



# Elena Bonner

presidente della Fondazione Sakharov

## «Ma Eltsin comanda ancora a Mosca?»

■ MOSCA Elena Bonner è in America a Boston per curarsi. Dice di sentirsi una «traditrice degli interessi della democrazia perché ha abbandonato la Russia proprio in un momento delicatissimo per il suo destino». «Sono arrivata il 23 novembre», racconta al telefono con un filo di voce - e intendevo e intendo rimanere tre mesi per un viaggio da tempo programmato previsto fin dalla primavera scorsa. Adesso non so cosa fare, sono sconcertata. Dovrei fare subito le valigie e andare a casa, ma... Un po' confusa con la voce ancora più sottile confessa: «Sa sono senza denti devo fare la protesi non posso muovermi».

La vedova di Sakharov 71 anni, una vita trascorsa a cercare di far diventare democratico quello strano paese che è la sua Russia, ha cennato finora gli attacchi a Eltsin. Nonostante sia una combattente non ama intervenire nel dibattito pubblico se non quando la situazione le sembra particolarmente grave. È stata dalla parte di Eltsin non solo quando era facile, nell'agosto del '91, ma anche quando è stato più difficile l'anno scorso nell'ottobre del '93 ai tempi del cannoneggiamento del Parlamento. Senza avere esitazioni si schierò dalla sua parte contro Khasbulatov e Rutskoi e lo lodò perché subito dopo l'operazione indisse le elezioni. Ma i tempi sono cambiati. Eltsin sembra stare più a suo agio in questi ultimi tempi con quanti hanno messo al primo posto il recupero della vecchia politica imperiale con quanti ritengono che innanzitutto si tratta di recuperare il prestigio internazionale, poi si può passare a tutto il resto. E «prestigio» spesso coincide con «amata».

Tutti conoscono Elena Bonner in quanto «signora Sakharov» e a lei non dispiace. Tuttavia con un pizzico di orgoglio lei ricorda spesso che ha vissuto anche in quanto «Bonner prima di vivere in quanto «Sakharov». Le promettiamo che faremo del nostro meglio per non dimenticarci. E il meglio non può che significare scrivere di lei cancellando il marito. Figlia di un'ebrea uccisa durante lo sterminio staliniano del '37, e di un almeno responsabile dei quadri del Comintern Elena Bonner ha una storia «militante» senza ombre mediche pediatra è volontaria nella seconda guerra mondiale dove è ferita gravemente. La gravissima debolezza alla vista che la perseguita da anni deriva da quelle ferite. È comunista per sette anni dal '65 al '72 quando lascia il partito perché «ormai l'iscrizione era in contrasto con le mie convinzioni politiche». Aveva già conosciuto Sakharov e quando lo scienziato viene esiliato a Gorkij a 400 km a est di Mosca lo segue per diventare la voce ufficiale per l'occidente. Fino all'84 quando anche lei è condannata all'esilio per «calunnia contro il potere sovietico» è costretta al silenzio. Solo nel '86 viene «liberata» da Gorbaciov insieme al marito e possono tornare a Mosca. Alla morte di Sakharov il 14 dicembre dell'89 diventa l'erede anche spirituale del dissidente.

Elena Bonner crede nell'autodeterminazione dei popoli, anche quando essi sono piccoli piccoli, come gli osseti o i ceceni. Lei ha inviato a Eltsin un messaggio per dirgli che non potrà più essere presidente se le truppe russe spargeranno sangue a Grozni. Ma il presidente sostiene che sta difendendo l'integrità territoriale russa. Che ne dice? Potrei ricordare che una volta l'ingresso delle truppe sovietiche in Afghanistan fu spiegato con il fatto che esse dovevano aiutare a co-



Militari ceceni hanno montato una mitragliatrice su un camion per difendersi dagli attacchi degli aerei russi

Michael Evstafiev/Ansa-Epa

Boris Eltsin deve fermare l'intervento armato nella Cecenia ribelle e independentista. Anzi, deve far rientrare subito le truppe lanciate contro Grozni. È l'appello preoccupato di Elena Bonner, la vedova di Sakharov, fino a qualche tempo fa paladina del presidente russo che appoggiò anche quando prese a cannonate il Parlamento. Ma oggi la signora Bonner teme che a Mosca sia in atto, dietro le quinte un passaggio di poteri

verno e il suo apparato principale registra in questo affare è cessare le azioni militari e ritirare le truppe dalla Cecenia. In secondo luogo iniziare le trattative senza alcuna altra condizione tanto più che Du daev non ha mai rinunciato ai colloqui e dire il contrario è un'altra menzogna.

**È vero che gli intellettuali, fra i quali lei, che hanno sostenuto Eltsin in questi primi anni di democrazia gli negano ora il sostegno?**

Io lo penso anzi sono quasi sicura di sì. E a questo proposito vorrei ricordare che tre partiti della Duma si sono espressi contro l'intervento armato «Mela», «Scelta della Russia» e i comunisti. Ma non ne è stato tenuto conto. Senza contare che il Senato si è rivolto a Eltsin per pregarlo di tornare indietro. In qualunque paese democratico sarebbe significato qualcosa.

**Cosa pensa dell'indipendenza alla Cecenia, bisogna concederle?**

È una questione che sconcerta la nostra giovane democrazia russa e quanti si definiscono democratici. Io penso che il destino della Cecenia debba essere deciso dallo stesso popolo ceceno, in modo calmo e non certo in una situazione di ostilità. L'unico approccio democratico è concedere a questo popolo di decidere da solo la propria sorte non ce ne è altro. E non è solo errato ma profondamente falso affermare che quanto avviene in Cecenia è la dissoluzione della Russia. La dissoluzione della Russia avverrebbe solo con la guerra civile. L'autodeterminazione nei normali rapporti reciproci porta ad instaurare una nuova qualità di legami adeguati a uno Stato democratico. Io in linea di massima mi pronuncio perché l'autodeterminazione sia un terreno dei diritti umani. I diritti

umani, oggi giorno devono avere la priorità sui diritti dello Stato.

**Che suggerirebbe a Eltsin?**

L'unico consiglio che posso dargli è ritirare immediatamente le truppe. In questo caso io potrei ancora annoverarmi fra i suoi sostenitori pur se lo ho criticato moltissimo e spesso gli sono stata contraria. A proposito la presenza delle truppe in Cecenia decompone le forze armate come nessun altro atto e io spero che la maggioranza dei soldati e degli ufficiali si rifiutino di eseguire gli ordini di guerra nonostante ci siano fra di loro i cosiddetti «zagradotradny» i giustizieri come quelli che ai tempi di Stalin andavano a caccia dei detenuti dei gulag oppure durante la guerra inseguivano i disertori.

**Lei teme rovesciamenti inattesi di potere a Mosca?**

Ormai il rovesciamento è «atteso» non «inatteso». Perché se loro porteranno a compimento l'assalto con la forza di Grozni ciò significa senza mezzi termini guerra civile che probabilmente assumerà il carattere di una guerra partigiana. Ma sarà lunga e Eltsin e tutta la squadra a lui legata si sono messi ormai in una situazione in cui non possono più continuare a dirigere lo Stato. Non rimarranno al potere qualunque forza decidano di usare. L'unica sarebbe la dittatura militare. Vorrei aggiungere anche una cosa che potrebbe apparire paradossale. Questa situazione mi ricorda quella di Foros. Ero profondamente convinta allora e non sono stata dissuasa da questi tre anni passati che Gorbaciov a Foros fosse completamente al corrente di ogni cosa. L'isolamento può essere fatto in due modi: un isolamento vero provocato dall'esterno oppure un isolamento voluto dalla stessa persona che si isola. Oggi c'è un altro Foros. Il Foros di Eltsin. E non significa niente che lo si veda che appaia in pubblico. Penso che la situazione giocata in Cecenia è una tragedia e una conseguenza del fatto che Eltsin non è più al potere oppure ha accettato di non essere più al potere.

**E allora quali sono le prospettive della Russia democratica?**

Tragiche

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI



Elena Bonner, moglie di Andrej Sakharov

Ap

struire asili nido, scuole e ospedali nonché raccogliere il grano. Questa di oggi è la stessa identica menzogna, nulla di diverso dalla propaganda sovietica durata decenni. La Russia è diventata un paese ugualmente bugiardo come è stata l'Urss nei decenni passati.

**Eltsin comunque ha già sparato, ucciso e fatto uccidere innocenti. Si deve dimettere secondo lei?**

Penso che l'unica cosa che possa fare lui il go-

dovesse in qualunque momento pensarla diversamente da Silvio Berlusconi e si proponesse di farlo nei luoghi democraticamente deputati - ad esempio il Parlamento - si vedrebbe puntare contro il cannone del messaggio televisivo mandato in onda senza preavviso e senza contraddittorio recitato o pronunciato in diretta costruita sempre sullo stesso schema: non mi fanno lavorare, reniano contro, intervengono e mobilitano. Questo uso dei mezzi di comunicazione chiama noi tutti alla massima alertà. L'Italia a cui pensa Berlusconi è una creatura fragile che va blandita spinta alla compassione minacciata a seconda degli interessi in gioco in un momento determinato. Gli avversari sono sempre nemici sono illiberali contro di loro bisogna invocare l'odio di masse furibonde e esasperate a cui dare in pasto colpevoli quando non si riesce per propria incapacità a mantenere gli impegni e a dare una prova minima di serietà e di senso dello Stato. Ma ieri una cosa ci ha allarmato sopra tutte. Le parole e gli atteggiamenti del capo del governo hanno lasciato la sensazione che alla fine

DALLA PRIMA PAGINA

### Sconfitti sul campo

mesi è una maggioranza parlamentare. Questo governo è potuto entrare in carica perché ha avuto la fiducia del Parlamento, può quindi cadere quando il Parlamento ritira la sua fiducia. Non c'è stata nessuna elezione diretta del premier. Non c'è stato nessun premio di governo a una maggioranza relativa come pure sarebbe potuto accadere con altri possibili meccanismi elettorali. A parte l'inganno di una coalizione fasulla, questa coalizione non ha avuto un mandato popolare diretto, come accade in un compiuto sistema di alternanza. E finché non si cambia l'articolo 94 della Costituzione noi abbiamo una forma di governo parlamentare. Questo possono non sospettarlo le signore in pelliccia che si avvolgono nelle bandiere di Forza Italia davanti alla villa di Arcore, ma non può così disinvoltamente dimenticarlo il professor Panebianco. E allora qual è il problema? È che non si vuole ammettere una clamorosa sconfitta sul campo. Sul campo della capacità di tenuta di una improbabile maggioranza su quello del rispetto delle regole scritte e soprattutto su quello della capacità di governo.

Si disse, fin dalla sera del 28 marzo, con fin troppa generosità se riuscite a restare insieme governate noi faremo il nostro mestiere di opposizione. Che è anche quello non solo di criticare di stimolare correggere l'azione governativa, ma anche quello di far cadere il governo quando lo consiglia l'interesse del paese e quando naturalmente se ne presentano le condizioni, appunto, parlamentari. Certo nessuno prevedeva allora che fosse così grande l'insipienza politica del personaggio Berlusconi, così acuta l'arroganza fangosa dei suoi portavoce e portaborse così profonda la volontà di potere di questo cosiddetto nuovo ceto politico così pimpante la voglia di rivincita contro i lavoratori per fortuna subito stroncata da una poderosa risposta di popolo. Adesso si dovrebbe capire che una vittoria dei falchi della maggioranza complicherebbe inutilmente tutto. E bisognerebbe adottare questo elementare comportamento sbagliato tutti coloro che puntano a una rissa selvaggia, sono nel giusto tutti coloro che consigliano un ragionevole confronto.

In realtà, siamo entrando nella fase acuta della transizione. Non è escluso che ci troveremo dentro un vero e proprio stato d'eccezione. Sovrano non deve essere chi decide, ma chi meglio esprime il bisogno collettivo di un'uscita civile e alta da questo marasma che appare senza senso e che proprio per questo può prendere direzioni alla fine incontrollabili. Ha ragione Dossetti in questa «grande incertezza torpida e torbida» c'è un vuoto di cultura un'immaturità di idee, c'è frantumazione e confusione. Tanto più ora dunque il passaggio va fermamente intellettualmente guidato. Subito un autorevole governo, di decantazione del clima politico di rasserenamento degli animi, di quiete e sana preparazione del prossimo confronto elettorale. Governo in Parlamento che si conquista il davanti al paese la sua maggioranza a termine e a programma. Non escludendo proposte di soluzioni dal peso e dal respiro più strategico.

La competizione politica deve nel frattempo riprendere quota riguadagnare qualità rifondare le sue ragioni. Meno personaggi più progetti meno ipotesi di aggregazioni e più proposte di idee. Quale modello sociale, quale tipo di sistema politico quali le regole certe, quali i valori che contano. Su questo dividersi e combattersi per riunificare e rappacificare il loro e tra loro popolo e politica. Tutte le culture devono fare la loro parte. Anche quella di destra se ne è capace. E non ci crediamo. Anche quelle moderate che dovranno infine separarsi, tra una scelta conservatrice e una democratica. E quelle federaliste che o sono presidenzialiste o sono populare e insieme non possono stare. E ben venga che i cattolici siano dovunque come il lievito nel pane. Non c'è infatti, non c'è mai stato un solo cattolicesimo politico. E se si dicesse che non può esserci questo sì che sarebbe *tertio millennio adveniente*. Guai se la sinistra si lasciasse chiudere a difesa, non si capisce poi di che cosa. Suo compito e compito delle sue diverse anime, è presentare e praticare un progetto innovatore forte, sociale e costituzionale. E con questo trascinare i processi, collocarsi nella sua parte e da qui reimparare a parlare a tutti con l'autorevolezza che il lavoro umano ha in queste moderne società devastate erede delle grandi culture del Novecento critico, esso della politica e dei suoi sistemi come è stata come sono stati, fin qui.

Insomma anche in una manovra di breve periodo è bene che ognuno reciti se stesso. Di maschere belle a vedersi ma prive di cervello ne abbiamo viste abbastanza.

(Mario Tronti)

DALLA PRIMA PAGINA

### Un appello irresponsabile

zionale e di quel che resta della maggioranza. Sono state tante le «prime volte» di Silvio Berlusconi. Citarle tutte non è più possibile. Ha mescolato i conflitti di interesse come mai era accaduto prima ha proceduto - d'accordo con Fini - con strategia militare all'occupazione dello Stato. Ci sta portando sull'orlo del collasso istituzionale. Ma nessuno proprio nessuno aveva mai invocato di fronte ad un dibattito parlamentare che potrebbe concludersi con un voto di sfiducia verso il governo. L'intervento della piazza - abbiamo ascoltato la parola faticosa «la marcia» - a scopo di intimidazione. Nessuno infine aveva in modo così sfrontato e prepotente approfittato del vantaggio di detenere la proprietà di metà del sistema radiotelevisivo per porre le opposizioni di fronte a proclami che non ammettono replica. I tg - tranne quello di Rai tre a cui nes-

suna cassetta è stata inviata - sono stati usati come buche delle lettere da un uomo politico di parte che spogliatosi dai suoi panni di capo del governo ma avvalendosi del potere che gli deriva dalla carica ha imposto di entrare in tutte le case degli italiani. Qualunque opinione si abbia sullo svolgimento della crisi e sui suoi esiti non c'è dubbio che ieri sono state messe in discussione libertà fondamentali dei cittadini. Abbiamo visto cosa accadrà se i comizi elettorali saranno convocati prima che una nuova disciplina impedisca con la forza della legge ad una parte politica di avere a disposizione una straordinaria potenza di fuoco mediatico contro i suoi avversari. Le discussioni di questi giorni sul che fare di fronte al fallimento del governo Berlusconi diventano astratte se non affrontano questo problema gravissimo. Le opposizioni chi

sarebbe venuto il proclama disperato e avventuroso Berlusconi e i suoi parlano già come se dovessero chiamare gli italiani a combattere contro altri italiani. È possibile fermare questa prospettiva. Abbiamo la certezza che questa dilagante vocazione autoritaria questa eccezionale e assurda identificazione fra un leader politico e i destini del paese non troveranno seguito né nella maggioranza degli italiani né negli apparati dello Stato. È per questo che in queste ore va affermato il diritto del Parlamento di discutere e decidere secondo le sue prerogative che nessuna ridicola interpretazione del cosiddetto spirito del maggioranza può cancellare corrispondendo esse allo spirito e alla lettera. Va riaffermato in via di principio il diritto di una forza politica di mettere in discussione il proprio appartenere alla maggioranza o alla opposizione senza ricatti comprovandoti di deputati intimidazioni. Nessun «maggioritario» ha creato la struttura istituzionalmente eccezionale del superpartito a vocazione unica e autoritaria diretto da un direttore ristretto.

[Giuseppe Caldarola]



Silvio Berlusconi

«Un uomo non può essere ingannato che da se stesso»  
Ralph Waldo Emerson

**PUnità**  
 Direttore Walter Veltroni  
 Condirettore Giuseppe Caldarola  
 Direttore ed. tor. Antonio Zollo  
 Vice direttore Giancarlo Bosetti  
 Redattore capo cent. le. Marco Demarco  
 L'Arca Soc. e Ed. nel c. di Unità S.p.A.  
 Presidente Antonio Bernardi  
 Amm. n. direttore delegato  
 E. Di Rettoni generale  
 Amato Mattia  
 Vice direttore generale  
 Nedo Antonelli Alessandro Martuscelli  
 Consiglio di Amm. istituzione  
 Antonio Bernardi Alessandro Dalai  
 Elisabetta Di Priato Simona Marchini  
 Amato Mattia, Giancarlo Bosetti,  
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,  
 Gianluigi Serrafini  
 Direzione redazione amministrazione  
 00187 Roma, via dei Due Macelli, 41/13  
 tel. 06/479961 telex 614461 fax 06/479355  
 20121 Milano via P. Casati, 42 tel. 02/6721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile  
 Giuseppe P. Minervella  
 iscritt. al n. 413 del registro stampa del trib. di  
 Roma iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 M. Lino - Direttore responsabile  
 Silvio Tremanti  
 iscritt. al n. 1584 e 2530 del registro stampa del  
 trib. di Milano iscritt. come giornale murale nel  
 reg. a del trib. di Milano n. 3530  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Il Cavaliere lancia minacciosi messaggi contro i «traditori» «Non si scambi per debolezza il nostro stile educato, civile»



«Fede fedele come fido» Il Wall Street Journal attacca le faziosità del Tg4

PAOLA SACCHI



ROMA - I love Silvio - Ora lo sanno anche a New York, Wall Street e dintorni. Sì, l'eroico Emilio ci è riuscito. Proprio nei momenti più difficili per il «suo» presidente, è riuscito a trasmettere questo disarmante messaggio oltre oceano, conquistando un'intera colonna (con ampio giro in pagina interna) sulla prima pagina di The Wall Street Journal, il giornale del tempo della finanza mondiale. Mento di Lisa Bannon, corrispondente dall'Italia («Giornalista - dice l'Emilio - autorevole, simpatica, nonché di gradevole aspetto... eh sì, perché non dirlo...»). E ieri mattina di buon'ora Emilio è stato svegliato da Jas Gawronski, portavoce di Berlusconi, che gli ha dato la grande novella e scherzando gli ha detto: «Emilio... ed io che per tutta la vita ho sognato di andare a finire sul Wall Street Journal... non dico in prima pagina... Ma tu...»

# «Marciate contro i cerimonieri di palazzo» Berlusconi fa appello al «popolo» da tutti i canali tv

«L'inganno non deve pagare, l'ingiustizia non deve passare, si torni a votare». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha anticipato la strategia di «Forza Italia» con uno spot Tv e un discorso al Teatro (di sua proprietà) «Manzoni» di Milano. I fans invitati a organizzare manifestazioni e a marciare in tutte le città. «Per far capire ai maghi e ai cerimonieri di palazzo da che parte sta l'Italia della giustizia e del lavoro»

marzo avevano ritmato l'ascesa alla vittoria del Cavaliere. Tra loro c'è anche chi racconta di aver stracciato la tessera della Lega. Sì, all'entusiasmo ora si accompagna l'odio per il nemico. D'Alena? No. Il grande «traditore», «il giuda», è innanzitutto lui, Bossi.

Nella prima fila si sono seduti parlamentari in ascesa e ministri. C'è il capogruppo Vittorio Doti e la presidente della commissione giustizia, Tiziana Malolo, c'è il mago dei sondaggi, on. Gianni Pilo e l'on. Roberto Cipriani coordinatore in Lombardia, c'è il presidente del club, Angelo Codignoni, e l'on. Alessandro Meluzzi, c'è il ministro Roberto Radice, la sottosegretaria Ombretta Carrilli Fumagalli e il vice segretario di Fini, Ignazio La Russa. Tutti stretti attorno al Cavaliere. Tra bandiere sventolanti, telecamere puntate, trilli di telefonini e con assordanti.

Cosa dirà il Cavaliere? In platea pochi sanno che l'ultimo spot è già arrivato alle redazioni dei giornali. Ma il messaggio sarà esattamente quello che i fans si aspettano. Come ha anticipato Urbani come, prima di lui, ha detto l'on. Cipriani. «A Bossi dobbiamo ricordare che nel collegio Milano I dove è stato eletto, Bossi ha ricevuto 27 mila voti da Forza Italia e 14 mila dalla Lega». A Silvio Berlusconi il compito di galvanizzarli con la sua presenza. Ripetendo pari lo spot.

Sale sul palco tra inni assordanti. «Silvio, Silvio, Silvio». E acuti individuali: «Silvio non mollare», «Silvio non lasciarsi», «Sussurra un grazie, Di cuore». E aggiunge: «Siamo più forti di prima». Spiega: «Siamo in un momento grave, drammatico. Le cause? Impreviste, imprevedibili e quasi paradossali. Pausa. Quasi un agguato, un'imboscata

inaccettabile. Il prologo è l'unica concessione in diretta che regala ai suoi entusiasti supporter. Spiega perché ha voluto essere personalmente alla manifestazione. «Una decisione presa dopo decine di telefonate. Io non avevo intenzione di venire qui da voi perché sento forte l'esigenza di essere in questo momento il presidente del Consiglio». Non rinuncia a concedersi una battuta: «Quando qualcuno mi ha detto se non venni tradito ho deciso. Una battuta che gli serve per introdurre subito il cuore della sua strategia. «Se c'è una cosa che non ci appartiene e che non sappiamo fare, è tradire». Applausi da delirio. Pausa e ripresa. «Sono allora venuto qui con la necessità di misurare le parole in un momento così grave, con la necessità anche di non anticipare ciò che dirò alla Camera dei deputati mercoledì». Conclusione: «Vi ripeterò letteralmente il messaggio che ho inviato alle Tv». Che inizia esattamente così: «L'inganno non deve pagare, l'ingiustizia non deve passare. A difesa della legittimità delle Camere elette il 27 marzo chiediamo che la parola torni agli elettori». Attacco inequivocabile come l'arte della comunicazione insegna.

Sì, Silvio Berlusconi non si smentisce: chiede il rispetto dei risultati elettorali contro ipotetici «ribaltoni» che potrebbero rendere possibile un «governo illiberale». La minaccia è pronta per essere lanciata. «Se il tradimento delle elezioni del 27 marzo verrà consumato, questa forza morale sfilerà in silenzio, per ore e ore, manifestando, a Milano, a Roma e nelle altre città italiane, il rifiuto della prevaricazione, dell'intolleranza e dell'inganno antidemocratico. Una fiumana di gente comune, una grande marcia per le

libertà farà capire ai maghi e ai cerimonieri di palazzo da che parte sta l'Italia della giustizia e del lavoro».

L'immagine che usa accarezza le corde dell'orgoglio. «Da tutto il Paese sale in queste ore un vivo e salutare sentimento di vera indignazione. Si moltiplicano i segnali di una generosa e forte rivolta morale contro quello che tutti gli italiani sentono come un sopruso, un'arbitraria ingiustizia contro la libera volontà degli elettori». Il suo movimento? «Una delle più straordinarie esperienze di rivoluzione pacifica delle intelligenze e dei cuori. Ci muove e ci ha mosso un grande amore per il nostro Paese». Contro il vecchio. Contro «la vecchia partitocrazia». Contro il «vecchio politicantismo che tanto male hanno fatto al nostro Paese».

Nessun accenno autocritico.

nato che potessero andare a finire: nel campo dei nostri avversari politici, nel campo di chi ha perso le elezioni. Vogliono proprio con i vostri voti rendere possibile quel governo illiberale per contrastare il quale noi siamo scesi in campo convinti, come eravamo e come siamo, che avrebbe condannato l'Italia ad un futuro senza libertà e senza benessere».

Sia chiaro: Berlusconi non ha alcuna voglia di perdere la partita. Lui non lascia senza combattere. «Chi vuole questo ha fatto male i suoi calcoli. Scambia la nostra naturale correttezza, il nostro stile educato e civile, il nostro senso di responsabilità e il nostro disinteresse per debolezza».

Per il Cavaliere esiste sola una possibilità: le elezioni anticipate. E comunque il messaggio è lanciato. Alla mobilitazione del «popolo» di

MICHELE URBANO

MILANO. Ore 19.41. Tutti in piedi. «Silvio, Silvio». Il coro si trasforma in un boato che rimbomba nella platea del teatro. Il Cavaliere entra circondato dalle guardie del corpo. Ha il sorriso stampato sulla bocca e gli occhi stanchi. Stinge qualche mano, risponde agli incoraggiamenti accentuando il sorriso.

rude soldato di ventura l'oggetto dei suoi strali. «Questi signori a cui abbiamo dato il voto, la giacca dobbiamo tirargliela in molti». E dice anche come: mandando lettere a tutti i parlamentari del Carroccio. «Ricordandogli gli impegni che hanno preso con i loro elettori».

Se il tradimento delle elezioni del 27 marzo sarà consumato si sfilerà per ore e ore manifestando a Milano, a Roma...

so. Sul palco c'è ancora il ministro Giuliano Urbani. È stato lui ad annunciare l'arrivo del leader supremo di Forza Italia. Non aveva molta voglia di parlare in attesa del presidentissimo. «Non so se resterà fino alla fine. Devo prendere un aereo perché questi dobbiamo marciare stretti. Questi, chi? No, Urbani non cita mai né Bossi e nemmeno la Lega. Però, nessun dubbio, è il

Applausi e cartello in sintonia: «Trenta denari di bassa Lega». Già, tutti contro il grande nemico. Nella grande hall del teatro - che per la cronaca è di proprietà della Fininvest - i supporter si affollano per passare sotto il metal detector che li porterà finalmente in platea. Bandiere di «Forza Italia», coccarde, spille e cravatte. Come alle convention che prima del 27

Vogliono adesso rendere possibile proprio con i vostri voti quel governo illiberale che evitammo scendendo in campo

nessun riferimento ai travagli e alle polemiche che hanno lacerato la maggioranza. Anche Berlusconi non cita mai il nome del grande nemico. Il tasto su cui insiste è sempre quello del tradimento: «Vogliono togliere al popolo la sovranità che gli appartiene secondo la lettera e lo spirito della Costituzione. Vogliono prendere i vostri voti e portarli dove mai avreste immagi-

Forza Italia. «Gente sana e decisa a non desistere nella difesa di questa primavera liberale cominciata il 27 marzo, di gente assolutamente risoluta a non vedersi consegnare col tradimento e con l'inganno ad una minoranza illiberale». Come da inizio: «L'inganno non deve pagare, l'ingiustizia non deve passare».

In «delirio» al Manzoni. Poggia di telefonate ai giornali: basta con gli spot del Cavaliere

## «Silvio, l'Italia non ti merita»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. «Lasciatelo lavorare». Detto senza alcuna ironia, per carità. Vorrebbero vedere Bossi morto (testuale), stanno a braccetto con i fans di An e del Ccd, e scandiscono «Silvio/Silvio» sulle note dell'inno di Forza Italia. Sempre quello, che rimbomba dalle casse a ripetizione. Berlusconi è dentro, loro sono fuori, a centinaia. E ammassati nell'atrio del teatro Manzoni spingono contro il servizio d'ordine, contro le transenne, urlano di essere il presidente del club tale, il coordinatore del club talaltro, di essere arrivati apposta da Napoli, che insomma lasciarli fuori è un affronto insopportabile. I gorilla non demordono, dalle 19.20 non passa più neanche uno spillo, nemmeno i giornalisti: Ignazio La Russa, sottosegretario alla Camera, finisce a battersi con i vigili del fuoco per fare entrare almeno i suoi, una decina di persone con le bandiere di AN. Tutti insieme, tutti per Berlusconi, tutti contro Bossi. Che è «un infame, un traditore, un burattino», che «doveva andare coi

comunisti fin da subito, se era quello che voleva», che «non ama l'Italia e anzi la sta rovinando». C'è un signore anziano con la tessera della Lega in tasca: «Ci credevo perché volevo un cambiamento. Adesso la tessera non la rinnovo più. Io abito nel centro di Milano, il eravamo tutti leghisti, adesso ne è rimasto uno solo. Bossi ci vuole riportare con i comunisti, mentre il mio era un voto esattamente contrario. E poi, insomma, i panni sporchi si lavano in famiglia...». E c'è una signora avvolta in una bandiera di Forza Italia: «Mi auguro Berlusconi che invece potrebbe aiutare tanto l'Italia. Continuo a larghi campagne contro, poverino». Ma se Bossi «tradisce», Berlusconi non è responsabile di nulla? La risposta è scontata: «Assolutamente no», la domanda induce subito al sospetto: «Ma scusi, lei di che giornale è?».

Cappotti di cachemire, pellicce di visone, ori qua e là, pettinature fresche di coiffeur, decine di crav-

vatte tricolore con la scritta argentea Forza Italia; sembra l'anteprema di uno spettacolo teatrale, invece al Manzoni c'è per la prima volta (dopo la campagna elettorale) parla ad una convention dei rappresentanti del club lombardi (e non solo) del suo movimento. Quelli, un migliaio, che sono riusciti ad entrare, a vederlo da vicino, a stringergli persino la mano, a fargli capire con bandiere e cartelli («30 denari di bassa Lega», «Nessuno può calpestare la volontà popolare», «Silvio sei grande, l'Italia non ti merita») che il Carroccio lo odiano, e lui, Berlusconi, lo amano. Ogni sua parola un applauso, uno slogan, un commento urlato, generico: «Mai più il comunismo in Italia!». Il coro «Elezioni/elezioni» sovrasta persino lui, che si ferma qualche secondo prima di riprendere il discorso. Ma l'apoteosi è in chiusura, quando Berlusconi urla: «...Vogliono portare i voti nelle braccia di chi ha perso le elezioni; si alzano in piedi spallandosi le mani negli applausi, sembrerebbe il momento della richiesta di bis. E

d'altra parte non è finita lì, nei venti minuti di discorso berlusconiano. Eccitissimi («Che serata, non la scorderò mai»), aizzati dagli organizzatori della convention, una volta usciti dal teatro i mille si dirigono verso il poco distante Palazzo Marino «per andare a dire al sindaco Marco Formentini cosa pensiamo di lui». E Formentini, reo di fede lombarda, non ha mancato di far sapere subito che cosa pensa di loro: «Sono degli squadristi che un irresponsabile ha lanciato contro i parlamentari della Repubblica - dice - Questo è un vero e proprio attentato alle istituzioni, è intimidazione pura. Chi manifesta sono persone normali eccitate da un irresponsabile che ha come unico obiettivo di trasformarle in squadristi». Sono da poco passate le otto di sera, i mille pregustano già il presidio e la fiaccolata organizzati per oggi; e intanto, mentre il discorso di Berlusconi passa su tutte le reti televisive, nelle redazioni iniziano a piovere le telefonate dei lettori. Sono annichiti, e la richiesta è una sola: finiamola con questo presidente del Consiglio che non sa parlare se non a spot.

Oddio, non che la Bannon, attenta interprete, tra la stampa estera, della turbolenta transizione italiana, sia stata proprio tenera con il nostro. Anzi. Ma lo ha criticato con quello stile tutto anglosassone proprio dell'autorevole giornale per il quale scrive: i fatti prima di tutto, le dichiarazioni dell'intervistato, considerazioni ricavate da riferimenti precisi ecc. ecc. E Fedè stesso dice: «Accetto le critiche... ma poi, insomma, tutto questo denota un interesse al momento politico del paese... non lo vivo come un omaggio personale...». E, del resto come negare che Emilio «mischia» - scrive la Bannon - commenti e opinioni ai fatti?». Come negare che «Fede come fido» - recita il titolo dell'articolo - Fedè adatti le notizie alla linea Berlusconi? Oppure, come negare che il notiziario del Tg4 è un po' «differente» da quelli della Cnn o della Bbc? E ancora come smentire che «le fortune del presidente del Consiglio potrebbero deteriorarsi, ma tu non lo sapresti mai guardando il Tg4? E via di seguito...». Ma con questo - dice la Bannon a L'Unità - io non volevo muovere attacchi personali, io volevo solo scavare in quello che a me sembra un vero e proprio fenomeno e che si inserisce nel quadro di un paese dove il presidente del Consiglio è proprietario di tre canali televisivi, una cosa per noi: inimmaginabile... Dunque, niente giudizi, solo una considerazione, un fatto... E, comunque, sul piano personale Emilio Fedè è persona cordiale e simpaticissima...»

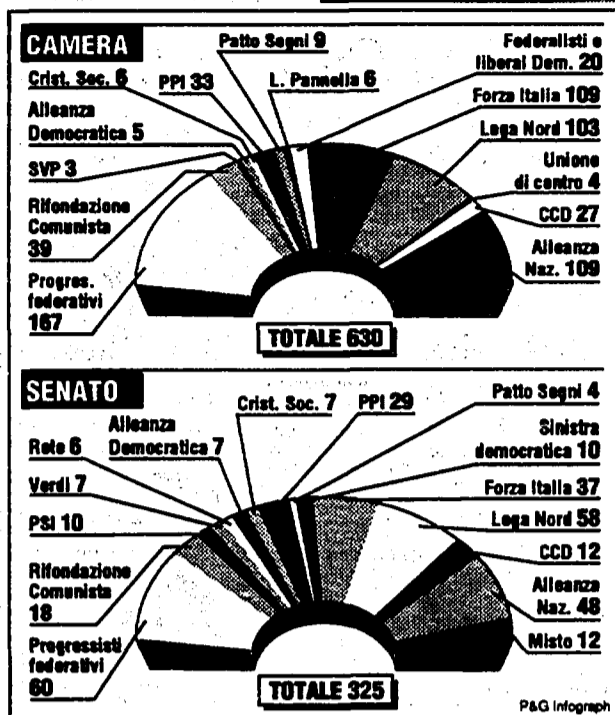
E allora, vediamo un po' cosa dice l'Emilio a Lisa Bannon. Partiamo dalla chiosa dell'articolo, parole di mister Fedè: «I love Silvio Berlusconi, the day he leaves Palazzo Chigi. I'll quit too...». Ovvero, «Io amo Silvio... il giorno che se ne andrà lascerò pure io...». «O meglio - dice poi Fedè a L'Unità - volevo dire che non mi divertirò più». Tant'è che non ha difficoltà a dichiarare al Wall Street Journal che «questo paese» non gli «piacerebbe più se sarà governato in un altro modo».

E prima ancora aveva parlato della battaglia sua e di Silvio, «siamo come una coppia di pescatori che combatte contro un'intera flotta di navi da guerra...». Una battaglia che li vede alle prese con «moltissimi giornalisti della Rai che sono contro questo governo», per non parlare di quelli di «Rai 3, che trasmettono dimostrazioni e insulti che vanno avanti anche per cinque minuti». E l'Emilio dice: «Io ci provo, ci provo ad essere obiettivo, ma quei comunisti sono così aggressivi che io naturalmente reagisco...». Oddio, c'è da dire che forse non solo il «fenomeno-Fedè», ma l'intero «fenomeno-Italia» e del governo Berlusconi sono proprio una bella stranezza per la Bannon e con lei per un Dan Rather o un Bernard Show e tutti gli altri conduttori televisivi d'oltreoceano. Ma non facciamo travolgere dall'esterofilia...

N U O  
Mercoledì 21 dicembre  
V O T  
Apocalisse di Giovanni  
E S T  
A M E  
In edicola con l'Unità  
N T O

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Dure reazioni al discorso di Berlusconi. Ferrara: da noi iniziative grandiose e definitive. La protesta del Tg-Rai



Rocco Buttiglione, segretario del Partito popolare italiano Rodrigo Pais



«Tiriamo fuori gli artigli o meglio le palle»  
Parola del ministro Podestà

SIMONA MANTOVANINI

MILANO. «È facile essere forti quando si vince ma gli artigli, o meglio le palle, si tirano fuori nei momenti di difficoltà: e allora tiriamole fuori!». Non è tempo di fioretto e un berlusconiano di stretta osservanza come Stefano Podestà non lo dimentica. Così il ministro dell'università non va tanto per il sottile rivolgendosi al movimento degli studenti universitari di Forza Italia presentato ieri al circolo della stampa di Milano, una cornice insolita per un gruppo studentesco che si definisce «autofinanziato e assolutamente spontaneo». L'occasione è dunque propizia e gli viene fornita su un piatto d'argento: il programma dei giovani azzurri, infatti, è «nato dall'esigenza di diffondere la cultura liberal-democratica», e deve «garantire che la storia, la letteratura e la filosofia non siano più appannaggio delle sinistre». I giovani di Forza Italia insomma si sentono soffocare in una università dove «la voce degli studenti è solo quella di sinistra».

Il programma è davvero tutto qui: alla domanda sul primo punto del documento, le tasse universitarie, il cui aumento ha ottenuto l'approvazione del neonato movimento a patto che risponda a criteri meritocratici e di salvaguardia delle fasce deboli, il portavoce degli studenti milanesi Andrea Mascaretti viene scippato della risposta da Podestà, presente insieme a Giancarlo Morandi, coordinatore provinciale di Forza Italia, e Umberto Giovine, segretario dell'unione federalista. Il ministro ha restituito la parola solo dopo le ripetute insistenze dei cronisti che preferivano sentire le risposte, almeno formalmente, del movimento. L'incidente sarebbe di scarsa importanza se i giovani azzurri non fossero così impegnati ad assicurare che non sono un'emancipazione del partito-azienda, ma un «movimento spontaneo con degli ideali». Per adesso ci sono i gruppi, attivi solo negli atenei milanesi, pronti a presentarsi alle prossime elezioni in un «terzo polo» con An e l'unione federalista, che hanno portato il loro incoraggiamento al battesimo del movimento.

Ai sette giovani di Forza Italia, tutti maschi e con il doppiopetto blu d'ordinanza, è arrivato dunque l'appoggio incondizionato e la promessa di collaborazione del ministro Podestà che, preoccupato di non essere nuovamente citato come «il mite», ha letteralmente imperversato. Prima ha incoraggiato gli studenti con una perifrasi piuttosto discutibile per il rappresentante della cultura universitaria al governo, poi ha criticato duramente i movimenti studenteschi, in particolare quello napoletano, che avrebbe protestato per un aumento di «solo settantamila lire all'anno». «Per il costo di due pizze» ha dichiarato il ministro dell'università - hanno scatenato una vera e propria guerra, rischiando anche il morto». Secondo Podestà ci sono le prove che gli universitari sono «sporadicamente strumentalizzati da piccole forze politiche che pensano di fare opposizione con questi sistemi». Una delle prove sarebbe che «non appena è passato lo stralcio sulle pensioni si sono calmati» - ha tuonato l'ex docente della Bocconi - e la parola d'ordine di agitarsi, che era circolata sin da settembre, è rientrata». La risposta dei movimenti universitari non si è fatta attendere. Una nota della sinistra giovanile del Pds esprime «stupore per il fatto che il ministro Podestà, sempre molto impegnato al punto da non poter incontrare gli studenti, non ha avuto difficoltà a partecipare all'atto costitutivo del movimento di Forza Italia, rilasciando dichiarazioni gravi e ingiustificabili per la posizione istituzionale che occupa».

**«Prove generali di guerra civile»**  
Buttiglione contro il Cavaliere. Segni: è un tribuno

«Cos'è, una prova generale di guerra civile?», sbotta Rocco Buttiglione, davanti alle immagini tv di Berlusconi, trovando conferma a tutte le sue inquietudini. «Non può fare il tribuno: mette in pericolo le istituzioni», protesta Mario Segni. E Bianchi: «È l'interpretazione sudamericana della via alla democrazia plebiscitaria». Si eccita la piazza, ma guai a chiamarla così. E Ferrara si gode l'effetto che fa: «Faremo cose grandiose, definitive...». Protestano i Tg-Rai.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «La piazza? Facciamo solo cose definitive, grandiose. Aspettate i telegiornali, e vedrete...». Ore 18,30, stravaccato su una poltrona di Montecitorio, in attesa che cominci la seduta, Giuliano Ferrara annuncia richiama l'attenzione sull'evento della «grande marcia della libertà». E si, il ministro-portavoce conosce tutto - battute, pause, sospiri - del «messaggio alla nazione» preregistrato domenica da Silvio Berlusconi. Ha sperimentato personalmente l'effetto che fa, a giudicare dal luccichio delle pupille: «Gli italiani sapranno la verità... se c'è la par condicio». Guarda un po', si identifica nei cinque telegiornali di cui Berlusconi si sente padrone, come titolare della Fininvest o come presidente del Consiglio fa poca differenza. Il Tg3 no, deve essere ritenuto l'opposizione, a cui riservare analogo sdegno e arrogante trattamento: non ha diritto nemmeno a una videocassetta. E così, con buona pace di Ferrara, la par condicio la rivendica proprio la direttrice del Tg3, Daniela Brancati. Lui, il ministro, se ne va in aula, sbruffando: «Ma finché questo Parlamento è legittimo, mi tocca...». A Sandra Bonsanti, giornalista eletta nelle liste progressiste, resta un interrogativo: «Non sarà che mercoledì anziché Berlusconi arriva una videocassetta?». In serata i comitati di redazione dei tre Tg-Rai hanno protestato per il comportamento di Berlusconi e chiesto un «indispensabile intervento» delle direzioni di testata e dei vertici aziendali per «garantire al servizio pubblico la possibilità di svolgere fino in fondo il proprio ruolo».

Già, Berlusconi governare non sa governare, fare politica men che meno. Semplicemente perché non si governa e non si fa politica con la televisione, l'uso sapiente delle immagini, dei sondaggi e degli slogan (un mago non si può più dire: l'Ordine degli occultisti d'Italia protesterà come ha protestato ieri dopo aver ascoltato il cavaliere scagliarsi contro i «maghi di palazzo»). A ben guardare, è lo stesso copione delle ultime elezioni. Non scommette, Gianfranco Fini, che si andrà a votare il prossimo 27 marzo, con il «miracolo» del «polo unico» del centro-destra? Il grande spot d'avvio anticipato della campagna elettorale si è ripetuto. Ora bisogna «produrre» l'evento. E se le istituzioni non sono sul mercato, alla bisogna può provvedere «la fiamma di gente comune» chiamata da Berlusconi a non farsi «consegnare col tradimento e con l'inganno ad una minoranza illiberale». La piazza, appunto. Brutalmente l'aveva annunciato l'Enzo Savarese colonnello di Cesare Previti: «Cironderemo il Parlamento, andremo in piazza per far capire che questa congiura non passerà impunemente, abbiamo avuto il segnale di via libera». Per farlo, non per dirlo. Perché dire non si può. Altrimenti come può Ferrara sostenere che «commetterebbe un errore veramente drammatico D'Alema e Buttiglione se decidessero di incendiare l'Italia»? E poi piazza è espressione ormai conquistata, nella sua accezione democratica, dalla opposizione sociale e politica con il milione e mezzo a Roma contro la finanziaria-tagliola per le

Un nuovo inganno, dunque. Rocco Buttiglione lo teme, dopo aver visto «utilizzare le televisioni pubbliche, pagate da tutti gli italiani, per eccitare le piazze». Primo, perché Berlusconi «dirama» un messaggio che esula dalle sue funzioni di capo del governo, senza che chi la pensa diversamente abbia diritto di replica. Poi, per l'uso smodato delle parole, senza rispetto per le ragioni degli altri. Infine e soprattutto, perché «in piazza si va per manifestare le proprie idee, è un diritto democratico, non per fare prove generali della guerra civile».

Pronto alla nuova consegna di fare e non dire, ecco il portavoce di Forza Italia, Antonio Tajani, scattare nella protesta: «Buttiglione ha preso un abbaio. È l'Italia civile, liberaldemocratica, che vuole difendere la liberaldemocrazia e Berlusconi». Davvero? Giovanni Bianchi chiede se sollecitare «adunate, anche se silenziose, quando non erano ancora state presentate in Parlamento le mozioni di sfiducia», sia liberale o piuttosto non confermi «platealmente un'interpretazione sudamericana della via berlusconiana alla democrazia plebiscitaria». Per «conservare» aggiunge Nino Andreatta - il suo potere personale.

Ma c'è di più e di peggio: la «voglia di guerra civile» di Berlusconi eccita la piazza (pardon, «la gente») contro le istituzioni della Repubblica. Davvero? Giovanni Bianchi chiede se sollecitare «adunate, anche se silenziose, quando non erano ancora state presentate in Parlamento le mozioni di sfiducia», sia liberale o piuttosto non confermi «platealmente un'interpretazione sudamericana della via berlusconiana alla democrazia plebiscitaria». Per «conservare» aggiunge Nino Andreatta - il suo potere personale.

**GLI SCENARI.** Consultazioni con Cossiga, Mastella e D'Onofrio favorevoli ad ampie coalizioni

**Il Ccd non vuole il muro contro muro**

FABRIZIO RONDOLINO

qualsiasi presidente del Consiglio incaricato. La compattezza, per ora, è forte: sebbene diversi esponenti del Ccd abbiano già cominciato ad ipotizzare «un governo con tutti dentro» (Mastella) o «una grande coalizione» (D'Onofrio). Alla solidità politica farà poi da pendente la protesta di piazza, annunciata ieri sera da Berlusconi, con conseguenze ancora tutte da valutare. Infine, se effettivamente un governo dovesse nascere, il blocco Fi-An-Ccd si riserverebbe di rendere impossibili i lavori parlamentari: ostruzionismo, assenze sistematiche per far mancare il numero legale. I più scatenati, come Meluzzi, propongono l'«Aventino» (i deputati della destra si trasferiranno in altra sede, abbandonando Montecitorio), o le dimissioni in massa dal Parlamento. Chi guiderà il paese alle elezioni? La ex maggioranza non ha dubbi: Berlusconi. Che sostituirebbe i ministri leghisti dimissionari. Il

«governo elettorale», tuttavia, potrebbe avere anche un altro presidente del Consiglio e un'altra maggioranza: se ne è discusso, per esempio, all'hotel d'Inghilterra, dove Cossiga l'altro giorno ha lungamente incontrato, fra gli altri, i dirigenti del Ccd. Il «governo elettorale» potrebbe essere dunque una versione «in minore» del «governo di regua», garantirebbe un minimo di equilibrio, ma difficilmente potrebbe fare di più. Potrebbero essere uomini come Scognamiglio o Urbani, cioè provenienti dalla ex maggioranza ma, per dir così, meno «schierati», a guidare da palazzo Chigi la fine della legislatura.

«governo del presidente». Con o senza «governo elettorale», lo scioglimento delle Camere a brevissimo termine segnerebbe un'indubbia vittoria di Berlusconi: che non soltanto vedrebbe soddi-

Parlamento una maggioranza «aperta» e non direttamente politica. È il «governo del presidente» la vera alternativa allo scioglimento delle Camere. Il «governo di regua» o «per le regole» (D'Alema), il «governo istituzionale» (Buttiglione), non sono che varianti semantiche. Perché questa formula risuona, tuttavia, è necessario che almeno Forza Italia e il Ccd decidano di farla propria. L'impresa è ardua: si tratta di convincere Berlusconi non soltanto a recedere dalla richiesta di elezioni, ma anche a staccarsi dall'«alleato fedele», Fini. D'Alema e Buttiglione, e con loro Bossi, vanno ripetendo da tempo gli appelli a Forza Italia, o alla sua «parte migliore», perché accetti la sfida. È proprio sulla «parte migliore» di Fini (cioè su personalità liberali come Urbani, Martino, Scognamiglio), nonché sul Ccd, si farà leva per spostare il partito di Berlusconi. Chi guiderà il «governo del presi-

dente»? Da qualche giorno circola con insistenza il nome di Cossiga: che va inteso una propria rete di «consultazioni» mentre, simultaneamente, annuncia l'imminente partenza per l'amata Irlanda. L'ex capo dello Stato avrebbe il non piccolo vantaggio di riuscire gradito al Ccd e ad una parte almeno di Forza Italia (non però a Berlusconi). Per di più, metterebbe in imbarazzo Fini, che del «picconatore» è fra gli amici più antichi. Cossiga, però, creerebbe qualche imbarazzo anche a Botteghe Oscure, nonostante la «strategia del sorriso» di questi giorni. L'ipotesi, dunque, resta incerta. Sembra forse più credibile che Cossiga si riservi il ruolo di «regista», senza accedere direttamente a palazzo Chigi: del resto, l'operazione-governo del presidente potrebbe in corso d'opera coincidere con un altro disegno caro all'ex presidente: la ricomposizione di un centro moderato cattolico-liberale, cioè quella «Cdu ita-

liana» che piace molto a Buttiglione e di cui il «polo» Lega-Ppi è solamente un pallido embrione. Al di là della folla di nomi che circolano in queste ore (per esempio, quelli di Scognamiglio, del presidente della Consulta, Casavola, o di Amato) il «governo del presidente» ha due candidati-premier potenziali. Il primo è Roberto Maroni, leghista «moderato» benvisto dalle opposizioni. Il secondo è Lamberto Dini, ministro del Tesoro, assai meno amato dalle opposizioni ma di certo gradito ai mercati internazionali. Sarebbe, per dir così, un «Ciampi di destra» attento ai problemi dell'economia e, simmetricamente, capace di lasciar campo libero alle forze chiamate a definire le «regole». Al di fuori del «governo del presidente» e dello scioglimento delle Camere, è difficile ipotizzare altre soluzioni: il cosiddetto «ribaltone», cioè un governo Pds-Ppi-Lega, avrebbe vita difficilissima o, se la Lega si spaccasse, cadrebbe prima di nascere (del resto, né Buttiglione né soprattutto D'Alema sembrano interessati all'ipotesi). Ancora più improbabile il «Berlusconi-bis», che dovrebbe cercarsi una maggioranza raccattando pezzi di Lega e di Ppi.

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Oltre settanta adesioni alla sfiducia e Bossi brinda: «Il piccolo tiranno è morto». Staglieno non sarà espulso



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

# Maroni firma le dimissioni

## Fini promette: un seggio sicuro a chi sta con noi

I ministri del Carroccio lasciano. Anche Maroni consegna le «dimissioni politiche» nelle mani di Bossi. Sotto la mozione di sfiducia a Berlusconi la firma di oltre 70 leghisti alla Camera. Il Senatour esulta: «Nunc est bibendum... il piccolo tiranno è morto». La felicità del leader condivisa dagli altri deputati. Pagliarini: «Tranquillo io? Dite piuttosto che sono contento». Staglieno non verrà espulso. Fini ai dissidenti: «Venite con noi, avrete un collegio sicuro».

**CARLO BRAMBILLA**

ROMA. «Se La Lega me lo chiede... nel pomeriggio, da Alessandria, Bobo Maroni tiene ancora tutti col fiato sospeso. Conseguirà o non consegnerà le sue dimissioni da ministro nelle mani di Bossi? L'incertezza fa esultare Previti: «Maroni si mostra altamente responsabile...». Ma il coordinatore di Forza Italia verrà gelato in serata, quando il ministro dell'Interno spara la bordata che scioglie ogni suspense: «Fimerò senza nemmeno leggere la lettera di dimissioni...». E lo fa a sera inoltrata nell'ufficio di Bossi a Montecitorio, dove già gli altri ministri del Carroccio avevano compiuto il gesto politico che si trasformerà in atto istituzionale dopo l'approvazione della Finanziaria. Hanno firmato Speroni, Comino, Gnutti, e Pagliarini. Quest'ultimo è addirittura raggianante. «Mi chiedete se sono tranquillo? Più che tranquillo sono contento». Se il ministro del Bilancio sprizza gioia, Bossi dà il via addirittura ai brindisi: «Nunc est bibendum...». Citato Orazio, richiamato in una vignetta tempestivamente appesa dall'ono-

revole Roberto Grignetti sulla porta degli uffici del gruppo che aggiunge «il piccolo tiranno è morto» (nel disegno c'è un Bossi che tira un Carroccio funebre con sopra la bara di Berlusconi). Il Senatour si concede un paio di panini col salame e un uovo sodo alla buvette di Montecitorio. È sorridente, tranquillo, in vena di battute. Ormai ha in tasca le firme della stragrande maggioranza dei leghisti. Almeno una settantina di deputati ha autografo la mozione Bossi-Buttiglione, senza contare ministri e sottosegretari. Qualcuno è perfino commosso, come il leghista della prima ora, un «fratello di Bossi», l'onorevole Giuseppe Leoni: «Ragazzi che documento...C'è tutto, ci sono i temi di anni di battaglie della Lega». Poi esce Elisabetta Castellazzi che conferma: «È davvero il manifesto di una nuova Repubblica». Sfilano i sottosegretari: «Abbiamo fatto il nostro dovere, siamo con l'Umberto». Si affaccia il varesino onorevole Giuseppe Bonomi, racconta di aver ricevuto minacce telefoniche, lui come tanti altri leghisti.

Intanto la costante comune di tutti i firmatari è quella di essere visibilmente incavolati colla sparuta pattuglia dei dissidenti, con quelli che «spitano veleno». Ce l'hanno soprattutto con il vicepresidente del Senato, Marcello Staglieno che da un paio di giorni è uscito allo scoperto per denunciare il tradimento del leader leghista. E lui, l'Umberto, come reagisce? Ammonendo i suoi a stare tranquilli, a non «criminalizzare», a essere magnanimi: «Abbiamo scavato una trincea - dice con una metafora delle sue - ho ordinato di inastare la baionetta, di preparare il colpo in canna e quindi di andare all'assalto. Ecco è il momento in cui ci sono uomini, come Staglieno, che al momento di uscire dalla trincea fanno finta di scivolare per evitare il campo aperto. Sono preda della paura e la paura è un sentimento umano».

Non lo rivela ma Umberto Bossi è convinto che alla fine la fronda sarà ridotta ai minimi termini. A lui interessa l'operazione politica e

per condurla in porto ha «numeri che bastano e avanzano». Tuttavia non trascura un richiamo al «moblocco» leghista, è forse anche l'estremo tentativo di convivere gli ultimi incerti: «Adesso - dice facendosi serio - occorre a massima unità per sfruttare al massimo tutto quello che il nuovo governo ci può dare. Ormai è chiaro che la Prima Repubblica è finita sotto la poderosa spallata della Lega». Niente da fare la «prospettiva» lascia subito il posto all'amarcord: «Sì, sono felice - ammette finalmente sgusciando il suo uovo sodo - un anno e mezzo di lotta e ce l'abbiamo fatta...nessuno ci credeva...Abbiamo fatto fuori prima Craxi e poi questo qui...È stata dura perché avevo mio di fronte la P2».

Più trascorrono le ore, più scolora il motivo che ha riempito le chiacchiere della giornata: la Lega terrà o non terrà? Qualcuno parla di riunioni segrete dei dissidenti che non ci sono, di appuntamenti cospiratori. Niente, di niente. Cerebre magnanimi: «Abbiamo scavato una trincea - dice con una metafora delle sue - ho ordinato di inastare la baionetta, di preparare il colpo in canna e quindi di andare all'assalto. Ecco è il momento in cui ci sono uomini, come Staglieno, che al momento di uscire dalla trincea fanno finta di scivolare per evitare il campo aperto. Sono preda della paura e la paura è un sentimento umano».

cia ma è meglio che faccia così perché è affetto da sclerosi». Espulso in vista. Neanche per idea. Il capogruppo Tabladini, raccogliendo l'invito alla magnanimità del capo, lo rassicura di persona: «Stai tranquillo, nessuno ha intenzione di buttarti fuori». Via telefono si fa vivo anche Luigi Negri, il portavoce dei dissidenti: «Stiglieno ha espresso posizioni di contenuto del tutto personale...Siamo tutti molto sereni e poi io ho sempre lavorato per tenere unito il gruppo...eventualmente».

Alle 19 va in onda sul Tg di Fede il messaggio in cassetta di Berlusconi. Bossi è nel suo ufficio e ha il televisore spento. Lo informano del contenuto del discorso e dell'abbraccio finale agli italiani. Il Senatour liquida il tutto con una gran risata. Per lui il «piccolo dittatore» è ormai kaputt, figuriamoci se si spreca nell'ennesimo commento. Così consuma le ultime ore nell'attesa di Maroni col quale si vedrà in tarda serata. Il quasi ex ministro dell'Interno firmate le dimissioni resta comunque su una posizione critica: «Finora - sottolinea - la discussione interna ha portato sempre a esiti unitari, adesso c'è una differenziazione che rischia di provocare una spaccatura. Io sto cercando di evitarla perché mi sembra l'ultima cosa da fare». Ma sarà davvero possibile tenere tutto insieme, anche le posizioni inconciliabili? Maroni sorride sornione: «Questo è il problema. Ma noi siamo abituati alle cose impossibili...Vedremo mercoledì che cosa accadrà».

# L'Osservatore romano critica il Carroccio

## «Rende teso il clima»

**ALCESTE SANTINI**

CITTA' DEL VATICANO. L'evolversi non facile della situazione politica italiana, con la crisi del governo Berlusconi, viene seguita dalla Segreteria di Stato della S. Sede e dalla Conferenza episcopale con molta attenzione da alcuni giorni. E con l'avvicinarsi del chiarimento sul piano parlamentare, *L'Osservatore Romano*, nella cronaca italiana di ieri, oltre a rilevare che si è aperta, ormai, «una settimana decisiva per il futuro del governo» a riferire che sono state presentate tre mozioni di sfiducia «rispettivamente da Lega Nord e Popolari, dal Pds e da Rifondazione comunista», ha dato una sboccata a Bossi osservando che «la situazione tra le forze politiche è tesa anche perché a presentare una mozione di sfiducia è uno dei partiti dell'attuale maggioranza, il cui leader è imputato in un processo per finanziamenti illeciti».

Il giornale vaticano, secondo quanto abbiamo appreso, ha voluto far rimarcare soltanto che senza il concorso della Lega Nord, «che da tempo sta causando problemi seri all'esecutivo», probabilmente non si sarebbe arrivati alla crisi in modo così drammatico. Ma ha inteso pure confermare la sua ben nota avversione al movimento leghista e, in particolare, al suo leader, lasciando però il fianco alla critica per il fatto che non ha ricordato, per ragioni di obiettività, che anche il presidente del consiglio, Berlusconi, ha qualche cosa a che fare con la giustizia. Ha, inoltre, sottacuto l'altro fatto rilevante per cui se poco tempo dopo l'insediamento dell'attuale governo fosse stato, il presidente del consiglio avesse risolto il tanto ingombrante conflitto di interessi (l'ormai risaputa questione Fininvest a cui si è aggiunta l'altra non meno scandalosa della conquista della Rai) forse Bossi e l'opposizione avrebbero avuto qualche arma in meno. Ma su questi due temi, che pure sono al fondo della crisi del governo, l'organo vaticano ha preferito il silenzio che è, invece, molto eloquente per chi conosce certi risvolti che non riguardano, certamente, la grande politica della S. Sede che appare piuttosto lineare.

Ecco perché, nel chiedere ieri pomeriggio lumi a prelati della Segreteria di Stato di questo singolare intervento di *L'Osservatore Romano*, siamo stati rimandati a quanto avevano detto il Papa ed il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, a Loreto il 10 dicembre scorso per concludere la «la grande preghiera per l'Italia». Ci è stato fatto osservare che, in quella importante

piere un gesto molto significativo nel dire, salutandolo il presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, attaccato in modo a dir poco inguardoso da ministri del governo e da esponenti di destra, «coraggio presidente». Un atto di solidarietà ad un uomo impegnato a svolgere il suo alto ruolo in una situazione molto delicata. Il card. Sodano aveva detto, dal canto suo, che è ormai tempo di far «maturare dal dentro le potenzialità positive ovunque presenti, operando nei termini di un dialogo sapiente e forte, lontano dalle ambiguità ma anche dalle paure e dalle chiusure pregiudiziali». La Chiesa, i cattolici devono, perciò sentirsi impegnati in un dialogo a tutto campo ma partendo dal bene comune, dall'interesse primario del Paese e non da interessi di gruppo.

L'agenzia della Cei *Sir* ha affermato ieri, in una nota, che quanto il Papa ha detto a Loreto deve servire di «stimolo» perché gli italiani, superando «incertezze e contraddizioni, possano ritrovare le ragioni più profonde della propria coesione di popolo per rispondere efficacemente alle cruciali sfide che abbiamo di fronte». E' questa, quindi, la posizione del Vaticano e della Cei. Nella stessa nota viene ripresa la proposta dei vescovi di «un progetto culturale» ispirato da una «grande apertura» ed ancorato ai grandi valori cristiani della solidarietà, dell'equità, della difesa della persona contro ogni arroganza di potere, per fare uscire l'Italia dal degrado morale e civile che sta vivendo.



**Pagliarini**

«Mi chiedete se sono tranquillo? Dite pure che sono contento»



**Staglieno**

«Io resto. Chi mi dice che sono un venduto è solo un imbecille»

La presidente a Milano: «La maggioranza di un prossimo governo dipenderà dal programma»

# Pivetti: «Il vero tradimento? Non fare le riforme»

**ANTONELLA FIORI**

MILANO. «Tu dici che i suoi sono tutti foulard di Hermès». La scura Irene viene a portare Buon Natale alla sua Milano, mangia la sua fettona di panettone, sorride, fa il broncio, e tra un'esclamazione e l'altra, tutto in un'oretta, si becca anche i commenti illuminati delle scure della Milano culturale che le fanno codazzo all'interno della Triennale e la sezionano - *così magrina* - in quel suo tailleurino damascato porpora cardinalizio, le scarpette rosse, le calze bianche... Irene Pivetti, la nostra presidente, sceglie Milano per parlare di ribaltone, della fronda leghista, ma soprattutto di un «tradimento che non c'è stato» perché il «tradimento più grosso della volontà degli elettori è quello di un governo che non realizza le riforme istituzionali, sulle quali tutti i partiti hanno chiesto il voto, il 28 marzo...». Irene la Sflinge - con una punta di sorriso enigmatico - è alla Triennale per inaugurare la mostra dedi-

progetto politico dell'onorevole Bossi in questo momento, in modo che la base possa decidere. C'è inquietudine perché non si è ancora percepito chiaramente che cosa si vuole proporre.

In che modo pensa possa essere spiegato meglio? Anche con la vostra collaborazione... Su Bossi ci sono delle dichiarazioni molto pungenti dell'onorevole Staglieno.

Non mi sembra che sia un grande contributo al lavoro comune seminarlo il sospetto e la divisione. Bene farebbe Staglieno, che è una persona di cultura, ad approfondire i problemi e promuovere un dibattito all'interno del partito, senza minacciare spaccature.

Qualcuno ha parlato già di campagna acquisti tra i deputati leghisti. Che ne dice?

Dico che sono chiacchiere di corridoio che sento da un po' di tempo. Penso che chi ricorre a questi sistemi abbia una modesta opinione della politica: chi accettasse avrebbe d'altro canto una ben

modesta opinione di sé. Qualche maggioranza si potrebbe realizzare nel momento in cui ci fosse una crisi di governo?

Si tratta di stabilire quale programma deve avere il prossimo governo, prima di dire da quale maggioranza sia composto. Il problema di questa fase nasce dalle riforme istituzionali, che hanno bisogno di essere riportate alla ribalta. A ciò vanno sommati gli attriti interni alla maggioranza. Questo insieme di cose impone la necessità di una verifica, che non mi compete. Mi limito a registrare i fatti.

La sua imparzialità. Eppure ha accusato di essere la regista del ribaltone...

Il termine ribaltone mi sembra una sintesi ben misera rispetto alla complessità del problema. Qualcuno parla di un governo istituzionale allargato ad An e Rifondazione.

E' un'ipotesi che ho letto solo sui giornali, non è nell'agenda degli argomenti in discussione. Non ho parlato con nessuno di questa sto-

ria. Chiunque è libero di votare una proposta istituzionale, anche An e Rifondazione Comunista. Diversa è una formula di governo, perché il governo deve gestire anche altri problemi che non sono le riforme istituzionali.

E l'alleanza con il Pds, la vede come un tradimento della volontà dei cittadini?

Il punto non è l'alleanza Lega-Pds. Tutte le forze politiche si sono impegnate con i cittadini a fare le riforme istituzionali. Il tradimento c'è se non si fanno le riforme. Non si sono votate solo alleanze ma anche programmi. Troveremo la formula migliore per fare le riforme, non so se le farà questo governo, un allargato o un rimpasto. Non lo so e non mi importa, io sono il Presidente della Camera. Quale che sia il governo, però deve rispettare l'impegno delle riforme istituzionali.

Stanno crescendo le sue quotazioni per la Presidenza del Consiglio? L'unica presidenza dell'onorevole Pivetti è quella della Camera.



Il presidente della Camera Irene Pivetti

Farinacci/Ansa

**ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**LA LOTTA PAGA**  
NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE L'ORGANIZZAZIONE

**CGIL**

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

Fax 06-8476337

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

La protesta dei progressisti: «Uso propagandistico delle tv. Chiederemo lo stesso spazio in nome della par condicio»



Da sinistra Bertinotti, Curzi, Tortorella e D'Alema al congresso su «È possibile un'intesa a sinistra».

**Sondaggio sui verdi  
Mezza Italia li ama  
ma pochi li votano**

■ BOLOGNA. I verdi? Buoni, bravi, simpatici e con una proposta forte. Insomma: appeal elevatissimo, tanto che quasi un italiano su due almeno una volta ha preso in considerazione di votare il sole che ride, uno su cinque lo ha fatto e due su tre vorrebbero addirittura il «partito ecologico» nel governo. Una parte infinitesimale degli italiani (0,3%) considera i verdi il partito più lontano da sé.

Verdi buoni, bravi, simpatici ma... col 3% di forza elettorale. Anzi, i fedelissimi che nell'uma hanno messo verde «molte volte» sono appena l'1,4%. Marica Taborelli, presidente di «Directa», la società che ha eseguito la ricerca presentata ieri a Bologna, suggerisce uno slogan anti-paradosso: «Risveglia il verde che c'è in te». Stando ai risultati, infatti, l'anima verde degli italiani esiste ma non si vede. In altre parole i verdi vengono percepiti come speranza ma alla prova dei fatti questa invidiabile caratteristica lascia una traccia flebile. Prova ne è il fatto che il 18% degli italiani dichiara scarsa conoscenza e interesse per il sole che ride, il 17,5% gli attribuisce scarso peso politico. Un terzo non sa come collocare i verdi sullo scacchiere politico, il 20% li considera di sinistra, il 28,5% di centro sinistra, il 12 di centro. Pesa anche nelle modeste performance elettorali l'«immacolatezza» dei

verdi per i quali il voto di scambio non funziona, tant'è che nelle elezioni europee (dove le clientele hanno meno peso) i risultati sono sempre stati più brillanti che nelle politiche.

Il lavoro di «Directa» è stato fatto telefonicamente, a cavallo tra novembre e dicembre, in modo «integrato»: da una parte 300 elettori attuali e potenziali dei verdi, dall'altro un campione rappresentativo di 720 italiani. Inoltre sono stati sentiti, attraverso colloqui diretti, «gruppi creativi» senza valore statistico. La sintesi è che i verdi «meritano» il governo, che sono una forza di sinistra «lanciata» verso il centro, autonoma e in grado di affrontare anche tematiche diverse dall'ambiente. Gli elettori verdi sentono più vicino a loro, ovviamente dopo il sole che ride, il Pds (21,6%) e terza, ma distanziata, Forza Italia (9%). Gli stessi elettori verdi ritengono che invece il partito più lontano da loro sia An (40%), seguito da Forza Italia (22,5), Lega (10), Rifondazione (6), Pds (5), lista Pannella (1,4) e Ppi (0,9). Invece gli italiani pensano che molto vicino alle idee dei verdi ci sia il Pds (41%), quindi Rifondazione (28) e il Ppi (16) e molto lontano innanzitutto An (60,3%), quindi la Lega e Forza Italia (50%). Il meno lontano, sempre secondo il campione rappresentativo di italiani, è il Pds (18,5%).

**«Irresponsabile appello alle piazze»  
D'Alema: «Il videocomizio di un capofazione»**

Il discorso in tv di Berlusconi conferma una «vocazione plebiscitaria e antidemocratica, e la sostanziale estraneità alle regole e alle consuetudini della democrazia liberale». Duro e preoccupato commento di D'Alema all'appello alla piazza contro il Parlamento lanciato dal Cavaliere. Protestano i gruppi parlamentari progressisti, che chiedono lo stesso spazio televisivo per spiegare le ragioni delle mozioni di sfiducia.

tra le istituzioni e con l'opposizione». «L'appello alla piazza contro il Parlamento - incalza il segretario del Pds - è un ulteriore passo su una linea di condotta irresponsabile e pericolosa».

**Uso allarmante delle tv**

Ma anche il metodo ancora una volta usato dal presidente del Consiglio è allarmante. «Colpisce l'uso preoccupante e inaccettabile delle televisioni pubbliche e private - continua D'Alema - che certamente non sono tenute a trasmettere videocomizi di capi-fazione, così come infatti non avviene per nessuna forza politica, indipendentemente dalla sua rappresentatività. Anche questo episodio conferma quanto sia urgente ripristinare le regole di una normale dialettica e convivenza democratica, e ristabilire quelle pari condizioni tra le forze in campo, anche in relazione al sistema informativo, che è un carattere essenziale delle moderne democrazie». D'Alema si ferma a riflettere qualche attimo. Poi conclude con un nuovo appello alla ragionevolezza di tutte le forze preoccupate della china che sembra deciso a imboccare Berlusconi: «Continuiamo a sperare che all'interno di Forza Italia possa prevalere, in un momento così difficile, una considerazione serena e obiettiva delle ragioni della crisi in atto, e una condotta ragionevole nel dialogo tra le

forze politiche e parlamentari, per ricercare una soluzione utile al paese e alla sua evoluzione democratica».

**Fatti politici, non conglure**

Sono concetti che, in parte, aveva già sviluppato nel confronto con gli altri esponenti progressisti. Se anche in qualche settore dell'opinione pubblica di sinistra ha fatto qualche breccia la polemica sul «ribaltone», o l'idea che la drammatica crisi aperta in questi giorni sia il frutto di una trattativa «di vertice», di vecchio tipo, il segretario del Pds ha voluto ricordare una semplice successione di «fatti politici avvenuti alla luce del sole». Soprattutto sul versante dell'emergere di una serie di preoccupazioni e di convergenze importanti tra le forze di opposizione, di sinistra e di centro, e anche con una forza consistente della maggioranza come la Lega. Intanto la reazione ai colpi di mano degli uomini del Cavaliere sull'informazione e la Rai, Lega, popolari, patisti e progressisti hanno reagito in Parlamento con iniziative comuni, e hanno presentato leggi in materia di antitrust assai convergenti. Un'altra convergenza importante è maturata sulla riforma del sistema elettorale. Queste forze - e non solo esse - sono favorevoli al doppio turno e respingono le soluzioni presidenzialiste caldegiate dalle destre. Un voto co-

mune - ha ricordato D'Alema - ha bloccato il proposito di introdurre il presidenzialismo nella legge elettorale regionale. Infine, a Bertinotti che sottolineava il peso e l'importanza del movimento nel paese sulle pensioni e la Finanziaria, il segretario del Pds ha rammentato che determinante per il successo di quella battaglia è stata la decisione di Bossi di incontrarsi con i sindacati e di sconfermare nei fatti il proposito dichiarato da Berlusconi di non «cedere» agli scioperi. «Ciò non vuol dire - ha ribadito ancora una volta D'Alema - che si sia prodotta una nuova maggioranza di governo». Ma sicuramente la crisi non è il frutto di una «congiura» o di un «tradimento». Bensì di una vasta reazione improntata a preoccupazioni democratiche di fronte alla condotta del presidente del Consiglio e della parte più destrorsa dei suoi alleati. E se il segretario di Rifondazione comunista ora mette l'accento sulla necessità di andare presto alle elezioni (senza peraltro negare l'esigenza di una «breve transizione» per garantire l'uso dell'informazione - proprio ieri sera s'è visto quanto ciò sia essenziale - per confermare l'intesa sulle pensioni, e per fare una legge regionale con forte quota proporzionale) D'Alema gli fa notare se questo non giovi alla «campagna» sul «tradimento» del voto popolare lanciata proprio da Berlusconi. «Perché

**Bertinotti**

«Ora, governo di breve durata che regoli l'informazione e poi al voto»

**Rodotà**

«L'incarico non deve essere dato a chi ha ombre nel passato»

**Giugni**

«Non facciamo l'errore di votare ancora con una legge che non ha funzionato»

non ci fermiamo a ragionare un momento? O vogliamo commettere lo stesso errore che, forse costretti dagli eventi, abbiamo compiuto precipitando la fine della scorsa legislatura con una brutta legge elettorale?». È proprio in un passaggio «difficile e drammatico» come quello aperto «ora, non domani», osserva ancora D'Alema, che dovrebbe riuscire ad emergere una «sinistra di governo», capace di contribuire, col più ampio arco di forze responsabili, a stabilire le regole e il quadro di garanzie necessarie per rimettere la competizione politica su un corretto binario di parità. Esigenza non negata dagli altri interlocutori, come Giugni, Spini e Mattioli. O da Stefano Rodotà, che però ha messo in guardia dal rischio - con un trasparente riferimento a Cossiga - che l'incarico per un nuovo possibile governo

non sia dato a una personalità senza «ombre sul passato, e senza conflitti istituzionali alle spalle».

**La protesta dei progressisti**

In serata anche i gruppi parlamentari progressisti hanno stigmatizzato l'uso dei mass media a colpi di cassette preregistrate dal presidente del Consiglio: le tv «non possono essere usate come strumenti di propaganda e di agitazione». E in ogni caso deve essere salvaguardata la pari condizione. Le mozioni di sfiducia presentate in Parlamento - si ricorda - sono atti responsabili e motivati. I progressisti si rivolgono dunque ai presidenti delle Camere e al garante dell'editoria «perché sia garantita la «par condicio». Chiederemo domani (oggi, n.d.r.) a tutti i tg di avere a disposizione lo stesso tempo usato dall'on. Silvio Berlusconi».

Lega-Ppi e Pds depositano i documenti che sfiduciano il governo. Rc presenta il suo e apprezza «le convergenze»

**Montecitorio, varate le mozioni parallele**

**GIORGIO FRASCA POLARA**

■ ROMA. Un minuto dopo la conclusione in Senato delle votazioni sulla manovra economica, ecco scattare l'era alla Camera l'iniziativa - distinta ma parallela - di tutte le opposizioni per sfidare Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi e insieme per precostituire, subito, le condizioni per varare, con questo Parlamento, le più urgenti riforme e nuove regole: doppio turno elettorale, antitrust, pari opportunità nell'informazione. «Lo scioglimento anticipato delle Camere aggraverebbe conflitti e ingovernabilità», concordano i tre gruppi maggiori.

Viene depositata per prima (ed avrà quindi diritto di prelazione nel voto) la mozione comune Lega-Ppi di cui son primi firmatari Umberto Bossi e Rocco Buttiglione. Viene poi presentata quella dei progressisti di cui son primi firmatari, con Luigi Berlinguer, tutti i vicepresidenti del gruppo: Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli e Spini (ma presto si aggiungeranno anche le firme di deputati che non sono

ufficialmente federati, come l'ex segretario Pn Giorgio Bogi e l'ex magistrato Giuseppe Ayala, di Ad). È stata depositata anche la mozione di Rifondazione, firmata pure da venticinque progressisti per assicurare il prescritto numero minimo di firme. È la più stringata ma contiene un passaggio significativamente nuovo: quello in cui si apprezza il fatto che, «di fronte all'acuitarsi della crisi, i gruppi progressisti hanno unitariamente assunto decisioni tali da accelerare al massimo la caduta del governo con una pratica unitaria e nella convergenza con altre forze democratiche che sono considerate «determinanti sia per affrontare questa fase difficilissima della vita del Paese sia per preparare uno sbocco politico positivo».

**Mozioni a confronto**

Ed è proprio su questo doppio binario che si sviluppa un più complesso ragionamento sia della mozione dei progressisti e sia di quella

Lega-Ppi: ambedue partono sì dalla priorità e documentata esigenza di liberare il campo dalla devastante ipoteca-Berlusconi, ma indicano anche (e con sostanziale identità di vedute) gli elementi fondamentali di un programma di riforme e di nuove regole. Per portare avanti questo programma Bossi e Buttiglione ritengono necessario un governo «sostenuto da un'ampia base parlamentare che fa riferimento ai filoni liberaldemocratico e socialdemocratico pur nella loro identità e nella distinzione delle loro rispettive prospettive strategiche». Dal canto loro, i progressisti auspicano, su questo programma, «una larga convergenza di forze politiche e gruppi parlamentari che, pur mantenendo la loro identità e la loro collocazione politica nonché la distinzione delle loro rispettive prospettive strategiche, vorranno concorrere al necessario cambiamento».

Un auspicio strettamente legato, in ambedue le mozioni, ad una constatazione di fatto: e cioè che «risponde in ogni caso all'interesse

primario del Paese» che le riforme prospettate tanto dai progressisti quanto da Lega e Ppi «siano approvate da questo Parlamento» respingendo dunque «qualunque ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere che aggraverebbe conflitti, tensioni e ingovernabilità del Paese e rinverrebbe di molti mesi la necessaria azione di risanamento e di ricostruzione». Senza contare che alcune delle riforme essenziali e più urgenti (la riforma delle leggi elettorali, l'antitrust, una vera libertà dell'informazione, in particolare di quella radiotelevisiva) «appaiono pregiudiziali rispetto a qualsiasi consultazione elettorale che voglia consentire ai cittadini di pronunciarsi su chiare e coerenti alternative di governo». Ecco dunque materializzarsi anche nei fattori proporzionali quella che si configura nei fatti come una vera e propria «sfiducia costruttiva» pur non pregiudicando un rigido schieramento, ma aprendosi anzi al libero contributo di altre forze anche interne a quel che resta dell'ex maggioranza e, sotto linea la mozione progressista, «nel

pieno rispetto delle prerogative del Capo dello Stato cui spetterà conferire l'incarico per la formazione del nuovo governo».

**Il disastro Berlusconi**

Più ampia è nella mozione dei progressisti l'analisi delle disastrose conseguenze dei pochi mesi di gestione del governo da parte di Berlusconi: la permanente conflittualità tra poteri dello Stato (in particolare «irresponsabilmente contestando l'alto e imparziale ruolo di garante» di Scalfaro), i gravi contrasti tra potere esecutivo e potere giudiziario, il prestigio internazionale del Paese scosso «per la scarsa affidabilità e credibilità del governo», la fuga dei capitali esteri, le forti tensioni sociali, i danni all'ambiente e i favori all'abusivismo edilizio. Bossi e Berlusconi vanno per più icastici flash: logoramento delle istituzioni e democrazia «avvilita», politica economica e sociale del tutto inadeguata, esigenza di un nuovo governo avvertita «anche sul piano internazionale» per «restituire serenità al Paese», ristabilire

«condizioni di collaborazione tra i poteri dello Stato», garantire «un quadro di certezza agli operatori economici», «rassicurare istituzioni europee e mercati internazionali».

**Indicazioni convergenti**

Ma la lettura dei fatti è sostanzialmente analoga. Tanto che, nelle rispettive parti propositive, le mozioni dei progressisti e di Lega-Ppi sono convergenti persino nella formulazione delle indicazioni: «Avviare a soluzione, con rigore ed equità, i problemi del risanamento della finanza pubblica, del lavoro, e della disoccupazione», soprattutto al Sud, «della riforma del sistema fiscale»; realizzare «una generale riforma dell'organizzazione costituzionale dello Stato» (ambedue le mozioni fanno riferimento al modello federalista), «rifiutando ogni ipotesi presidenzialistica»; stabilire «regole incisive a tutela della concorrenza e della libertà dei mercati» in primo luogo con una nuova disciplina delle comunicazioni di massa; approvare le riforme istituzionali ed elettorali «necessarie per

completare il disegno di una moderna democrazia maggioritaria» mediante una legge elettorale regionale basata sul sistema maggioritario a doppio turno e la riforma della legge elettorale nazionale sulla base del medesimo principio; il rafforzamento delle garanzie di indipendenza della magistratura; l'introduzione di una nuova disciplina dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità, «allo scopo di prevenire e risolvere l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati facenti capo ai titolari di incarichi di governo o altre cariche pubbliche e gli interessi pubblici che essi devono tutelare». La mozione dei progressisti comprende altri due obiettivi: la realizzazione di politiche efficaci di salvaguardia della salute e dell'ambiente; e il perseguimento di una politica estera - di piena e convinta partecipazione alla costruzione dell'Unione europea e di più stretti legami di cooperazione e interdipendenza nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa centrale - che restituisca credibilità internazionale al Paese.

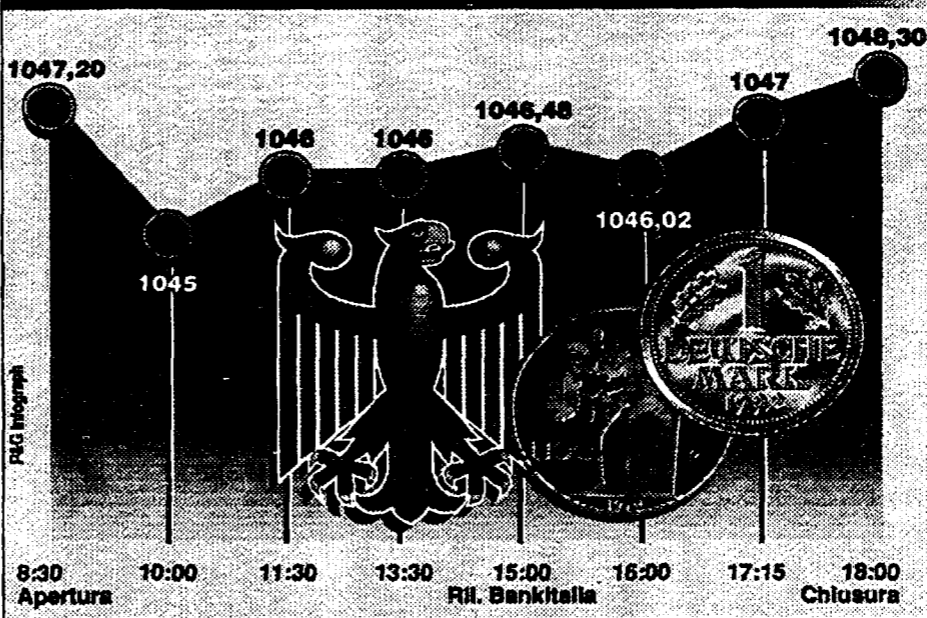
**VERSO LA CRISI.**

VALUTA	20/12/93	19/12/94	VAR. %
DOLLARO USA	1685.89	1649.25	-2.1
ECU	1899.66	1995.10	+ 5.0
MARCO TEDESCO	983.03	1046.58	+ 6.4
FRANCO FRANCESE	288.46	303.51	+ 5.2
STERLINA	2503.21	2570.59	+ 2.7
FIORINO OLANDESE	877.75	934.90	+ 6.5
FRANCO BELGA	47.26	50.89	+ 7.7
PESETA	12.01	12.44	+ 3.6
YEN	15.24	16.43	+ 7.8
FRANCO SVIZZERO	1153.53	1234.47	+ 7.0
SCCELLINO AUSTRIACO	139.79	148.69	+ 6.4

Nel giro di un anno il marco ha guadagnato sulla lira oltre il 6%, mentre il franco svizzero ha visto lievitare la sua quotazione del 7%; ancora più forte l'apprezzamento del franco belga che sfiora il 7,7% e quello dello yen giapponese che arriva al 7,8%. Rimane invece sotto i livelli di un anno fa il dollaro, che si è indebolito del 2%. Sono i risultati che emergono confrontando le quotazioni in lire segnate ieri da alcune delle principali valute estere con quelle che la Banca d'Italia aveva registrato un anno fa, lunedì 20 dicembre 1993.

La divisa tedesca a 1.048, titoli pubblici in altalena  
Borsa statica. Wall Street: comprare, ma con cautela

**NUOVO RECORD DEL MARCO**



**Bot, a fine mese maxi-asta da 43mila miliardi**

Il Tesoro ha disposto una maxi-emissione di titoli di Stato a fine dicembre per un ammontare di 43 mila miliardi di lire di Buoni ordinari, mille miliardi in più dei 42 mila in scadenza (41.418 miliardi nelle mani degli operatori e 582 in quelle della Banca d'Italia). L'ammontare in asta, in linea con le aspettative del mercato, vede il «surplus» dell'offerta concentrato equamente (500 miliardi di lire ciascuno) sui titoli a 6 e 12 mesi. Nel dettaglio verranno collocati, infatti, Bot trimestrali per 15 mila miliardi (15 mila da rimborsare), 90 giorni di durata, Bot semestrali per 13 mila miliardi (12.500 in scadenza), 182 giorni, e Bot annuali per 15 mila miliardi (14.500 in fase di rinnovo), 364 giorni. A metà dicembre la circolazione dei Bot era pari a 412.500 miliardi di lire, 56.750 dei quali trimestrali, 120.750 semestrali e 235 mila di annuali. Ieri, intanto, si è svolta un'asta di Cte: richieste più che doppie rispetto all'offerta e rendimenti stabili nonostante l'ennesima giornata nera sui mercati valutari. I 500 milioni di Cte sono stati aggiudicati ad un prezzo pari al 95,25 per cento ed hanno un rendimento lordo del 9,23 per cento (9,22 l'ultima emissione) mentre il rendimento netto è rimasto stabile all'8,09 per cento.

**La lira in ginocchio sui mercati**

Marco verso quota 1.050, e adesso si teme la frana

Giù a piombo. Marco a 1044, 1047, 1048... Borsa statica, titoli in ribasso e poi stabilizzati. I mercati in fibrillazione seguono gli affanni per la crisi politica. Ricca collezione di minimi storici: marco, Ecu e franco svizzero. Annunciato un rapporto Ocse sull'Italia molto pessimista. A Wall Street si comincia a pensare che sia arrivato il momento di investire in Piazza Affari, ma il consiglio è: «Muovetevi con attenzione». La diffidenza tedesca...

livelli di un anno fa pur avendo sfiorato ieri le 1.6590 lire contro le 1636 di venerdì.

**Faro sulla Camera**

I titoli di Stato a metà seduta avevano perso 50 centesimi e poi si sono stabilizzati su quote superiori: il mercato era in attesa dell'annuncio dell'ammontare dell'emissione di asta Bot di fine mese (43mila miliardi). La discesa di mezzo

punto percentuale nell'operazione pronti contro termine in marchi non ha creato grandi aspettative. Le contrattazioni in titoli sono al lumicino: a Londra sono stati scambiati poco più di 12mila contratti, 8mila sul mercato italiano. Andrà così per un paio di giorni, fino a quando non si conoscerà l'esito delle mozioni di sfiducia alla Camera. E la Borsa a fornire una prestazione diversa. Ha chiuso con un

rialzo dello 0,31% a quota 984 (-1,6% dall'inizio dell'anno) e l'indice Mibtel cresciuto dello 0,23% a quota 9.727. In Borsa si fa lo stesso ragionamento che comincia a circolare da qualche giorno anche a Wall Street: ai livelli attuali, le azioni italiane cominciano ad essere interessanti visti i prezzi. Si dà per scontato che nel medio periodo il governo che reggerà le sorti della politica economica non avrà altra

strada che aggredire il deficit pubblico e far scendere forzatamente il differenziale tra i tassi italiani e i tassi tedeschi (al 5%), che dovrà accelerare le privatizzazioni. Dunque, varrebbe la pena di rischiare adesso per avere domani conferma dell'ottimo investimento.

**Piazza Affari in attesa**

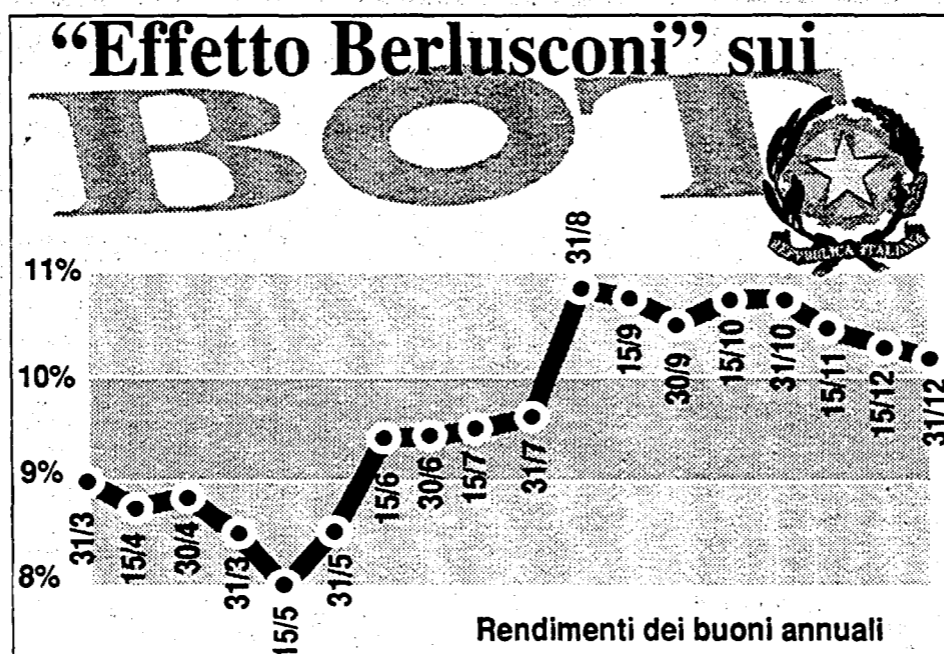
L'andamento delle ultime due settimane, così come l'andamento dell'umore del mercato azionario, in tre sedute la Borsa ha perso l'8%, venerdì c'è stata la rettificata con il Mibtel al 2% a 9.705. The Wall Street Journal, organo della finanza americana, cita espressamente varie opinioni di analisti di società d'affari internazionali secondo i quali è quasi l'ora di buttarsi a patto di scegliere tra le blue-chips, i titoli delle società più importanti che guidano il listino di Piazza Affari: Telecom Italia, Olivetti, Pirelli, Fiat, Burgo, Danilotti, Italcementi, Assicurazioni Generali. La previsione del quotidiano statunitense è che i rischi resteranno per le prossime due set-

timane. I rischi per gli investitori in azioni, naturalmente. Dall'Europa unita arriva la conferma che l'Italia è sempre in testa alla lista dei paesi per crescita della produzione industriale: nel trimestre luglio-settembre l'aumento è stato del 4,4% contro un aumento medio europeo dell'1,7% secondo i dati Eurostat. E la Germania il paese che comincia a fare il muso duro per il lungo e consistente apprezzamento della lira. È vero che la debolezza della divisa ha messo in azione potenti multinazionali che hanno cominciato a comprare partecipazioni o intere società in Italia (dalla Siemens alla Krupp-Hoesch alla Bosch alla Deutsche Bank alla Commerzbank alla Tengelmann a Leo Kirch (azionista di maggioranza di Telepiù) a Bertelsmann. Ma è anche vero che molti investitori tedeschi sono stati bruciati dagli investimenti in titoli di stato italiani sperando che la lira riprendesse prima o poi quota e che il vantaggio competitivo delle merci italiane viene ormai considerato sleale.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. È l'ora dell'ennesimo tonfo. Un tonfo annunciato perché il corto circuito basta alimentare con qualche dichiarazione o qualche voce e tutto salta per aria. Figuriamoci se quattro ministri della Lega stanno per dimettersi, si annusa l'aria delle mozioni di sfiducia e Berlusconi promette vendetta dalle tv e dal Teatro Manzoni di Milano. Con il marco arrivato a 1.048, scambi condotti su un livello di 1.048-1.050, la lira arriva a toccare quote considerate fino a ieri im-

possibili. Un anno fa, il marco valeva il 6% in meno sulla lira, il franco svizzero il 7%, il franco belga il 7,7%, lo yen il 7,8%. Ieri la lira ha perso 15 punti sul dollaro, 10 sull'Ecu, 7 sul marco alla quotazione ufficiale (1.046 contro 1.041) poi peggiorata via via fino a sera, 1 sul franco francese (a 303,51), 12 sulla sterlina (a 2570). Record negativi a catena: marco, Ecu, franco svizzero (a 1.234 lire). Il dollaro è tornato ai livelli della primavera scorsa e si mantiene ancora sotto i



**E in soli otto mesi l'Italia è ridiventata una mina vagante**

ROMA. Elezioni anticipate uguale maggiore rischio di inflazione. Sarebbe come entrare nel regno della doppia incertezza: l'incertezza sul modo in cui sarà condotta la politica economica fino all'apertura delle urne più l'incertezza su quale sarà la coalizione vincente. I mercati vivono di scommesse, ma quando non hanno più punti di riferimento per fondare le loro aspettative preferiscono stare alla finestra. Dopo la grande fuga. Se nelle prime settimane del '95 Palazzo Chigi dovrà pensare ad un nuovo rastrellamento fiscale che secondo i più ottimisti dovrà essere di 20-30mila miliardi e secondo i più pessimisti dovrà essere di 90mila, chi avrà il coraggio di presentare il conto agli elettori pronti a punire con la scheda aperta in mano? Basta fare un giro di opinioni tra Milano, Francoforte e Londra e si capisce subito che le elezioni anticipate sono da tutti considerate la prospettiva peggiore. A quanto si riesce a capire, una tale ipotesi è considerata la più pericolosa per l'economia anche dalla Banca d'Italia che non è vincolata a rispettare un tasso di cambio prefissato, ma ha in mano un solo strumento per impedire che il costo dell'instabilità politica si trasferisca ai prezzi (del lavoro come delle merci visto che la lira conti-

nua a deprezzarsi): i tassi di interesse. Se scattano verso l'alto la stretta monetaria ostacolerà la crescita dell'economia reale. Secondo la banca d'affari Lehman Brothers il governo istituzionale, che include la sinistra con Rifondazione comunista più Buttiglione, Segni e Lega, può essere la via migliore per rassicurare i mercati, la garanzia che i conti pubblici saranno messi a posto. È scritto nell'ultimo rapporto sull'Italia: «Un tale raggruppamento non ortodosso può raccogliere una maggioranza del 57,2% in parlamento, posizione migliore dell'attuale 53%».

**Bassa reputazione**  
Non è una soluzione ideale poiché la compresenza di Lega e Pds nella stessa coalizione sarebbe di per sé foriera di complicazioni. Ma potrebbe essere l'unica via per la Lega di evitare le elezioni. I mercati potrebbero scambiare il potenziale di instabilità contro una probabile candidatura di un primo ministro alla Ciampi.

Un altro scenario ipotizzato dalla banca d'affari è la formazione di un governo di centrodestra senza Berlusconi: Martino, Dini o Scognamiglio potrebbero esserne la guida: «L'Italia guadagnerebbe un rispettato economista quale primo ministro, cosa di cui i mercati

avrebbe molto bisogno visto che sarebbe in grado di capire le preoccupazioni degli investitori e di dialogare con loro». Come dire: Berlusconi imprenditore e politico ha deluso le aspettative. A questo scenario, Lehman Brothers non sembra credere molto. Si sta dunque facendo strada l'idea che una soluzione più spostata verso il centrosinistra sia il prezzo da pagare per avere maggiore stabilità politica. È un prezzo che molti non vorrebbero pagare, visto che è sempre stata la destra a garantire, dal punto di vista degli operatori, la simbiosi tra politica e business, ma la prova di Berlusconi è stata quella che è stata. È chiaro perché la crisi politica abbia subito un'accelerazione imprevedibile. Una delle ragioni non secondarie sta nelle nuove condizioni internazionali in cui si trova l'Italia: è la prima volta che le mosse della politica interagiscono con gli eventi dei mercati dei cambi e finanziari dove i capitali corrono liberamente attraverso le frontiere. La liberalizzazione del movimento dei capitali agisce da vincolo, da termometro del gradimento o meno dell'azione di governo. La teoria del complotto si è disfatta nelle stesse mani di chi l'ha imbastita. Basta guardare il ritmo della fuga dei capitali: in aprile uscirono 43 miliardi di lire contro i

4.257 di marzo. Berlusconi cominciò a lavorare il 28 aprile. Se non era un'apertura di credito quella... Peccato che un mese dopo uscirono capitali per 1.446 miliardi, in giugno si superò quota 6.300. Fu il marco attorno a quota 950 a salutare l'arrivo della Destra a Palazzo Chigi: oggi il marco tedesco vale cento lire di più e in Europa quando si parla del rientro della lira nello Sme, si pensa che il cambio con il marco dovrebbe essere ancora più svalutato per compensare il rischio politico. Una bella contraddizione: di solito quando l'economia va bene anche la divisa è spinta verso l'alto. Invece le cose, in Italia come negli Stati Uniti, vanno all'opposto. Per gli Stati Uniti hanno giocato la strategia anti-giapponese (far leva sul cambio per vendere più merci americane) e le incertezze di Clinton sul programma politico; per l'Italia hanno giocato lo scampagnamento della maggioranza, lo scontro istituzionale a ripetizione, la debolezza dell'azione di risanamento.

**Non siamo negli anni 50**  
La lira svalutata è un bene. Fino a quando? Già dall'Europa sono arrivati i giudizi negativi dell'Unione Europea, dei banchieri centrali (non solo di quelli tedeschi). Oggi tocca all'Ocse che, secondo le an-

ticipazioni, si rivela molto scettica sul futuro italiano. Gli effetti positivi della svalutazione sono evidenti che è superfluo ricordarli tutti. L'Italia esporta di più, sta riducendo il debito netto verso l'estero, ha caricato la produzione interna. I salari sono cresciuti meno dell'inflazione e così i prezzi non sono sostanzialmente saliti. Il problema è che ci si dimentica sempre dei costi che la svalutazione ha comportato. E questi costi aumentano quanto più aumenta l'incertezza sulla guida politica. La Banca d'Italia ne ha contati cinque: 1) l'Italia si è staccata dai paesi di testa dell'Europa; 2) nel '93-'94 ha provocato una perdita di ragioni di scambio dell'8%, erodendo di circa il 2% le risorse reali ricavate dal lavoro nazionale; i prodotti importati diventano, dunque, troppo cari; 3) ciò mette in discussione l'obiettivo di ridurre l'inflazione al 3,5% quest'anno e al 2,5% nel 1995; 4) la svalutazione ha interagito con una crisi finanziaria e di fiducia concorrendo a deprimere la domanda interna; 5) si è ampliata la distanza tra regioni forti, settori esportatori e il resto dell'economia, visto che l'Emilia esporta il 23% di quanto produce e la Calabria l'1%. La conclusione è chiara: la lira debole non è più una soluzione ottimale.

**Dalla «luna di miele» al divorzio**

Dalla luna di miele al divorzio. Il grafico qui accanto mostra l'andamento dei rendimenti dei Bot annuali dalle ultime elezioni ad oggi. Rendimenti in salita, che fanno la gioia dei risparmiatori, ma che costituiscono un grosso problema per i conti pubblici. Più salgono, infatti, più aumenta la spesa che lo Stato deve sostenere sul debito pubblico. Come si vede, al momento dell'addio del governo Ciampi il rendimento dei Bot a un anno era pari al 9%. Dopo le elezioni si è gradualmente abbassato, fino all'8%. È l'effetto della benedizione dei mercati al governo Berlusconi, la cosiddetta «luna di miele». Poi, con l'emergere delle prime divisioni nell'esecutivo, gli attacchi alla Banca d'Italia, la rapida quanto dirompente risalita dei tassi. Il costo è rilevante: si stima infatti che il loro aumento provocherà nel prossimo anno un aumento del deficit di circa 12-15 mila miliardi.

**Vi manca solo il raccoglitore.**

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

**VERSO LA CRISI.**

# Il Senato dice sì alla Finanziaria

## Via allo sprint finale

Approvati al Senato, con il voto della maggioranza, la Finanziaria e il bilancio. Già iniziato alla Camera l'esame del «collegato». Oggi i provvedimenti sono in commissione, domani in aula, nel tentativo di concludere prima del dibattito sulla fiducia di mercoledì. Ancora un no alla Tav per l'alta velocità. 600 miliardi per le famiglie povere, 50 per l'Artigiancassa e 200 per il Belice. Salvi conferma il no dei Progressisti.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Con un ritardo di 48 ore sulle previsioni, il Senato ha approvato ieri gli altri due documenti finanziari della manovra del governo, la finanziaria vera e propria e il bilancio. Sabato era già stato votato il «collegato», che contiene le misure di maggior spessore, come le pensioni, la sanità e i condoni e il cui esame è stato ieri pomeriggio immediatamente affrontato dalla commissione Bilancio e dalle altre commissioni della Camera. Oggi, con larga probabilità, il voto dell'aula, con una seduta fittiva.

Senza sorpresa gli schieramenti. A favore i partiti di governo (esclusi i panelliani, che contestano l'accordo governo-sindacati), compresa, se pur a malincuore, la Lega, la Svp e l'Union Valdotaiane; contrarie tutte le opposizioni, eccetto i popolari che non hanno partecipato al voto, per abbassare il quorum e impedire colpi di coda della maggioranza. Questi i risultati: per la finanziaria 119 a favore, 76 contrari, 2 astenuti; per il bilancio: 143 sì, 93 no e nessun astenuto.

Per tutta la giornata è regnata a Palazzo Madama una vaga incertezza sul comportamento dei gruppi della maggioranza. La decisione di sabato notte di rinviare l'esame dei documenti di bilancio, aveva fatto sorgere il dubbio sul voto finale del Polo. I «falchi» puntavano ad una polemica uscita dall'aula in polemica con gli sviluppi della situazione politica generale e per molte modifiche introdotte nel «collegato» dalle opposizioni. Puntavano all'esercizio provvisorio, con conseguenze ben comprensibili sull'economia del Paese. Alla fine ha prevalso il senso di responsabilità.

Molto contrastato il voto sull'alta velocità, già al centro di un vivace dibattito in commissione. In quella sede era stata cancellato lo stanziamento di 2.700 miliardi a favore della Tav. Un emendamento della Lega, appoggiato dal governo (che aveva presentato un emendamento analogo, poi ritirato), che reintroduceva il finanziamento, è stato bocciato dall'assemblea.

**Alta velocità: nuovo no**

Resta confermato il testo, come proposto dai progressisti, che conferma gli 8.300 miliardi per il potenziamento della rete ferroviaria nazionale e locale, con un programma «destinato a garantire una moderna distribuzione del sistema ferroviario su tutto il territorio in riferimento all'estensione territoriale e alla densità della popolazione». In questo contesto, 50 miliardi sono stati stanziati per il collegamento Torino-Lione e per il tratto tran-

sfrontaliero alpino del Brennero. Molto cauti, quasi in controtendenza con l'atteggiamento dei loro partiti, nelle stesse ore, in altre parti del Paese, nelle dichiarazioni di voto, i capigruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia (si è augurato un «confronto civile» nel Paese) e di An, Giulio Macerati, tutto piegato nel merito dei documenti di bilancio. Estremamente negativo il giudizio non solo di Ersilia Salvato di Rifondazione ma anche del popolare Nicola Mancino («in questi mesi è mancata un'azione di governo salda, determinata, capace di guidare il Paese»).

«La manovra del governo - ha detto il capogruppo dei Progressisti-federativi, Cesare Salvi - ha suscitato nel Paese reazioni profondamente negative dettate dall'iniquità e dall'inefficienza del rigore. L'opposizione nel Paese - ha continuato - e in Parlamento ha consentito di pervenire all'approvazione di una finanziaria diversa da quella originaria». Ha ricordato, al proposito i risultati ottenuti sulle pensioni, sui ticket e le provvidenze alla famiglia. Allargando il discorso, Salvi ha ricordato che la grave situazione del Paese va individuata essenzialmente negli errori del Presidente del Consiglio. «Appare quindi prioritario e indispensabile sostituire l'attuale governo con un altro che abbia alla base un ampio consenso parlamentare, che ripristini la pace sociale e un clima di collaborazione tra i poteri dello Stato».

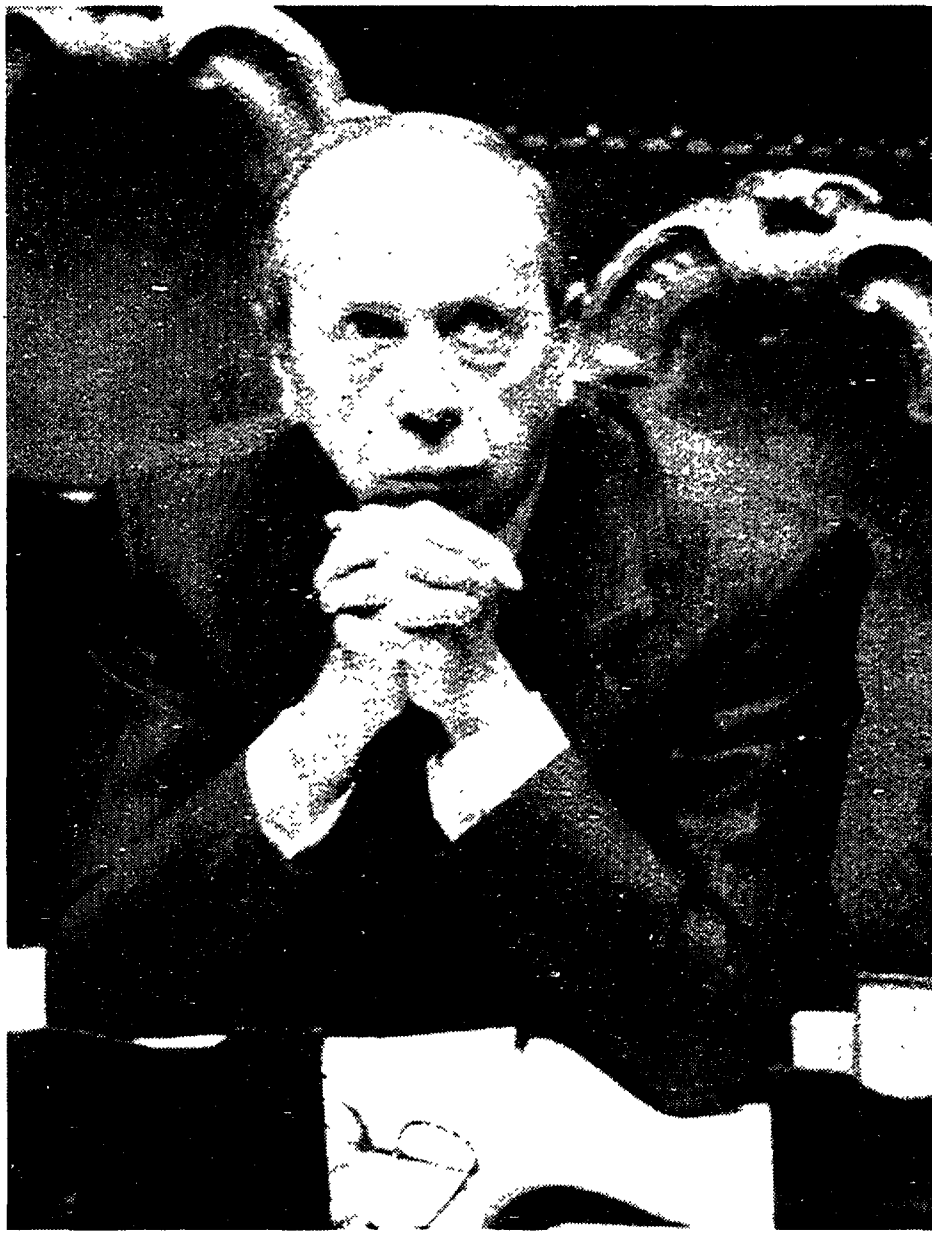
**L'Adusbef: conti correnti carissimi**  
**Ogni anno 540mila lire**

La tenuta di un conto corrente bancario diventerà proibitiva per le famiglie italiane, dato che verrà a costare mediamente 45.000 lire al mese, a vale a dire 540.000 lire l'anno. È l'Adusbef, l'Associazione di difesa degli utenti bancari, a fare i conti degli inasprimenti dell'imposta di bollo sui conti correnti, varati nei giorni scorsi dal governo per far fronte ai danni provocati dall'alluvione. Il rincaro rispetto alla situazione precedente, spiega l'Adusbef, è di circa 120.000 lire. Una cifra che, fra l'altro, non tiene conto di coloro i quali, oltre al conto corrente, sono titolari anche di custodie titoli, anch'esse colpite da aumenti. Sulla base di questi calcoli, l'Adusbef auspica che le misure del governo che hanno innalzato l'imposta di bollo siano limitate all'anno in corso poiché, se così non fosse, si potrebbe temere una corsa alla chiusura dei conti correnti bancari e delle custodie titoli. Si tratta insomma di provvedimenti che «possono essere accettabili se hanno la caratteristica di prelievo «un tantum», ma diventano inaccettabili se assumono carattere di ordinarietà».

**Rinviata a gennaio la vendita del Bot agli sportelli dell'Ente Poste**

Per il debutto del Bot alla Posta si dovrà aspettare fino alla prima asta di gennaio. Prevista per giovedì 22, con l'ultima asta di Buoni ordinari del tesoro che vedrà un'emissione da 43 mila miliardi, la partenza è stata infatti spostata dall'Ente Poste Italiane. Lo slittamento, è stato spiegato, è dovuto a motivi tecnici. Per il 9-10 gennaio, quando si terrà la prima asta del '95, gli uffici postali dovrebbero essere in grado di tradurre in realtà le prove simulate fatte in questi mesi e che ne avevano fatto programmare un avvio, benché in via sperimentale, per giovedì prossimo. Superata la prima fase il servizio sarà esteso gradualmente agli uffici postali, principali e locali, di tutte le filiali sul territorio nazionale. Al debutto parteciperanno 212 sportelli, presenti in tutti i capoluoghi di provincia. Roma ne avrà 29; Genova, Milano e Napoli ne conterranno inizialmente sei. Per sottoscrivere un Bot presso l'Ente Poste occorre essere già titolare di un conto corrente postale o di un libretto di risparmio, oppure affrettarsi ad attivare uno in tempo utile.

**Da oggi la manovra di bilancio all'esame della Camera**  
**Si cerca di chiudere prima del dibattito sulla fiducia**



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

**Patrimonio**  
**Edifici statali per 22.000 miliardi**

ROMA. Il David di Michelangelo, la Primavera del Botticelli e tutti gli altri quadri e statue presenti nei musei e nelle pinacoteche dello Stato «valgono» appena un quarto (1.097 miliardi di lire) dei binari ferroviari che attraversano la penisola (4.826 miliardi). È questo uno dei dati curiosi che emerge dal volume della Ragioneria generale sul patrimonio statale nel 1993. Nel capitolo che il bilancio patrimoniale dello Stato dedica ai «beni considerati immobili agli effetti inventariali» figurano, per un totale di 7.091 miliardi al 31 dicembre 1993: la raccolta discografica della Discoteca di Stato (che «vale» appena un miliardo e mezzo); i quadri e le statue presenti nei musei e nelle pinacoteche (1.097 miliardi appunto); le strade ferrate possedute dallo Stato gestite direttamente o affidate a terzi in concessione governativa (4.826 miliardi); le raccolte bibliografiche presenti nelle biblioteche, infine, che «valgono» 1.161 miliardi.

Decisamente più consistenti sono i valori che figurano nel capitolo beni immobili: 21.814 miliardi tra i quali risultano beni disponibili per la vendita (1.254 miliardi) e 13.971 miliardi di beni assegnati in uso governativo. Tra i beni immobili dello Stato vi sono anche le miniere e relative pertinenze ma il loro valore supera appena i 30 miliardi di lire. Le Regioni più ricche di beni immobili appartenenti allo Stato è ovviamente il Lazio grazie a Roma ed ai suoi ministeri: ben 7.451 miliardi; seguono, a diverse migliaia di miliardi di distanza, la Campania (1.629 miliardi) e la Sicilia (1.446 miliardi).

# Pensioni, il Parlamento conferma tutto

## Blocco per sei mesi delle anzianità, in attesa della riforma

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Varata la Finanziaria anche dalla commissione Bilancio della Camera, nel nuovo testo licenziato dal Senato (che probabilmente viene confermato dal voto dell'aula di Montecitorio), ecco le misure previdenziali del collegato che governeranno la materia fino all'approvazione della riforma pensionistica.

**Età pensionabile.** Aumenta nel settore privato di un anno ogni 18 mesi. Fino al 30 giugno per gli uomini resta a 61 anni e per le donne a 56. Dal giorno successivo per avere la pensione di vecchiaia dall'Inps occorre avere 62 anni gli uomini, 57 le donne. La nuova età pensionabile di 65 (uomini) e 60 (donne) partirà dal 2000. Esentati da questi innalzamenti saranno le persone addette ai lavori usuranti: un elenco di tali attività dovrà essere disposto per decreto entro il 31 gennaio '95 - del ministro del Lavoro d'intesa col Tesoro, in modo che l'operazione avvenga senza aggravio di oneri per la finanza pubblica.

**Pensioni d'anzianità.** Sono sospese fino all'entrata in vigore della

riforma, e comunque non oltre il 30 giugno 1995. Quindi dopo quella data, si può andare in quiescenza anticipata sull'età pensionabile, nelle forme che vedremo. La riforma previdenziale ha dei binari finanziari obbligati. Infatti dovrà garantire i seguenti risparmi sulla spesa previdenziale nel fabbisogno di cassa del settore statale: 5.107 miliardi per il 1995; 4.808 miliardi nel 1996; 5.117 nel 1997. E se al 30 giugno la riforma non ci sarà? I ministri del Lavoro e del Tesoro per decreto stabiliranno gli aumenti dei contributi per tutte le categorie: lavoratori autonomi e dipendenti privati e pubblici.

Il collegato quindi recepisce l'accordo con i sindacati e il decreto di settembre - reiterato il 28 novembre - che ha bloccato le pensioni di anzianità fino al prossimo 30 gennaio, raccogliendo nel testo le varie deroghe al blocco, che in sostanza si prolunga di cinque mesi. Inoltre mantiene il pensionamento con le vecchie regole (senza eventuali penalizzazioni) a coloro che erano stati bloccati avendo presentato domanda o cessato

il servizio prima del 30 settembre '94. E si mantengono le farnose tre «finestre» che scandivano l'uscita dal blocco a seconda dell'anzianità contributiva.

Quali sono dunque le categorie di lavoratori che non rientrano nel blocco, e quindi possono tranquillamente pensionarsi? Ecco. 1) Gli invalidi. 2) I dipendenti di aziende con esuberi strutturali di manodopera. 3) I lavoratori collocati in mobilità (art. 7, commi 6-7 della legge 223). 4) Quelli in mobilità al 28 settembre '94 in applicazione degli articoli 4 e 24 della stessa legge 223. 5) Coloro che vantano 40 anni di contributi, ovvero l'anzianità contributiva massima prevista dai vari regimi pensionistici. 6) I lavoratori del settore privato che al 30 settembre avevano cessato il servizio con i requisiti per il pensionamento anticipato. 7) I medesimi soggetti che avevano presentato la domanda prima del 28 settembre, ed avevano cessato il servizio nei due giorni successivi. 8) I lavoratori del settore privato che il 28 settembre scorso erano in preavviso, e quelli che alla stessa data erano stati ammessi alla prosecuzione volontaria dei

contributi. 9) I lavoratori in Cassa integrazione. 10) I dipendenti degli enti in ristrutturazione e i lavoratori eccedenti negli enti locali. 11) I privi di vista. 12) I lavoratori che al 31 dicembre 1993 avevano 35 anni di contributi (blocco Amato), che dal 1° gennaio '95 potranno finalmente andare in pensione; ma non tutti, perché il governo dovrà fissare i criteri affinché l'onere per tale deroga non superi i 500 miliardi per il '95.

Tutti gli altri, finito il blocco, anche se furono ammessi in servizio potranno pensionarsi con le seguenti scadenze («finestre»), secondo l'anzianità di servizio maturata il 28 settembre scorso: dal 1° luglio '95 con 37 anni di contributi; dal gennaio '96 con almeno 31 anni; dal gennaio '97 con anzianità fino a 30 anni.

**Liquidazioni.** I pubblici dipendenti già pensionati avranno il conguaglio della liquidazione: entro l'anno prossimo chi lasciò il servizio tra l'84 e l'86; entro il '96 (servizio cessato tra l'87 e l'88); nel '97 (cessato fra l'89 e l'91); nel '98 (cessato nel biennio '91-'92); nel '99 (cessato tra l'1.1.93 e il 30.11.94).

**La Ragioneria dello Stato: la manovra ritarda? Non è colpa nostra**

# E i «Monorchio boys» non ci stanno

**RICCARDO LIQUORI**

sui tempi della manovra. Discutere e votare la Finanziaria senza il supporto tecnico della Ragioneria, infatti, equivale a guidare una macchina senza volante, alla prima curva ci si ferma.

Ma a fare da paravento alle schermaglie parlamentari i «Monorchio boys» non ci stanno, né tantomeno a passare da fannulloni. Nelle stanze dell'austero palazzo di via XX Settembre che ospita il ministero del Tesoro, e dunque anche gli uffici della Ragioneria, la misura è quasi colma. Non ci sono prese di posizione ufficiali,

ma la voglia di mettere in chiaro le cose, quella sì. «Lavorare anche la domenica? Qui c'è gente che lavora sodo sei giorni su sette, che ha scarse prospettive di carriera e altrettanto scarsi guadagni; abbiamo 15-16 ore al massimo di straordinario riconosciuto al mese, ma uno di noi se li brucia in tre giorni». Non sono gli alti funzionari a protestare - per loro, soprattutto in tempo di legge finanziaria, le nottate sono quasi la regola - ma quelli che stanno dietro ai conti, che valutano l'effetto sul bilancio dello Stato dei singoli provvedimenti, che battono

a macchina le relazioni tecniche da consegnare nel giro di poche ore a ministri e parlamentari. Quelli per cui non ci sono né notturni né festivi pagati. «Né figli né figliastre - è lo sfogo - ci considerano dei servi».

Il clima è nervoso. In questi giorni la Ragioneria dello Stato è a suo modo un posto di frontiera. È lì che si misura, nell'aridità delle cifre, la perdita di credibilità del paese, la china pericolosa che hanno preso i conti pubblici negli ultimi mesi. È lì che si misura la distanza tra ciò che si doveva fare e ciò che non è stato fatto, o è stato fatto male.

Per comprendere il nervosismo dei «Monorchio boys» va messo nel

contesto anche il superlavoro degli ultimi tempi («una fatica immensa»), con il complesso della legge finanziaria in ballo contemporaneamente tra Camera e Senato e sottoposta a continue modifiche, le centinaia di decreti in scadenza, le variazioni da apportare ogni volta al bilancio dello Stato, pagamenti e impegni da ricalcolare... Anche la Ragioneria paga lo scotto della seconda Repubblica, quello di una classe politica inesperta, di ministri che spesso perdono di vista il senso delle cose.

Ma in testa a tutto c'è probabilmente la voglia di tirarsi fuori dalla tempesta politica di questi giorni. Già immediatamente prima e im-



Andrea Momorchio - TreMaster Photo

mediatamente dopo le elezioni del 27 marzo lo stesso Monorchio fu al centro di polemiche feroci. Si parlò di tradimento perpetrato ai danni di Ciampi, di ingresso imminente nella compagine berlusconiana. Tutte accuse che Monorchio ha sempre respinto. «Qui le propensioni politiche dei singoli restano fuori dalla porta, noi siamo neutrali, com'è giusto che sia», è il vangelo dei super-esperti dei conti pubblici. La tesi è: non si fanno sconti a nessuno, quando si è trattato di fare le pulci ai provvedimenti dell'attuale governo lo abbiamo fatto. Un esempio? Gli sgravi fiscali di Tremonti, quelli sull'alluvione, lo slittamento del condono. «Le nostre sono naturalmente valutazioni tecniche, l'importante è che agli atti rimanga che la Ragioneria fa il proprio dovere, poi tutto dipende dalle scelte politiche che si vogliono fare». Come a dire: noi ci fermiamo alla porta del Consiglio dei ministri, al resto ci pensano loro.

ROMA. Ora va a finire che se la Finanziaria non viene approvata in tempo, che se la crisi dei conti pubblici esploderà come un bubbone e il marco raggiungerà le 1.500 lire sarà colpa loro, di quelli che lavorano alla Ragioneria generale dello Stato. I «Monorchio boys», chiamiamoli così. Un ristretto «pool» di un centinaio di persone in tutto addette alla cura dei conti pubblici, capitanate appunto dal Ragioniere generale dello Stato Andrea Momorchio. È dietro il loro rifiuto di lavorare anche la domenica che l'altro giorno la maggioranza si è mincerata per imporre uno stop di un giorno alla discussione sulla manovra finanziaria, cercando di tirarla per le lunghe e condizionare così il dibattito sulla fiducia. «Inutile continuare, la Ragioneria la domenica non lavora», con questo argomento la conferenza dei capigruppo del Senato ha troncato sabato notte la querelle



## INFORMAZIONE E POTERE.

Giovedì il Consiglio potrebbe decidere sul successore di Billia e sui vicedirettori. Polemiche al Tg2 e a Raitre

# Rai, blitz nomine?

## Le opposizioni

### «Il Cda non può farlo»

Giovedì si riunisce il Cda della Rai, probabilmente per nominare il direttore generale e i vicedirettori che ancora mancano a viale Mazzini. Le opposizioni danno battaglia perché venga bloccato il tentativo di far passare le nomine in ore decise per le sorti del governo. Intanto in Rai il clima è sempre rovente: assemblea al Tg2 per ribadire il no al piano editoriale di Mimun e a Raitre, dove Locatelli annuncia di voler rimuovere Blob.

MONICA LUONGO

ROMA. L'opposizione è intenzionata a una battaglia durissima per evitare che nel corso della prossima riunione del Consiglio di amministrazione della Rai, giovedì, vengano fatte le nomine del direttore generale e dei vicedirettori che mancano ancora all'organigramma di viale Mazzini. Il tentativo è quello di evitare che altre poltrone vengano occupate da uomini voluti dal governo e da questo Cda, nel momento in cui lo stesso governo sta per cadere. È già un segnale il fatto che Letizia Moratti abbia deciso di ritornare sulla data di giovedì, perché due giorni fa l'appuntamento era stato anticipato a oggi, nel tentativo di chiudere il pacchetto delle nomine prima di un eventuale crisi di governo. E i nomi di cui si parla confermerebbero la li-

nea delle scelte precedenti, all'insegna della restaurazione e della riottizzazione. «Il mandato che ha ricevuto questo Cda - dice Giuseppe Giulietti - è politico e non di impresa, come dimostra la cacciata di professionisti che hanno portato alla Rai ascolti e ricchezza. E proprio perché all'orizzonte si profila una fase politica durissima, tentano l'affondo delegittimando sempre di più la Rai». Molto probabilmente, mentre la signora Moratti e gli altri consiglieri potrebbero rimandare le nomine dei vicedirettori, anche perché sono molti i no opposti dal direttore generale uscente Gianni Billia che ha già dovuto ingoiare le numerose nomine alle testate regionali, potrebbe diventare irrimediabile la nomina del successore di Billia, che lascia la sua poltrona il 31 dicembre.

Su questa nomina, negli ultimi giorni si è riaperto il borsino. I più quotati sembrano essere: Renzo Francesconi, responsabile del settore pianificazione e sviluppo (lo stesso uomo che aveva approvato il piano editoriale dei professori), candidato preferito dalla Moratti (che ieri ha incontrato Irene Pivetti), insieme all'esterno Stefano Parisi, consulente finanziario di Berlusconi, che però avrebbe già detto il suo no. Altro candidato è Aldo Materia, già presidente dell'Adrai e direttore del settore commerciale. Sembra sfumata la candidatura di Luca Cordero di Montezemolo, il cui nome era già comparso nel luglio scorso, che non sarebbe disposto a lasciare il suo incarico alla Ferrari.

La scelta non sarà facile, anche per le posizioni contrastanti degli stessi consiglieri: Franco Cardini due giorni fa ha denunciato l'ondata di «craxismo» ritornata a viale Mazzini, mentre Mauro Miccio, che cerca di mediare tra le scelte della vecchia destra e dei popolari, è favorevole alla nomina di Materia. Delicatissima e bollente anche la vicenda delle nomine dei vicedirettori, tenuto conto dell'agitazione e delle proteste all'interno di Rai due e Raitre, mentre per la prima



Il presidente della Rai Letizia Moratti e il direttore generale Gianni Billia

Attilio Cristini

rete sarebbero più o meno scontate le nomine di Criscenti, De Benedetti e Gaicco.

## Assemblea al Tg2

Ieri (mentre per la vice direzione di Rai due si fa il nome di De Luca, della redazione milanese) in seguito ad un'ennesima assemblea dei giornalisti del Tg2, che hanno sconfessato per ben due volte il piano editoriale presentato dal direttore Mimun, il cdr ha chiesto la sospensione del piano, chiedendo un incontro immediato con il Cda e sottolineando come la vicenda stia passando «nel silenzio e nel disinteresse dei vertici Rai, le cui linee editoriali, peraltro, sono state

bocciate dal parlamento». Letizia Moratti aveva infatti annunciato, con largo anticipo sulla seconda assemblea del Tg2, che il piano di Mimun sarebbe stato approvato dal consiglio anche se bocciato dalla redazione per la seconda volta. E Mimun, forte dell'appoggio dei suoi superiori, ha ribadito: «A costo di ripetermi, confermo che intendo procedere nella realizzazione del piano editoriale e al conseguente varo del nuovo organigramma (fra l'altro ricomparirebbe Maria Giovanna Maglie, ndr.)». «Impegnandomi contro ogni rischio di paralisi del giornale - prosegue Mimun - confermo anche che il rinnovo della testata

non può che passare attraverso la collaborazione di tutti i colleghi del Tg2». A dare man forte a Mimun è arrivata ieri anche una nota del gruppo dei Cento, che accusa: «L'assemblea del Tg2 è stata monopolizzata da 37 colleghi che hanno firmato il documento dove si dicono sconcertati».

## Assemblea a Raitre

Non va meglio a Raitre, dove ieri c'è stata un'affollata assemblea con il direttore Luigi Locatelli per discutere del suo piano editoriale e delle anticipazioni rilasciate domenica scorsa al *Corriere della sera*. Locatelli, di fronte alle argomentazioni di tanti della rete, tra cui Ba-

lassone, Ghezzi, Santoro, ha ribadito l'intenzione di abolire gli approfondimenti della seconda serata (quelli inaugurati da *Milano, Italia*) e di eliminare Blob dalla sua attuale collocazione delle 20 per spostarlo in altro orario. I giornalisti e i i capistruttura di Raitre si sono detti fermamente contrari alla nomina di vicedirettori (si fa il nome di Nepote, leghista, che ora lavora per un'emittente torinese) che vengano indicati dalle segreterie di partito. Ieri, poi, il *cahier de doléances* arrivava anche dai redattori del Gr3, che in un comunicato lamentavano la scomparsa dal notiziario di approfondimento, il *Giornale del Terzo*.

Celli, Del Bosco, Locatelli in causa contro la Moratti e la sua gestione

## Su viale Mazzini guerra di vertenze

### I «silurati» chiedono miliardi

Miliardi di danni: nella guerra degli «ex» la Rai rischia di pagare ancora più care le già tanto discusse nomine del primo novembre. Due miliardi e mezzo li ha chiesti l'ex direttore del personale Celli. Ieri l'avvocato di Marcello Del Bosco ha depositato il ricorso: l'ex direttore del Televideo chiede più di un miliardo e mezzo. In via di conclusione la vertenza di Gianni Locatelli, pare con piena soddisfazione dell'ex direttore generale.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Letizia Moratti, quanto ci costi? Molto più di una lunga telefonata. Prendiamo il capitolo nomine, ad esempio. Due le date milari (17 settembre e primo novembre) nelle quali sono stati sfornati i nuovi direttori. Costo, sei miliardi circa. Costo «netto», perché nella lista dei «defenestrati» qualcuno non ha mandato giù il boccone amaro e ha deciso di chiedere i danni. Richieste di danni per miliardi che arriveranno alla Rai e ai vertici da seconda Repubblica più o meno per la Befana. Celli, Del Bosco, Locatelli (Gianni), Vannucchi (ex responsabile della direzione tecnica) chiedono il risarcimento. Volcic sta valutando la possibilità di aprire una vertenza. Altri «ex» potrebbero seguire l'esempio dei colleghi.

## Celli, vertenza in corso

Due miliardi e mezzo. Li ha chiesti Pierluigi Celli, la cui vertenza è in corso. Due miliardi e mezzo per risarcimento danni morali e materiali: l'ex direttore del personale fu letteralmente cacciato, poco dopo la nomina di Billia alla direzione generale, e accusato con dichiarazioni pubbliche e interviste di aver danneggiato l'azienda. L'udienza è fissata per il dieci gennaio davanti al pretore Cannella. Sono chiamati in giudizio non solo la Rai ma anche la presidente Letizia Moratti, il (in quella data ormai ex) direttore generale Gianni Billia, il consigliere Mauro Miccio.

Un miliardo e mezzo. Ieri l'avvocato di Marcello Del Bosco (ex direttore di Televideo) ha depositato il suo ricorso contro l'azienda. Del Bosco chiede il reintegro a mansioni equivalenti a quelle lasciate e

più di un miliardo e mezzo di danni morali e materiali. Tra le persone chiamate a testimoniare, la Moratti, Billia, i consiglieri Miccio e Cardini, il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni, il segretario della Federazione della stampa Giorgio Santerini. Tra il materiale cartaceo, vengono allegati tutti gli atti della Commissione di vigilanza. L'udienza, la cui data il giudice dovrà ora fissare, potrebbe quindi trasformarsi in un «processo simbolico» alla gestione attuale del servizio pubblico. Gestione che non bada a spese. Non solo attraverso la moltiplicazione delle nomine, ma anche, nel particolare, con la gestione delle reti (il nuovo direttore di Raitre, ad esempio, vuole togliere programmi realizzati da «interni» per creare di nuovi da affidare ad esterni). E che non ne rende conto pubblicamente, ovvero agli utenti e ai cittadini che pagano le tasse anche per la tv pubblica. Ai nuovi vertici viene contestato il comportamento illegittimo tenuto in materia di nuove nomine: snobbato il contratto, il sindacato non è stato messo al corrente dei giri di valzer orchestrati per le poltrone della tv pubblica. Quello di Marcello Del Bosco è un caso esemplare. Unico. Direttore di Televideo, venne dapprima riconfermato con un ordine di servizio il 17 settembre, nel corso della prima tornata di nomine, per poi essere destituito quaranta giorni dopo con una telefonata del direttore generale: grazie e arrivederci in attesa di comunicare la sua nuova collocazione: nel frattempo rimane senza incarico a disposizione del direttore generale.

Del Bosco è in ammollo da quella data, come quasi tutti i ventuno



Barbara Scaramucci Ansa Pier Luigi Celli Ap Andrea Giubilo Linea-Press

«ex» (Garimberti, ex direttore del Tg2, è tornato alla *Repubblica*). Come Barbara Scaramucci, ad esempio, ex direttore della Testata regionale (quella passata a Vigorelli). La Scaramucci annuncia una iniziativa pubblica sulla questione per il 15 di gennaio: «Sarà una manifestazione pubblica con tutti i direttori e vicedirettori generali invitati a parlare della loro condizione da Stampa romana». Rivedremo Andrea Giubilo (ex direttore del Tg3), Livio Zanetti (ex direttore del Gr), Aldo Grasso (ex direttore della radio), Pietro Vecchione (ex direttore del Dse), Angelo Guglielmi e Nadio Delai (rispettivamente Raitre e Raiuno). Sono alcuni dei ventuno, naturalmente, tutti rimossi dai rispettivi incarichi senza una comunicazione ufficiale. Ad alcuni di loro è stata l'ex segretaria, notevolmente imbarazzata, a dare la notizia. Tra i ventuno c'è anche chi ha ricevuto proposte di lavoro da altre strutture dell'azienda. Andrea Giubilo, ad esempio, vuole continuare a lavorare e

potrebbe accettare la vice direzione della Testata sportiva. Molte proposte, però, il consiglio non le ha mai formalizzate.

## Dal pretore

Altri due appuntamenti davanti al pretore, infine, attendono l'azienda. Il 30 gennaio è fissata la data per la discussione in merito alle nomine del primo novembre, ricorso presentato dal sindacato. Sempre a gennaio, a Venezia, verrà convocato Vigorelli per spiegare quali accordi vennero presi tra lui e l'azienda in occasione del suo incarico alla direzione della Testata regionale. Gli accordi, infatti, non vennero portati a conoscenza del sindacato. D'altra parte il neo-direttore della Tgr ha anche nominato tre vice senza consultare la direzione generale. E Billia gli congelò quei tre nomi. Infine, l'inchiesta che i parlamentari Bonsanti, Mazzuca e Stampa hanno chiesto alla Procura della Repubblica di Roma di aprire. Motivo: i vertici Rai avevano preso provvedimenti onerosissimi per l'erario senza dare conto.

## ALLE UNIONI DI BASE DEL PDS

### CHIUSURA DELLA CAMPAGNA DI ADESIONE 1994

**650.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS E 15.000 GIOVANI ALLA SINISTRA GIOVANILE**

Questo è un dato molto significativo. Invitiamo le nostre organizzazioni di base a moltiplicare, in questi giorni, l'impegno per contattare il più largo numero di cittadini: potremo così raggiungere e forse superare, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. Sarebbe un successo importante

per il nostro partito e un segnale positivo per la democrazia nel nostro Paese.



**Caso Caldarola Bari, assolti i due medici sotto inchiesta**

Sono stati prosciolti - perché il fatto non sussiste - i due medici del Policlinico di Bari accusati di aver falsificato una cartella clinica nell'ambito delle indagini sulla morte di Antonio Caldarola, padre del condirettore dell'Unità. Giuseppe, avvenuta nell'ottobre del '92 nell'ospedale barese per complicazioni sopraggiunte ai postumi di un incidente stradale. Per Vito Mascolo, assistente nella clinica ortopedica, e Fortunato Imbrici, specializzando nel reparto di neurochirurgia, il Pm Giovanni Colangelo aveva chiesto il rinvio a giudizio per il reato di falso. Il Gip presso il tribunale Piero Sabatelli ha invece prosciolti entrambi, avendo accertato che la cartella clinica non era stata alterata: per l'accusa, i due medici, dopo l'aggravamento delle condizioni di Caldarola, avevano trascritto sulla cartella richieste di consenzienti ed esami in realtà mai fatte. Antonio Caldarola fu investito a Bari da un'automobile l'8 ottobre '92. Ricoverato al Policlinico con fratture multiple, non venne considerato in pericolo di vita, ma due giorni dopo alcune complicazioni ne causarono la morte. Vi furono polemiche, e Giuseppe Caldarola scrisse un articolo sull'Unità contestando il livello di assistenza dell'ospedale. Sulla vicenda sono state compiute indagini anche dalla procura circondariale, che ipotizzò il reato di omicidio colposo per altri medici e per il conducente della vettura investitrice.



Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino

Guido Giannini

**«Hot-line»? Bassolino querela Trasferito funzionario che diffuse i tabulati**

Lo «scandalo inventato» delle presunte lievitazioni delle bollette dei «telefonini» di servizio assegnati agli assessori della giunta comunale di Napoli finirà davanti ai giudici. Ieri infatti il sindaco Bassolino ha annunciato di aver querelato il consigliere comunale di An. Giuseppe Fortunato. Trasferito a Bolzano il funzionario della Telecom che in maniera del tutto fraudolenta aveva fornito al consigliere comunale i tabulati.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Lo «scandalo inventato», quello delle telefonate alle «hot-line» effettuato dai telefonisti di servizio assegnati ai componenti della giunta comunale di Napoli e della presunta lievitazione delle bollette, finirà davanti ai giudici. È stato lo stesso sindaco, Antonio Bassolino, ieri mattina, nel corso della seduta del consiglio comunale, a dare questo annuncio. Lo ha fatto quando il consigliere comunale di An, Giuseppe Fortunato, ha chiesto la parola ed ha ripetuto per l'ennesima volta quello che aveva detto già in passato, vale a dire ha accusato

la giunta di «non amministrare» bene, i soldi del comune sfruttando oltre ogni logica i telefonisti che vengono forniti ai componenti la giunta comunale. Bassolino, che fino ad allora non aveva voluto commentare la vicenda, ha così preso la parola ed ha comunicato di aver querelato il consigliere comunale per la violazione dell'articolo 326 del codice penale, quello che sostiene che è un reato utilizzare o rivelare un «segreto d'ufficio», articolo che tutela anche la segretezza delle comunicazioni telefoniche e postali.

Contemporaneamente il sindaco ha anche annunciato che un ingegnere della Telecom, «amico di Fortunato» era stato trasferito da Napoli a Bolzano. Bassolino ha fatto pubblicamente una cassetta che conteneva la conversazione fra il questore di Napoli ed il capocronista del Mattino di allora. Una conversazione effettuata su delle normali linee telefoniche e che, quindi, non era possibile intercettare attraverso degli «scanner», come può avvenire per le conversazioni coi telefonisti del servizio radiomobili. Nessuno ha mai spiegato come quella telefonata, fra «Vituccio e Peppino», fosse stata intercettata e registrata. La vicenda delle bollette «gonfiate» aveva creato non poco sconcerto, quando venne resa pubblica, perché il consigliere comunale ora querelato da Bassolino, aveva affermato, senza tentennamenti, che erano partite dai cellulari di servizio dei componenti l'esecutivo, anche telefonate alle famose «hot-line» e da uno dei radiomobili assegnati ad un assessore erano state

effettuate telefonate indirizzate anche al telefono «gay». Solo che non tutto quadrava, non fosse altro perché qualche telefonata risultava effettuata in epoca anteriore all'assegnazione e poi le telefonate alle «hot-line» sembravano davvero troppo per una giunta da sempre attenta a spendere poco (il «costo zero» per tante iniziative è diventato proverbiale) e alla piena trasparenza di tutti i suoi atti. Ora la denuncia di Bassolino e la decisione della «Telecom» di trasferire un funzionario a Bolzano, trasformano la denuncia, in un boomerang per chi l'ha presentata. In serata, infine, si è appreso che Giuseppe Fortunato - come ritorsione - ha preannunciato contro Bassolino una querela per calunnia e omissione di atti d'ufficio. Fortunato precisa - in una dichiarazione - di avere già interessato la procura della repubblica per l'accertamento di responsabilità penale, subito dopo aver denunciato il fatto alla procura della Corte dei Conti.

Secondo il pm, e il Gip Gioacchino Scaduto, l'Italkali si sarebbe inventata dei debiti, concordati tra Morgante e i politici, chiedendo alla regione di ripianarli. Da questo, nel 1989, è nato un contenzioso che era stato chiamato a dirimere Giovanni Torregrossa, magistrato in pensione, all'epoca presidente dell'Agensud ed ex capo di gabinetto di Salvatore Lauricella. Scrivono i magistrati: «L'intervento regionale nella vicenda è emblematico di come negli ultimi due decenni classe politica, burocrazia e borghesia imprenditoriale e professionale, hanno mal gestito, condizionando gravemente e negativamente lo sviluppo economico e sociale dell'isola». L'anima nera di tutto sarebbe Ciccio Morgante, già finito in galera per storie che riguardano sempre l'Italkali, ma rimasto ricco e potente fino ad oggi. Tanto da fare affari anche con lo Stato. Ha costituito una società, al cinquanta per cento, col monopolio dello Stato per sfruttare le miniere di salgemma in Sardegna e in Toscana. A discutere con lui dell'affare c'era l'ex sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca. Nel comitato di gestione della società siedono in tre. Due uomini sono espressione dell'Italkali, cioè di Morgante, il terzo è Nino Calvaruso, ex segretario partecolare di De Luca.

**Scandalo miniere in Sicilia In manette professionisti e politici regionali arrestato anche Nicolosi**

Arresti di politici e professionisti in Sicilia per lo scandalo Italkali. In manette sono finiti, tra gli altri, Rino Nicolosi (Dc), ex presidente della Regione, il deputato regionale Luigi Granata (Psi). Per tutti le accuse sono di abuso patrimoniale, false comunicazioni sociali e falso in bilancio. La società, che associava privati all'ente minerario siciliano, era una vera e propria gallina dalle uova d'oro. Soldi finiti anche nelle casse di Cosa Nostra.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La gallina dalle uova d'oro si chiama Italkali. È una società tra l'ente minerario siciliano (Regione), col 51 per cento, e un privato, l'avvocato Francesco Morgante, 70 anni, col 49 per cento, che gestisce dai primi anni '80 i giacimenti di sali minerali siciliani. Le uova le hanno raccolte per anni i politici al vertice del governo regionale e il socio di minoranza che per una serie di patti parasociali gestisce di fatto tutto e nomina il consigliere delegato. La procura dopo un esposto presentato a febbraio dai sindacati, ieri ha messo un punto al furto nel pollaio. Sono stati arrestati l'ex presidente della Regione e deputato nazionale, Rino Nicolosi, dc, il deputato regionale Luigi Granata, psi, ex assessore all'Industria ed ex presidente della commissione regionale antimafia, Francesco Morgante, Carlo Sorci, ex presidente dell'Ems e docente di Economia aziendale all'università esponente di spicco dell'Oopus Dei, Giuseppe Bavotta, consulente dell'Ems, Michele Battaglia, del collegio sindacale dell'Italkali e Domenico Culotta, amministratore delegato della società (gli ultimi tre sono agli arresti domiciliari). Spediti anche tre avvisi di garanzia ad altrettanti consiglieri di amministrazione dell'Italkali. Un'altra persona è ricercata. Accuse per tutti, a vario titolo, di abuso patrimoniale, false comunicazioni sociali e falso in bilancio. Per l'arresto si tratta di una truffa, denunciata da tempo dai deputati regionali del Pds e della Rete, che alla Regione, cioè ai siciliani, è costata più di centocinquanta miliardi. Per non parlare dei torti subiti dagli operai delle miniere, nelle zone più profonde e povere della Sicilia, che sono le vere grandi vittime dell'imbroglione, costretti a rimanere per mesi senza salario e lavoro e poi messi in cassa integrazione, costretti ad assistere al balletto litigioso tra Regione e Morgante su questioni di centinaia di miliardi di lire mentre loro rimanevano disoccupati. Eppure parte delle miniere sono produttive: il salgemma fa guadagnare denaro a palate e l'Italkali rimane il terzo polo di produzione di sali minerali del mondo.

Secondo il pm, e il Gip Gioacchino Scaduto, l'Italkali si sarebbe inventata dei debiti, concordati tra Morgante e i politici, chiedendo alla regione di ripianarli. Da questo, nel 1989, è nato un contenzioso che era stato chiamato a dirimere Giovanni Torregrossa, magistrato in pensione, all'epoca presidente dell'Agensud ed ex capo di gabinetto di Salvatore Lauricella. Scrivono i magistrati: «L'intervento regionale nella vicenda è emblematico di come negli ultimi due decenni classe politica, burocrazia e borghesia imprenditoriale e professionale, hanno mal gestito, condizionando gravemente e negativamente lo sviluppo economico e sociale dell'isola». L'anima nera di tutto sarebbe Ciccio Morgante, già finito in galera per storie che riguardano sempre l'Italkali, ma rimasto ricco e potente fino ad oggi. Tanto da fare affari anche con lo Stato. Ha costituito una società, al cinquanta per cento, col monopolio dello Stato per sfruttare le miniere di salgemma in Sardegna e in Toscana. A discutere con lui dell'affare c'era l'ex sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca. Nel comitato di gestione della società siedono in tre. Due uomini sono espressione dell'Italkali, cioè di Morgante, il terzo è Nino Calvaruso, ex segretario partecolare di De Luca.

**Imputato rivela: «Uccideranno il figlio di un pentito»**

Un piano per uccidere il figlio di 14 anni del pentito Salvatore Filistad è stato svelato da uno degli imputati nel processo «Pegaso» a 72 presunti mafiosi che si sta celebrando nel carcere di massima sicurezza di Biscoccola, a Catania. Si tratta di Gaspare Drago che ha deciso di collaborare con la giustizia venerdì scorso ed ha fatto, tra le lacrime, delle dichiarazioni spontanee ai pm Mario Amato e Francesco Puleio che hanno disposto un sistema di protezione maggiore per i familiari di Filistad. Drago ha detto che ad ordinare l'omicidio di Antonino Filistad, ed in alternativa di suo zio, Mario Filistad, sarebbero stati il boss del «Cursotti», Angelo Stabile, con cui divideva la cella, e il lattante Salvatore Cristaldi, indicato come il capo del braccio armato della cosca Santapaola e numero due del gruppo. L'ordine sarebbe uscito dal carcere grazie a bigliettini che i detenuti portavano al collo nei nascosti sotto la lingua o cuciti nelle cinture. Drago ha anche rivelato che a Catania tutti i gruppi mafiosi sarebbero stati riorganizzati in due soli clan: quello mafioso di Benedetto Santapaola e quello degli «stiddari» di Salvatore Pillera. I due boss, da anni in guerra, avrebbero raggiunto un accordo.

**Sentenza della Corte di Cassazione contro la riproduzione abusiva dei testi Fotocopiare i libri è reato**

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

■ BOLOGNA. Fotocopiare abusivamente libri è ancora un reato, e chi lo fa è punibile con una sanzione penale oltre che con quella amministrativa da uno a dieci milioni di lire. Lo ha sancito la terza sezione della Corte di Cassazione, ribaltando una recente pronuncia della Pretura di Torino e confermando una sentenza della Corte d'Appello di Bologna. Le case editrici di libri scientifici, soprattutto le piccole, cantano vittoria. Il mercato della riproduzione fatta «in casa», diffusissimo nelle università, torna così a tutti gli effetti pirata come quello delle video e audio-cassette. La storia infinita delle fotocopie abusive, devastante per editori e autori, arriva ad un punto fermo su una questione di diritto particolarmente delicata. Le ipotesi di reato poste a tutela degli autori e delle case editrici sui libri erano state «minimate» l'estate scorsa da un pretore di Torino, che aveva depenalizzato il reato applicando nei confronti dei responsabili solo la sanzione amministrativa. In pratica era successo questo: la vecchissima legge sul diritto d'autore, che prevede la multa e il carcere nei reati più gravi, era

stata considerata «oppiata» dalla recente legge 159/93. Secondo alcuni interpreti la multa, pur consistente, rimane sparso l'ipotesi di detenzione. La Suprema Corte ha sentenziato che non è così, e che le due sanzioni si sommano. Una sentenza chiara, che non mette come sembrerebbe i forti (editori) contro i deboli (gli studenti). Infatti il mercato sommerso delle fotocopie su libri di testo ha letteralmente messo in ginocchio buona parte di quello reale, arrivando a dimensioni industriali. Si pensi che a Bologna, dove la Pretura è intervenuta più volte su questo nodo controverso, di un volume stampato in mille copie per un determinato corso di studi se ne vendeva una ventina. Inutile chiedersi dove gli altri 980 studenti prendevano il libro di testo. Le ripercussioni sul mercato sono state visibilissime. Visto il crollo delle vendite, le case editrici hanno dovuto da un lato aumentare i costi dei libri, dall'altro ridurre gli investimenti nel settore, visto l'alto rischio. Piccole case hanno dovuto chiudere i battenti, e con loro è scomparsa una fondamentale opera di promozione della cultura nei singoli settori scientifici. Le grosse case editrici, quali ad esempio

la Zanichelli, hanno avuto sì importanti perdite ma minori rischi aziendali. In ogni caso, in particolari settori dove gli investimenti per realizzare opere scientifiche sono alti, le case per risparmiare hanno preferito traduzioni di opere straniere. Non tutta la crisi di questo mercato dipende dalla fotocopia pirata, ma si tratta di un fattore primario. La recente sentenza della Corte di Cassazione, che ha accolto la tesi portata dagli avvocati Magnisi e Alessandri di Bologna, tra l'altro va in parallelo con gli orientamenti europei già fissati per le cassette pirata audio e video. E lo studente costretto a tirare la cinghia? Le case editrici, affermano all'Aidros (associazione per i diritti di riproduzione delle opere a stampa), hanno allo studio, anche sulla base di esperienze in altri paesi, ipotesi di accordi con copisterie, settori dell'industria e biblioteche universitarie che consentano in futuro la fotocopia legittima, riconoscendo ad autori e case editrici un compenso simbolico a pagina. A Bologna, in tal senso è appena partito un accordo sperimentale fra alcuni editori e le copisterie rappresentate da un'associazione di categoria.

**In Cassazione. L'ex parlamentare missino rischia di tornare in carcere. Abbatangelo, nuova condanna**

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'ex parlamentare missino Massimo Abbatangelo potrebbe tornare in carcere. La prima sezione penale della Corte di Cassazione respingendo il ricorso presentato dal suo difensore Valerio De Santis, ha infatti confermato la sentenza di appello che il 18 febbraio scorso lo aveva condannato, nell'ambito del processo sulla strage del rapido '904 del 23 dicembre 1984, a sei anni di reclusione per detenzione di armi per fini terroristiche, assolvendolo invece dall'accusa di strage. La prima sezione penale della Suprema Corte ha poi respinto i ricorsi presentati dalle 73 parti civili che chiedevano l'annullamento della sentenza che avrebbe dato loro la possibilità di rivolgersi al giudice civile per un eventuale risarcimento dei danni subiti in seguito alla strage che provocò la morte di 16 persone e il ferimento di altre 266. Il difensore di Abbatangelo ha dichiarato comunque di voler chiedere immediatamente la sospensione dell'esecuzione della sentenza «in attesa di discutere la questione della pena al Tribunale di sorveglianza». Abbatangelo infatti, spiega l'avv. De Santis, ha già scontato una parte della condanna

durante la custodia cautelare. Abbatangelo era stato condannato per porto e detenzione di esplosivi dalla corte d'Assise d'appello di Firenze il 18 febbraio scorso al termine di una camera di consiglio durata sette ore e che lo aveva visto assolto dall'accusa di strage ed attentato con finalità di terrorismo relativa all'attentato al rapido 904. Secondo l'accusa, sostenuta dal procuratore generale Francesco Fleury, l'esplosivo era costituito da alcuni candelotti di nitroglicerina che Abbatangelo avrebbe consegnato al boss del rione sanità Giuseppe Misso e poi utilizzati dal capo-mafia Calò e dal suo braccio destro Guido Cercola (entrambi già condannati all'ergastolo in via definitiva) per confezionare l'ordigno utilizzato 10 anni fa. Per i giudici della Corte d'Assise di Firenze, che mandarono assolto Abbatangelo dall'accusa di strage condannandolo per porto e detenzione di esplosivo, la mafia è l'unica responsabile della strage di Natale. L'ex parlamentare del Msi, secondo i giudici fiorentini, quando consegnò i candelotti di nitroglicerina al boss della camorra Giuseppe Misso, non poteva sapere a cosa servivano. Servivano, mescolati con altri potenti esplosivi, a confezionare l'ordigno che la sera del 23

dicembre di dieci anni fa seminò morte e distruzione a bordo di un treno che trasportava intere famiglie. Un vero e proprio atto di guerra voluto dal vertice di Cosa Nostra per vendicarsi dei colpi, che proprio nell'84 e grazie al giudice Giovanni Falcone, aveva subito. Cosa Nostra voleva vendicarsi delle centinaia di rivelazioni del superpentito Tommaso Buscetta. Quando Abbatangelo venne assolto dall'accusa di strage, l'avvocato Danilo Ammannato, rappresentante dei parenti delle vittime, pronunciò parole gonfie di amarezza. «Almeno possiamo dire che era un onorevole della repubblica italiana armato e che ha portato armi ad un camorrista come Peppe Misso. Sicuramente ha giocato a favore di Abbatangelo la difesa politica. Se era un cittadino comune con dodici indizi a carico sarebbe stato condannato». In Assise vennero condannati definitivamente all'ergastolo il boss mafioso Pippo Calò, rappresentante della Cupola, e il suo braccio destro Guido Cercola. Misso e i suoi luogotenenti Pirozzi e Galeota, condannati in primo grado, vennero assolti in appello dalla strage, ma condannati per fabbricazione, detenzione e porto di esplosivi.

Mezzogiorno
Il controllo idrico secondo il Pds

BARI. Federalismo? Iniziamo dal Mezzogiorno. Il Pds di Puglia, Campania, Basilicata e Molise sceglie il terreno della gestione delle risorse idriche per sperimentare un protagonismo nuovo delle autonomie locali in un settore decisivo per lo sviluppo economico e per la qualità della vita nel Mezzogiorno.

L'acqua in Puglia, Basilicata, nella campana Iripina e in una buona fetta del Molise è da decenni gestita in sempre più stretta interconnessione dai due grandi enti, che operano in totale autonomia rispetto alle istituzioni democratiche delle comunità locali.

Il Pds, hanno spiegato Carmine Di Pietrangeli, consigliere regionale della Puglia, e Rocco Collarino, capogruppo della Quercia in Basilicata, propone il superamento dei due enti di gestione delle acque, attraverso la distinzione tra programmazione delle risorse idriche da ricondurre in modo pieno nelle competenze delle Regioni (anche attraverso un Comitato di coordinamento e una Agenzia tecnica di supporto) e gestione del ciclo dell'acqua che può e deve vedere coinvolti anche soggetti privati.

DOSSIER «SOLE». La Sicilia è la regione «peggiore» in assoluto, Messina all'ultimo posto in graduatoria



Una via di Reggio Emilia



Il quartiere delle baracche del terremoto del 1908 a Messina

Dino Fracchia/Daylight

L'Italia del «modello emiliano»
Il benessere? A Parma e Reggio si vive meglio

Reggio Emilia prima città del benessere. L'Emilia Romagna prima nella qualità del vivere, nella cultura e nel tempo libero. Secondo l'indagine annuale del Sole 24 Ore, la regione «rossa» per eccellenza piazza sei province su otto nella parte alta della sua speciale classifica.

Quel che importa, dicono tutti, è la capacità di amalgamare bene gli ingredienti di trovare un equilibrio. Certo, per quel che può contare un'indagine che nel giro di un anno ha premiato Reggio difendendo l'ex reginetta Aosta, crollata dal primo al 43° posto.

La gara, così la concepisce il Sole, è a tappe, con le 95 province passate al vaglio di sei gruppi di indicatori: il tenore di vita (reddito, risparmio, inflazione, polizze vita), gli affari e il lavoro (l'anagrafe delle imprese, collocamento, i protesti, gli assegni a vuoto), i servizi (i tempi di attesa per una lettera, per l'allacciamento del telefono, per la liquidazione della pensione), la criminalità (furti, rapine in banca, omicidi, truffe), la popolazione

(nascite, morti, saldo migratorio) e il tempo libero (associazioni, spese per teatro e musica, librerie, sport). Vediamo dunque le tappe, che quest'anno hanno portato Reggio Emilia sul podio. Per benessere, il primato va a Milano, che guadagna di più, risparmia e investe in polizze. Vercelli, Cremona, Bologna, Modena, Parma e Piacenza la seguono a ruota con Reggio Emilia distanziata a metà classifica.

Il «modello emiliano» torna a dare il meglio di sé alla fine, capitolo «tempo libero». Tutte le città dell'Emilia Romagna (ad eccezione di Ferrara, per un soffio) sono tra le prime venti. Per numero di associazioni (artistiche, culturali e ricreative) la Toscana però batte tutti: solo a Pistoia ce ne sono 80 ogni 100.000 abitanti, a Firenze 77, a Siena 71, a Pisa 69 (la media italiana è di 34).

È Isernia la città più tranquilla, Milano la più turbolenta. Sfidando l'immagine (come per il modello da qualche anno in disuso) di «isola sarena», l'Emilia Romagna si è ritrovata quindicesima nella graduatoria della criminalità. E il suo capoluogo, per furti, scippi, rapine e omicidi è al 93° posto, prima di Roma e di Milano. Poliziotti killer a parte, a preoccupare è la criminalità diffusa, perché a Bologna la per-

centuale di scippi e borseggi è doppia rispetto alla media nazionale (591 ogni centomila abitanti contro 294). Lo stesso vale per le truffe, 134 contro 70. Regioni e città ricche in coda nel capitolo «popolazione». La Liguria è ventesima, l'Emilia diciannovesima, la Toscana diciottesima, il Piemonte diciassettesimo e la Lombardia sedicesima. Invecchiano e non fanno figli, in qualche caso a colmare i vuoti (anche nelle fabbriche) ci devono pensare gli extracomunitari.

Il «modello emiliano» torna a dare il meglio di sé alla fine, capitolo «tempo libero». Tutte le città dell'Emilia Romagna (ad eccezione di Ferrara, per un soffio) sono tra le prime venti. Per numero di associazioni (artistiche, culturali e ricreative) la Toscana però batte tutti: solo a Pistoia ce ne sono 80 ogni 100.000 abitanti, a Firenze 77, a Siena 71, a Pisa 69 (la media italiana è di 34).

- 1) REGGIO EMILIA
2) PARMA
3) TRIESTE
4) PIACENZA
5) BOLZANO
6) BELLUNO
7) AREZZO
8) VERCELLI
9) PADOVA
10) ISERNIA
11) MODENA
12) SIENA
13) BOLOGNA
14) PISTOIA
15) ASTI
16) SONDRIO
17) CUNEO
18) RAVENNA
19) GENOVA
20) TRENTO
21) FIRENZE
22) ANCONA
23) ROMA
24) FORLÌ
25) PESARO URBINO
26) BRESCIA
27) NOVARA
28) GROSSETO
29) PISA
30) MASSA CARRARA
31) VERONA
32) LUCCA
33) MILANO
34) ORISTANO
35) MACERATA
36) GORIZIA
37) PAVIA
38) LIVORNO
39) FERRARA
40) VICENZA
41) TERNI
42) NUORO
43) VERONA
44) ROVIGO
45) RIETI
46) IMPERIA
47) ASCOLI PICENO
48) PERUGIA
49) AOSTA
50) MANTOVA
51) VENEZIA
52) TORINO
53) ALESSANDRIA
54) L'AQUILA
55) PESCARA
56) PORDENONE
57) TREVISO
58) LA SPEZIA
59) SAVONA
60) UDINE
61) COMO
62) VARESE
63) VITERBO
64) TERAMO
65) SIRACUSA
66) CAGLIARI
67) BERGAMO
68) MATERA
69) RAGUSA
70) FROSINONE
71) POTENZA
72) ENNA
73) CHIETI
74) CALTANISSETTA
75) LECCE
76) COSENZA
77) SASSARI
78) CATANZARO
79) BRINDISI
80) REGGIO CALABRIA
81) CAMPOBASSO
82) AGRIGENTO
83) FOGGIA
84) CASERTA
85) AVELLINO
86) LATINA
87) SALERNO
88) CATANIA
89) BENEVENTO
90) TRAPANI
91) BARI
92) PALERMO
93) TARANTO
94) NAPOLI
95) MESSINA

Il sindaco spiega il nuovo Piano regolatore della città: «Il primo dopo 30 anni»
Orlando presenta la «sua» Palermo
«Meno traffico, più verde e servizi»

Dopo oltre 30 anni di edilizia selvaggia, ecco un nuovo Piano regolatore per Palermo. Il progetto, presentato ieri a Roma dal sindaco Leoluca Orlando, si articola in 8 municipalità dotate di servizi e infrastrutture, interessando circa 30 città dell'area palermitana. Il nuovo Piano regolatore, che si integra con il Piano particolareggiato del centro storico palermitano, già operativo, «dovrà accentuare un grande sviluppo economico di estrema qualità».

ROMA. Sentire la giunta Orlando, le sue idee. L'idea di far tornare a vivere Palermo, e tutte le città che, come Palermo, agonizzano.

Suddivisione in otto municipalità: restauro conservativo del centro storico, ma anche della periferia, in cui vivono i nove decimi della popolazione; sviluppo del «sistema del verde»; recupero delle aree dismesse; miglioramento della viabilità, dando la precedenza al mezzo pubblico e «ricollegando» le due parti della città ora divise dalla circonvallazione: «no» a nuove costruzioni e, invece, restituzione all'edilizia abitativa dei 25mila alloggi

che interrompe il progetto del precedente piano regolatore del '56 di Lima e Ciancimino, basato sulla logica dello sventramento e delle demolizioni.

In particolare, gli interventi del nuovo piano regolatore saranno mirati ad un nuovo rapporto cittadino-mare, ancora fermo ad un progetto risalente all'800. «È una sfida per il prossimo millennio», ha sottolineato il sindaco di Palermo, aggiungendo che saranno recuperati 500 ettari di agromento e 25 mila alloggi pubblici, e recuperate saranno anche alcune aree dismesse, come il carcere dell'Ucciardone, che dovrà diventare «un museo della mafia», che sarà possibile visitare, e dove si potrà studiare il fenomeno criminale come avviene per il carcere americano di Alcatraz. Il piano prevede inoltre il recupero dell'ospedale psichiatrico, attualmente vuoto, da destinare a villaggio degli artisti e dell'artigianato e il recupero dello stabilimento della clinica Arenella, che dovrà diventare attrazione turistica. Sul traffico, invece, il progetto, come per Roma e Napoli, concentra gli

sforzi sull'asse di mobilità cittadino «metro-bus-ferro», dividendo Palermo in tre fasce: quella «centrale», quella «intermedia» e quella «dispersa», integrandole tra loro. Altro obiettivo è il potenziamento dei servizi (verde, scuole, campi sportivi, uffici) che, ha spiegato l'assessore Mangano, «nel nuovo piano saranno quattro volte quelli attualmente esistenti». «Per la loro realizzazione - ha aggiunto - punteremo, con decisione e convinzione, su un forte coinvolgimento di capitali privati».

La mafia Orlando è stato poi molto critico con l'attuale governo. Ha usato toni duri e parole assai eloquenti. Per «i continui rinvii del termine per la presentazione delle domande di condono, che hanno creato uno stato di sanatoria permanente, mentre l'obiettivo di questo piano è il rispetto della legalità e del diritto. A Palermo non servono nuove abitazioni, ma si devono rendere vivibili quelle che ci sono».



Un quartiere di Palermo

Ferrara/Nouvel Presse

piano regolatore, «e per la mafia questa incompleteness è un valore, perché le permette di inserirsi».

Il progetto è stato molto apprezzato dal vice-direttore generale del Wwf, Gaetano Benedetto, che era presente: «Esso dimostra - ha affermato - come sia oggi possibile fare un piano per una grande città senza prevedere espansione dell'urbanistica abitativa e invece tutto puntato sulla manutenzione ed il recupero dell'esistente».

Positivo poi anche il giudizio di Mauro Veronesi, del consiglio nazionale di Legambiente, che ha sottolineato come «i piani urbanistici non possono prevedere espansione della città e recupero del territorio allo stesso tempo».

**IL CASO.** L'ex ministro della Sanità ancora in cella per un mandato di cattura sugli appalti del post-terremoto

# Revocati gli arresti per De Lorenzo Oggi sarà libero?

Francesco De Lorenzo può essere scarcerato per i giudici che lo stanno processando per la «malasanità». Resta però in carcere in attesa che il Gip che indaga su di lui per lo scandalo del terremoto adotti una analoga decisione. Il provvedimento di scarcerazione è stato preso in tarda serata dopo che i Pm si erano espressi per gli arresti domiciliari. Il Gip Aschettino che segue l'inchiesta sulla ricostruzione dovrebbe invece pronunciarsi oggi o domani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** «Scarcerate De Lorenzo», ordinano i giudici che lo stanno processando per lo scandalo della «malasanità». De Lorenzo, però resta in carcere, perché a suo carico c'è un altro ordine di cattura nell'ambito di una delle mille inchieste sulla ricostruzione. Il Gip che segue l'indagine dovrebbe, però, decidere sull'istanza dei difensori, oggi, o, al massimo, domani e quindi l'ex ministro potrebbe far ritorno a casa prima di Natale.

### L'ordinanza

L'ordinanza della settima sezione che rimette in libertà l'ex ministro della sanità è stata firmata ieri, a tarda sera, dal presidente della sezione del tribunale che lo sta giudicando nel processo cominciato qualche giorno fa. La decisione è stata presa dopo una riunione in camera di consiglio nella quale è stato esaminato il parere espresso dai tre superperiti nominati dal tribunale ai quali era stato chiesto un parere sulle condizioni di salute dell'esponente liberale, e che proprio ieri mattina alle 12 era stato consegnato, in un plico sigillato, nelle mani del dottor Galli. I giudici hanno dovuto valutare se accettare il parere del pm, che si era espresso in maniera favorevole alla concessione degli arresti domiciliari, oppure se accogliere la richiesta degli avvocati i quali, oltre a puntare sulle condizioni di salute di «sua sanità», hanno anche sollevato la questione del quadro probatorio e quindi chiedevano la completa scarcerazione dell'imputato.

### La moglie in lacrime

L'avvocato Arturo Projo e gli altri difensori hanno sostenuto in pratica che non esistevano le condizioni per prolungare oltretempo la detenzione dell'ex ministro. E, a quanto è trapelato, hanno avuto ragione. Una riunione durata lo spazio di un pomeriggio e poi l'ordinanza di rimessione in libertà. «È stata fatta giustizia - ha commentato l'avvocato Arturo Projo - è stato adottato un provvedimento giusto anche perché il tribunale ha ac-

ettato, è evidente, la nostra tesi che non esistevano le ragioni per tenere ancora in carcere Francesco De Lorenzo». «Sono molto contenta, sono felice - ha commentato la moglie di Francesco De Lorenzo - abbiamo saputo adesso la notizia dagli avvocati difensori e stiamo cercando di metterci in contatto con Ferruccio che è a Londra, per dargli la bella notizia. Sono con me Claudia ed Alessandra, ci sono i nipotini. C'è anche il padre di Francesco, che quando ha saputo della notizia è scoppiato in lacrime». L'ex ministro dovrà rimanere ancora nel carcere di Poggioreale. A suo carico, infatti, di recente è stato emesso un provvedimento di scarcerazione per quanto riguarda una inchiesta relativa alla ricostruzione post terremoto. Il Gip Maria Aschettino, detta Donatella, dovrebbe essere in ufficio per esaminare l'istanza domani, ma i difensori dell'ex ministro sperano di poterla convincere già da stamane ad esaminare le loro istanze e a recepire il parere del Pm per quanto riguarda questo secondo ordine di custodia cautelare.

### Subito libero?

Anche in questo caso il parere dei pm che stanno seguendo l'inchiesta, a quanto pare, è favorevole alla concessione degli arresti domiciliari, mentre i difensori dell'ex responsabile del dicastero della sanità chiedono anche qui la scarcerazione, ritenendo che anche in questo caso il cosiddetto «quadro probatorio» non giustifichi assolutamente la scarcerazione preventiva. In ogni caso tutti i legali (e i familiari) di «sua sanità» sono convinti che entro 24 ore Francesco De Lorenzo lascerà il carcere e potrà far ritorno a casa. «Credo che la prima decisione - ha affermato la moglie dell'ex ministro - non potrà essere ignorata dal giudice che deve decidere su questa seconda istanza».

Se ciò dovesse avvenire De Lorenzo riapparebbe uno spaccchio di libertà, come quello che assaggiò a metà luglio, quando, per

### Da medico a ministro Una carriera stroncata da Tangentopoli

Da ministro a imputato: la carriera politica di Francesco De Lorenzo è stata fulminea e in modo fulmineo è finita. L'ex leader del Pli è nato a Napoli, nel 1938, da una famiglia di medici. Medico lui stesso, ha cominciato presto a ricoprire incarichi politici, fino ad arrivare ad essere eletto deputato: era il 1983, i sogni di grandezza del futuro ministro cominciarono ad avverarsi. Da parlamentare è stato sottosegretario alla Sanità nel primo governo Craxi; nel secondo governo Craxi è stato ministro dell'Ambiente. Le accuse dei giudici però riguardano anni e incarichi più recenti, si riferiscono quasi tutte al periodo in cui Francesco De Lorenzo è stato responsabile della Sanità.

L'ex leader Pli è finito travolto da Tangentopoli, ricoperto di accuse e di avvisi di garanzia. Una data forse più di altre merita di essere ricordata. In questa stupefacente caduta: il 19 luglio 1993 i giudici di Napoli chiesero formalmente al Parlamento il «permesso» di arrestare il deputato, accusato di avere intascato tangenti di miliardi. L'indomani i giornali pubblicarono anche i «tariffari» dei pagamenti eseguiti dalle più famose case farmaceutiche.

L'arresto, come si ricorderà, non fu concesso subito, e solo dopo polemiche furiose, sette mesi fa, l'ex ministro finì in carcere.

effetto del decreto del ministro Biondi, molti imputati di «tangentopoli» riacquistarono la libertà. Quindici giorni agli arresti domiciliari, poi, l'8 agosto la decisione di una nuova scarcerazione preventiva che si è prolungata fino ad ieri e che durerà, secondo tutti, al massimo un'altra giornata. Una decisione che non mancherà di far discutere, anche perché al comitato «pro De Lorenzo» (raggiante ieri sera per aver ottenuto lo scopo che si prefiggeva) si è affiancato un altro «comitato» che ha tappezzato di manifesti la città nei quali si chiede che lo stesso trattamento riservato all'ex ministro venga concesso anche alle centinaia di detenuti nelle sue condizioni e dei quali invece nessuno parla. L'appello è per prendere provvedimenti uguali per tutti e senza condizionamenti. E sono centinaia i detenuti che sono nelle stesse condizioni dell'ex ministro e che chiedono di poter andare a casa per Natale.



Francesco De Lorenzo, ex ministro della Sanità, durante il processo a Napoli per le tangenti

Ciro Fusco/Ansa

### Studenti di destra denunciano: «Telefonate a luci rosse durante l'occupazione dell'Università a Napoli»

Telefonate a utenze internazionali delle «chat line» e delle «hot line» sarebbero state fatte dai telefoni delle facoltà e delle presidenze dell'università di Napoli. «Federico II» durante il periodo delle occupazioni studentesche. Lo sostiene un «cartello» di organizzazioni degli studenti napoletani, le Associazioni confederate, che ha annunciato una denuncia alla procura sulla vicenda. Le associazioni sarebbero risalite ai numeri 144 e a quelli con prefisso internazionale 005, attribuito alle «hot line», sulla scorta di alcuni tabulati sul traffico telefonico dell'utenza del Federico II. Le Associazioni confederate, che in passato hanno manifestato contro le occupazioni delle facoltà, hanno annunciato che oggi mostreranno i tabulati e i dati inerenti alle telefonate fatte durante le occupazioni. «Ci sono facoltà, come quella di Lettere - dice Francesco Borrelli, delle Associazioni confederate - da cui sono state fatte telefonate alle «hot line» per centinaia di milioni. Le chiamate venivano effettuate sia di notte sia di giorno soprattutto a novembre,

periodo in cui era in atto l'occupazione». I tabulati sul traffico telefonico sarebbero stati richiesti nei giorni scorsi all'università da un consigliere d'amministrazione dell'ateneo di cui non è stata resa nota l'identità. «Alcune chiamate al 144 - aggiunge Borrelli - avevano una durata anche di mezz'ora e sono costate centinaia di migliaia di lire». Secondo il rappresentante delle Associazioni confederate, alla facoltà di Lettere sarebbero stati spesi centinaia di milioni in telefonate alle «hot line». «I tabulati sul traffico telefonico - dice Borrelli - sono stati ricavati sulla scorta di un servizio in dotazione all'utenza della Federico II, il «Telelog», che consente d'individuare il numero delle telefonate in uscita, il costo e le utenze contattate. Nei prossimi giorni saremo in grado di ottenere anche i tabulati di altre facoltà». Oggi sarà anche annunciata una denuncia in merito alla vicenda di alcune attrezzature e materiale didattico in dotazione all'università che sarebbe stato trafugato durante il periodo delle occupazioni.

### Lazio-Roma In manette cinque ultra laziali

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Prima era apparso lo striscione: «Boia chi molla». Poi, a freddo e a ripetizione, gli Iriducibili della Lazio avevano caricato la polizia in curva nord. Era il giorno del derby Roma-Lazio. Solo una settimana dopo l'assalto di Brescia. All'Olimpico vennero arrestati due tifosi e denunciati altri cinque. Altri 15 furono denunciati dopo. Ieri, ancora cinque arresti, richiesti dal pm Andrea Vardaro ed eseguiti dalla Digos. Di nuovo, come per Brescia, c'è la presenza di Movimento politico. Uno degli arrestati è infatti un seguace di Boccacci. Si tratta di Marco Fanelli, 21 anni, già denunciato per violenze di stadio, che dopo la chiusura delle sedi di Mp frequentava i gemelli Andrini, quelli che spaccarono la testa ad un ragazzo di sinistra davanti al Capranica nell'89.

A Brescia, intanto, gli arresti di giovedì scorso, Boccacci in testa, ammettono solo quel che è provato dai filmati. Ma c'è la notizia che Cavallo Pazzo, fermato domenica a Roma, dovrebbe avere a giorni la notizia di un anno e mezzo di arresti domiciliari. Ed il fermo, dovuto alla sua presenza allo stadio nonostante il divieto ricevuto di andarci, è stato dettato anche da precisi timori: gli ultra romanisti, infatti, sono rimasti calmi, ma sembra fossero decisi a scatenare il caos proprio approfittando di un'ennesima invasione di Mario Appignani. Sempre l'altro ieri, a Milano, durante Inter-Lazio, i Viking dell'Inter hanno alzato uno striscione: «Solidarietà con gli amici laziali». Ed i laziali hanno risposto: «Divisi dalla fede, uniti nella mentalità. Libertà per tutti gli ultras».

Ancora non è stato sospeso, comunque, Marco Berardozzi, l'agente ausiliario che partecipava agli scontri del derby con gli Iriducibili. Aveva in tasca la pistola d'ordinanza senza sicura, ed è stato diffidato dal partecipare a manifestazioni sportive. Ma al momento del fermo, strafottente, aveva dato come domicilio eletto, per il verbale, la sede nazionale di An. E sembra si tratti di un attivista di un sindacato di destra. In più, ben protetto da «personaggi altolocati» del ministero degli Interni. Di nuovo, fa capolino il nome di Maurizio Gaspari, già citato come buon amico da Giuseppe Meloni, l'ex consigliere circoscrizionale missino e capo ultra dei Boys. Quel «Pinuccio la rana» arrestato il 27 novembre per i fatti di Brescia con il rapinatore fascista Massimiliano D'Alessandro, e che secondo gli inquirenti ha organizzato tutto insieme a Boccacci. Gli altri arresti di ieri sono Massimiliano Butteroni, 24 anni, estremista di destra e con precedenti per rapina, oltraggio e violenze «sportive»; Roberto Amico, 25 anni, sempre estremista di destra, con precedenti per furto e sempre in prima linea negli scontri allo stadio; Giuseppe Ceci, 20 anni, con precedenti per rissa, lesioni e violenza di stadio. Infine, Francesco Trotatore, 28 anni, incensurato. Sono accusati di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

**In TUTTE LE LIBRERIE**  
**In TUTTE LE EDICOLE**

**30.000 copie già vendute**

# SOTTO LA NOTIZIA NIENTE

di CLAUDIO FRACASSI

**Il libro dell'informazione!**

“Come nasce una notizia? Come si forma, attraverso il racconto di giornali e tv, la nostra coscienza del mondo? Tra riflessione filosofica e ricostruzione storica - dalle bugie della guerra di Crimea a quelle nella ex Jugoslavia, da Reagan a Berlusconi, dal telegrafo meccanico alla realtà virtuale - un libro per smontare i meccanismi dell'informazione, e per capire che cosa c'è dentro”

256 pagine

5.000 LIRE

Sui giornali un'indagine vecchia di un anno di cui ha parlato il «corvo». Smentito Tagliavini

# Inchiesta Coop-Pds Inviti a comparire a Marini e Stefanini

Invito a comparire per Stefanini e Marini chiamati in causa da Nino Tagliavini, l'ex numero uno dell'Unieco che ieri è stato smentito dalla testimonianza del presidente della società che cura la pubblicità per le feste dell'Unità. Ieri, intanto, è tornata sui giornali un'inchiesta di un anno fa oggetto dell'anonimo fatto circolare nei giorni scorsi. Riguarda gli appalti ferroviari. Emilio Ricci, difensore di Pollini: «Vecchie storie sulle quali i pm hanno già indagato».

## NINNI ANDRIOLO

ROMA. Marcello Stefanini e Vincenzo Marini verranno sentiti dai magistrati romani entro la settimana. Secondo voci insistenti circolate ieri in procura il tesoriere del Pds e l'ex funzionario di Botteghe Oscure tirato in ballo da Nino Tagliavini - già presidente dell'Unieco - per il versamento di 370 milioni di lire a Botteghe Oscure, avrebbero ricevuto due inviti a comparire. Intanto, sempre nell'ambito dell'inchiesta su cooperative e Pci-Pds, ieri è stato sentito Alfonso Racemoli, presidente della Pass, la società che cura la pubblicità dei festival dell'Unità. Ascoltato come indagato dai pm Mantelli e Saragnano, Racemoli ha contraddetto le dichiarazioni di Tagliavini che aveva parlato di fatture gonfiate per ricavare finanziamenti per Botteghe Oscure.

Intanto dal grande calderone della «pista rossa» esce fuori una storia vecchia di un anno presentata come nuova. «Mazzetta per ungere le Ferrovie», titolava ieri un quotidiano. Lo stesso che un anno fa, alla vigilia di un altro Natale, utilizzava parole simili per descrivere l'inchiesta che aveva coinvolto in quei giorni Renato Pollini, Primo Greganti e ad altre venti persone. L'indagine è quella che riguarda la Saf Factor, società di factoring che faceva capo a Giuliano Peruzzi, 65 anni, un finanziere di Pistoia che forniva i servizi della sua società ad alcune cooperative. Peruzzi era finito sotto inchiesta per accertamenti tributari (culminati adesso con l'avvio di un procedimento per bancarotta fraudolenta). Quando venne interrogato dai magistrati romani, Francesco Misiani e Aurelio Galasso, raccontò che Greganti e Pollini gli avevano chiesto lumi sui canali da usare per fare vincere appalti ferroviari ad alcune cooperative rosse e per ottenere il nulla osta di segretezza Nato per altre gare. Poi, parlò di un cifra: 300 milioni di lire. A suo dire sarebbe servita a Pollini per ungere ingranaggi ministeriali che giungevano a livello dell'allora sottosegretario alla Difesa, Pollini e Greganti - parliamo di un anno fa - vennero iscritti sul re-

gistro degli indagati per il reato di corruzione e interrogati respinsero tutte le accuse.

### Accertamenti della Gdf

Ma il racconto di Peruzzi non si fermò lì. Il finanziere, infatti, parlò dell'ingresso nella Saf Factor della società Soficom, che è stata più volte collegata a Renato Pollini. Attraverso quella operazione, disse ai magistrati, si costituirono «riserve» per finanziamenti occulti a Botteghe Oscure. Peruzzi parlò anche di un conto segreto che conterrebbe qualcosa come 150 milioni di lire. Circostanze, anche queste, sempre negate dall'ex amministratore del Pci. Poi Peruzzi si spinse fino a ventilare improbabili rapporti tra cooperative e camorra. Fin qui il racconto del finanziere finito sotto inchiesta. Per verificarlo i magistrati hanno disposto accertamenti. I risultati dovrebbero essere consegnati dalla Gdf nei prossimi giorni. C'è da dire, per inciso, che la vicenda Saf Factor è descritta con dovizia di particolari - che dovrebbero essere coperti da segreto istruttorio - nell'anonimo circolato la settimana scorsa negli ambienti di An e Forza Italia a Montecitorio. Quelle nove cartelle contengono una serie di messaggi ai magistrati Galasso e Misiani, accusati di non andare a fondo nelle indagini. Un documento interpretato in procura come una vera e propria «intimidazione».

### «Vecchie storie»

«Si tratta di vecchie storie sulle quali il pm ha già ampiamente indagato - afferma l'avvocato Emilio Ricci, difensore di Greganti e Pollini - le circostanze raccontate da Peruzzi sono prive di fondamento. Pollini allora era senatore, tesoriere del Pci e non c'era bisogno di passare attraverso Peruzzi se voleva arrivare al ministero della Difesa. La verità è che c'è un signore che si chiama Peruzzi che da qualche tempo va in giro a rilasciare dichiarazioni gratuite e assolutamente prive di fondamento».

### Peruzzi parla di fondi neri...

Pollini e gli altri che sono stati sen-

ti, hanno chiaramente dimostrato che il rapporto tra le società è stato costituito per un'iniziativa specifica che non aveva nulla a che vedere con queste vicende. Peruzzi aveva proposto la sua come un'impresa che offriva servizi a prezzi scontati. In realtà quando ci si rese conto che Peruzzi cercava di strumentalizzare le cose per ottenere conoscenze, vantaggi, entrate di carattere politico e che i trattamenti non erano così convenienti come si pensava, il rapporto venne interrotto e le azioni restituite.

### Che rapporto c'era tra Pollini e la Soficom?

Nessuno dal punto di vista societario. Le azioni vennero consegnate a lui in quanto era al di sopra di ogni sospetto e fungeva da garante morale. Lo stesso Greganti non c'entra nulla con la Soficom. Stabili rapporti autonomi con Peruzzi. Poi si rese conto che si trattava di rapporti poco vantaggiosi e li troncò.

### Peruzzi ha parlato anche di intrecci tra coop e camorra...

Tutto falso. Tenta di insinuare questo rapporto con la camorra soltanto perché i giudici di Roma non gli hanno creduto. È singolare poi la coincidenza tra lo scritto anonimo e le dichiarazioni fatte da Peruzzi. Quello scritto spingeva i magistrati ad assumere iniziative sulle quali hanno ampiamente indagato. E conteneva pesanti intimidazioni nei loro confronti.



### Interrogatori a Venezia

### Altri controlli a Marghera

Il gip di Venezia Lorenzo Zen Ieri ha interrogato Maria Grazia Povoledo, Gabriella Simonato e Giuseppe Faggin, rispettivamente dipendenti della Lega Cooperative e presidente del collegio sindacale della cooperativa «Rinascita». Faggin si è dichiarato estraneo all'accusa di falso in atto pubblico. E la Guardia di finanza ha compiuto ulteriori controlli nella sede della Lega regionale delle cooperative, a Marghera (Venezia), per individuare la macchina per scrivere con cui sarebbe stato variato il verbale di ispezione alla cooperativa «Rinascita» compilato da Maria Grazia Povoledo. Gli agenti hanno sentito numerosi dipendenti della Lega per risalire all'autore materiale - o a un presunto «ispiratore» - del falso verbale. La Guardia di Finanza effettuerà inoltre perizie tecniche sulle macchine per scrivere. La Lega delle cooperative del Veneto è intenzionata a costituirsi parte civile nei procedimenti riguardanti gli amministratori della «Rinascita». A Ravenna, infine, è entrata nell'inchiesta la cooperativa Parmasole.

Il pm Carlo Nordio

La presidenza della Lega: i magistrati lavorino liberamente, osservando le norme

## «Indagate rispettando le regole»

ROMA. Il lavoro dei giudici va rispettato, ma da parte della stampa è in corso una campagna diffamatoria e anche certi politici stanno esagerando... La Lega nazionale delle cooperative, ieri, ha preso posizione con una nota molto dura sull'inchiesta in corso che riguarda alcune società aderenti alla centrale coop. E ha chiesto ai giudici «la rapida conclusione degli accertamenti, il più rigoroso rispetto delle norme sulla custodia cautelare, il rispetto, non sempre assicurato, della dovuta riservatezza».

### Il numero verde

Nella nota fra l'altro la Lega contesta l'iniziativa della polizia giudiziaria di Ravenna, con la messa a disposizione di numeri telefonici provvisori di segreteria per consentire eventuali denunce da parte dei cittadini sull'attività delle coop. La centrale cooperativa parla a questo proposito di «attivazione di un numero verde che nel passato è stato utilizzato solo per gravis-

simi reati di mafia che avevano turbato l'ordine democratico e la pubblica opinione».

«Si è instaurato - dice ancora la nota della Lega delle coop - in buona sostanza un metodo attraverso il quale trovano legittimazione denunce anonime, rifiutate drasticamente dall'ordinamento processuale penale del nostro Paese che vieta l'acquisizione di notizie provenienti da anonimi». Secondo la Lega, ancora, un metodo di questo genere rallenta l'accertamento della verità e «appassisce ogni loro misura l'attività investigativa» oltre a non aiutare «i giudici nel rapido accertamento delle responsabilità».

Il comunicato si sofferma anche sulle ordinanze di custodia cautelare emanate dal gip presso il tribunale di Venezia, che si baserebbero - si afferma - sulla falsa presunzione che gli ispettori dell'ufficio di revisione della Lega regionale siano pubblici ufficiali. Questa circostanza - sostiene la Lega nazionale delle coope-

rate - è smentita dal fatto che i contributi e le spese relative alle ispezioni ordinarie sono corrisposti dalle società cooperative ed inoltre gli ispettori non svolgono alcuna funzione amministrativa, conseguentemente «il verbale di ispezione non assume la veste di atto pubblico».

### «Misure inutili»

Per questo motivo - continua la nota della centrale coop - «il provvedimento di custodia cautelare, trattandosi di falso documentale - il documento era già stato acquisito dall'autorità giudiziaria - si rivela come una misura inutile, ma anche estremamente affittiva, considerata l'inesistenza di pericolo di fuga o di inquinamento della prova».

La Lega fa notare infine che nessuna delle inchieste in corso ha come oggetto il finanziamento illecito ai partiti e rende noto di aver affidato ai propri legali l'incarico di valutare le iniziative più appropriate «in ordine alle inusitate misure adottate verso le cooperative aderenti».

## Metro Milano

### Per tangenti accordi al vertice?

#### SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Udienza deludente per il processo della metropolitana milanese, dove ieri erano attesi una sfilza di testimoni eccellenti, tutti protagonisti di primo piano di questo processo. Ma gli interrogatori sono durati solo qualche minuto, il tempo di identificare i testi, che subito hanno pronunciato la frase di rito: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Hanno rinunciato al confronto in aula l'ex segretario cittadino del pci-pds Roberto Cappellini, già uscito da questo processo col patteggiamento. Idem l'ex vice-presidente della metropolitana milanese Luigi Myno Carnevale, all'epoca rappresentante del partito della quercia nel consiglio di amministrazione della MM. L'unico che ha risposto alle domande del pubblico ministero Paolo Ielo è stato l'ex parlamentare repubblicano Antonio Del Pennino, che ha spiegato come erano regolati i meccanismi di nomina all'interno degli organi di amministrazione della metropolitana.

L'accusa voleva sapere soprattutto una cosa: la nomina di Carnevale fu frutto di un accordo politico? Del Pennino ha spiegato che qualche suo compagno di partito si era lamentato del fatto che la poltrona di vice-presidente fosse andata ad un esponente del Pds. «Ne chiesi ragione a Pillitteri (ex sindaco socialista di Milano, ndr.) e questo mi rispose: «Il pds ha fatto un casino tremendo per avere la vicepresidenza della Metropolitana». Il pm Paolo Ielo sta cercando di provare che i vertici milanesi del pds erano al corrente del meccanismo di spartizione di tangenti che regolava l'assegnazione degli appalti della metropolitana. Questa insistenza, per ottenere una poltrona in più, per l'accusa è una prova di interessi economici e non solo politici che guidarono le scelte del pds. Anche se si tratta di un'ipotesi con fragili fondamenti giuridici.

Il giovane magistrato di «Mani pulite» ieri ha prodotto in aula due documenti. Il primo dovrebbe dimostrare l'esistenza, per altro stonatamente accertata, di rapporti organici tra la Lega delle cooperative e il pci-pds. Si tratta di un elenco dei membri del consiglio direttivo della Lega delle cooperative della Lombardia: accanto ad ogni nome è indicato il partito di appartenenza, prevalentemente il pci, e in subordine psi e pn. Il documento non preoccupa la schiera dei difensori, poiché l'esistenza di una forte penetrazione tra le strutture della Lega delle Cooperative e quelle dei partiti politici, in particolare il pci, è un fatto universalmente noto.

Il secondo documento riguarda la lista delle aziende che fecero inserzioni pubblicitarie sul «Moderno» il periodico dell'ala migliorista del pci milanese. Tra queste spiccano i nomi della Fininvest, dell'Agip, del Gruppo Acqua e dell'Alitalia. Anche in questo caso la difesa si è limitata a una blanda reazione: si parla di regolari contratti pubblicitari e non di tangenti.

Documento dell'Associazione magistrati: «Inchieste parallele»

## «No alle ispezioni a Milano»

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. No alle ispezioni nelle procure quando si trasformano in vere e proprie «inchieste parallele». Lo afferma l'Associazione nazionale magistrati in una nota del suo comitato direttivo centrale, dove si esprime «la più viva preoccupazione circa la natura e l'oggetto dell'ispezione sulla procura della repubblica di Milano, sulla base di un mandato che comporta un sindacato di merito su scelte giudiziarie e l'esecuzione di vere e proprie inchieste parallele, che si sovrappongono e, anche per i tempi in cui sono state disposte, delegittimano quelle condotte nella sede giudiziaria». Secondo il sodalizio dei magistrati, «il rapporto di reciproca autonomia fra giustizia e politica esige un puntuale rispetto del dettato costituzionale nei rapporti fra giurisdizione ed amministrazione delle strutture giudiziarie. Nella consapevolezza della delicatezza dello strumento ministeriale di

controllo ispettivo, per l'obiettivo della sua capacità di turbare, comunque, la serenità del magistrato, soprattutto se isolato e lontano dai riflettori, è necessaria una definizione rigorosa dei poteri ispettivi del ministero di grazia e giustizia e dei relativi limiti, per evitare, nel rispetto delle competenze costituzionali, anche e solo il sospetto di inammissibili condizionamenti della giurisdizione e della libertà di determinazione dei magistrati. «Non è in discussione - si legge ancora - nel documento - il diritto di contestare l'operato dei magistrati e di criticarne gli atti, ma è inaccettabile che la contestazione sfoci in offese personali, insinuazioni o accuse di parzialità politica, da chiunque provengano. Se poi tali attacchi vengono sistematicamente da soggetti che rivestono cariche pubbliche, essi pongono un grave problema istituzionale, in quanto attraverso la delegittimazione della

giurisdizione, alterano il corretto rapporto tra i poteri dello stato». Il documento si conclude con un appello «affinché siisca da un clima di rissa e di scontro e si affrontino finalmente, in un dialogo sereno e costruttivo, i veri problemi della giustizia».

No comment del ministro Biondi sul documento dei magistrati italiani. «Non replico - ha dichiarato il guardasigilli - perché ho deciso di non rispondere a polemiche strumentali, sindacali e corporative. Tutte le opinioni sono legittime, anche quando sono infondate e non condivisibili. Io, come ministro, ho risposto al Parlamento, dove purtroppo non ho trovato gli interpellanti che avevano reclamato risposte da me, peraltro già date. Le insinuazioni e i sospetti di inammissibili condizionamenti restano insinuazioni e sospetti. E solo la volontà di non attuare polemiche mi esime dal definirle come meritevoli».

I collaboratori di giustizia potranno cambiare generalità

## Nuove norme per i pentiti

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarà possibile il cambio delle generalità, ma il collaboratore di giustizia dovrà rilasciare una dichiarazione preliminare sugli argomenti di cui è a conoscenza. Sono questi gli elementi principali del decreto che regola le modalità della stesura e della revisione del programma di protezione dei pentiti, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale.

La commissione centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia formulerà il programma di protezione su proposta del procuratore della repubblica o, su parere favorevole di questi, del capo della polizia o del prefetto. In alcuni casi potrà essere richiesto il parere al procuratore nazionale antimafia. La commissione inoltre potrà chiedere ogni ulteriore notizia utile per la formulazione del programma, compresi gli elementi concernenti l'importanza del contributo. Nella

proposta saranno indicate le persone esposte al pericolo, i motivi e la gravità dello stesso pericolo. All'inizio della collaborazione, il pentito dovrà firmare un verbale, chiamato «verbale delle dichiarazioni preliminari alla collaborazione».

Nella dichiarazione preliminare l'aspirante collaboratore della giustizia dovrà indicare «i dati utili alla ricostruzione dei fatti di maggior gravità e allarme sociale di cui è a conoscenza oltre che alla individuazione e alla cattura dei loro autori». Se il soggetto non fa parte di gruppi criminali ma è un testimone o una vittima, tale dichiarazione è sostituita da un «verbale di informazioni ai fini delle indagini». Il programma di protezione è a termine, e può essere modificato o revocato in relazione allo stato di pericolo. Comunque, dovrà essere verificato al massimo cinque anni dopo la stesura, e «ogni volta che il

capo della polizia o altra autorità che ha fatto la proposta lo richiedano».

Il programma prevede inoltre la detenzione del soggetto in carcere, in appositi istituti o sezioni di istituti, oppure fuori dagli istituti penitenziari. Il regolamento detta le modalità per il cambio delle generalità del collaboratore di giustizia, e sarà il servizio centrale di protezione ad occuparsene e a custodire i documenti. Il decreto contiene anche il modello da seguire per la registrazione dei cambi di generalità. Il capo della polizia, nei casi di particolare urgenza, può immediatamente disporre misure di protezione, che scadranno dopo novanta giorni se nel frattempo la commissione centrale non avrà deliberato sul programma di protezione.

Sul nuovo regolamento, molti giudici hanno espresso «profonde riserve». Tra essi, i procuratori di Napoli e di Palermo, Agostino Cordova e Giancarlo Caselli.

## Mani pulite

### Vescovo scrive a Davigo e Colombo

RIETI. «La giustizia è la virtù che consiste nel dare a ognuno ciò che gli compete ed esprime la fecondità della fede cristiana. È sbagliato pensare di potere esercitare la carità senza prima assolvere i doveri della giustizia». Lo scrive il vescovo di Rieti, Giuseppe Molinaro, in una lettera indirizzata ai magistrati milanesi Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Il presule ha invitato i due pm a presentare l'esperienza del «pool» al pontificio ateneo antoniano, dove domani pomeriggio presiederà un «incontro di politica» sul tema «giustizia e carità». Tra i relatori sono previsti anche il teologo dell'osservatorio romano Gino Concetti e il neo-cardinale Vincenzo Fagiolo che ha presieduto il pontificio consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi.

In una delle più pericolose favelas di Rio un sacerdote denuncia le torture praticate dai militari



Una favela brasiliana

Vera Macone

# Il coraggio di padre Olinto

Olinto Pegoraro, è un padre Camilliano, figlio di immigrati italiani. Da quasi vent'anni lavora in una delle più grandi e pericolose favelas di Rio de Janeiro, quella del Borel. Alla fine di novembre ha avuto il coraggio di denunciare le torture praticate dai soldati contro decine di abitanti della favela, sospettati di dare il loro appoggio ai narcotrafficanti, durante la gigantesca operazione militare anti-droga in corso nella «Città meravigliosa».

cinquantina di «favelados» più attivi, coordina tre diversi centri comunitari. In tutto, due ambulatori medici, due asili, un ufficio di assistenza giuridica, una scuola elementare con 200 alunni, un centro di formazione professionale, una fabbri-chetta di magliette serigrafate, tre piccole chiese. Non è molto, ma è tutto quello che esiste nel Borel.

fermato alcune decine di sospetti, li hanno portati in una delle nostre chiese ed hanno iniziato ad interrogarli. Si sentivano urla di dolore, e quando i soldati sono andati via, abbiamo trovato tracce di sangue sui pavimenti. I torturati sono stati almeno una ventina, coi soliti vecchi sistemi: scariche elettriche, affogamenti, pau-de-arara (il prigioniero è legato per le ginocchia e le mani ad un bastone, a testa in giù, ndr). Sono gli stessi metodi che i trafficanti usano contro quelli che sospettano possano averli traditi: lo Stato, insomma, si comporta come i delinquenti a cui dà la caccia.

### Bilanci desolanti

Spezzato per la prima volta il compatto coro di elogi all'azione delle forze armate, le critiche si stanno moltiplicando. I giornali, che per settimane si erano limitati ad esaltare l'efficienza dei reparti militari in relazione alla cronica omozione della polizia, tracciano bilanci desolanti. In un mese e mezzo, la «Operazione Rio» ha portato all'arresto di 420 persone e al sequestro di 104 armi e 10mila dosi di cocaina: ma nessuno dei boss importanti è stato catturato, e l'arsenale dei narcos è rimasto pressoché intatto. La popolazione dell'asfalto si sente più sicura coi soldati per le strade, ma il tasso di omicidi non è diminuito: la morgue dell'Istituto di medicina legale è sempre piena, coi cadaveri accatastati nei corridoi. «Quello che tutti devono capire è che il problema della violenza e del narcotraffico non può essere risolto solo con la forza», ammonisce padre Olinto.

Negli ultimi vent'anni Rio è diventata una delle città più povere del Brasile, la gente non ha lavoro né prospettive. Se lo Stato non ricomincia ad investire e ad entrare nelle favelas, i narcos non potranno essere sconfitti. L'esercito o la polizia possono anche riuscire a catturare alcuni boss, ma ci sarà sempre qualcun altro pronto a sostituirli.

### GIANCARLO SUMMA

Il panorama è da cartolina. A sinistra, il Corcovado, con la grande statua del Cristo redentor a braccia aperte. Davanti, ad un paio di chilometri appena, la spiaggia di Ipanema e l'azzurro accecante dell'Atlantico. È bella, Rio de Janeiro vista dall'alto della ripida collina del Borel. Basta non guardare la distesa di baracche di lamiera, mattoni e cartone aggrappate alla roccia; ignorare i sentieri di fango, i cumuli di rifiuti, le fogne a cielo aperto, i bambini laceri e scalzi. Con i suoi 45mila abitanti, quella del Borel è una delle più grandi favelas della «città meravigliosa». Ed una delle più pericolose, dominata dai narcos del «Comando vermelho» (Comando rosso), la più antica e potente organizzazione di trafficanti brasiliani.

no ogni 100mila abitanti: in percentuale, il doppio di New York. E come simbolo, il Borel è diventato un obiettivo prioritario per i reparti delle forze armate brasiliane che dagli inizi dello scorso novembre sono impiegati in una gigantesca ed inedita operazione militare contro i cartelli della droga. Da un mese e mezzo, la città si sveglia al mattino col rombo sordo delle autobombardiere e degli elicotteri che volano bassi sulle favelas abbarbicate sulle colline. La città è divisa. Chi vive sull'asfalto vuole l'esercito per le strade, ha paura dei narcos, delle pallole vaganti, delle rapine, dei bambini di strada, di una città che non riconosce più. E chi vive nelle favelas può solo abbassare il capo ai potenti di turno: ieri i narcos, oggi i militari, domani chissà.

Per anni, la polizia non ha neppure cercato di entrare in questa favela. Il Borel si è trasformato così in uno dei simboli dell'ondata di violenza e di impotenza delle autorità che negli ultimi quindici anni hanno soffocato Rio con un altissimo tasso di morti violente. Più di 20 omicidi al giorno, pari a 61 l'an-

**Tra due mondi**  
Padre Olinto Pegoraro vive a cavallo tra i due mondi. Abita in un quartiere di classe media, insegna Etica alla facoltà di filosofia dell'Università di Rio. E tutti i giorni, da 18 anni, risale i vicoli e i sentieri del Borel. Come sacerdote Camilliano, insieme a quattro suore ed una

Il direttore: «Offende i non cristiani»

## Bimbo censurato a scuola per una poesia su Gesù

Una scuola della Virginia ha censurato la poesia di Natale di un bambino perché conteneva alcuni riferimenti a Gesù. Andrew Hannas, un bambino di undici anni, si era preparato per giorni per recitare la poesia, scritta dalla mamma, per la festa natalizia della media scuola di Chesapeake che frequenta. Ma la preside della Treakle Elementary School ha deciso all'ultimo momento di non far salire il bambino sul palcoscenico, temendo che i riferimenti a Gesù contenuti nella poesia potessero urtare la suscettibilità dei genitori di altra fede religiosa. Nella breve poesia si afferma che Gesù a Natale «non arriva in una grande slitta rossa» ma è nato «in una stalla tanto, tanto lontana». Il poema esprime anche la speranza che «Natale rimanga nei nostri cuori, dove Gesù risiede sempre».

riferimenti a Gesù non sono piaciuti ai dirigenti della scuola di Chesapeake che usano anche con cautela la parola Natale, tanto da averla formalmente bandita. «Cerchiamo di rispettare nella nostra scuola il principio della separazione tra religione e stato», ha spiegato uno degli amministratori dell'istituto. «Cerchiamo nello stesso tempo di insegnare ai ragazzi il rispetto per ogni differenza di opinione o di convinzione religiosa». La scuola della Virginia ha così abolito la parola «Natale» dalle sue attività. La recita natalizia è diventata un Festival d'inverno e nella presentazione del programma dello spettacolo dei bambini la parola Natale è sempre sostituita con «Fantasia invernale». La decisione della scuola di bocciare la poesia su Gesù ha sollevato le proteste di alcuni genitori, compresi quelli di An-

draw, il bambino che per giorni interi si era preparato alla recita. «Sono offesa dal fatto che sia proibito menzionare la vera ragione per la celebrazione del Natale», ha osservato la mamma di Andrew Hannas. «Tutto il Natale ruota attorno alla nascita di Gesù, non attorno alla slitta di Babbo Natale». Il problema della religione nelle scuole è tornato di attualità in America. I repubblicani, dopo il trionfo elettorale del mese scorso, hanno chiesto l'inserimento di un minuto di preghiera nelle scuole pubbliche del paese. Il presidente Bill Clinton si era detto inizialmente d'accordo, ma il clamore delle reazioni lo aveva poi obbligato ad aggiustare il tiro. La poesia di Natale di Andrew, che contiene anche riferimenti ai senzatetto e ai drogati, è stata pubblicata integralmente dal quotidiano «Washington Times».

Il caso di una coppia israeliana

## Antenati peccatori Matrimonio vietato

Quando Mas-sud Cohen si innamorò di Chochona Hadad e chiese la sua mano non aveva la minima idea che la sua amata fosse «segnata» da una sorta di peccato originale: infatti sembra che uno dei suoi antenati avrà commesso un grave peccato contro la legge giudaica 2500 anni prima. La cosa sarebbe sicuramente passata inosservata se la potente memoria del rabbino capo di Israele non avesse rispolverato l'antico «fattaccio». Ma così non è stato e racconta il quotidiano «Yediot Aharonot» - il rabbino ha impedito alla coppia di sposarsi: per dieci anni.

«prete» in giudaico, lasciò la terra promessa per recarsi a vivere nell'isola di Djerba, in Tunisia, qui conobbe e se ne innamorò follemente tanto da sposarla, una divorziata rompendo così una legge ebraica che riguarda i preti che ha effetto perpetuo, ricade cioè su tutti i discendenti. Come risultato il rabbino della Galilea ha deciso che miss Chochona Hadad, una nubile, non può sposare mister Cohen, 45 anni, proprio perché come testimonia il suo nome, è un discendente dei primi sacerdoti ebraici. La coppia ha fatto numerosi tentativi con altri rabbini, ne ha cercato qualcuno più permissivo che li sposasse, ma non l'hanno trovato. In questa disavventura è stato coinvolto anche il figlio della coppia, infatti l'irremovibile rabbino capo ha detto loro che il bimbo, che è nato da poco, rimarrà illegittimo.

## LETTERE

### Il ministro Biondi «Ribadisco, nessun rapporto tra me e la massoneria»

Caro direttore, su «l'Unità» e sull'«Avvenire» vedo realizzarsi iniziative giornalistiche più o meno organiche ad un disegno diffamatorio e denigratorio in cui si tenta ancora una volta di legare il mio nome a non meglio precisate associazioni massoniche coperte, scoperte o cabriolet. Si userebbero elementi falsi o falsificati sul cui indebito utilizzo mi riservo azioni penali e civili di risarcimento del danno. Ripeto: non ho mai avuto, né con singoli esponenti di associazioni massoniche né con le dette associazioni nel loro complesso, nemmeno il minimo rapporto né di adesione né di affiliazione, né qualsiasi altro titolo diretto o indiretto di appartenenza. Chi afferma il contrario deve sapere che troverà in tutte le sedi risposte processuali all'altezza dell'attentato che viene portato alla mia reputazione. Ho già detto queste cose in ogni sede, compresa quella parlamentare, e chiedo che venga avviata qualsiasi tipo di inchiesta che consenta una volta per tutte di smascherare diffamatori e calunniatori giornalisticisti, politici e parlamentari, nonché propalatori di presunti atti istruttori sottratti alla loro giuridica riservatezza. Quanto ai nomi che leggo di avvocati, professionisti e altri soggetti, devo dire che nei confronti di ognuno di essi ho avuto solo rapporti professionali o personali, ma non di ordine politico o associativo di qualsiasi genere e natura. Se qualcuno ha fatto il mio nome, lo ha fatto indebitamente a mia insaputa e dunque senza titolo. Quanto al signor Celli, che non conosco personalmente, ricordo che come avvocato, per conto di un cliente, ho sporto nei suoi confronti querela per diffamazione e mi sono costituito parte civile. La relativa procedura è in corso presso il Tribunale penale di Milano. L'accostamento, dunque, è del tutto fuoriluogo e del tutto controproducente rispetto ai fini che i diffamatori intendono perseguire.

Alfredo Biondi

### «Che comica quei sondaggi telefonici alla tv di Berlusconi»

Caro direttore, sto osservando con rammarico l'evoltersi (sarebbe meglio dire «il precipitare») della situazione politica. Assistiamo quotidianamente all'arroganza di chi, di fronte a qualsiasi critica o richiamo alle promesse elettorali non perde occasione per ricordarci che lui (Dio mi perdoni se nomino colui che ci governa con la L. mausoleo), è stato chiamato dalla maggioranza degli italiani a governarci (oserei dire, maggioranza realtva!). E anche assistiamo all'arroganza e alla violenza verbale con cui i Suoi (per la «S» vale quanto detto prima della «L») collaboratori (alcuni superati da lui stesso), attaccano dalle sue tv le più alte istituzioni della nostra Repubblica, i quali, nonostante le sue smentite e prese di distanza, continuano ad inveire come e più di prima, minacciando temporali, tuoni e fulmini nei prossimi giorni, quando la lotta per non andarsene renderà anche ammissibile distruggere, pur di lasciare al nemico il campo lo sgombrato ma pieno di... cadaveri, senza forse rendersi conto di quanto sia pericoloso distruggere i punti di riferimento di questa Repubblica. Shakespeare scriveva una magnifica frase: «Ti amo così tanto che, se sapessi che il pensare a me ti facesse soffrire, preferirei uscire dai tuoi dolci pensieri» (ci scusi il ministro della P.I. per i troppi congiuntivi e condizionali, ma Shakespeare li ha scritti così) che, applicata al nostro Paese, farebbe dire che... per il bene del Paese chi lo ama davvero dovrebbe essere disposto anche ad andarsene in punta di piedi anziché... Ma forse l'amore per il «caredghino» è così forte da farci ricordare il peggio del «vecchio», a conferma che non necessariamente il «nuovo» sia meglio del «vecchio». Un proverbio popolare recita «chi parte, sa che cosa fugge, ma non sa che cosa cerca», per dirlo alla maniera di Massimo Troisi nel suo «Ricomincio da tre», proverbio quanto mai veritiero e che doveva suonare da pre-avvertimento. Ma forse il ministro della P.I. oltre ai congiuntivi e ai condizionali vorrebbe eliminare dal nostro dizionario anche la parola «dimissioni», dal momento che Berlusconi

storia a tal punto i risultati dei suoi sondaggi al fine di giustificare sempre e comunque la sua legittimazione a governarci nei secoli a venire, senza lasciare il diritto di critica (che sarebbe «lesa maestà»). Un sondaggio che voglia essere rappresentativo, deve essere eseguito su di un campione ritenuto rappresentativo dell'intero insieme. La maniera di fare i sondaggi è quella di selezionare un campione rappresentativo e quindi intervistarlo direttamente, e non di chiedere a tutti gli ascoltatori di telefonare per esprimere il loro parere. E il risultato non è come Berlusconi ha sbrodolato in tv (rete 4, naturalmente), che «il 70% degli italiani lo vogliono ancora a capo di un esecutivo», ma che «l'80% dei suoi ascoltatori (50% volevano un suo bis, 30% un governo alternativo, 20% andare avanti così) non vuole che continui a governarci in questo modo con questa alleanza, ma vogliono cambiare». E allora, perché non togliersi subito di torno per rispettare questa volontà emersa in maniera così chiara (a chi sa di statistica) dalle sue stesse reti? E poi, 14 milioni di telefonate per rispondere al sondaggio... ma non facciamo ridere. Ci sono 14 milioni di abbonamenti privati al telefono (scusate la mia ignoranza)? E quanti voti multipli si sono registrati? E questa gente (come me) ha trovato per tutta la sera la linea occupata (quella della terza possibile risposta)? Osservando la politica abbiamo imparato che il consenso si guadagna e si perde, in funzione del proprio operato. E quando si perde si deve avere la forza e il coraggio di ammettere gli errori ed andarsene (verbo ormai in disuso, non contenuto nel Nuovo dizionario della lingua italiana) e cambiare rotta.

Ing. Mario Celant  
Vizzolo Predabissi (Milano)

### «Mia figlia aspetta una borsa di studio Inadef da 20 mesi»

Caro direttore, mi rivolgo all'«Unità» per segnalare l'«inefficienza» delle borse di studio bandite in concorso dall'Inadef. «Inefficienza» assai scarsa per quel che riguarda la maggioranza dei servizi forniti dallo Stato italiano verso i propri cittadini onesti. E per il diritto allo studio dei figli della povera gente. Ebbene, mia figlia è risultata vincitrice di una borsa di studio messa in concorso dall'Inadef, con comunicazione in data 30 aprile 1993. Dopo varie sollecitazioni fino ad ora non abbiamo ancora ricevuto la suddetta borsa di studio. Questa si riferisce agli ultimi tre anni della scuola media superiore, e a tutt'oggi mia figlia è iscritta al secondo anno di Università, quindi può immaginare l'utilità che ci farebbe la suddetta borsa di studio (ammesso che arrivi). È l'appallissante quale sia lo scopo della borsa di studio, oltretutto come prevede la legge, e cioè fornire un sostegno nel corso di studio annuale degli studenti. Non sapendo ormai più a chi rivolgermi e non avendo soldi da spendere per far valere i miei diritti, ho scritto questa lettera al giornale per denunciare la cosa. E concludo: come vanno diversamente le cose quando si tratta dei doveri al quale il cittadino deve rispondere?

Orazio Baglieri  
Modica (Ragusa)

### «Sono preoccupato per avere Previti ministro della Difesa»

Caro direttore, il ministro della Difesa Cesare Previti, in un'intervista a un giornale torinese, ha affermato «Guarda più alla salvaguardia della Costituzione che alle nuove regole morali della Seconda Repubblica». Ovviamente è il presidente della Repubblica italiana il personaggio «colpo» di questo atteggiamento. Come è possibile che il ministro della Difesa, cioè del dicastero titolare dell'uso legittimo delle armi, possa fare affermazioni così eversive e restare al suo posto? Io non mi intendo di legge e, quindi, non so se esistano gli estremi per un reato o altro, so bene, però, che come cittadino sono oltremodo preoccupato di avere come ministro che mi rappresenta una persona che concepisce la Costituzione (che per Don Milani veniva immediatamente dopo il Vangelo) come un ostacolo, che pensa ad una Repubblica fondata su regole morali (le sue)?

Ugo Pelizzoni  
(Arci servizio civile)

La signora Thu e i suoi 9 figli spazzati via da due guerre

L'anziana donna ritratta in primo piano in questa foto con una medaglia appuntata sul petto, sorretta da una soldatessa, è un'Eroica madre vietnamita. Questo titolo è stato assegnato ieri alla novantenne Nguyen Thi Thu, che ha perso ben nove figli durante le due guerre di liberazione nazionali, quella contro la Francia e quella contro gli Stati Uniti; della stessa onorificenza sono state insignite contemporaneamente alla signora Thu nel corso di una cerimonia pubblica nel Palazzo Presidenziale di Hanoi altre sessanta donne. Il sacrificio delle vietnamite è stato immenso: il titolo di madre-eroina nazionale è stato assegnato sino a oggi a più di 19mila donne vietnamite. E per molte di esse la tragica onorificenza è stata postuma. Con Brecht è giusto ripetere: «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi».



Hoang Dinh Nam/Atp

Fiuta pericolo Si getta dall'aereo

Un passeggero, avendo compreso che il suo aereo stava per schiantarsi a terra, ha aperto lo sportello ed è uscito dal velivolo in fase di decollo. È accaduto a San Antonio, in Texas, negli Stati Uniti. Uno dei tre passeggeri di un velivolo di piccole dimensioni ha mostrato notevole prontezza di riflessi quando l'aereo, poco dopo il decollo, si è trovato in una situazione difficile, dopo aver sfiorato alcuni cavi dell'alta tensione. Doug Adkins ha aperto immediatamente il portello e si è gettato nel vuoto, mentre l'aereo si trovava ad un'altezza di pochi metri.

Dopo pochi secondi l'aereo si è effettivamente schiantato contro una collina, in un'area boscosa nei pressi dell'aeroporto di San Antonio. Una delle due persone rimaste a bordo è in fin di vita. Un'altra se l'è cavata con la rottura del naso. Il più fortunato è stato Adkins, nella caduta ha riportato solo una lievissima contusione alla schiena. La Faa (l'ente per l'aviazione civile) ha aperto una inchiesta sull'incidente.

TRANSESSUALI. Ottimismo e voglia di vivere per superare carcere, confino, e persecuzioni

Roberta e la sua travagliata metamorfosi

Roberta Franciolini, ovvero storia di una travagliata metamorfosi da uomo a donna, della presidente del Movimento italiano transessuali (Mit). Carcere, prostituzione, confino non hanno intaccato il carattere fiero e ironico di questa signora di cinquant'anni, alta e prosperosa, e con una gran voglia di dedicarsi a tutti quelli «più sfortunati» di lei. Equivoco e ambiguità alla base del racconto di una vita diversa fra i diversi.

rocco, Spagna, Israele. Ma la cartolina preetto infrange bruscamente ogni sogno artistico e Roberta deve tornare a Roma e bussare al campanello di casa sua: «Signorina, desidera?». «Fu un momento altamente drammatico, mia zia sbarrò gli occhi, respirò profondamente e poi rivoltò all'interno gridò: venite c'è Ro. Senza alcuna desinenza. Ho vissuto quell'episodio come un segno di riconoscimento, di rispetto e di accettazione. Mia madre mi ricordò soltanto le parole che mio padre aveva pronunciato qualche anno prima: ti ho dato un nome onorato, non intangilo mai facendo la spia o mandando in galera l'altra gente e non essere mai fascista. Queste parole non le ho mai dimenticate». «Signorina, desidera?», stessa scena al distretto e una trafila ben più triste e dolorosa. «Chiusa in una cella al Celio, con una suora che mi urlava «Sei figlia di Satana», venni visitata e congedata, ma all'uscita dell'ospedale fui arrestata dalla polizia per camuffamento d'identità. 24 ore in carcere, la mia prima detenzione. Non mi preoccupai, pensavo alla Francia e al mio permesso di lavoro, ma appena messo piede a Parigi mi aspettava il foglio di via per renitenza alla leva. Le istituzioni si mettono in moto e come una mostruosa macchina cominciano a stritolare la mia vita».

anni di galera, due anni di sorveglianza speciale e due anni di confino, sempre e solo per camuffamento d'identità, con relativa recidiva. Alle Nuove di Torino i transessuali erano relegati al "buco", un sottoscala con ratti e scarafaggi che si allagava ad ogni pioggia».

Una continua fuga

«Il direttore si mosse a compassione e ci mise nel braccio maschile con la promessa di non "dare confidenza" agli altri detenuti. Fingiamoci se io andavo dal capoposto a denunciare che qualcuno mi prestava qualche attenzione o faceva qualche carneria! D'altra parte l'unica solidarietà e l'unico aiuto noi potevamo ottenerlo dagli altri detenuti. Così vivevamo la detenzione come conviventi, con giochi di coppia anche intriganti. E una volta fuori l'unica difesa possibile era la fuga. Sì, dovevamo imparare a correre più dei carabinieri che ci inseguivano. Una volta mi salvai con uno stratagemma: dietro un muro di mattoni, con un mio compagno, con cui sono stata 16 anni, mi portò un materassino da mare gonfiabile per far riposare meglio le mie ossa. Ma un paio di mesi dopo arrivò un ispettore che appena vide quelle "comodità", gridando "dove credi di essere", prese le forbici e squarciò la gomma. È morto d'infarto in macchina mentre se ne andava via».

che le permette di rivisitare con ironia e distacco i suoi anni di lotta. Nel '68 ha fatto il passo decisivo e si è operata a Casablanca, ma sui documenti per altri 14 anni continuerà a comparire «Roberto Franciolini». Solo nell'82, infatti, dopo l'adesione e l'impegno nel Mit sorto a Milano tre anni prima, otterrà il cambio anagrafico. In mezzo, altri anni di carcere e il confino con domicilio coatto a Moncalvo d'Asti: «Un paese dimenticato da Dio, dagli uomini e dalla cartina geografica. Il maresciallo quando mi vide arrivare mi disse: «Lei chi è? Noi aspettiamo un ragazzo. Nessuno ti ospiterà». Per farla breve mi misero nella camera di sicurezza del posto di guardia e fui molto ben accolta perché finalmente i tre carabinieri potevano giocare le loro partite di tressette in quattro, invece che con il morto. Un brav'uomo, il maresciallo, e mandava sempre relazioni positive sul mio conto. Vivevamo il come in famiglia, io facevo le pulizie, lavavo la biancheria e dormivo sul tavolaccio di legno. Un giorno il mio compagno, con cui sono stata 16 anni, mi portò un materassino da mare gonfiabile per far riposare meglio le mie ossa. Ma un paio di mesi dopo arrivò un ispettore che appena vide quelle "comodità", gridando "dove credi di essere", prese le forbici e squarciò la gomma. È morto d'infarto in macchina mentre se ne andava via».

uomo, l'agente perché ero ormai anatomicamente una donna. Dovettero chiamare un medico che decise la mia destinazione, ma quando le altre detenute erano all'ana io ero chiusa dentro e quando loro erano dentro io ero fuori da sola».

Roberta Franciolini ha ancora sospesa sul capo una condanna di tre anni, di cui due scontati ed è in attesa dell'affidamento sociale: questa volta l'hanno accusata di essere un corriere di droga, anche se lei giura che quella roba non le è mai piaciuta e che è rimasta «incastata» perché faceva l'autista, con regolare contratto, a una signora americana rivelatasi poi una trafficante internazionale. «La mia vita è stata emozionante e bella, oggi mi occupo di volontariato e sono disposta a dare una mano a chiunque ne abbia bisogno. Sono nel direttivo Arci-gay-lesbiche e presidente nazionale del Mit. Dall'88 non mi prostituisco più, ma proprio perché so cosa vuol dire vendere il proprio corpo, vorrei che si stroncassero tutti i grandi racket che in Italia sfruttano e schiavizzano esseri umani in difficoltà, anche se credo che le istituzioni e il sistema non saranno mai dalla loro parte: il nostro è un paese di clienti, se non ci fossero i clienti non ci sarebbero le prostitute, ma la persecuzione riguarda solo donne e trans. Non corrispondere ai canoni sociali significa essere sempre "fuori o contro" e così a me donna sterile, nessuno affiderebbe un bimbo, senza conoscere la capacità d'amore che ho dentro. Ma nonostante tutto, mi reputo fortunata anche perché mi sento utile. E la più grande soddisfazione della mia vita l'ho avuta quando sono andata in vari licei a parlare di transessualismo. Con semplicità e chiarezza, come farebbe una zia con i nipoti».

ANNA MORELLI

Quando si dice il carattere. Allegra, spiritosa, rassicurante, protettiva e con dietro alle spalle una vita che non si augerebbe a nessuno. Addirittura fortunata. Ebbene sì, Roberta Franciolini, presidente nazionale del Movimento italiano transessuali (Mit), tutto sommato si ritiene fortunata «per essere stata molto amata, dai genitori prima, dagli amici, dalle amiche e dai compagni, poi. Rifiarei tutto quello che ho fatto meno il mio naso», dice con un sorriso ammiccante. Ne ha passate di tutti i colori per quel suo nome maschile appiccicato a un corpo che fin dai tredici anni sente femminile: operazione, carcere, prostituzione, confino ma il suo racconto anziché sottolineare gli eventi drammatici tende a rappresentarli, come in un grande spettacolo, di cui lei comunque è l'indiscussa, orgogliosa attrice.

per persone dello stesso sesso, «anche se non ho mai accettato un rapporto omosessuale, perché sapevo di non essere omosessuale: così come non è traumatica la spiegazione con i genitori: «anzi paradossalmente il loro amore per me aumenta. Forse aiutati dalla loro cultura ed educazione. Mia madre faceva la fruttivendula e mio padre il facchino ai Mercati generali, ma era laureato in architettura e perseguitato per il suo antifascismo. Io ero arrivata dopo nove anni di matrimonio quando non ci speravano più».

In Francia e ritorno

«Nell'infanzia con una schiera di cugine e cugini ho fatto tutti i giochi, a nizza, a corda, a campana, con le pistole e con le bambole, con le tamburelle e le carrozine: i giochi non sono sessuati, è la cultura che impone l'identità sessuale». Anagraficamente e anatomicamente maschio, Roberta si definisce, a 18 anni, esteticamente efebica e psicologicamente donna, con un gran gusto per la provocazione, l'ambiguità e la trasgressione: pantaloni immensi a campana, capelli lunghi, maglioni coloratissimi, e a Parigi l'elettrocoagulazione, le cure ormonali, il debutto a «L'escargot» di Marsiglia, un locale per transessuali nell'imitazione di Gloria Swanson e poi in tournée in Ma-

Il ritorno in Italia per Roberta significa carcere e prostituzione: «Non sapevo che il travestimento fosse un reato punibile con l'arresto e al Marassi di Genova passai un mese in isolamento a piangere e a chiedermi perché fossi lì, visto che non avevo rubato, né ucciso nessuno, ma la vita fuori fu ancora più dura. Provai a cercare lavoro ma senza alcun esito e allora o rinunciavo alla mia identità, alla mia sessualità e al mio io, oppure facevo come le altre, la prostituta. Complessivamente ho fatto sette

Condanne e persecuzioni

«Finito il confino comincia la sorveglianza speciale a Torino, denuncio su denunce col ciclostile, per le cose più insignificanti, ormai ero marchiata a fuoco. L'ultima volta finisco dentro per guida senza patente per aver soccorso un vecchietto in macchina e per la prima volta mi devono rinchiodare nel braccio femminile. La suora si rifiutò di perquisirmi perché ero un

Un Terminator vuole uccidere Babbo Natale

Denver città a rischio per Babbo Natale. Uno squilibrato che si firma «Terminator XX» ha mandato in aereo lettere ai poli del Colorado con una lettera nella quale accusa il pingue Santa Claus di avere «pervertito» il Natale, trasformandolo in un'orgia consumistica.

Partendo da una tesi anche condivisibile, «Terminator» passa però alle minacce: il «vendicatore del Natale» avverte di avere in casa «armi e munizioni sufficienti per uccidere un centinaio» di Babbi Natale, e di essere pronto a farlo pur di riportare la festività alla sua «purezza». E la polizia di Denver non ha preso alla leggera le minacce di «Terminator»: tanto che i Santa Claus girano per le strade e i negozi di giocattoli con alla cintura un «beeper» direttamente collegato alla centrale del Denver police department (Dpd) e alcuni hanno rafforzato la loro pinguine con giubbotti antiproiettile.

Ma i negozianti lamentano un calo delle vendite: le mamme del Colorado preferiscono tenere i bimbi a casa e mandare i papà a fare la fila per comprare gli ambiziosissimi «power rangers».



Advertisement for 'YELLOW' magazine. It features a smiling sun character and the text: 'YELLOW PAGINE GIALLE GIOVANI TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA. YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.' Below this is the SEAT logo and the text 'DIVISIONE STET s.p.a.' and 'È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.'

Polemica la Casa Bianca, Sarajevo resta scettica

# Carter: «I serbi accettano la tregua»

«I serbo bosniaci sono pronti per un cessate il fuoco immediato e per negoziare una durevole cessazione delle ostilità. Sono pronti, poi, a discutere la pace sulla base del piano del "Gruppo di contatto"». Il mediatore di Bosnia Jimmy Carter ha strappato questi impegni ai capi del governo di Pale e oggi sarà, di nuovo, dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic per illustrarglieli. Dopo mesi, il primo gesto di disponibilità di Karadzic.

FABIO LUPPINO

Sette ore di colloquio con tutti gli uomini che contano di Pale, da Radovan Karadzic a Ratko Mladic. Poi il mediatore Carter ha annunciato il suo risultato: «La parte serbo bosniaca si è detta d'accordo per un cessate il fuoco immediato e per negoziare una durevole cessazione delle ostilità. Quando il cessate il fuoco sarà in vigore, i leader serbo bosniaci sono pronti a discutere la pace sulla base del piano del "Gruppo di contatto" in una sede accettabile per tutte le parti». Apparentemente risultato controverso, perché da sempre, una volta seduti al tavolo dei negoziati, i serbo bosniaci hanno avanzato pregiudiziali inaccettabili. Apparentemente. Perché oggi Jimmy Carter (che ha anche informato Clinton sull'esito dei colloqui) sarà a Sarajevo, come da programma, per sottoporre la proposta per il cessate il fuoco al governo bosniaco musulmano. Deve esserci, dunque, qualcosa di più nel cappello del mediatore americano, che una semplice disponibilità a discutere. Allo stato dei fatti è la prima volta in moltissimi mesi che si registra anche solo un gesto di disponibilità serbo bosniaca. Un punto per Carter, un in meno per i tanti scettici che hanno seguito la sua iniziativa.

Il giorno più lungo della missione di Carter è cominciato con le dichiarazioni sorprendenti dell'ex presidente Usa. A Pale è giunto in mattinata. Lasciando Sarajevo ha attraversato il ponte della Fratellanza e dell'Unità che divide le zone serbe e bosniache dalla città. Accolto insieme alla moglie con omaggi floreali e ampi sorrisi, forse per mettere da parte un vantaggio prenegoziale, Jimmy Carter con solennità ha detto: «Può essere che oggi si offra una delle rare occasioni di far conoscere al mondo la verità e illustrare la volontà di pace dei serbi». E all'affermazione di Karadzic che si era lamentato del «trattamento non imparziale» riservato ai serbo bosniaci dell'informazione, Carter ha aggiunto: «Non posso contestare la vostra dichiarazione che il popolo americano ha sentito solo una parte della storia». Apriti cielo! La Casa Bianca, che peraltro si è guardata bene dall'inviare l'anziano ex presidente democratico a suo nome, ha sottilmente replicato. «Credo che gli americani - ha detto a Washington la portavoce del presidente Bill Clinton, Dee Dee Myers - abbiano avuto l'opportunità di capire cosa

## Milosevic ad Atene «Nel Balcani una federazione a tre»

Una federazione del Balcani decentrata tra Serbia, Grecia e Macedonia: è la proposta avanzata dal presidente serbo Slobodan Milosevic nel corso dei suoi colloqui di ieri ad Atene con il primo ministro greco Andreas Papandreu. Dopo aver definito «interessante e pionieristica» l'idea di Milosevic, il premier ospite ha dichiarato che tale federazione «potrà favorire l'intensificarsi della cooperazione tra i tre paesi, contribuendo alla creazione di un asse Atene-Skopje-Belgrado». Tutto da inventare il modo in cui creare questo asse, visti i pessimi rapporti che tanto la Grecia quanto la Serbia hanno con la piccola repubblica macedone, costretta a subire un pesante embargo economico imposto da Atene e al tempo stesso a difendersi dalle mire espansionistiche di Belgrado. Nel corso della sua visita, il presidente serbo ha incontrato anche il leader dell'opposizione greca, Mitsotakis Evert, l'ex primo ministro Constantinos Mitsotakis e il presidente del fronte «primavera politica», Antonis Samaras, con i quali ha discusso della situazione in Bosnia.



Jimmy Carter al suo arrivo a Sarajevo

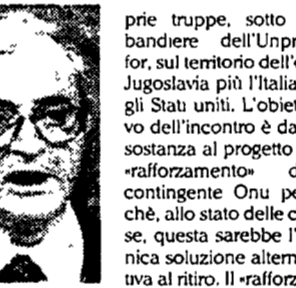
Peter Andrews/Agf

## I Dodici pessimisti sulla missione. La Nato vaglia i piani per rafforzare l'Unprofor

# L'ex presidente non convince l'Europa

BRUXELLES I ministri degli esteri dell'Unione europea non mostrano un grande entusiasmo nei riguardi del tentativo di mediazione dell'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter. Convenuti a Bruxelles per l'ultima riunione sotto la presidenza tedesca di Klaus Kinkel, i capi delle diplomazie dei Dodici (preziosi anche i rappresentanti di Austria, Svezia e Finlandia che entrano nell'Unione da gennaio) hanno espresso un certo interesse per il viaggio di Carter, per usare le parole dell'italiano Antonio Martino. Ma non più di tanto. L'Europa cerca faticosamente di trovare una via di soluzione del conflitto in Bosnia senza che, nell'attuale fase di incertezza e di semiparalisi, tutto può venir buono se sarà capace di sbloccare una situazione sempre più drammatica. I partner dell'Unione sono convinti che serva una «iniziativa politica» e si aggrappano a ogni fatto che possa prendere le

sembranze di una proposta concreta. Ma ieri è apparso evidente che l'Ue affida poche speranze alla buona volontà espressa da Carter anche se le proposte del leader dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic, andrebbero sottoposte a prova. «Aspettiamo e vediamo», è il leit-motiv europeo alla vigilia di Natale, una scelta obbligata sebbene «nessuno può avere il coraggio di essere ottimista». I Dodici hanno assunto una posizione interlocutoria anche per via delle decisioni di natura militare che usciranno dalla riunione dei capi di Stato maggiore della Difesa cominciata ieri all'Aja e che terminerà questo pomeriggio. Vi parteciperanno tutti i paesi che hanno pro-



Antonio Martino

prie truppe, sotto le bandiere dell'Unprofor, sul territorio dell'ex Jugoslavia più l'Italia e gli Stati Uniti. L'obiettivo dell'incontro è dare sostanza al progetto di «rafforzamento» del contingente Onu perché, allo stato delle cose, questa sarebbe l'unica soluzione alternativa al ritiro. Il «rafforzamento» comprende il rinvincimento delle truppe in modo che, in caso di attacco, possano meglio difendersi, un certo loro riarmo, l'apertura di un corridoio Spalato-Sarajevo per l'invio di aiuti umanitari, il regolare funzionamento dell'aeroporto di Sarajevo. Ma il progetto di rafforzamento finisce, inevitabilmente, per costituire una buona base per un eventuale ritiro. Una soluzione mai scartata e che i co-

## Ulster: l'ombra di un attentato sulle trattative

Fallito attentato in Irlanda del nord gli artificieri hanno disinnescato all'ultimo momento una pericolosa bomba al plastico che era stata collocata l'altra sera davanti a un negozio di mobili nel centro di Enniskillen, una città nella contea di Fermanagh. L'ordigno incendiario era stato confezionato con «semtex», un esplosivo spesso usato in passato dai guerriglieri cattolici dell'Ira. Tramite il Sinn Fein, suo braccio politico, l'Ira ha però negato ogni responsabilità nell'attentato.

## Ue: rinviata associazione della Turchia

Si è svolto ieri sera, in margine al Consiglio dei ministri degli Esteri europei a Bruxelles, un dibattito sull'associazione della Turchia all'Ue, che in un primo momento pareva essere destinato ad essere escluso dall'ordine dei lavori. L'incontro, hanno riferito fonti della presidenza, ha avuto carattere puramente formale senza sbloccare cioè in un accordo di unione doganale a causa dell'opposizione della Grecia.

## Divisi Usa-Europa Slitta l'elezione del direttore Wto

La nomina del primo Direttore generale della Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio che succederà al Gatt, rischia di essere rinviata ai primi del '95. La cerimonia per il varo della Wto potrebbe quindi essere presieduta da Peter Sutherland, attuale direttore generale del Gatt, con un mandato ad interim. Fino ad oggi, le consultazioni tra gli oltre 100 paesi membri del Gatt (accordo che regola il commercio internazionale) non hanno ancora permesso di raggiungere un'intesa sulla persona alla quale affidare le redini della Wto. Il candidato ufficiale dell'Unione europea, l'ex ministro italiano per il commercio estero Renato Ruggiero, è in netto vantaggio rispetto agli altri due candidati in lizza. Ma gli Usa continuano ad appoggiare l'ex presidente messicano Carlos Salinas de Gortan, mentre la maggioranza dei paesi asiatici è schierata in favore del ministro sudcoreano del commercio Kim Chul-Su.

## Bonn: sventato attentato al treno Monaco-Verona

Il treno «Ira» in servizio tra Monaco di Baviera e Verona ha evitato la scorsa notte un incidente dagli effetti «catastrofici». Come hanno riferito i funzionari tedeschi, ignoti avevano depositato sui binari due blocchi di cemento lunghi 70 centimetri in località Eglingharting (Baviera, nel sud della Germania). L'ostacolo, che avrebbe potuto far deragliare il treno, è stato però notato dal macchinista di un direttissimo che viaggiava su un binario parallelo e che ha dato l'allarme.

Secondo Der Spiegel l'80% ha solo vaghe nozioni generali. Eccezione: lo sport

## Quattro in cultura ai tedeschi

BONN. La fotosintesi clorofilliana? Un processo chimico che si svolge nella camera oscura. L'imperativo categorico della filosofia morale di Kant? Una regola grammaticale. La nuova normativa tedesca in materia di diritto d'asilo? Sconosciuta o quanto meno fraintesa, malgrado i fiumi d'inchiostro versati sull'argomento da politici, giornalisti e commentatori. L'ortografia? Un ostacolo in cui inciampa persino buona parte dei laureati. Non è certo un quadro edificante quello emerso dal sondaggio pubblicato oggi dal settimanale Der Spiegel, che si occupa del livello di cultura e d'informazione dei tedeschi. Con un questionario di circa cento domande, distribuite a mille uomini e ad altrettante donne dai quattordici anni in su, l'Istituto demoscopico Emnid ha scandagliato su incarico gli abissi del sapere e dell'ignoranza della gente. Si tratta della più vasta indagine di questo tipo mai condotta in Germania e i risultati, secondo l'Emnid, sono

rappresentativi dei comportamenti di circa 63 milioni di tedeschi. Nel Paese che ha dato i natali a Beethoven e a Goethe è proprio la cultura classica che sta scivolando sempre più nel dimenticatoio collettivo. Il 34% degli intervistati non è stato in grado di citare neanche un titolo di opere di Goethe. Soltanto il 10% sa che la sinfonia «Incompiuta» è stata composta da Franz Schubert. E solo l'1,9% ha superato senza errori un test di ortografia. In compenso si fanno strada nella coscienza collettiva altre conoscenze come, per esempio, il nome dell'impresa giapponese di videogiochi Nintendo, nota alla stragrande maggioranza degli intervistati, o il «mouse» del computer. Soltanto il 7% degli intervistati sa che il quadro «Guernica» (di cui il questionario mostrava una riproduzione) è stato dipinto da Pablo Picasso, ma quasi tutti (90%) riconoscono a prima vista una Ford Fiesta. Storia, geografia, aritmetica, attualità politica, scienze naturali, educazione civica ed educazione

🌲🌲🌲

## I biglietti d'auguri con i Re Magi aiutano i bambini che nascono nelle capanne.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.

Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

COMITATO ITALIANO **Unicef**



LA GUERRA DI ELTSIN.

Marines e truppe speciali dal Mar Nero e dagli Urali Nuovi attacchi alla capitale: due morti e numerosi feriti

Venticinque gradi sotto zero a Mosca Sette i morti

Durante lo scorso fine settimana sette persone sono morte di freddo lungo le strade della capitale russa e altre cinquantatre sono state ricoverate con un principio di congelamento. Un portavoce del dipartimento cittadino per la Sanità ha precisato che al momento del decesso tutte le vittime erano ubriache. La capitale russa è dall'inizio del mese nella morsa del gelo. Dopo giorni di forti nevicate, la temperatura ha toccato i minimi degli ultimi cento anni per questo periodo, con punte di 25 gradi e mezzo sotto lo zero, e i meteorologi prevedono che nei prossimi giorni continuerà a scendere fino a raggiungere un record stagionale: 31 gradi sotto zero. Nelle settimane scorse undici persone avevano perso la vita e oltre un centinaio avevano fatto ricorso a cure ospedaliere per ipotermia.



Per prevenire possibili attacchi di terroristi ceceni il ministero degli Interni russo ha istituito posti di blocco nei dintorni di Mosca

Alexander Natruskin/Ansa-Reuter

Teste di cuoio per piegare Dudaev In nottata tre bombardamenti aerei su Groznoj

Mentre arrivano i rinforzi dal mar Nero e dalle regioni orientali - marines e truppe allenate a combattere al freddo - e il Cremlino annuncia che «L'accerchiamento della città è finito», è continuato ieri il bombardamento di Groznoj. Obiettivo dei bombardieri russi, alzatisi in volo per tre raid in poche ore, il centro della città colpito con missili terra-terra: danneggiati il quartiere Minutka a 1,5 km dal palazzo presidenziale, impianti del gas, linee elettriche.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

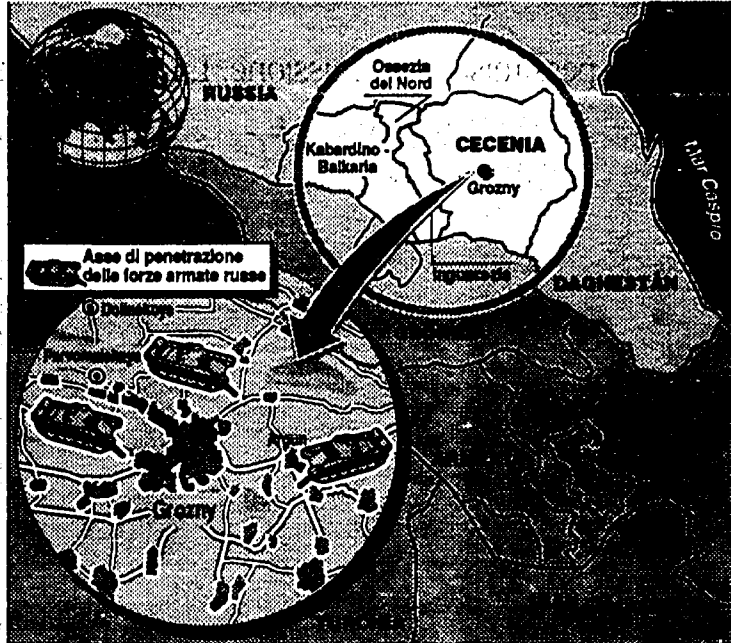
MOSCA. «Ce ne andremo a Capodanno, è sicuro». Il comandante Sergei, interrogato da l'Unità nel primo giorno dell'invasione, diede una data precisa alla fine della guerra russo-cecena. Sembrava inverosimile dieci giorni fa, ma chissà se quel comandante non aveva ragione. I russi hanno completato l'accerchiamento della capitale, non si esce nemmeno da sud, come dice il capo dell'amministrazione di Eltsin, la direzione dalla quale erano finora scappati i profughi, mentre per la prima volta sono state sganciate bombe nel centro della città. Non si sa cosa abbiano colpito, ma non era mai successo finora che cadessero così vicini al palazzo presidenziale. Ci sarebbero almeno un morto e una decina di feriti. Le truppe ora, secondo sempre le fonti di Mosca, starebbero a 10 km a nord di Groznoj. Ma gli uomini di Dudaev smentiscono.

L'ordine di «accelerare» è stato dato dal governo ieri mattina. Ceromyrdin si è visto con i capi della Duma e del Senato, Rybkin, e Shumeiko e con il consiglio di sicurezza presieduto da Lobov. Alla fine della riunione hanno comunicato la decisione di «rendere più attivi le azioni del disarmo e della liquidazione delle bande». Interessanti le

motivazioni che hanno utilizzato i dirigenti di Mosca per spiegare tale decisione: 1) Dudaev si è rifiutato di andare alle trattative; 2) i ceceni sono intimoriti dai guerriglieri; 3) per la demoralizzazione i guerriglieri sono scappati in montagna; 4) sono arrivati mercenari afgani che vengono pagati dagli 800 ai 1000 dollari al giorno. Chiunque non si esce nemmeno da sud, come dice il capo dell'amministrazione di Eltsin, la direzione dalla quale erano finora scappati i profughi, mentre per la prima volta sono state sganciate bombe nel centro della città. Non si sa cosa abbiano colpito, ma non era mai successo finora che cadessero così vicini al palazzo presidenziale. Ci sarebbero almeno un morto e una decina di feriti. Le truppe ora, secondo sempre le fonti di Mosca, starebbero a 10 km a nord di Groznoj. Ma gli uomini di Dudaev smentiscono.

Urali e della Siberia. Arriveranno in Cecenia ufficialmente per il cambio, ai soldati già stanchi, ma evidentemente per dare man forte. Soprattutto perché si tratta di truppe speciali: i marines per l'assalto, quelli che arrivano dalle zone orientali, perché addestrati a combattere al freddo. Avrà contato nella decisione anche la resistenza dei soldati russi di combattere contro i ceceni. La colonna guidata dal generale Babichev, l'ammutinato del Daghestan poiché si era rifiutato di puntare su Groznoj, si è definitivamente fermata e si rifiuta di avanzare.

«Non parliamo» - «Non ci muoviamo» - ha detto il comandante Zakharov che ha sostituito il generale Babichev - Ci limiteremo a evitare che di qui entrino armi in Cecenia. «Non li faremo muovere comunque - ha aggiunto il presidente di Khasav-Jurt, cittadina a cavallo fra il Daghestan e la Cecenia - Noi e i ceceni siamo un solo popolo divisi solo da frontiere artificiali». Intanto il parlamento ceceno ha invitato le popolazioni del Caucaso a formare una «catena umana» per bloccare la principale arteria della Russia del sud da Rostov sul Don a Makhachkala, capitale della repubblica caucasica del Daghestan. Quanto è costato finora in profu-



ghi e vite umane il conflitto Mosca-Groznoj? Il numero dei morti sarà l'ultimo a essere noto, si contano o a decine o a centinaia a seconda di chi fornisce le cifre. C'è un numero invece per i profughi: sono 12 mila e 577 secondo il servizio di migrazione russo. Ogni giorno ne sono usciti dalla capitale dai 500 ai 700; ieri erano stati solo 390. Ciò vuol dire - dice la responsabile del servizio - che sono rimasti in città solo vecchi e invalidi, quelli che non possono scappare. E aggiunge: «Lo scudo umano di Dudaev,

L'altra faccia della guerra è a Mosca. Anche la capitale della Russia somiglia sempre di più a una città assediata.

Capitale russa assediata I pattugliamenti li fanno insieme polizia e esercito e lungo alcune vie di accesso alla città sostano, ricordando altri tempi, autoblindo. Soldati e agenti insieme controllano anche le metropolitane e i luoghi pubblici affollati così come obiettivi strategici tipo acquedotti, centrali elettriche o aziende impor-



Boris Eltsin Dima Tanin/Epa

tanti. È la cosiddetta sorveglianza anti-attentato-ceceno ma le misure hanno suscitato più di una perplessità: utilizzare l'esercito in funzione di polizia è prova di debolezza di un paese non di stabilità. Lo dimostrano fra l'altro i sondaggi che sono diventati anche per la Russia un fenomeno comune pur se, al contrario dei paesi occidentali, i dirigenti non ne tengono nessun conto. La popolarità di Eltsin è scesa ancora: secondo la ricerca del centro «Fondazione dell'opinione pubblica» egli divide il terzo posto a pari merito con il generale Lebed e Rutskoi, mentre al primo si piazza Yavlinski, stella sempre più nascente, e al secondo l'intramontabile Zhirinovskij; Gaidar arriva solo quarto. Sempre lo stesso centro ha chiesto anche ai russi cosa ne pensassero dell'intervento militare in Cecenia: il 65% si sono rivelati contrari e solo il 19% a favore. Sull'indipendenza da dare o meno alla repubblica ribelle i russi sono stati un po' più cauti: il 45% ha detto che essa fa parte della Russia e il 30% che è favorevole all'indipendenza. Insomma con Dudaev si doveva discutere e non inviare i carri armati. Perché - come ha scritto Otto Latsis su Izvestija - Groznoj non vale nessuna vita umana.

Parla Mokhadi Israilov, rettore dell'Università cecena

«Faranno un gulag della mia Groznoj»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Raccontano a Mosca che l'antipatia verso i ceceni non è di vecchia data, risale solo all'esplosione dell'Urss, nel '91. Da allora, da quando cioè è iniziato il processo di separazione della piccola repubblica dalla Russia, è cominciata a crescere la diffidenza dei moscoviti verso questi caucasici irruenti e fieri. Improvvisamente erano diventati tutti «mafiosi», «banditi», «terroristi». Utile preparazione psicologica al ripristino dell'integrità territoriale messa in atto da Eltsin due domeniche fa. Fino ad arrivare alla vera psicosi di questi giorni di guerra. La polizia ferma

tutti quelli che possono somigliare a meridionali, ci sono annunci perentori e inquietanti nelle metropolitane di stare attenti a cose e persone sospette, si lanciano allarmi su minacce di attentati in preparazione a Groznoj. Mokhadi Israilov, rettore dell'università di Groznoj, capo del consiglio degli anziani della comunità cecena a Mosca, ci parla di questi tempi e della disgrazia che è capitata ai suoi e ai russi. Quanti sono i ceceni a Mosca? Novemila. Hanno paura? Sì. E come potrebbe essere altri-

menti? L'azione dei militari russi era programmata apposta per l'indovino. Lo hanno confermato indirettamente gli stessi deputati della Duma che sono stati a Vladikavkaz ai primi colloqui. Dove si è mai visto che si fanno le trattative e contemporaneamente si spara? Quanto all'ultima «proposta» di Eltsin di invitare Dudaev a Mozdok si può qualificare insulto e ultimatum, che escludeva ogni possibile trattativa. Lei pensa che a Mozdok volevano intrappolare Dudaev? Sì, penso proprio così. Doveva andare là per non tornare più. Giudicate voi: prima i russi dicono trattative senza condizioni prelimina-

ri, e poi subito dopo si intima a Dudaev di andare nel covo delle truppe russe e si aggiunge che la procura «ne terrà conto» come attenuante, come se già si parlasse di un imputato. Tutto ciò per rendere impossibile ogni tipo di colloquio. Sono stato a Groznoj pochi giorni fa, quando c'erano già i primi bombardamenti, ho visto cadere bombe ogni due ore, e cadevano su centri abitati. Anche l'altra notte è andata così: hanno bombardato centri abitati, hanno ucciso gente innocente, non si può sbagliare questa è palesemente una guerra contro un popolo. Nessuno in Cecenia vuole che sotto il pretesto del cosiddetto

«disarmo» vengano nei villaggi gli «omon» (i militari del ministero degli Interni) ubriachi per compiere arbitri, come è già successo in Inguscetia. Questo è un omicidio premeditato: qualcuno a Mosca desidera tanto combattere e ha bisogno di un Caucaso senza Cecenia. Finora sono stato ufficialmente rettore dell'università di Groznoj, ma adesso sto per mandare un telegramma nel quale dirò che per me è inaccettabile rimanere rettore di un'università che si trova dentro il carcere. Io mi dimetto. Quali sono ora i rapporti fra russi e ceceni a Mosca? Sono diventati più complicati? Ci sono stati

già scontri? Non posso rispondere per tutti i ceceni che stanno a Mosca ma a mio parere il popolo russo non ha nessuna colpa. Molti deputati della Duma, del Senato, molti movimenti e partiti so che sono contrari, anche la maggioranza del popolo russo è contraria. Scendono in piazza, protestano, scrivono a giornali. Tuttavia le bombe seminano odio, ed è ovvio che non sarà più come prima. E quanto più i soldati russi si fermeranno laggiù tanto più l'odio crescerà. I ceceni stanno tornando in patria? Certamente. Molti di loro hanno parenti, li devono difendere. Io personalmente conosco molta gente che è già partita e sta per partire. Cosa ne sa della mafia cecena? È solo propaganda o esiste davvero? Sicuramente c'è come c'è la mafia russa. In tv si dice «controlliamo i leader della mafia cecena», che 300 guerriglieri sono arrivati a Mosca, mi viene da chiedere se li controllate perché non li arrestate? A che serve «controllare»? Queste persone vanno prese e messe in galera, altrimenti mi viene da pensare che tutto ciò viene alimentato di proposito per poter dire in qualunque momento, «questo l'ha fatto la mafia cecena». E poi nel caso della mafia cecena, si dice «cecena», abbracciando nella definizione un popolo intero; quando si parla di quella «russa» si specifica la località per evitare di dire «russa». Cosa si augura? Di non essere in un paese fatto così... di non vivere in un paese così. Ma.Tul.

L'azione dei senzateo dell'Abbè Pierre scatena la gara tra i due candidati a caccia dei voti di sinistra

# Balladur e Chirac un match a colpi di solidarietà

PARIGI «Avete sentito Chirac in televisione? Requisisce gli alloggi sfitti» Un uomo in eskimo commosso, piange sulle spalle di una donna che lo abbraccia. Ha gli occhi rossi, la barba malfatta. «Su col morale, abbiamo vinto!» lo rincuora il professor Albert Jacquard uno dei massimi luminari della genetica al mondo, venuto a proteggere, col suo prestigio, gli occupanti da un'eventuale evacuazione forzata. Entrano trasportando materassi sdruciti, una donna nera vestita con i coloratissimi turbante e tunica senegalesi e la figlia. Altri nell'atrio di cemento nudo stanno lavorando a rimuovere un'enorme montagna di calcinacci, cessi rotti, rifiuti. Esplose la gioia davanti al numero 7 di rue du Dragon l'edificio destinato alla demolizione occupato domenica dai senza tetto dell'Abbè Pierre, il cappuccino che da 40 anni conduce una crociata ininterrotta per il diritto all'alloggio.

L'occupazione da parte dei commandos senza-tetto dell'abate Pierre di un immobile all'angolo dell'elegantissimo Boulevard St. Germain scatena una gara di solidarietà ai diseredati tra Balladur e Chirac. Il capo del governo ha asserito che non interverrà la polizia e ha garantito la creazione di «un milione di posti di lavoro». Il sindaco di Parigi rilancia annunciando la requisizione di altri alloggi sfitti. Tutti e due cercano voti a sinistra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG



Senza casa a Parigi. Pierre Boussel/Ansa-Epa

compresi alcuni sieropositivi. L'Abbè Pierre istalla i suoi poveri in mezzo ai ricchi, aveva titolato il popolarissimo *InfoMatin* «I senza-tetto occupano le presidenziali» aveva riassunto *Liberation*. «Crede che nella scelta non abbiamo calcolato tutti questi fattori?», ammicca stanco ma raggiante Annie Poyare, uno dei sette dell'ufficio politico del Dal (Droit au logement), l'organizzazione che ha condotto l'operazione collera. «L'avevano chiamata Un migliaio di persone in corteo, spuntate all'improvviso dal metro», in un'azione condotta con la precisione dei commandos si era concentrata sul Boulevard Saint Germain, una delle strade più eleganti di Parigi, si era diretta tra boutiques prestigiose e ristoranti di lusso verso il caffè Les Deux Magots, quello ai cui tavoli sedeva Sartre, aveva dribblato la polizia di spietata a proteggere la reggia di Tapie messa all'asta fallimentare in rue des Saint Peres aveva svoltato in rue du Dragon, per impadronirsi dell'obiettivo. Un complesso enorme, 10.000 metri quadrati, abbandonato anni fa dalle suore che vi gestivano una delle scuole cattoliche private d'élite, su i cui banchi aveva studiato anche Simone de Beauvoir, in compagnia dei rampolli dell'intelligenza di uno dei quartieri più bene della città il gigante immobiliare Cogedim, immerso fino al collo nella Tangente-poli di false fatture e finanziamenti in nero ai partiti del governo di destra, lo teneva vuoto da almeno quattro anni, in attesa di ristrutturarlo. Ora vi hanno installato 126 persone 17 famiglie con 40 bambini, 26 scapoli e nubili, due handicappati, diversi vecchi e malati

proteggerli nemmeno la venerabile barba bianca dell'abate Pierre e la sua Legion d'onore appuntata sul petto. Stavolta i due principali candidati presidenziali della destra il capo del governo Edouard Balladur e il sindaco di Parigi Jacques Chirac fanno invece a gara per solidarietà con i poveracci. Appena occupato l'edificio, Balladur si era precipitato ad invitare nei saloni dorati di Palazzo Mat-



L'Abbè Pierre durante la sua campagna per i senzateo nella capitale francese. Pierre Boussel/Ansa-Epa

gnon l'abate e i suoi collaboratori, per garantirgli che non ci sarebbe stato alcun intervento della polizia. Poi aveva ordinato che fosse la sua auto ufficiale a riaccompagnare il vecchio abate, affaticato dall'età e dalla malattia che lo sta consumando al suo convento in Normandia. I suoi portavoce non avevano esitato ad accusare di prediche bene e razzolare male il sindaco di Parigi Chirac, che pure il giorno prima aveva tuonato in un comizio a Liona contro «la Francia dei Palazzi nazionali e dei quartieri borghesi» promettendo che voleva essere invece il presidente di tutti anche di coloro che soffrono l'emarginazione nelle «banlieues». Chirac aveva preso qualche ora per riflettere, aveva messo sul piatto della bilancia da una parte il rischio di suscitare lira e la paura dei proprietari degli immobili sfitti (da mezzo milione a quasi due milioni in tutta la Francia di fronte a 2 milioni di senza casa) l'ansia di

chi ha invaso tutte le vie di Parigi coi cartelli «uffici affittarsi» dall'altra la strategia con cui ha scelto di presentarsi come il campione degli esclusi dal banchetto, di un «social-gollismo» a forti tinte populiste. Infine era apparso in tv a rilanciare, annunciando una misura inattesa e rivoluzionaria per un sindaco di destra. La situazione non è più tollerabile. A Parigi c'è un gran numero di alloggi ed uffici che appartengono a grandi gruppi finanziari, a banche, a società immobiliari e che per ragioni legate ad un approccio speculativo, sono vuoti. Ho dato istruzioni perché venga avviata la procedura di requisizione».

Stumata con il no di Delors la sfida da sinistra, i due campioni rivali della destra hanno quindi deciso di fare a gara su chi dei due meglio può rispondere alle aspettative «sociali». «Possiamo rivelare il seguito di questa generosa offensiva di inverno contro la misera Venerdì Chirac e tutti i parlamentari dell'RPR andranno a cena alle mense di carità mentre Balladur si metterà a vendere davanti alla Gare du Nord. Le reverbera' (il giornale dei senzateo) Sabato Chirac ha un appuntamento in una sezione dell'Espresso della salvezza. Mentre Edouard Balladur e l'abbé Pierre andranno a fare la doccia all'ospizio di Nanterre» ironizza *Le Monde*. Il fatto è che per prevalere l'uno sull'altro Balladur e Chirac avranno entrambi bisogno del voto che tradizionalmente si dirige a sinistra, e fanno del loro meglio per accattivarsi. «Chi dei due riesce ad andare all'Eliseo non ci importa un fico. La attendiamo al varco Chirac non se la può cavare con le promesse. Noi abbiamo già presentato richieste ufficiali per la requisizione di 840 alloggi vuoti da anni».

Installato sulla Tian An Men resterà fino al 30 giugno 1997

# La Cina aspetta Hong Kong con un orologio di 20 metri

PECHINO Un enorme orologio scandisce sulla piazza Tian An Men i secondi che separano la Cina dal giorno in cui tornerà in possesso di Hong Kong. L'orologio ha iniziato a battere i suoi rintocchi ieri mattina, mentre su Pechino cadevano i primi fiocchi di neve. Collocato davanti al museo di storia è alto poco meno di 20 metri e largo quasi 16. Dal momento in cui è entrato in funzione sino alla mezzanotte del 30 giugno 1997, quando verrà meno la sovranità britannica su Hong Kong, saranno suonati nella grande piazza pechinese 79 milioni e 200 mila secondi, pari a 22.200 ore, cioè 925 giorni. La curiosa iniziativa delle autorità di Pechino vuole sottolineare l'importanza della riunificazione con Hong Kong e della scomparsa del residuo di colonialismo britannico in Cina. Affinché essa non appaia però come una sfida al mondo, il governo comunista ha fatto coincidere l'inaugurazione dell'orologio con il decimo anniversario della dichiarazione congiunta sino-britannica, pietra miliare del pacifico passaggio di consegne nella colonia. Nonostante le intenzioni però la transizione non si sta svolgendo in maniera completamente tranquilla. Tutti i giornali cinesi riportano con grande rilievo l'anniversario ma lanciano anche un pesante attacco contro la Gran Bretagna. I giornali sottolineano che il governo di Pechino ha, in questi dieci

Un gigantesco orologio - 20 metri di altezza per 16 di larghezza - scandisce da ieri sulla Tian An Men i secondi che separano la Cina dal ritorno di Hong Kong sotto la propria sovranità. La data fissata dagli accordi fra Pechino e Londra è il 30 giugno 1997. Intanto i mass media cinesi sottolineano le difficoltà che ancora rimangono nel dialogo fra Cina e Gran Bretagna relativamente alle modalità in cui dovrà avvenire il passaggio di potere.

NOSTRO SERVIZIO

anni onorato la dichiarazione fatta tutto il suo meglio per assicurare la pacifica transizione di Hong Kong alla sovranità cinese e quindi per assicurare la prosperità a lungo termine della ex-colonia. Viceversa sottolinea l'agenzia Nuova Cina il governo britannico ha repentinamente cambiato la sua politica verso la Cina dopo il 1989. Londra ha da allora cominciato a minare la cooperazione sino-britannica con l'introduzione della «cosiddetta proposta di riforma politica» del 10 ottobre 1992. La proposta è definita una trattativa rispetto agli accordi sottoscritti nella dichiarazione congiunta. Cina e Gran Bretagna hanno avuto infatti roventi discussioni proprio sulla proposta di riforma politica che prevede l'elezione diretta di una parte sempre più rappresentativa del governo della colonia. La Cina invece vi si oppone e nel 1993 ha annunciato la forma-

zione di un comitato di lavoro preliminare per il governo della ex-colonia dopo il ripristino della sua sovranità. Secondo i britannici il comitato è una violazione della dichiarazione congiunta. Alcuni giorni fa un giornale di Hong Kong riferiva che Pechino stava istituendo migliaia di quadri per la gestione dell'amministrazione della colonia dopo il suo ritorno alla Cina. Nei giorni scorsi le autorità cinesi hanno comunque rimarcato che dopo il giugno 1997 nulla cambierà nell'atmosfera economica di Hong Kong. Gli osservatori ritengono che l'influenza di Hong Kong si sia intanto estesa molto oltre i propri confini. Di fatto dicono, oggi la città è stata speciale di Shenzhen è una periferia della colonia britannica e l'intera provincia meridionale del Guangdong appare molto più integrata con l'economia di Hong Kong che con quella del resto della Cina.

Guerriglia in Chiapas

# Gli zapatisti occupano alcuni villaggi

COMITAN (Messico) Rotta la tregua nel Chiapas. L'esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) ha annunciato di avere «rotto l'assedio» stretto dalle forze armate messicane e di avere «preso posizione» in 83 comuni del Chiapas e un terzo del territorio dello stato federato sudorientale dove l'Ezln aveva imbracciato le armi contro Città del Messico lo scorso capodanno per poi aderire ad un cessate il fuoco il successivo 12 gennaio. Il leader dei guerriglieri indios e campesinos dell'Ezln l'enigmatico «subcomandante Marcos» ha definito «insufficiente» la proposta del neopresidente messicano Ernesto Zedillo. In sera gruppi di contadini indios stavano fortificando città e villaggi nel Chiapas meridionale e mettendo tronchi d'albero a bloccare le strade d'accesso alla regione. L'azione dei contadini coincide con l'annuncio fatto dal «subcomandante Marcos» sulla ripresa della mobilitazione militare. I comuni ora occupati dagli zapatisti sarebbero 83. Diverse fonti riferiscono che indios vestiti con la divisa degli zapatisti e passamontagna starebbero bloccando le strade che collegano Tuxtla Gutierrez, capitale dello stato, ai comuni controllati dalla guerriglia. Molti «avrebbero arreso». Su una di queste strade si legge «Benvenuti in territorio zapatista». Su altri cartelli è scritto «Noi vietiamo l'ingresso al personale militare, alla polizia giudiziaria e a qualsiasi esponente del governo». Non è ancora chiaro se questi movimenti delle milizie zapatiste siano il preludio ad un'offensiva militare. La tensione nel Chiapas è in crescita dallo scorso 8 dicembre, quando si è insediato come governatore dello stato Eduardo Robledo Rincon.

Sondaggio Gallup

# Il 58 per cento dei cubani appoggia Castro

MIAMI La maggioranza dei cubani sta ancora con Fidel Castro. Un sondaggio della Cid-Gallup pubblicato ieri dal *The Miami Herald* mostra che il 58% degli intervistati in quella che è la prima inchiesta indipendente negli ultimi trent'anni ritiene che i benefici della rivoluzione siano comunque superiori ai suoi costi negativi. Il sondaggio realizzato il 14 novembre su un campione di 1002 persone distribuite sul 75% del territorio di Cuba ha avuto dei risultati sorprendenti. Il 38% ritiene che la libertà sia il valore più importante. Il 58% ritiene che i successi conseguiti dal governo rivoluzionario, ad esempio in campo sanitario e dell'istruzione, siano superiori ai suoi fallimenti. Solo il 31% ha giudicato i fallimenti superiori ai successi. Alla domanda di identificare qual è attualmente il maggior problema di Cuba, il 31% ha detto che è l'embargo imposto dagli Usa all'isola e il secondo posto, la scarsità di cibo. Altre domande riguardano le sanzioni economiche che la maggioranza dei cubani considerano come un ostacolo al progresso economico di Cuba. Il 48% si è definito rivoluzionario oltre la metà degli intervistati esprime il desiderio di mettere su una propria attività autonoma un cubano su cinque tra gli intervistati è stato a messa nell'ultimo mese un numero altissimo se si considera che l'attività religiosa è stata repressa fino al 1985. Inoltre solo il 3% degli intervistati ritiene che la situazione politica sia il maggiore problema dell'isola e dovendo scegliere tra uguaglianza e libertà, il 50% sceglie la prima. La conclusione che ne trae uno dei proprietari della *Cid-Gallup* Carlos Denton, è che «in generale (i cubani) sono ancora su una posizione di sostegno alla loro rivoluzione».

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**  
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a tutte le sedute della settimana (dai collegati bilancio e legge finanziaria).  
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di martedì 20 mercoledì 21 giovedì 22 ed eventualmente venerdì 23 dicembre. Avranno luogo votazioni su: gli atti metropolitani legge finanziaria del collegato e Bilancio dello Stato decreti comunicazioni del Governo.  
L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 20 dicembre alle ore 20,00.

Walter Veltroni si stringe affettuosamente a Giovanni per la perdita del caro padre.  
**MENTORE LACCABÒ**  
Roma 20 dicembre 1994

Antonio Zollo e Moresi Pivetti abbracciano con affetto Giovanni per la morte del caro padre.  
**MENTORE LACCABÒ**  
Roma 20 dicembre 1994

Il Comitato di Redazione dell'Unità e vicini ai colleghi Giovanni per la scomparsa del padre.  
**MENTORE LACCABÒ**  
ed esprime il proprio cordoglio alla famiglia.  
Roma 20 dicembre 1994

Beppe Ceretti è vicino al caro Giovanni colpito dalla scomparsa del papà.  
**MENTORE LACCABÒ**  
Milano 20 dicembre 1994

I compagni tutti dell'Unità di Milano si stringono con affetto a Giovanni in questo triste momento della perdita di suo padre.  
**MENTORE LACCABÒ**  
Milano 20 dicembre 1994

In questo momento di grande dolore per la morte di.  
**MENTORE LACCABÒ**  
Ibo Paolucci si stringe con grande affetto al caro Giovanni.  
Milano 20 dicembre 1994

I compagni del servizio economico-industriale sono vicini a Giovanni in questo momento di dolore per la morte del padre.  
**MENTORE LACCABÒ**  
Roma 20 dicembre 1994

L'Istituto lombardo per la storia della scienza e dell'età contemporanea partecipa al dolore dei familiari per la perdita di.  
**LUIGI MICHELETTI**  
Milano 20 dicembre 1994

**A**

**GIORGIO ANELLI**  
un saluto colmo di affetto con la consapevolezza del vuoto disperatamente incolmabile che lascia in noi e in quanti gli hanno voluto bene. A Maria e Luca un tenero abbraccio. Michela, Vittoria, Aldo.  
Milano 20 dicembre 1994

Lelia e Guido Scavelloni piangono la scomparsa del compagno e dell'amico.  
**Avv. BENIAMINO DE ROSI**  
e sono vicini con grande affetto alla moglie Maria ed ai parenti tutti.  
Milano 20 dicembre 1994

Ciao

**BENIAMINO**  
indimenticabile maestro. In questi anni di lavoro comune da te ho imparato tutto. Mi mancheranno molto le nostre chiacchiere e la tua disponibilità che è sempre stata per me come esempio da seguire. Ti ricorderò sempre con affetto. Matilde.  
Como, 20 dicembre 1994

I compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Como annunciando la scomparsa dell'Avv.  
**BENIAMINO DE ROSI**  
ricordano come inestinguibile attività sindacale uomo giusto e generoso militante comunista che ha contribuito a fare grande la nostra piccola Camera del Lavoro. Siamo vicini con affetto alla moglie Maria e ai parenti tutti.  
Como 20 dicembre 1994

Le compagne e i compagni tutti dell'ufficio vertenze della Cgil Giustiniano-Como partecipano commossi al lutto per la immatura scomparsa del loro  
**Avv. BENIAMINO DE ROSI**  
e pongono le condoglianze alla moglie Maria ed ai parenti tutti.  
Milano 20 dicembre 1994

Cassimira Marta rendiamo anche noi leli monianza del meraviglioso rapporto di affetto e dedizione che ha condiviso con i a dorato.  
**BENIAMINO**  
La sua scomparsa è fonte di intenso dolore per tutti quelli che, avendolo conosciuto bene, lo stimavano profondamente. Cosimo e Donata.  
Milano 20 dicembre 1994

Sabato 17 dicembre è improvvisamente scomparso l'avvocato e compagno  
**BENIAMINO DE ROSI**  
De Rosi è stato avvocato di riferimento della Fiom e della Camera del Lavoro di Milano per lunghissimi anni. Nel suo studio si sono formati avvocati più giovani che proseguono il suo impegno nella tutela dei diritti dei lavoratori e nella affermazione di quei principi costituzionali ai quali Beniamino ha ispirato tutta la sua vita professionale e politica. Il coordinamento ufficio legale Cgil Milano e Lombardia.  
Milano 20 dicembre 1994

Il 17 dicembre, all'età di 65 anni, è mancato all'affetto di sua moglie Maria e ha lasciato un enorme vuoto nel sindacato e tra i lavoratori l'avvocato  
**BENIAMINO DE ROSI**  
La Fiom-Cgil di Milano lo ricorda con affetto e riconoscenza per il trentennale impegno al servizio dei più deboli e per l'alto contributo in termini di ricerca nel campo del Diritto del Lavoro.  
Milano 20 dicembre 1994

La sezione Pds Romana Calvariate esprime le più sentite condoglianze ai familiari del compagno  
**BENIAMINO DE ROSI**  
Milano 20 dicembre 1994

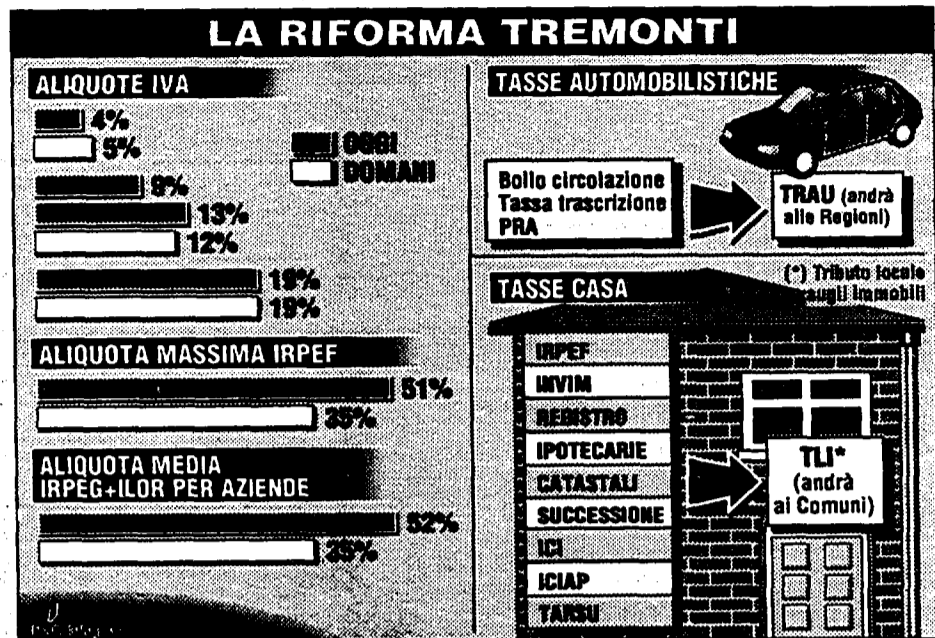
Le compagne e i compagni della sezione Fantoni 7 novembre del Pds sono vicini alla compagna Liliana Anelli in questo momento di dolore per la scomparsa del caro marito.  
**ADRIANO FARNÉ**  
Esprimono a lei e famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 20 dicembre 1994

Carli Fiorenzo e Maria Lelia vi siamo vicini con immenso affetto e piangiamo assieme a voi la scomparsa della vostra amata.  
**BRIGITTA**  
I compagni della Lega Coop di Forlì.  
Forlì 20 dicembre 1994

Nel 6° anniversario della scomparsa della compagna  
**MARIA MORA**  
i figli i nipoti il genero la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Genova 20 dicembre 1994

# Economia lavoro

**TASSE.** «Libro bianco» delle Finanze. Dai Progressisti un progetto di «federalismo fiscale»



## Eurostat conferma «Italia: produzione industriale record»

BRUXELLES. Per la produzione industriale, l'Italia resta in testa alla classifica dei Dodici paesi europei. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea, l'indice della produzione industriale è salito dell'1,7% nel trimestre luglio-settembre, rispetto al trimestre precedente. In Giappone, lo stesso indice non ha superato lo 0,9%, negli Stati Uniti si è arrivati all'1,5%. In Italia, è stato raggiunto un aumento del 4,4%, contro il 3,4% dell'Irlanda, il 3,2% del Lussemburgo, il 2,6% della Spagna e il 2,1% della Grecia. Al di sotto della media comunitaria la Francia con l'1,6%, la Germania con l'1,5%, la Gran Bretagna e il Portogallo con l'1%. Gli aumenti più bassi sono stati registrati in Olanda (0,8%) e Danimarca (0,6%).

## In liquidazione la Serafino Ferruzzi srl

RAVENNA. La Serafino Ferruzzi srl e la Ferruzzi Serafino Italia srl verranno messe in liquidazione. Di questa volontà espressa dai creditori e accettata anche dalla Ferfin e dalla famiglia Ferruzzi ha preso atto ieri mattina il Tribunale fallimentare di Ravenna. A proporre la strada della liquidazione sono state le banche. La procedura verrà avviata al più presto, subito dopo che l'assemblea della Serafino e della sua consorella sarà stata convocata per l'approvazione della necessaria delibera. Nel portafoglio della Serafino srl c'è il 12% delle azioni Ferfin. La metà è però in pegno alle banche che al 31 dicembre ne avranno poi la piena disponibilità. L'altro 6% è di proprietà della Serafino ma in pegno alle banche. Proprio queste azioni verranno vendute a 1.850 lire l'una. L'importo realizzato sarà di 170 miliardi e servirà per 89,5 miliardi a pagare il credito pignorato relativo al finanziamento fatto un anno fa dalle banche alla Serafino per partecipare alla prima tranche di ricapitalizzazione della Ferfin; per 15-20 miliardi per tacitare le quattro banche che non rinunciano ai crediti.

## Simint: azione di responsabilità contro due ex

MODENA. Gli azionisti della Simint, società tessile che fa capo allo stilista Giorgio Armani in sede straordinaria hanno approvato l'abbattimento (da 26,7 a 1 miliardo) del capitale e l'aumento dello stesso a 46,7 miliardi di lire, che sarà garantito all'80% dallo stesso Armani. In sede ordinaria l'assemblea ha provveduto a votare a favore di un'azione di responsabilità nei confronti dell'ex amministratore delegato della Simint Luca Ramella (è la seconda ndr) e di Renato Preti (ex direttore generale della sviluppo e consigliere di Finare).

# Fisco, rivoluzione dietro l'angolo

## Tremonti: pronti alla riforma. Visco: ecco come si fa

leri - nonostante la bufera politica - sono state presentate ben due ipotesi di riforma tributaria: il «Libro Bianco» del ministro delle Finanze Giulio Tremonti, e il disegno di legge Progressista sulla finanza regionale. Due proposte molto diverse: di «scenario» ma molto vago il documento di Tremonti, più limitato ma concreto quello della sinistra. Il ministro: «Discutiamo, una riforma fiscale si fa col contributo delle opposizioni».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In una ennesima giornata di tensioni politiche, sembra quasi paradossale una discussione sulla riforma del sistema fiscale, con la presentazione di addirittura due ipotesi ben distinte di riorganizzazione del Moloch delle tasse. Ovviamente, la politica - almeno in parte - ci mette lo zampino: il ministro Giulio Tremonti, piuttosto preoccupato per le sue prospettive di permanenza sulla poltronissima delle Finanze, ha stretto i tempi al massimo consegnando un «Libro Bianco» che contiene soltanto le li-

nee generali di questo sistema fiscale prossimo venturo. È vero che in ogni caso servirà un dibattito approfondito nel Parlamento e nel paese per varare una riforma così importante, ma è vero pure che il documento predisposto dal ministro evita accuratamente di entrare nei «dettagli» quando si tratterebbe di capire chi ci guadagna e chi ci rimette. Sull'altro fronte, è difficile non attribuire alla contemporanea diffusione del progetto di legge dei Progressisti, messo a punto da Vincenzo Visco, un significato polemi-

co: l'attenzione verso un riordino del Fisco in senso federalista c'era anche nel programma elettorale della Quercia, ma in una fase politica convulsa come questa...

### Tremonti e il «Sole»

Le linee guida del progetto del ministro Tremonti erano in buona parte state anticipate nei giorni scorsi. In molti, però, sono rimasti perplessi nel constatare come Tremonti abbia deciso di diffondere il testo del «Libro Bianco». Niente conferenza stampa, quasi a «smarcarsi» anche fisicamente dai destini del traballante governo Berlusconi: una copia del «Libro» era allegata all'edizione del Sole 24 Ore del lunedì. Una soluzione se non altro anomala, poco chiara nei confronti degli altri quotidiani, che ha fatto infuriare concorrenti del Sole come il direttore di Italia Oggi Magnaschi (che ha anche ipotizzato risvolti penali alla vicenda) e tanti parlamentari ed addetti ai lavori, che la bozza di riforma se la sono trovata su un giornale.

Ma a parte le possibili gaffe, il vero problema del «Libro» è che contiene molti interessanti ragionamenti sui problemi del nostro sistema tributario, ma molti meno dettagli concreti sui modi in cui si concretizzerà la riforma, e sugli effetti che produrrà. La filosofia del progetto di Tremonti è quella ben nota: aumentare il peso delle imposte indirette, ridurre il numero dei tributi, spostare in periferia autonomia impositiva e di spesa. Naturalmente ciò comporta una fortissima riduzione della progressività del sistema, una spinta di un certo rilievo all'inflazione, la formazione di pochi «grandi» e costosi tributi.

### «Aperto alle opposizioni»

Per il ministro (che nel tardo pomeriggio ha diffuso una dichiarazione) «l'approvazione di una riforma fiscale è quasi come il varo di una norma costituzionale, per la quale c'è bisogno di una intesa anche con le opposizioni». Dunque, lo schema del «Libro Bianco» potrà

sopravvivere anche a una nuova compagine governativa; e così si spiega anche l'apertura del documento al dibattito politico e tecnico nelle prossime settimane. Anche se - afferma il ministro - i testi di legge sono già pronti: il «Libro» è solo una sintesi dei numerosi studi che potranno essere utilizzati per la riforma, che verranno diffusi dopo Natale. Infine, Tremonti afferma che la riforma non può essere varata per «stralci», e avverte i cittadini che la nuova «carta fiscale» non porterà a una riduzione del carico per i contribuenti, ma a una riorganizzazione e ridefinizione.

Sono in genere positivi (pure se con molti distinguo) i commenti al «Libro» da parte delle organizzazioni di categoria, dalla Confesercenti alla Confartigianato alla Confedilizia; la Legambiente, da parte sua, vede con favore in particolare il varo di forme di «tassazione ecologica», che colpiscono i consumi energetici e dovrebbero essere finalizzate al risanamento ambientale.

### La proposta progressista

Ironizza pesantemente Luigi Berlinguer, capogruppo Progressista a Montecitorio, presentando il disegno di legge sulla Finanza regionale: «Il «Libro» è un contributo all'opposizione: forse il ministro Tremonti vuole trasmettere politicamente un'altra volta». Anche Vincenzo Visco, coordinatore per la politica economica dei deputati di sinistra, esprime fortissime perplessità sulla bozza predisposta dal ministro, pur rinviando a una lettura più approfondita. La proposta dell'opposizione di sinistra ha per definizione natura e ambizione assai diversa: affronta la questione dell'autonomia impositiva degli enti locali, e solo insieme agli altri progetti di legge già varati o in preparazione (sul concordato, la semplificazione, l'elusione, e così via) assume il respiro di una riforma vera e propria. A differenza del «Libro», però, scende assai più in dettaglio. Qui in basso, le due proposte a confronto.

## Il ministro: «Così si può passare da 100 a 8 tasse»

ROMA. Come detto, la proposta contenuta nel «Libro Bianco» più che una riforma vera e propria è soprattutto uno schema generale, i cui contenuti (ovvero la polpa del nuovo rapporto tra cittadini e Fisco) sono tutti da scrivere. Con questa doverosa premessa, il sistema a cui pensa Tremonti si fonda su 8 tasse principali: le «vecchie» Irpef e Iva, il Tgs (tributo generale società), la Taf (attività finanziaria), Tge (energia), Tli (tributo locale immobiliare), Trau (tributo regionale automobilistico unificato) e Tabs (tasse su beni e servizi, ovvero tutto il resto). Gli obiettivi generali sono i ben conosciuti slogan del ministro: spostare l'asse del prelievo fiscale dal «centro alla periferia», dalle «persone alle cose», dal «complesso al semplice». Nell'ordine: a regioni e Comuni spetterebbe il 30% (oggi è il 20%) del gettito totale, attraverso «Tli» e «Trau», col trasferimento dei beni demaniali (13.000 miliardi); diminuire l'importanza «(e) la progressività dell'imposta sui redditi (dal 60 al 54% del gettito totale) a vantaggio delle imposte indirette; si riduce a 8 tributi fondamentali il numero delle imposte, si inseriscono in un codice tributario unico i 3.368 leggi e decreti, si agevola il cittadino con l'autocertificazione, con l'accertamento per adesione, il concordato sul contenzioso tributario, la rior-

ganizzazione dell'Amministrazione.

Vediamo i «titoli» delle otto imposte. Per l'irpef si prevede una sfiorbiciata del 12% attuata riducendo il numero delle aliquote (massimo 3), permettendo di portare in deduzione fino a 7 milioni, aumentando la detrazione per coniuge a carico e figli, e esentando gli ultrasettantenni con meno di 20 milioni l'anno. Il «Libro» presenta quattro ipotesi diverse di struttura Irpef, compreso uno schema con una sola aliquota del 28%. Passano da 4 a 3 le aliquote Iva: scompare quella del 4%, che sale al 5 o al 6%; si accorpano al 14% quelle del 9 e 13%, resta invariata quella del 19%. La tassazione delle imprese cambia a seconda che si tratti di imprese individuali o di società: le prime verranno «seguite» con l'accertamento per adesione basato sugli studi di settore, le altre pagheranno una imposta unica (Tgs) basata sulla combinazione reddito/patrimonio con aliquota del 35%. Per le attività finanziarie, il risparmio gestito da intermediari è colpito con una patrimoniale dello 0,1% sul valore netto oltre alla ritenuta secca a titolo d'imposta; per quello amministrato in proprio resta l'attuale regime.

Le attuali accise e sovrimposte esistenti sull'energia vengono raggruppate in un unico tributo gene-



Giulio Tremonti Lanni

rale sull'energia (Tge) che comporterà un aumento dei prezzi finali di gas, combustibili, carburanti, energia elettrica. Tutti i tributi immobiliari vengono raggruppati nel Tli, un tributo gestito dai Comuni la cui base imponibile resta il valore catastale dal quale sarà possibile detrarre le spese di gestione. L'aliquota varierà dal 5 al 12 per mille, massimo il 14 per mille (in pratica c'è un raddoppio dell'Ici). Nel Trau confluiranno tutte le tasse che gravano sull'automobile. Il tributo ha come presupposto il possesso di veicoli soggetti ad iscrizione al PRA, potrà essere commisurato alla potenza fiscale e sarà attribuito alle regioni. Infine, il (vago) Tabs: il tributo sugli affari beni e servizi che raggrupperà le imposte di bollo, le tasse su concessioni governative, regionali e comunali, l'imposta sui contratti di assicurazione. Il pagamento del tributo viene effettuato presso gli uffici postali o presso lo «sportello del cittadino».

□ R. Gi.

## I Progressisti: «Più risorse e poteri agli enti locali»

ROMA. L'obiettivo della proposta dei Progressisti è quello di trasferire agli enti locali ogni decisione sulla fornitura di beni e servizi pubblici, con l'eccezione delle funzioni tipicamente «nazionali»: controllo e indirizzo generale, politica estera, difesa, giustizia, e naturalmente la politica redistributiva (come il riequilibrio regionale e sociale) e la politica economica in senso ampio. Perché Regioni, Province e Comuni possano farlo servono loro risorse autonome (cioè autonomia impositiva); occorre una responsabilizzazione degli enti locali nella gestione delle entrate e uscite (cioè non ci deve essere uno Stato centrale a tappare i buchi di bilancio); ci dev'essere una maggiore trasparenza e stabilità nei rapporti finanziari tra enti decentrati e Stato.

In prospettiva il rapporto Stato-Regioni (non solo sul versante fiscale) va completamente ridisegnato con una riforma costituzionale. In una prima fase ci si limita a riorientare il sistema tributario attuale: il livello della pressione fiscale non deve mutare, e il saldo di bilancio per lo Stato centrale non può variare di una lira. Nel complesso la riforma federalista comporta una semplificazione, riducendo il numero delle imposte e accorpandole, l'allargamento della base imponibile, toccando ce-



Vincenzo Visco Biowup

spiti e soggetti prima non colpiti, e riducendo il costo del lavoro, eliminando i contributi sanitari che penalizzano l'occupazione. Secondo i Progressisti, quando la riforma andrà a regime (si prospetta una transizione di tre anni) il 40% del volume complessivo di spesa sarà sotto il controllo diretto delle Regioni. Quanto alle entrate, in una prima fase alle Regioni continueranno ad arrivare (anche se sotto altra forma) 92.500 miliardi; a regime, si arriverà a 159.000. Mutamento di forma, ma non di quantità, per Province (7.850 miliardi) e Comuni (62.800).

Nella fase uno si dovrebbe abolire l'Ilor, i contributi sanitari, la tassa sulla salute, l'Iciap, la tassa di circolazione auto, l'imposta erariale per il PRA (oltre alla sua addizionale regionale e all'imposta provinciale), l'imposta regionale e provinciale su gas ed elettricità, quella erariale sulla Rc-Auto, l'addizionale Irpef comunale. Tutte queste tasse sarebbero sostituite da una imposta sul valore aggiunto delle attività produttive (Irvap): un'imposta diretta sul reddito prodotto che frutterebbe 5.000 miliardi per ogni punto percentuale, e che potrebbe essere fissata al 5%. Ci sarà poi una imposta regionale sul consumo di benzina e gasolio, e un'addizionale regionale Irpef vincolata a schemi di investimento.

□ R. Gi.

## MERCATI

BORSA		
MIB	984	0,3
MIBTEL	9.727	0,23
MIB30	13.962	0,17
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMMERC		2,02
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ASSICUR		0,11
TITOLO MIGLIORE		
CIR WAR A		200,00
TITOLO PEGGIORE		
CEM. MERONE WO		-83,33
LIRA		
DOLLARO	1.649,25	12,74
MARCO	1.046,48	4,78
YEN	16.438	0,11
STERLINA	2.570,69	12,50
FRANCO FR.	303,51	1,38
FRANCO SV.	1.234,47	3,09
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		1,72
AZIONARI ESTERI		0,50
BILANCIATI ITALIANI		1,02
BILANCIATI ESTERI		0,42
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		0,16
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,05
6 MESI		8,38
1 ANNO		9,07

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI. La Pirelli ha siglato ieri a Jakarta una joint venture con il gruppo indonesiano Gajah Tunggal per la produzione e la vendita di pneumatici e di parti officina e di sistemi per le telecomunicazioni e di energia. L'investimento complessivo è di circa 70 milioni di dollari (112 miliardi di lire) ed è il primo di tipo produttivo e di queste dimensioni da vent'anni a questa parte per un'azienda italiana in Indonesia.

MADELLI. Ha carattere internazionale l'annuncio che invita tutti i potenziali acquirenti a farsi avanti per il gruppo Mandelli di Piacenza attualmente in amministrazione straordinaria. L'annuncio infatti è stato pubblicato anche sulla stampa economica estera il termine per segnalare il proprio interesse è indicato nel 28 febbraio 1995.

Piazza Affari «ringrazia» la lira debole. Avvio, in silenzio, per l'opa Credit sul Rolo

MILANO. La Borsa ringrazia la lira. Per la debolezza della nostra valuta gli investimenti esteri sono tornati in forze sul mercato azionario italiano comprando con insistenza titoli industriali in particolare la Fiat e raddizzando una seduta partita al ribasso per le solite convulsioni politiche. È questa secondo gli operatori la chiave di lettura della giornata di ieri in piazza Affari che si è chiusa con un indice Mibtel in progresso dello 0,23% a 9.727 punti dopo aver toccato un minimo in apertura di contrattazioni (-1,52 a 9.557) e un massimo intorno alle 15 (+0,81 a 9.784). Discreti ma infrenati alla vigilia gli scambi che hanno toccato i

686 miliardi. In evidenza Telecom (+1,08 a 3.925 lire l'ultimo prezzo) spinti dalle prospettive di business dei telefonisti e Fiat (+1,28 a 5.780 lire ordinarie e +2,99 a 3.650 lire privilegiate). Tra i bancari richieste e Mediobanca (+3,20 a 12.450). È partita intanto ieri l'offerta pubblica di acquisto del Credito Italiano a 20.000 lire per azione sul 65 per cento del capitale del Credito Romano. L'operazione che si concluderà il 16 gennaio ha dimensioni di prima grandezza 2.784 miliardi la cifra che dovrà essere sborsata dal Credito Italiano in caso di adesione totale più di quanto ai prezzi di vendita scorso capitalizzata in Borsa

lo stesso Credito Italiano 2.622 miliardi il capitale ordinario e 37 miliardi quello di risparmio in tutto 2.659 miliardi. Eppure l'avvio dell'operazione è passato in assoluto silenzio vertici del Credit chiusi dentro gli uffici milanesi di piazza Cordusio nessuna riunione dicono fonti vicine all'istituto con i consulenti dell'operazione indifferenza in Borsa. A Piazza Affari la Rolo si sono infatti mosse poco apprezzandosi dello 0,06% a 18.866 lire a fronte di scambi non eccezionali (controvalore 13,6 miliardi). Calme anche le contrattazioni sul valore a ordine 18,7 miliardi di valore a 0,84 (meno 0,84)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, FONDI D'INVESTIMENTO. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: AZIONARI, MERCATO AZIONARIO. Lists various stock market indices and their performance metrics.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: MERCATO RISTRETTO. Lists various restricted market indices and their performance metrics.

CAMBI

Table with columns: CAMBI. Lists various exchange rates and their values.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB. Lists various MIB index values and their changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLI DI STATO. Lists various government securities and their performance metrics.

OBLIGAZIONARI

Table with columns: OBLIGAZIONARI. Lists various bond indices and their performance metrics.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: MERCATO RISTRETTO. Lists various restricted market indices and their performance metrics.

TERZO MERCATO

Table with columns: TERZO MERCATO. Lists various third market indices and their performance metrics.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO E MONETE. Lists various gold and currency indices and their performance metrics.

Protesta dei dipendenti della Saf società agricola e forestale dell'Ente

Cellulosa e Carta in liquidazione: in 700 sul lastrico

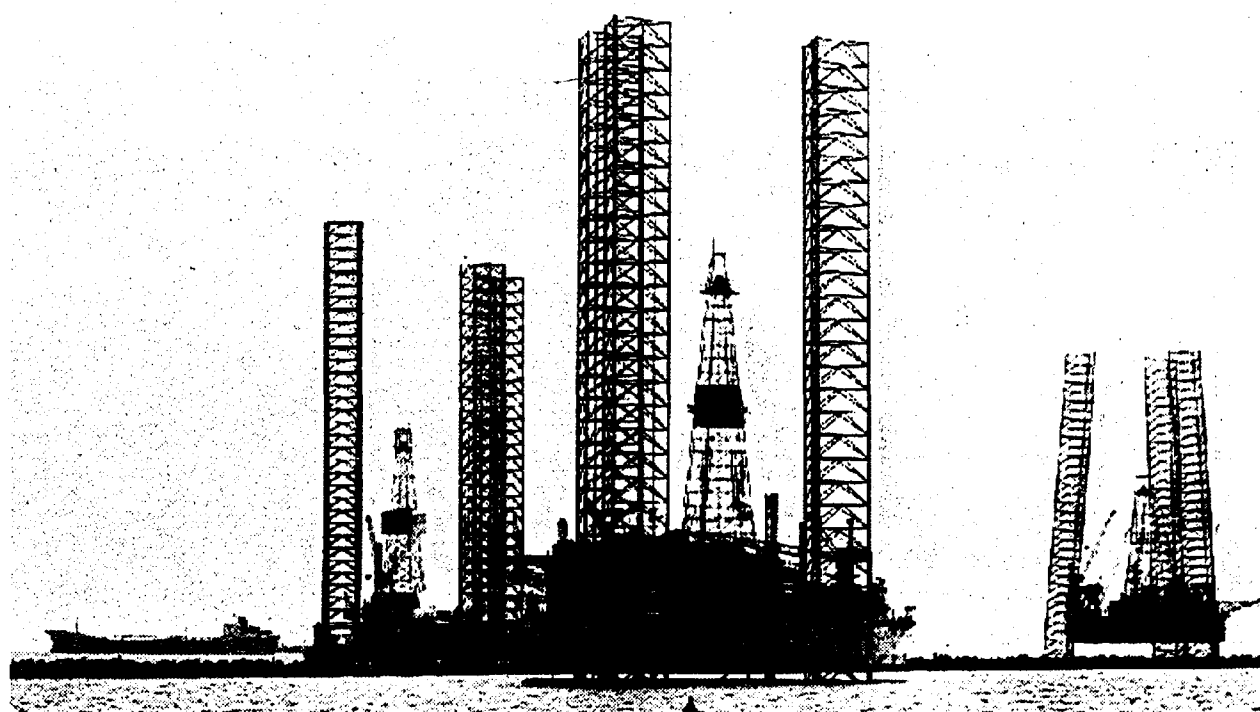
ROMA. Ultimo, disperato tentativo per allontanare lo spettro della disoccupazione. È quello che fanno oggi, manifestando di fronte alla sede romana dell'Intersind in via S. Martino della Battaglia, i 700 lavoratori della Saf, la Società agricola e forestale appartenente al gruppo Ente nazionale Cellulosa e Carta, con 20 aziende agro-forestali e 2 centri di sperimentazione a Roma e Casale Monferrato.

oggi i lavoratori si troveranno di punto in bianco senza posto di lavoro e senza l'adeguato intervento di idonei ammortizzatori sociali, essendo per la maggior parte inquadrati nel settore agricolo che notoriamente ha meno protezioni di quello industriale.

Forti è dunque la protesta sindacale. Secondo la rappresentanza aziendale delle tre organizzazioni sindacali dell'agroindustria, mentre il sottosegretario al ministero dell'Industria, sen. Pontone, aveva dato assicurazioni sul destino dei lavoratori, «il commissario liquidatore dell'Ente e della Saf dichiara, in sede ufficiale, di non essere in grado di presentare un piano di liquidazione che garantisca la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Quindi l'annosa questione dell'Ente Cellulosa e Carta rischia di avere un epilogo tragico. Nel corso degli anni, infatti, l'ente di Stato ha avuto una gestione antieconomica che ha fatto maturare la convinzione diffusa che per esso non ci fosse altra strada che la liquidazione. A questa si è arrivati infine con la legge 595 di quest'anno ma senza che necessarie garanzie per i lavoratori. Paradossalmente il discredito che ha progressivamente circondato l'ente ha comportato anche una sorta di insensibilità per il destino dei lavoratori. «Da ormai due anni - dicono i sindacati - i lavoratori del gruppo Ente nazionale Cellulosa e carta lottano inutilmente affinché il governo attui una liquidazione dell'ente che non continui a penalizzarli ingiustamente, quasi fossero loro i veni responsabili della scandalosa gestione passata».

Infine, la rappresentanza aziendale della Saf ha ieri diffuso un appello alla solidarietà di tutti i parlamentari della Repubblica e di tutti i giornalisti dell'informazione pubblica e privata, affinché venga rimosso quella specie di «embargo informativo», che a dire dei sindacati ha finora colpito la vicenda dei lavoratori dell'Ente Cellulosa e Carta.



Una piattaforma petrolifera

Gianni Capaldi

Debiti in calo. Bernabè: «Pronti alla privatizzazione, anche in blocco»

Volano gli utili dell'Eni Sfondata quota 2.500 miliardi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non è ancora capodanno, ma l'Eni ha già fatto scoppiare i fuochi d'artificio in onore di un bilancio che si annuncia pirotecnico: «Il gruppo è ormai uscito dalle secche e naviga con il vento in poppa», afferma un comunicato che resuscita il tradizionale appuntamento di fine anno a Castelgandolfo tra il presidente Luigi Meanti, l'amministratore delegato Franco Bernabè ed oltre 100 top managers della società chimico-petroliera. Nell'occasione sono stati resi noti i preconsuntivi del 1994 ed il piano triennale 1995-1998. E sono inni di gloria. Il '94 si chiuderà con utili netti consolidati che supereranno largamente i 2.500 miliardi, driblando così abbondantemente le precedenti previsioni che, pur improntate all'ottimismo, volevano per il '94 un utile attestato attorno ai 2.000 miliardi. Lo scorso anno gli utili si erano fermati a 400 miliardi.

Buone notizie anche sul fronte del fatturato, nonostante la drastica politica di dismissioni che ha ridotto l'area del consolidamento. I ricavi netti sono saliti da 53.900 miliardi a 54.500 miliardi anche se non è stato indicato quanto della crescita sia dovuta ad un incremento effettivo delle vendite e quanto sia invece da imputare a fenomeni come la svalutazione della lira o l'andamento dei prezzi internazionali del petrolio e dei prodotti chimici.

fronto tra le annate '89-'92 quando l'indebitamento del gruppo è cresciuto di 9.400 miliardi e la gestione Bernabè (dal '92) che ha consentito un miglioramento del passivo di circa 3.000 miliardi.

Al miglioramento dei conti, in particolare al boom dell'utile netto e all'abbattimento dei debiti, hanno contribuito più che il miglioramento della gestione industriale petrolifera, il risanamento della chimica e, soprattutto, una decisa politica di dismissioni. Se il Nuovo Pignone (1.000 miliardi incassati oltre a 400 di debito trasferito) è stato l'avvenimento dell'anno, complessivamente sono state avviate quasi 90 operazioni di dismissione con un incasso totale di 4.100 miliardi. Sono così passati di mano un fatturato di 5.650 miliardi ed oltre 14.700 dipendenti. Nel '95 continuerà con un piano altrettanto ambizioso: sono previste dismissioni per altri 2.805 miliardi. Drastico anche il programma delle liquidazioni: nel '94 sono state chiuse oltre 100 società. Importanti anche l'intervento sulle strutture organizzative: sono state tagliate circa 600 posizioni manageriali.

Mentre Meanti sottolinea «la generosità con cui sono stati perseguiti gli obiettivi collettivi anche a scapito degli interessi individuali», Bernabè annuncia che l'Eni «può guardare al futuro con tranquillità in quanto il miglioramento del risultato è dovuto in larga misura ai settori per i quali si sta procedendo alla ristrutturazione: il chimico ed il minerometallurgico». Notizie positive, se non altro in termini di massa critica, dal settore petrolifero. È stata superata qualche settimana fa la soglia giornaliera di 1 milione di barili equivalenti di petrolio, cosa che «colloca ormai stabilmente l'Eni tra le grandi società petrolifere internazionali».

E la privatizzazione? «Siamo pronti» è nei fatti la risposta di Bernabè: «Il miglioramento dei risultati, con un anno di anticipo rispetto ai piani, consentirà all'azionista di poter contare su una grande flessibilità nelle modalità di privatizzazione dell'Eni: si può immaginare la quotazione dell'energia in conformità col piano già presentato o, alla stessa stregua, dell'intero gruppo».

Banche in guerra

Il Rolo agli azionisti «Aspettate»

BOLOGNA. Un invito agli azionisti del Rolo perché aspettino a vendere le proprie azioni al Credit, apparirà oggi sulle pagine locali di alcuni quotidiani. L'iniziativa è del Consiglio d'amministrazione dell'istituto bolognese che ha scelto la formula dell'inserzione pubblicitaria per comunicare con i propri 40mila soci gli orientamenti assunti nell'ultima riunione di sabato scorso, quando la contro-offerta della Cariplo è stata giudicata «più vantaggiosa» dell'opa lanciata dall'istituto presieduto da Rondelli. Agli azionisti, si ricordano innanzitutto i dati delle offerte in concorrenza tra loro. Oltre al prezzo più favorevole proposto (21.500 lire ad azione contro le 20.000 del Credit), si sottolinea che la cordata Cariplo, Imi, Cassa di Bologna e Reale Mutua si offre di acquistare da tutti gli azionisti il 76,8% delle azioni (il 70% originario più le quote detenute da Cassa e Reale), mentre nel caso del Credit, che già detiene il 2,05% del capitale, la percentuale salirebbe al 65% rispetto al 60%. In breve se un azionista possedesse 1000 azioni, il Credit gliene comprerebbe almeno 650 a 20 mila lire, mentre la Cariplo e i suoi alleati ne acquisterebbero almeno 748 a 21.500 lire l'una. «Il nostro consiglio - afferma quindi il Cda - è quello di aspettare».

Tre le ragioni indicate: comunicare - si fa presente - gli azionisti riceveranno lo stesso trattamento indipendentemente dalla data in cui avranno depositato le azioni; anzi, un deposito anticipato limiterebbe la libertà di comportamento; inoltre, di fronte ad un'offerta più interessante l'azionista si troverebbe nella condizione di dovere ripetere l'operazione con il nuovo offerente. «In sintesi, è preferibile attendere per potere conoscere gli sviluppi e i particolari dell'offerta annunciata da Cariplo e i suoi alleati in merito a questioni non secondarie, che riguardano l'autonomia e il futuro del Credito Romagnolo, oltre che la tutela del Gruppo e degli azionisti di minoranza». Ma quanto dovrebbe durare l'attesa? Ai più tardi: fino all'8 gennaio, tempo ultimo per la pubblicazione dell'offerta della Cariplo. A quel punto, gli azionisti avrebbero ancora una settimana per decidere: l'opa del Credit scade infatti il 16 gennaio. Ed entro l'8 arriveranno le analisi e le considerazioni del Cda sulle due offerte. Oggi, frattanto, è partita l'OPA del Credit. Domani i primi dati.

Teksid-ghisa Iniziato ieri il confronto

Ad un certo punto qualche delegato di fabbrica ha cominciato a discutere in piemontese. Dell'altra parte del tavolo, senza scomporsi, i dirigenti Fiat hanno risposto con battute in dialetto. È successo ieri sera, durante il primo incontro per la vertenza sul sabato lavorativo alla Teksid-ghisa di Carmagnola. Un piccolo episodio di colore, che conferma però come la lezione di Termoli sia servita. Quella che è iniziata ieri è infatti una trattativa vera. A condurre il negoziato sono i delegati della Rau, «assistiti» dai segretari regionali di Fiom, Fim e Uilim, che hanno di fronte il direttore ed i responsabili dello stabilimento, «assistiti» dal responsabile delle relazioni sindacali Fiat dott. Figurat. Ieri si è parlato del potenziamento degli impianti per far fronte alla commessa ottenuta dalla multinazionale inglese Lucas (L.300 tonnellate al mese di getti in ghisa sferoidale) e la Fiat ha illustrato sotto investimenti sostanziosi, per l'ammodernamento di vecchi macchinari, non investimenti aggiuntivi, come una nuova linea di produzione ritenuta indispensabile dai delegati per evitare che i sabati lavorativi durino in eterno. Il confronto proseguirà oggi e la Fiat dovrebbe rispondere sul due punti delicati: le contropartite salariali e la richiesta che i turni del sabato pomeriggio siano ridotti da 8 a 6 ore.

SENEGAL MINIMO 25 PARTECIPANTI Partenza: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo. Trasporto con volo speciale Eurofly. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione: lire 1.380.000. Settimana supplementare: lire 630.000. Supplemento settimanale: partenza 12 febbraio lire 70.000. Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è a poca distanza dal villaggio di M'Bour, i bungalow e le villette (con aria condizionata), sono distribuiti in un ampio giardino tropicale. Due ristoranti di cui uno sulla spiaggia, quattro piscine di cui due per bambini e otto campi da tennis sono a disposizione per gli ospiti. Per i bambini sino ai 7 anni di età, è prevista la sistemazione alberghiera gratuita. L'equipe di animazione organizza serate musicali, spettacoli e, durante il giorno, attività sportive. Possibilità di escursioni facoltative.

L'inverno in Sardegna MINIMO 10 PARTECIPANTI Partenza: da Milano, Bologna e Roma. 8 e 22 gennaio - 5 e 19 febbraio - 5, 19 e 26 marzo. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione settimanale: da Milano lire 910.000, da Bologna lire 870.000, da Roma lire 830.000. Settimana supplementare: lire 440.000. La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale in arrivo e in partenza ad Alghero, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Tutte le camere dispongono di telefono, televisore a colori, frigobar e il balcone con la vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e catalani. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione: serate danzanti, pomeriggi dedicati al gioco (tombola e bingo), sedute di ginnastica, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica, la visita guidata del centro storico di Alghero. Sono previste settimane a tema: corsi di cucina mediterranea, corsi di fotografia, corsi di pittura e di musica etnica.

l'Unità vacanze L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO I SOGGIORNI PER I LETTORI I paesi, le storie, le genti e le culture

L'isola di Djerba MINIMO 10 PARTECIPANTI Partenza: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre all'11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000. Dal 5 al 26 marzo lire 769.000. Settimana supplementare: da lire 379.000. Itinerario: Italia/Djerba/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Quatre Saison (4 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è situato a 17 km da Houm Souk e a pochi passi dalla spiaggia. Due ristoranti, tre bar, il caffè marocchino, miniclub per i bambini, due terrazze sul mare di cui una riscaldata, ping pong e minigolf sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza serate, tornei e giochi. Possibilità di escursioni facoltative.

TUNISIA MONASTIR MINIMO 10 PARTECIPANTI Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota settimanale di partecipazione: dal 27 febbraio lire 654.000. Dal 6 al 27 marzo lire 677.000. Dal 3 al 10 aprile lire 910.000. Settimana supplementare: Da lire 313.000. Itinerario: Italia/Monastir/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Jockey Club (3 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato a 3 chilometri da Monastir, è immerso in un antico palmeto dinanzi ad una delle più belle spiagge della regione. Due ristoranti, miniclub per bambini, due piscine e 5 campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative.

Spagna Gran Canaria MINIMO 10 PARTECIPANTI Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Club Maspalomas Lago (3 stelle), la mezza pensione con il vino incluso. L'albergo è ubicato nella zona di Campo Internacional, situata tra Playa des Ingles e Maspalomas. Circondato da ampi spazi verdi, l'albergo è un complesso di villette-bungalow dotate anche di angolo cottura con cucina attrezzata. Ristorante, due piscine attrezzate e campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. Un pullman/navetta collega l'albergo dalla spiaggia di Maspalomas. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

Spagna di Mallorca MINIMO 10 PARTECIPANTI Partenza: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento). Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000. Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000. Dal 4 all'11 aprile lire 746.000. Settimana supplementare: Da lire 328.000. Itinerario: Italia/Palma di Maiorca/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in appartamenti composti dal soggiorno con divano letto (e angolo cottura con cucina attrezzata) presso l'hotel Cala Mandia (4 stelle), la mezza pensione con le bevande incluse. L'albergo, a due passi dalla spiaggia, è situato nell'insenatura di Cala Mandia e dista 4 chilometri da Porto Cristo. A disposizione degli ospiti due ristoranti, la pizzeria, un piccolo supermercato, 4 piscine e campi da tennis. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

SPAGNA - TENERIFE MINIMO 10 PARTECIPANTI Partenza: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì, da Milano ogni domenica. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti) Quota settimanale di partecipazione: Dall'8 al 22 gennaio lire 1.120.000. Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000. Settimana supplementare: Da lire 453.000. Itinerario: Italia/Tenerife/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Puerto Palace (4 stelle), la mezza pensione. Situato a un chilometro da Puerto de la Cruz, l'albergo è collegato al centro ed alla spiaggia da un pullman/navetta (esclusi i giorni festivi). L'hotel Puerto Palace dispone di due ristoranti, caffetteria, tre piscine, minigolf e, a pagamento, campi da tennis. L'equipe di animazione organizza serate a tema e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini.

MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefoni (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 335257

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

l'Unità - Martedì 20 dicembre 1994  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

**CITTÀ MODERNA.** Tram veloce tra i cordoli a piazza Vittorio, e vibrazioni quasi nulle

**IL COMUNE**

«E a gennaio parte il piano per il mercato»

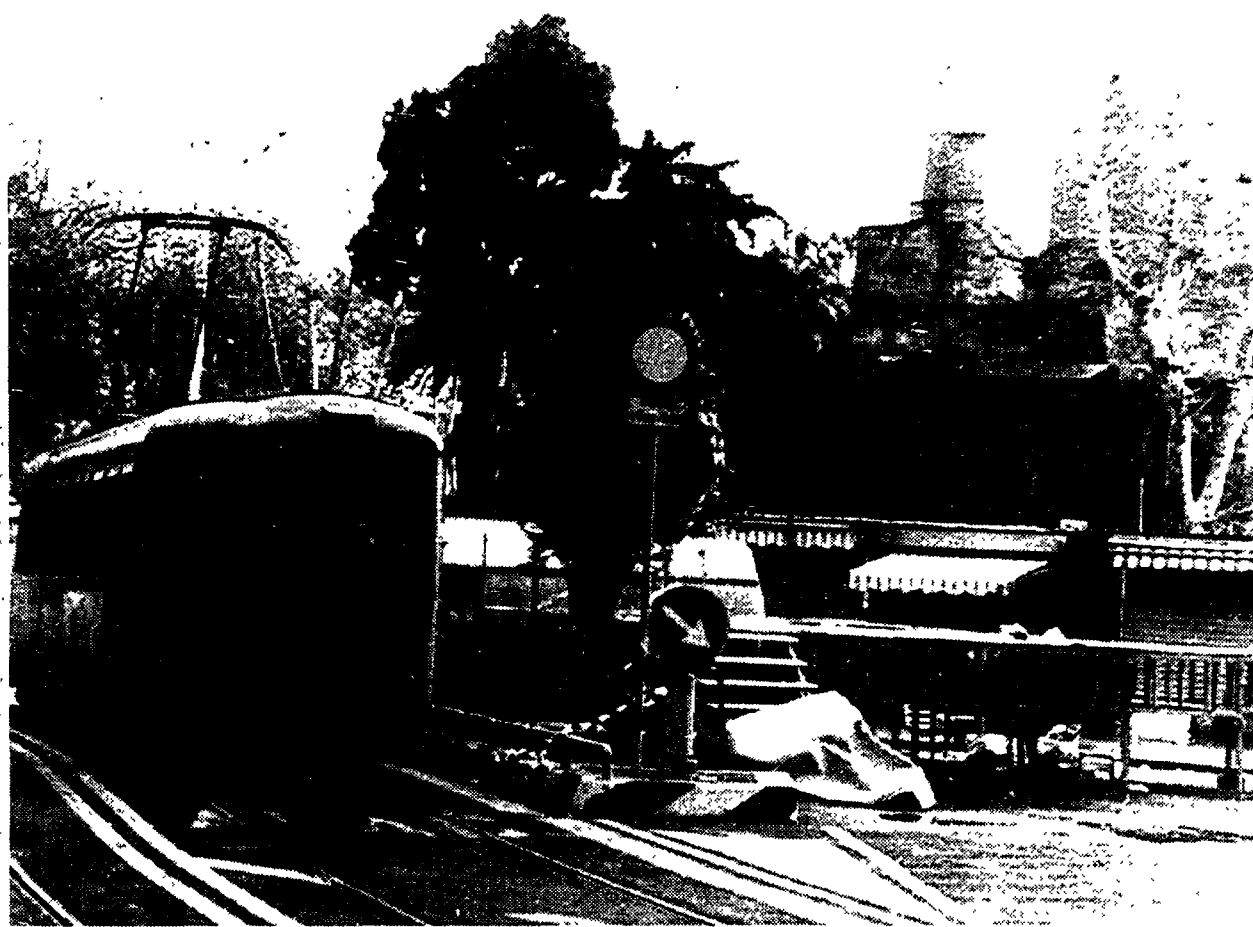
Il primo passo sulla via del risanamento dell'Esquilino: così all'assessorato alla mobilità viene definita la sistemazione viaria inaugurata domenica scorsa a piazza Vittorio. Ma è solo un'inizio: ora, per il quartiere si tratta di affrontare la annosissima questione dello spostamento del mercato.

L'assessore alle politiche del commercio Claudio Minelli, dopo un anno di lavoro, si dice in grado di confermare che l'impegno assunto, tre anni per portare a termine l'intera operazione, sarà puntualmente rispettato. Il primo appuntamento è per il 15 gennaio, data entro la quale i due gruppi di lavoro che si stanno rispettivamente occupando della parte architettonico-urbanistica e di quella finanziaria, presenteranno il progetto di massima di ordine architettonico, e lo studio di fattibilità economica.

Il mercato, racconta Minelli, migrerà verso un gruppo di quattro edifici: le ex caserme Sani e Pepe, la ex panetteria militare, i resti della ex centrale del latte e dell'acquedotto. Le due ex caserme, che manterranno l'aspetto esterno sotto il profilo estetico, dovranno essere ristrutturate e collegate tra loro, e saranno destinate ad ospitare, separatamente, il food e il non-food. Le aree del piano superiore di uno degli edifici saranno vendute, e destinate a nuove attività: in questo modo verrà assicurata una parte del reddito per finanziare l'operazione, che è realizzata con la collaborazione degli stessi operatori del mercato e autofinanziata. Il resto andrà a servizi: in particolare, un grande parcheggio coperto, sarà realizzato nell'edificio della ex panetteria militare, che avrà sei piani, quattro sopra terra, e due interrati, a livello dei precedenti scantinati: sarà però mantenuta la stessa dimensione di pianta dell'edificio originario. Anche qui, dei quattro piani sopra terra, uno sarà destinato a reddito.

L'intera operazione viene realizzata e progettata in accordo con i 280-290 operatori del mercato: che, aggiunge Minelli, stanno affrontando una evoluzione di grande significato. Dopo essere diventati da ambulanti stanziali, ora compiono il passaggio a veri e propri commercianti, capaci di comprendere l'importanza di un trasferimento che, pur conservando il mercato all'interno del precedente bacino di utenza, offre una grande occasione: compresa da molti, dai più, che vogliono affondarla nel modo più adeguato, e anche mantenendo le proprie specificità: capacità di dialogo, particolarità dei prodotti offerti, individualità.

Così, entro i due anni, piazza Vittorio sarà restituita alla città che si ritroverà, conclude l'assessore, «come un'ostrica con la perla dentro».



Il tram ha ripreso a circolare a Piazza Vittorio

«Piccolo passo ma la strada è quella giusta»

L'Associazione risanamento Esquilino domenica ha organizzato la festa per l'inaugurazione della nuova viabilità a piazza Vittorio: mettendoci «pochi milioni, proprio pochi, e tanto impegno e lavoro gratuito». Questo, come gli applausi al sindaco delle tremila persone presenti all'iniziativa, dimostra, secondo Francesco Spina, presidente dell'associazione, che c'è una sostanziale soddisfazione tra la gente, anche se, naturalmente, non è stato possibile rispondere positivamente alle esigenze personali di tutti: «ma bisogna farsi carico anche di una visione più generale». L'associazione, così, ribadisce «la sua collaborazione totale per affrontare i problemi: l'essenziale è che questo sia solo il primo di una serie di altri interventi».

Il più critico è Romano Magnolfi, presidente del Comitato Esquilino: «I lavori sono stati effettuati, anche se condotti con lentezza eccessiva, e le vibrazioni sono quasi annullate. Ma solo dopo che la situazione era stata portata in tribunale da commercianti e abitanti della zona l'Atac si è decisa a intervenire». Ma è un primo passo sulla via del risanamento? «Il passo è piccolo, ma questa è la strada».

Mauro Pergolesi, dell'Unione residenti Esquilino, ricorda invece la perplessità e il pessimismo dei residenti di via Napoleone III, dove i lavori non sono arrivati: «L'amministrazione comunale però finora ha mantenuto la parola, perché non dovrebbe continuare a farlo». Insomma, questa tranche completata è sicuramente un «segnale positivo: fatti invece che chiacchiere». E Pergolesi si dichiara ottimista, anche per la riscontrata disponibilità a ritoccare, dopo una verifica, alcuni punti: ad esempio, la corsia preferenziale di via principe Eugenio. E saranno probabilmente necessari altri varchi per facilitare lo

Alberto Pais

## Il nuovo Esquilino corre sui binari

RINALDA CARATI

I tram percorrono di nuovo piazza Vittorio. La gente sembra contenta e gli autisti forse anche di più: «Nessuno si era mai adattato davvero alla necessità del trasbordo sulla navetta, a Porta Maggiore». «Tutta un'altra cosa, se sul mezzo prescelto si arriva fino alla propria destinazione». «È una cosa molto positiva». Non c'è moltissima gente sul tram 516, lunedì pomeriggio verso le 16, in direzione Termini: di più sul 14 che ritorna verso piazza Vittorio: i conduttori spiegano che per quell'orario si è nella media consueta. Forse però, quando la notizia del no-stop per il capolinea sarà circolata, i passeggeri aumenteranno.

La soluzione scelta per isolare il binario sul quale da domenica viaggiano le linee 14, 516 e 517 è stato pensata appositamente per diminuire, (secondo il progetto fino all'80 per cento), le vibrazioni che venivano trasmesse sia agli edifici che ai residenti: è una sintesi di analoghe soluzioni già sperimentate in altre città europee con caratteristiche stori-

co-monumentali. E anche la manutenzione è stata semplificata, per pesare il meno possibile sulle difficili condizioni di una sede stradale che ospita sia la rotaia che la gomma.

I tram in queste nuove condizioni, possono attraversare la piazza rallentando appena la velocità: anche se, il lunedì pomeriggio, a mercato chiuso, è un po' impressionante la vista di un camioncino dell'Am, che prima si ferma nella carreggiata, poi «sgattaiola» tra i cordoli per raggiungere, dall'altra parte, il personale impegnato nelle pulizie.

Comunque, per percorrere il tratto di strada da Principe Eugenio a Termini occorrono effettivamente pochissimi minuti. La maggiore velocità di percorso non è, ovviamente, un effetto del binario, ma del «percorso protetto»: e le cose, quando partiranno anche i «semafori intelligenti», miglioreranno ancora. L'augurio è che, grazie all'effetto sinergico delle diverse misure, il tram diventi quasi una «metropolitana di superficie».

scarico merci.

Infine, Giancarlo Pompeo, della Cooperativa rivenditori mercato Esquilino, che ha anch'essa collaborato ai festeggiamenti domenicali, spiega che è presto per ragionare sulla situazione: «Il lunedì mattina la situazione è tranquilla, la vera prova si farà nei prossimi giorni». Però, è certo un po' di disagio per quanto riguarda valichi, corsie, parcheggi, in particolare per la fascia oraria dalle 5 alle 8 del mattino. Per affrontare il problema, spiega Pompeo «Manderemo alla XIV ripartizione le nostre osservazioni per ottenere piccole modifiche; ma l'intervento è senz'altro positivo, il mezzo pubblico richiama ulteriore clientela al mercato, e quindi è un vantaggio anche per noi: solo, i cambiamenti vanno inseriti gradualmente, anche per consentire agli operatori che finora si sono comportati diversamente di capire e affrontare bene le novità».

## Lei rivuole la figlia Martina, lui la investe. Arrestato Schiacciata sotto l'auto dal convivente. È grave

Lei voleva sua figlia, è inciampata, finita in terra accanto alla macchina con a bordo la bambina e l'uomo con cui l'aveva avuta tre anni fa. Lui le è passato sopra due volte, l'ha quasi uccisa. Poi si è fermato. La bambina piangeva. Stava fuggendo, l'istruttore direttivo dei vigili urbani Germano Taddia, ma avuto un momento d'incertezza. E, su di lui, attraverso il finestrino aperto, si è gettato l'assistente capo del commissariato di Colleferro, Guido Ciocchetti. Ora Taddia, 46 anni, è in carcere per tentato omicidio, la convivente Alessandra Viana, 31 anni, è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Frascati. E la bimba è senza genitori, dai parenti.

Era domenica sera. I due convinti in lite forse si erano dati appuntamento lì, all'autogrill «Prene-

stina sud» sull'autostrada del sole, alle porte di Roma. Quel che è sicuro, è che Guido Ciocchetti, fermato a fare benzina e bere una cosa al bar, ha visto correre quella donna verso la Mercedes bianca. Gridava con tutte le sue forze il nome della figlia. «Martina! Martina!». L'ha vista inciampare, cadere in terra battendo contro lo sportello di dietro della Mercedes, dalla parte del guidatore. Fin qui, era una scena poco gradevole, ma comunque «normale». Una lite, uno scivolo.

Ma dalla Mercedes non è sceso nessuno, a soccorrere la donna appena caduta. Invece si è sentito il rumore del motore. Al volante, un uomo ha ingranato la retromarcia, schiacciando la donna. A quel punto il corpo era davanti al muso del macchinone. Si sono accesi i

fari. E poi via, la prima e la seconda in rapida successione, passando di nuovo sopra alla donna con il motore spinto al massimo. Poi il bestione si è fermato a poche decine di metri. L'uomo al volante si stava riprendendo, Martina gridava. Ciocchetti ha avuto i riflessi pronti. Ha gridato di chiamare il «113», ed intanto si è precipitato sulla Mercedes. C'era il finestrino aperto, e questo ha segnato la sorte di Taddia. Perché l'assistente capo di Colleferro si è tuffato in quel varco, afferrando l'uomo ed impedendogli di ripartire, di sparire con la bimba lasciandosi alle spalle il corpo dilaniato della donna che aveva amato.

Pochi minuti, ed un'ambulanza ha portato via Alessandra Viana, mentre Taddia finiva al commissariato di Colleferro, in manette.

## Condanna in contumacia per l'ex carcerato e il complice Diciannove anni di carcere per l'evasione con l'elicottero

Evase da Rebibbia nel novembre dell'86 con l'elicottero: oggi la prima corte d'assise di Roma ha condannato in contumacia lui e l'uomo che lo aiutò a 9 anni e sei mesi ciascuno per triplice tentato omicidio, sequestro di persona, rapina, violazione della legge sulle armi e violazione del codice di navigazione. L'evaso e il complice, André Bellaiché e Jean Claude Mynska, oggi vivono in Francia. Bellaiché è stato assolto dall'accusa di evasione perché il reato è caduto in prescrizione.

La clamorosa evasione fu messa in atto il 23 novembre del 1986. Alle 8,30 del mattino due giovani, pistole alla mano, rubarono l'automobile ad un uomo e la lasciarono vicino ad un campo di calcio alla periferia Sud-est della città. Alle 10,30 i due entrarono nella stanza della sala operativa del servizio di elicotteri dell'ospedale San Camillo: dentro c'era il pilota, Mauro Pompa e il figlio Simonluca,

che venne legato ad un termosifone. Il padre venne invece costretto a guidare l'elicottero fin sul carcere di Rebibbia. I banditi costrinsero Pompa ad abbassarsi fino a mezzo metro da terra proprio in corrispondenza del campo di calcio antistante il braccio «G11». Sorpresi dalle insegne dell'ambulanza gli agenti non reagirono subito e cominciarono a sparare soltanto quando due detenuti, Gianluigi Esposito e Bellaiché, erano già balzati sul velivolo. L'elicottero riprese bruscamente quota e i banditi spararono vari colpi di pistola contro la garita dell'agente di servizio scalfendo il vetro blindato. L'agente rispose con il suo mitra colpendo due volte l'elicottero. Pochi minuti più tardi l'elicottero atterrò sul campo di calcio di Terranova, seminando il panico tra i giocatori impegnati in una partita. Evasi e «dirottatori» fuggirono subito dopo con la «Golf» e con un'altra automobile rubata.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
**Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321**

**Vigili urbani: «Primi soccorritori»**

Il progetto «Roma Cuore», curato dalla Giec, gruppo per l'intervento nella emergenza cardiologica, in collaborazione con il Corpo di Polizia Municipale di Roma prevede l'addestramento di circa 3500 allievi, che verranno così messi in grado di prestare il primo soccorso in caso di arresto cardiaco. «Una iniziativa lodevole, che migliorerà il rapporto dei cittadini con i vigili urbani», ha commentato il comandante Arcangelo Sepe Monti, durante la conferenza stampa di presentazione della iniziativa.

**Comune: nuovo regolamento affissioni**

Il nuovo regolamento del servizio affissioni e pubblicità del Comune, illustrato al Consiglio dall'assessore Claudio Minelli, è stato approvato ieri, dopo la discussione di 24 emendamenti, con 32 voti favorevoli: durante la votazione, i consiglieri del Msi-An hanno abbandonato l'aula per protesta contro il presidente di turno dell'assemblea, perché non era stata concessa la possibilità di effettuare le dichiarazioni di voto. Con la riorganizzazione del servizio, il Comune stima di arrivare l'anno prossimo a un incasso di 85 miliardi: a fine '94, invece, i miliardi saranno 50, cioè il cinquanta per cento in più rispetto allo scorso anno. La superficie disponibile per pubblicità pubblica è privata a Roma è passata da 200.000 a 420.000 metri quadri.

**Villa Algardi: Sft-in del verdi al palazzo Chigi**

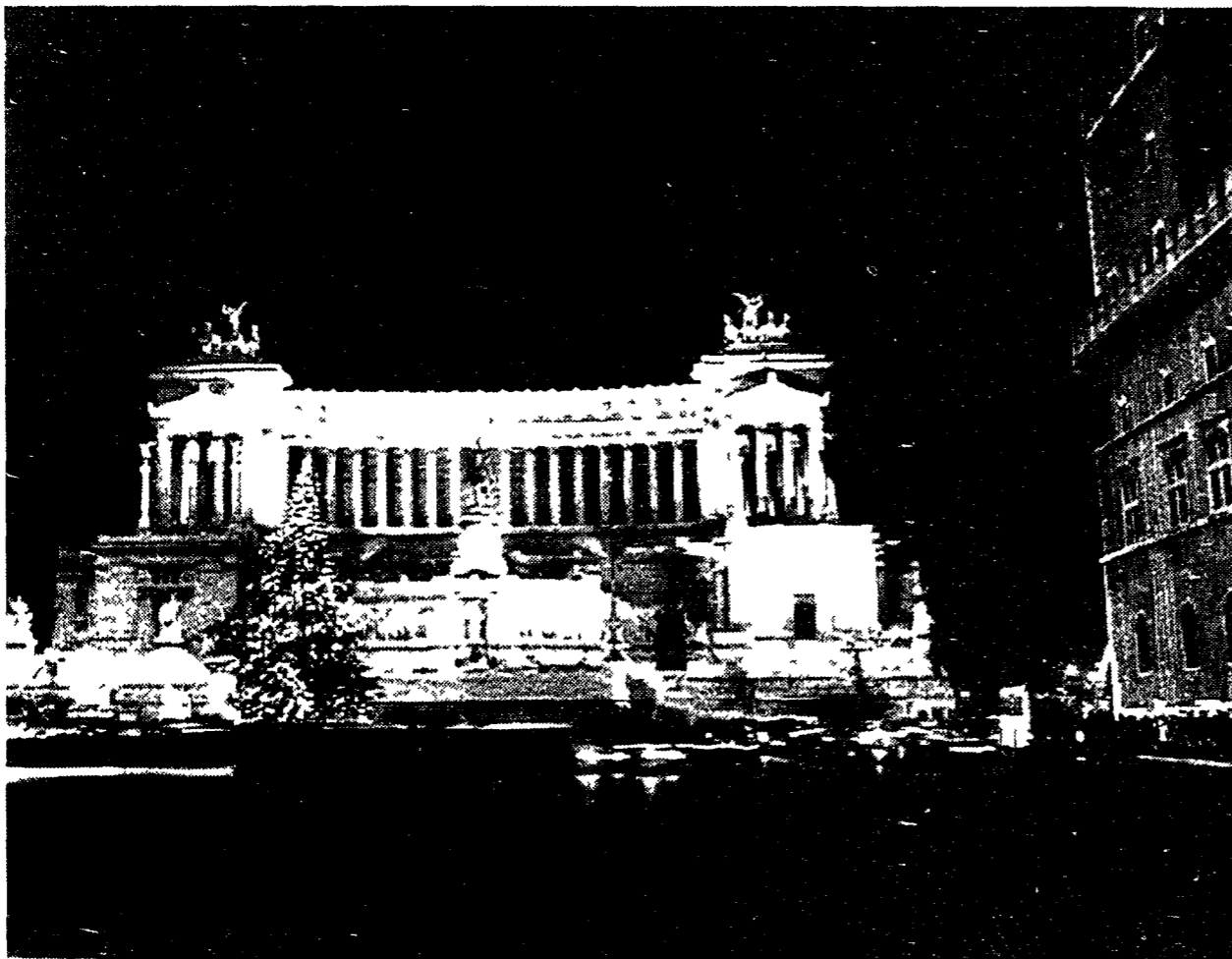
Oggi alle ore 12 i verdi effettueranno un sit-in davanti a palazzo Chigi: in un comunicato, il capogruppo Athos de Luca precisa che la protesta avviene «contro il voltafaccia della Presidenza del Consiglio che ha annullato l'accordo fattosamente raggiunto dal ministro Ronchey con il comune di Roma, che prevedeva l'uso pubblico di Villa Algardi a scopo culturale, sociale e musicale, e il trasferimento del Circolo ufficiali dalla Casina delle Rose al Pincio, lasciando libera la galleria d'arte antica di palazzo Barberini. Così, conclude il comunicato, si vanifica un importante accordo che risolveva contestualmente alcuni annosi problemi a favore dei cittadini romani e delle attività culturali».

**Polacco morto al Portuense Forse strangolato**

Un uomo, probabilmente polacco, è stato trovato morto in una casa abbandonata nel quartiere Portuense. Dai primi accertamenti sembra che sia stato strangolato. Il cadavere che è stato rinvenuto su un piano in un angolo della baracca dormitoria dove altri connazionali alloggiavano in condizioni precarie, sembra presenti anche tre ferite alla schiena. La morte dovrebbe risalire ad alcuni giorni fa. La squadra mobile che sta indagando sull'accaduto ha già fermato quattro o cinque persone di nazionalità polacca, tutti in stato di ebbrezza. La polizia era giunta sul luogo del presunto delitto in seguito alla denuncia di un altro polacco presentatosi ferito e in gravissime condizioni alla polizia stradale di via Portuense.

Il Vittoriano «liberato» Da oggi aperto ai visitatori

Via libera oggi al Vittoriano. Il pubblico, che da sempre lo ha visto dal basso e da lontano, potrà finalmente togliersi la voglia di sapere che effetto fa dominare Roma dalle altezze della «macchina da scrivere».



L'illuminazione Enel per «Roma Capitale» a Piazza Venezia

Franceschi/Nuova Cronaca

Ok dei lavoratori al piano di risanamento «Ricostruire l'Atac? Noi ci stiamo ma...»

ROBERTO MONTEFORTE

Per evitare il fallimento o il licenziamento di oltre 5 mila dipendenti la sigla dell'accordo con le aziende Atac e Cotral era indispensabile di questo si sono resi conto i lavoratori ed è per questo che in stragrande maggioranza oltre il 77 per cento hanno detto sì al referendum del 15 e 16 dicembre scorso.

L'ora X per l'orologio dei comunali Apertura pomeridiana, lo straordinario diventa incentivo

È entrata nel vivo, con l'incontro di ieri pomeriggio fra l'assessore al Personale Fiorella Farnelli e le organizzazioni sindacali, la trattativa sulla modifica dell'orario di lavoro dei dipendenti capitolini.

Le ipotesi per l'orario flessibile Turni su quattro, cinque o sei giorni

Articolazione settimanale. Su cinque giorni la settimana, con il sabato libero (salvo per gli uffici aperti al pubblico alcuni dei quali devono garantire qualche ora di apertura anche il sabato mattina).

Le parole chiave di questo progetto secondo Farnelli «flessibilità al posto delle malfatte tolleranze».

Un'evoluzione che non rappresenta certo la soluzione di tutti i problemi organizzativi delle carriere strumentali e di organico delle dipendenze culturali dei dirigenti più volte denunciate ma che contribuisce ad avviare la trasformazione del modo di lavorare.

far sì che il cambiamento non sia «punitivo verso le lavoratrici» ma contribuisca al contrario a «valorizzare il lavoro».

Ma vi è anche la voce di chi ha votato no all'accordo come il concorrente di transito Luigi Ienne, delegato di Porta Maggiore.

Non sarà una trattativa facile quella che ieri pomeriggio è entrata nel vivo dei problemi da una parte le organizzazioni sindacali dall'altra l'assessore alle politiche del personale Fiorella Farnelli.

ulteriore carico di traffico e di inquinamento costringerebbe i lavoratori a maggiore fatica e maggiore stress non servirebbe a rendere più efficienti i nostri servizi.

Il pranzo e il buono mensa

Martedì 20 dicembre ore 18,00 alla Sala Consiliare del Comune di Pomezia in Piazza Indipendenza «LA SCUOLA CHE VERRÀ»

bambine buone Feste!!! A partire dal 20 dicembre alla Mucciolina tutti pomeriggi dalle ore 17 giochi da tavolo, film e cartoon.

LABIRINTO ASSOCIAZIONE CULTURALE L'informazione tra nuove frontiere e nuovi recinti

LUNA CLUB - COCKTAIL BAR - PIANO BAR - RISTORANTE Via degli Umbri, 4 - Tel. 4460277 - 0330/652651

FISCO. CHI PAGA E CHI NO! La riforma necessaria

**IL CASO.** Dopo gli avvisi, i genitori degli studenti di Velletri inviano un esposto a D'Onofrio

# Caro ministro mandaci gli ispettori

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. Alle otto di mattina ci sono un po' tutti davanti all'ingresso del liceo scientifico «Landi» di Velletri, genitori, alunni, insegnanti e giornalisti. C'è anche Emanuele, studente, che ha da poco ritirato una lettera sulla quale c'è il suo nome. Arriva dalla Procura della Repubblica di Velletri, è ancora chiusa ma già tutti sanno quello che contiene: «Dai Emanuele aprì, è arrivato anche a te». Ed Emanuele apre la busta davanti alla telecamera della Rai. C'è un avviso di garanzia, come quello che hanno già ricevuto altri 30 suoi compagni.

Qualcuno ironicamente ringrazia il preside, Ciro Gravier Oliviero, «per questa indimenticabile esperienza, che ci fa sentire vicini a Craxi, Berlusconi e Poggiolini». Meno ironici e più indignati i genitori che non sono assolutamente disposti a sottovalutare la gravità della situazione nella quale si trova il liceo, dove ormai gli attriti, latenti per anni, tra preside, insegnanti e alunni, sono rimbombati sulle cronache di tutta Italia. «Abbiamo appena spedito un fax al ministro D'Onofrio chiedendo di intervenire con tutte le forme di investigazione e di controllo ritenute opportune per far chiarezza sulla situazione di questa scuola - dice Mauro Pizziconi, presidente del circolo didattico di Velletri e Lariano e padre di una minorene identificata dalla polizia - anche perché ci chiediamo come sia possibile continuare a respirare il clima pesante creato dal preside».

Al ministro D'Onofrio si rivolgerà anche il sindaco, Valerio Ciafrai, per rendere nota la sua solidarietà agli studenti e per puntualizzare che «la decisione presa dal preside di chiamare, il 2 dicembre scorso, la polizia trasmettendo i nomi degli alunni anche alla magistratura, è un'esagerazione se non addirittura una ingiustizia nei confronti di studenti che stavano esprimendo il proprio parere contro una scuola che fa acqua da tutte le parti. Quei ragazzi inoltre - ha detto il sindaco - hanno fatto l'autogestione in maniera del tutto civile, rimarcando i problemi che anche, e soprattutto, a Velletri sono sotto gli occhi di tutti. Ma a dire il vero è lo stesso ministro D'Onofrio a mostrare la propria perplessità di fronte ai provvedimenti presi dal preside e dalla magistratura. «Le scuole sono state

occupate da centinaia di migliaia di ragazzi e non solo a Velletri - ha detto il ministro - non vorrei che fossero solo i trenta ragazzi di Velletri a pagare, in una stagione dove le occupazioni sono state molto più larghe e diffuse». Questa frase, come era prevedibile, al liceo se la ripetono tutti. «E pensare che non abbiamo graffiato neanche un muro durante l'autogestione» commenta Daniele nel corridoio, durante la pausa della ricreazione. Per qualche insegnante poi la situazione è ancora più delicata. «Vorrei non dovermi esprimere - dice il professor D'Angelo, insegnante di matematica - dal momento che sono docente in questo liceo e contemporaneamente padre di una ragazza indagata. Mi auguro soltanto che la magistratura interrompa questo meccanismo infernale nel quale siamo piombati improvvisamente. Per questo motivo non ho ancora consultato un legale».

I professori hanno di nuovo preparato, firmato e protocollato «per evitare che questa volta sparisca», un documento col quale si dissociano dal comportamento del preside e ribadiscono che mai sono stati impediti dallo svolgere lezioni durante l'autogestione. Lo invieranno anche alla polizia e alla magistratura «affinché essa all'archiviazione».

Nel frattempo docente vicario e collaboratori del preside si sono dimessi. Pier Paolo riflette sulla «mattata» del preside. «Ora, forse il 22 dicembre, ma ora, mentre continuano ad arrivare avvisi di garanzia, lui a scuola non c'è».

Il preside dal canto suo ripete che ha fatto il suo dovere chiamando la polizia «per tutelare i ragazzi più giovani, i minori. Volevo accertarmi che non ci fossero estranei dentro l'istituto durante l'autogestione». Chissà perché, nessuno crede a queste sue intenzioni. Alla Procura della Repubblica di Velletri la segretaria del procuratore capo, Vito Giampietro, dice che ci sono disposizioni tassative: «La stampa non può essere ricevuta». Poi, quando il procuratore esce dalla sua stanza, gentile, ma tassativo, spiega «che non c'è niente da dire sulla questione» e saluta con un «buongiorno» definitivo. Mercoledì intanto all'incontro tra le componenti scolastiche sarà invitato anche il ministro D'Onofrio.



L'occupazione del liceo Landi a Velletri

Alberto Paris

L'associazione nazionale dei capi d'istituto è con i ragazzi

## «Quel preside si dimetta»

La vicenda del liceo «Ascanio Landi» di Velletri dove una trentina di studenti hanno ricevuto avvisi di garanzia per aver autogestito la scuola, fa discutere e non solo. Dai cugini romani, dagli studenti, arriva una contromossa provocatoria. Nei prossimi giorni, decine e decine di denunce saranno presentate in procura per denunciare i comportamenti autoritari del preside. L'iniziativa sarà gestita in prima persona dall'Unione degli studenti che ha già chiesto la sospensione di Ciro Oliviero Gravier, il capo d'istituto che denunciando l'occupazione ha provocato l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura contro i ragazzi di Velletri. Ma i ragazzi romani non sono i soli a condannare questo gesto. Ieri, Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi, ha assunto una posizione molto dura. Ha accusato il ministro D'Onofrio di aver lasciato soli i capi d'istituto a gestire la protesta nelle scuole e chiesto le dimissioni del collega di Velletri.

«È sempre deprecabile che si determini una tale tensione tra capo dell'istituto e studenti - ha detto Rembado - Quando le cose giungono a questo punto è estremamente difficile la prosecuzione di un rapporto tra preside e studenti. Mancano gli elementi di base del rispetto reciproco e della lealtà». E sulla politica del ministro: «Quanto è avvenuto a Velletri è anche conseguenza determinata nella scuola dal guazzabuglio creato dall'atteggiamento del Ministro D'Onofrio rispetto alle agitazioni studentesche. In un primo momento il Ministro ha rinviato ogni decisione po-

litica sulla scuola, lasciando i problemi irrisolti, e contribuendo così oggettivamente all'aumento delle tensioni. Poi ha instaurato un rapporto diretto con gli studenti, scavalcando in tal modo i presidi, che sono rimasti emarginati e soli». A giudizio del rappresentante dei presidi, il Ministero avrebbe dovuto avere come interlocutori istituzionali gli stessi presidi e non le assemblee studentesche. «Un atteggiamento - conclude Rembado - tanto demagogico, quanto improduttivo e dannoso».

Eppure, non tutti i presidi degli istituti romani si sono schierati contro Ciro Oliviero Gravier. Dalla sua parte - e come poteva essere diversamente dopo le ultime polemiche - la Presidenza ed il consiglio dei professori del liceo Virgilio, che condannano le occupazioni come «una forma di lotta illegale» e considerano «dovuto» l'intervento del responsabile dell'Istituto. «Gli avvisi contro gli studenti - secondo la preside del Virgilio - sono la logica conseguenza delle illegalità commesse dagli stessi studenti». «Possono dire quello che vogliono - ha commentato Luciana, delle prime classi - ma tutti gli studenti sono solidali con i ragazzi del Landi. L'intervento del preside è repressivo ed ingiustificato». «Inoltre - aggiunge Renato, un altro studente del liceo - il preside del Landi già in passato aveva dimostrato quale fosse il suo atteggiamento verso gli studenti, impedendo le elezioni dei membri studenteschi nei consigli di istituto, ed abolendo arbitrariamente alcuni corsi sperimentali già avviati ed autorizzati dal Provveditorato».

Il mago vuole ritrovare i fratelli scomparsi

## Ipnotizzate Brigida Casella si offre

ANNA TARQUINI

Giucas Casella sarebbe pronto a risolvere il caso Brigida. Sì, proprio «Guardami, guardami». Il mago di *Domenica in si* è detto disposto ad ipnotizzare l'uomo che ormai da un anno tiene custodito dentro di sé il segreto sulla fine dei suoi tre figli: Laura, Armando e Luciana, rapiti da padre proprio in questo periodo, sotto le feste di Natale, e mai più ritornati a casa. A dare notizia è stato il nonno dei tre piccoli, Armando Brigida, padre di Tullio dopo un ennesimo accorato appello alle autorità perché autorizzino il ricorso all'ipnosi. L'unico sistema - secondo lui - per far dire la verità a un uomo che ormai da dodici mesi si prende gioco di investigatori e parenti alternando confessioni. «Sì, li ho ammazzati, ma non l'ho fatto apposta», a smentite: «I bimbi sono al sicuro, ma non vi dico dove». «Giucas Casella - ha detto ieri Armando Brigida - è pronto ad intervenire se il magistrato dovesse dare l'autorizzazione a tentare l'esperimento».

Non è la prima volta che i familiari chiedono un intervento «eccezionale» per avere notizie dei tre ragazzini di 12, 8 e 3 anni. Anche la mamma dei piccoli, Stefania Adams, in passato, aveva chiesto ai giudici di sottoporre suo marito alla macchina della verità. Un esame che però non può essere eseguito senza il consenso dell'imputato e in questo caso, è inutile dire che Tullio Brigida non ha alcuna intenzione di sottoporsi alla prova. Ma ieri, difronte alla richiesta di nonno Armando, suo suocero, ha reagito con un «Non ci sono parole», prima di chiudersi nuovamente nel silenzio. Stefania è infatti convinta che tutta la famiglia Brigida sappia qualcosa e si ostini a tacere. È convinta che i genitori di Tullio coprano quel figlio sciagurato che dieci anni fa tentò di uccidere la moglie con sette coltellate e che ora tiene nascosti tre bambini, o, nella peggiore delle ipotesi, non rivela dove ne ha seppellito i cadaveri.

Ma la vicenda di Laura, Armando e Luciana rimane, a un anno di distanza, tutt'altro che chiara. E nessuno può ragionevolmente supporre chi, tra i componenti della famiglia, dica la verità. Ad eccezione, naturalmente, della mamma dei piccoli che da un anno chiede invano un intervento significativo da parte delle forze dell'ordine. I tre bambini, furono portati via da Brigida, il 18 dicembre dell'anno scorso, da casa della madre. Doveva essere una breve vacanza, solo qualche giorno da passare in compagnia del padre. Invece i bambini non sono più tornati. In tutti questi mesi, solo un susseguirsi di fanta-

sie, di mezze verità e colpi di scena. Tullio Brigida, in carcere per un attentato ai suoceri, viene accusato di sequestro di persona e di triplice omicidio. Tant'è. E ieri, in questo contesto dove l'unica certezza resta l'assenza e il silenzio ingiustificato dei bambini, è arrivato l'appello di nonno Armando. Dopo aver offerto una ricompensa di cento milioni di lire a chi avesse fornito notizie utili alle indagini di polizia e carabinieri, ha pensato che ormai l'unica alternativa, a questo lungo anno di bugie e di silenzi, sia quella di «organizzare un comitato e una raccolta di firme, per costringere con l'ipnosi, a far parlare Tullio». «L'unico - secondo lui - che sa la verità».

## Regina Coeli: anche la Usl Rm A per la chiusura

I dirigenti della Usl Rm A concordano con il ministro Costa sulla necessità di chiudere il carcere di Regina Coeli: in una lettera inviata al ministro, il direttore del dipartimento di prevenzione, Mario Cossì e il dirigente Pier Giorgio Tupini scrivono che «solo il trasferimento dei detenuti presso altre strutture agibili e la conseguente chiusura della casa circondariale possono eliminare gli inconvenienti di carattere igienico-sanitario accertati».

Un sopralluogo effettuato ieri da Tupini nel carcere, «l'ennesimo», come lo ha definito il dirigente, non ha fatto rilevare nulla di cambiato rispetto alle ispezioni fatte nel 1993 e nel 1994: sovraffollamento, bagni fatiscenti, infiltrazioni d'acqua, muri scrostati e con muffe, ieri, Tupini ha anche annunciato che «la stessa necessità di chiudere il carcere sarà comunicata con lettera anche alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del ministero di Grazia e Giustizia».

Nella lettera inviata a Costa, intanto, i dirigenti del dipartimento di prevenzione della Usl dicono di «condividere completamente la denuncia del ministro sulle precarie condizioni igieniche del complesso carcerario, più volte accertate e contestate da questa Usl». E ritengono anche che «sia le attuali condizioni strutturali dell'edificio, che il permanere della situazione di sovraffollamento costituiscono motivo di grave e costante degrado delle celle dei detenuti e dei servizi annessi».



## Babbo Natale nell'atelier Fendi: «Non vendete pellicce»

«Per le feste natalizie fatemi voi un regalo: salvate gli animali, non vendete più pellicce». È stato questo, ieri, l'insolito appello lanciato da un ancor più insolito Babbo Natale. Vestito di tutto punto, accompagnato da sei elfi, è entrato ieri nell'atelier romano delle sorelle Fendi, consegnando alle dipendenti la sua «letterina». Il Babbo Natale in questione è stato inviato dalla Lav, la Lega antivivisezione che ha compiuto così il suo ennesimo blitz contro il commercio delle pellicce. «Dopo le iniziative negli allevamenti degli animali, ora è la volta dell'industria della pellicceria, l'ultimo anello della catena dello sfruttamento e dell'uccisione di milioni di animali - ha detto Walter

Caporale responsabile della campagna antipellicce della Lav -. Per fortuna, le donne italiane, come dimostrano le statistiche, stanno abbandonando questa abitudine». Secondo l'associazione - i dati ufficiali dell'Istat confermano la crisi economica del settore: il raffronto fra i primi sette mesi di quest'anno con il 1993 indica un crollo del 36,7%, con il dimezzamento dell'importazione di pelli di visone conclate (da 511.477 a 258.936) e delle volpi (da 46.074 a 21.722). Anche per gli allevamenti di animali da pelliccia il bilancio dell'anno passato è negativo: chiudono scendendo dal 203 del 1993 ai 156 di quest'anno, con più di 200.000 animali salvati così da morte sicura».

RISTORANTE

# LA TORRE

Veglionissimo di FINE ANNO

## DON BACKY - MAL e il complesso I KOALA

Prezzo L. 150.000 tutto compreso

Per informazioni e prenotazioni:  
Tel. 41.12.547  
Via Tiburtina - km 10,200 Roma

---

SIAMO 100.000 PROPRIETARI IMMOBILIARI

Iscriviti all'ASPMI  
Associazione di tutela dei piccoli proprietari immobiliari

### INSIEME SAREMO PIÙ FORTI

CON L'ISCRIZIONE AVRAI DIRITTO A:

Consulenza Legale - Consulenza Fiscale - Consulenza Notarile  
Consulenza Tecnica - Consulenza Condominiale

#### GRATUITAMENTE

Per informazioni chiamate al numero: 06/4465879 - 4465842  
ASPMI - VIA CARLO ALBERTO 4 ROMA

UFFICIO SPORT TURISMO E PROBLEMI DELLA GIOVENTU'

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

### SCACCHI: "GIOCO PER CRESCERE!"

2a edizione

20 dicembre 1994 ore 19.00  
presso il circolo MARIO ALBANO  
Viale Giotto, 18

**PROGRAMMA:**

- ore 19.00 - presentazione progetto
- ore 20.00 - incontro gastronomico
- ore 21.00 - torneo di scacchi per nottambuli - proiezione della "Vera Storia degli scacchi" di Mario Albano.

UISP ROMA: Viale Giotto, 18 - Tel. 57.58.395  
Impianto Sportivo Comunale Fulvio Bernardini  
Via Ludovico Pasini, s.n.c. Tel. 41.81.111



**EROS & FUMETTI.** Milo Manara a Roma per presentare l'«Agenda dell'Amore 1995»

# Un anno da vivere eroticamente

Le sue donnine sono famose in tutto il mondo ed i suoi disegni lo hanno consacrato come il Maestro dell'erotismo a fumetti. Milo Manara è di passaggio a Roma dove ha presentato l'«Agenda dell'Amore 1995», edita dalla Blue Press: un piccantissimo diario per un anno ad alta temperatura erotica, scandito da oltre 200 suoi disegni e arricchito da rubriche e curiosità sul tema del sesso. Lo abbiamo incontrato ed ecco quello che ci ha raccontato.

**RENATO PALLAVICINI**

«Anche nella virtù lo scopo ultimo della nostra mira è la voluttà», parola di Montaigne, messa come epigrafe su venerdì 18 agosto 1995 in questa *Agenda dell'Amore* di Milo Manara, presentata ieri a Roma dall'autore e pubblicata dalla Blue Press. Manara è venuto apposta dalla sua Verona per lanciare questa sua ultima «creatura», lasciando per qualche ora il lavoro che sta ultimando e che deve chiudere in gran fretta: «Sono le tavole conclusive de *Il gauchon*», spiega Manara, «scritto in collaborazione con Hugo Pratt e che devo consegnare all'editore al più presto. Il volume deve essere pronto per il prossimo Salone del fumetto di Angoulême che si svolge alla fine del prossimo gennaio e che quest'anno vedrà come ospite d'onore proprio l'Italia». E poi c'è il lavoro di preparazione del suo primo film a cartoni animati, che sarà diretto da Roman Polanski: «La sceneggiatura mi è arrivata proprio mentre stavo parten-

do per Roma - prosegue Manara - e non ho ancora avuto il tempo di leggerla». Il film è ispirato al celebre *Il gioco*, in cui una strana macchinetta è in grado di scatenare a comando la voluttà di una bella fanciulla. «Polanski - racconta Manara - ha accettato di fare il film proprio perché è entusiasta di questa storia. Credo che *Il gioco* sia il racconto più multimediale della storia del fumetto. Se ne è fatto un film, *Le délice*, anche se è un brutto film, una riduzione teatrale, un disco, un videogame ed ora questo lungometraggio a cartoni animati».

Un successo talmente clamoroso che ha generato altre due storie; e proprio in questi giorni, Mondadori manda in libreria *Il gioco 3*, in cui la temperatura erotica diventa altissima, confezionato e venduto in una busta chiusa di un rosso fiammante. «È pensare che è lo stesso editore che ha appena pubblicato il libro del Papa - commenta scherzosamente l'autore - e co-



Un disegno di Milo Manara (nella foto)

## «Cronache italiane» al Brancaccio Firenzo Fiorentini e le eroine di Stendhal tra danza e parola

Non tutte le ciambelle riescono col buco, è vero, ma l'esordio di Giuseppe Carbone come direttore artistico del corpo di ballo dell'Opera aveva fatto sperare meglio. La prima «ciambella», del resto, era stata ben confezionata dal giovane coreografo emergente chiamato da Carbone, Mauro Bigonzetti: una *Coppelia* originale che aveva lasciato un solleticante retrogusto nel palato degli spettatori. Ma il nuovo prodotto «sfornato» dall'Opera, *Cronache italiane*, delude ogni aspettativa. Gli ingredienti ci sarebbero pure: un canovaccio tratto da Stendhal con tre storie d'amore e morte incarnate da altrettante eroine, musiche di Berlioz, un «cantastorie» pittoresco (Firenzo Fiorentini), insomma, quel che ci vuole per un affresco suggestivo e un balletto, se non memorabile, almeno dignitoso.

Il risultato in scena è stato invece molto lontano dalle premesse. Anzi, l'impressione che tutto sia stato approntato con una certa leggerezza, dettata magari dalla fretta, è forte, a cominciare dalla definizione dei personaggi. Carbone adopera un linguaggio coreografico monocorde, un neoclassico privo di mordente per storie tanto passionali che finiscono per confondersi tra loro. E quelle eroine che dovevano essere incisivi cammei, risultano ritratti sbiaditi, i cui lineamenti sono da ritrovare sulle note di programma. Con buona pace delle interpreti che si sforzano di ricucire presenze sceniche drammatiche sulla scorta di passi convenzionali. Da segnalare, comunque, la crescita artistica di Manuela Maturi (la Badessa di Castro), sempre più sicura di sé, la freschezza della giovane debuttante Gaia Straccamore (Beatrice Cenci) e l'intensità di Mario Marozzi (padre incestuoso di Beatrice).



Claudia Zaccari e Manuele Matura

mentre Raffaele Paganini torna ad inclinazioni circensi per il suo Giulio Branciforte. Quanto a Firenzo Fiorentini, resta il dubbio del perché abbia voluto calzare panni che non gli sono propri: va bene che lo spunto viene da Stendhal, ma che bisogno c'era di tirarlo in ballo sul palcoscenico? Per il popolare attore romano è un'impoverita fatica quella di farsi passare per lo scrittore francese introducendo i vari quadri ed è con un sospiro di sollievo (soprattutto per lo spettatore) che torna a declamare versi del Belli a sigillo di uno spettacolo da dimenticare.

[Rossella Battisti]

**A SUBIACO.** Musica e teatro al borgo fino al 30 dicembre

## Una festa medievale in onore di Federico II

**MARCO CAPORALI**

Con la fine dell'anno termina anche l'ottocentesimo della nascita di Federico II di Svevia, il sovrano a cui si deve la prima elaborazione letteraria di un volgare italiano. Senza la sua corte colta e raffinata, in cui si realizzava, evento straordinario non solo per quei tempi, l'incontro tra civiltà cristiana e araba, non sarebbe esistita la cosiddetta scuola siciliana. Eppure il magnifico era anche un bambino, con una corte come giocattolo, teatrino vanesio, capriccio infantile. Così la pensa Gianluca Bottoni, giovane attore che darà vita il 26 e il 27 (ore 17,30) a un monologo dal titolo *La notte dell'imperatore* nella Sala del Trono dell'antico borgo di Subiaco. Borgo trasformato fino al 30 dicembre in una fiera medievale al lume delle torce, in mano a musicisti, osti, tavernai, artigiani, giocolieri e maghi, dal monastero di Santa Scolastica al ponte a «Schiena d'Asino» e al conven-

to di San Francesco. Festa medievale con mercato natalizio, riapertura di botteghe, «cene patrizie» e «cucina plebea» nel ristorante Le cantine dei Borgia, sotto la roccia in cui nacque Lucrezia. E non mancheranno i mangiafuoco, i giochi pirotecnici, le musiche celtiche e i cantastorie (il 28 alle 18 in piazza dei Ferrari). Il 29 e il 30, per le vie e nella sala del re, la compagnia dell'Asino che porta la croce si cimenterà con reperti medievali. Chi volesse saperne di più o soggiornare a Subiaco, da cui fra l'altro si diffuse in Italia l'arte della stampa e in cui si possono contemplare splendidi incunaboli, può contattare l'associazione «La pietra grezza», principale artefice della festa «tra Medioevo e futuro», al numero 077484107. Non è un caso che *La notte dell'imperatore*, spettacolo itinerante di tappa in tappa imperiale, si rappresenti in tale cornice. Federico II permotò a Subiaco, nel-

l'autunno del 1230, nel corso delle sue trattative con papa Gregorio IX, ritratto con le tavole della legge nel monastero benedettino. Reduce dalla Germania, dove ha allestito *Querelle de Brest*, e da Alghero dove indossava i panni di Antoine de Saint Exupéry, Bottoni immagina, coadiuvato nella regia da Daniela Eritrei, che a Federico II appaiano, in forma di volatili (dato l'interesse ornitologico del sovrano), suoi avversari come l'amico tradito Pier della Vigna, accettato come Edipo, o Innocenzo III. E nell'incubo appare anche il nonno, Federico Barbarossa, sotto forma di gigantesca aquila ammonitrice. Ammonimenti che riguardavano «la ragion di stato trascurata per dedicarsi agli aspetti ludici della gran corte», dice Gianluca Bottoni, aggiungendo che già Abulafia, storico di origine turca, sosteneva che «Federico II riempì la corte con scienziati e poeti per trasformarla in una specie di circo, in un grande giaccollo».

## RITAGLI

**Laganà/Ghini**

«Alleluja, brava gente» da stasera al Sistina

Ventiquattro anni dopo la storica edizione di Rascel-Proietti torna in scena la fine del mondo secondo Ganneo e Giovannini. Laganà e Ghini sono i due imbonitori che alla fine dell'anno Mille svendono un posto in paradiso al popolo in cambio di denaro e gioielli. Accanto a loro, Sabrina Ferilli e Chiara Noschese.

**Teatro dei Cocci**

Debutta «Silvana» regia di Avallone

Atto unico per Silvana Marinello, attrice e autrice (insieme a Giacommetti e ad Antonello Avallone che cura anche la regia) del testo, recitato in dialetto napoletano, che debutta stasera. La famiglia, l'amore, il matrimonio, i ruoli, la coppia... al teatro Dei Cocci, via Galvani.

**Shero**

Primo film curdo della storia del cinema

Da non perdere stasera alle 22, al Centro Multimediale Avila Shero, opera d'esordio del trentaduenne regista curdo Hiner Dilman, rifugiato politico dal '75. Il film, girato clandestinamente nel Kurdistan dell'Irak, è il primo film curdo della storia del cinema. Per l'occasione sono stati invitati cittadini curdi residenti a Roma. Biglietto lire seimila, Corso d'Italia 37, tel. 84.16.082.

**Natale nel mondo**

Rock con i Capone e Al Darawish

Il «Villaggio della solidarietà» aperto a Castel Sant'Angelo fino al 7 gennaio, prevede anche una fitta agenda di concerti: stasera da Napoli arrivano i Capone; domani ci saranno gli Al Darawish e la ballerina del ventre Nashira.

**Rap, soul, hip hop**

Stasera al Circolo degli Artisti

Appuntamento del martedì con la musica *black*. Stasera *Ghetto Jam* ovvero selezioni di hip hop, rap, soul jazz, funky curate dai dj Massy e Phella. Ingresso gratuito, via Larmora 26.

**Mimi di Mosca**

I Grotesk all'Orologio

Domani, al teatro dell'Orologio (via dei Filippini), spettacolo del gruppo di mimi russi *Grotesk*, promosso dall'Istituto di cultura e lingua russa in collaborazione con la società Icet. Inizio alle 17,30, ingresso libero, informazioni al 89.92.23.37.

**Solo tu lo dici**

Valeria d'Obici alla Cometa

Una famiglia come tante, quattro persone molto diverse tra loro e malate di incomunicabilità. Ironia e musica in questa commedia di Paola Marchetti. In scena e alla regia Valeria D'Obici. Da stasera alla Cometa.

ADUEPUBBLICITA' • 06/7843664

# hai letto l'ultima?

In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.



**VERBA**  
*maltrattati*

Verba Manent, le parole rimangono, i concetti più alti e significativi del pensiero cristiano si fermano su stoffa, si fanno indossare, si fanno vivere per essere compresi più a fondo, per essere vissuti ogni giorno e mai dimenticati.

Vangelo secondo Giovanni - Beati coloro  
Vangelo secondo Matteo - Pace  
Apocalisse di Giovanni - Alfa e Omega  
Paolo, Lettera agli ebrei - Solidarietà  
San Francesco d'Assisi - Il Cantico delle Creature

T-SHIRT L. 35.000  
FELPA L. 59.000

Vulkano Edizioni  
00178 Roma Via della Formelluccia, 40

DI DOVE

Velletri

Una sera all'Opera

Recital openistico questa sera a Velletri, alle ore 21 presso il cinema Fiamma. L'iniziativa raccoglie...

Sit-in

I Verdi contro il governo

Villa Algardi non potrà più essere utilizzata a scopo culturale e sociale, come prevede l'accordo fatto...

Alpheus

Giuppi Paone in concerto

«Vivo e lavoro a Roma, non sono una debuttante, né una futura promessa...»

Note sacre

In chiesa con Mozart e Palestrina

Continua Natale nel Lazio, il ciclo di concerti di musica sacra nelle chiese di Roma. Stasera alle 21 a Sant'Ignazio...

Serate diverse

Alla «Maggiolina» giochi, film e musica

Ogni sera una proposta diversa. Giovedì sera verrà proiettato, previa cena a base di pizza e birra, il film di Stano...

Stazione Termini:

Non solo treni... ma anche trenini

Aprè da stasera la mostra di fotografie e modellini in scala di «Treni & Trenini»...

Renato Curcio

Presenta il suo libro «Metrol»

Domani, alle 17, Renato Curcio presenta il suo libro «Metrol» edito da Sensibili alle foglie...

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) Riposo

ANFRONTE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Riposo

SALA A alle 21 15 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier...

SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici...

ARCIS-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 446959) Riposo

ARCADESSIMO Concorso per cabarettisti. Prenotazioni alla spettacoli...

ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Riposo

ARGO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 599111) Riposo

ARCO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 599111) Riposo

ARCO STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 599111) Riposo

ARCO STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 599111) Riposo

ATELIER (Via delle Scienze 3 - Tel. 4991488) Riposo

ATELIER (Via delle Scienze 3 - Tel. 4991488) Riposo

AUDITORIUM CAVOUR (Piazza Adriana 3 - Tel. 6549851) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo

BELSTO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 5545243) Riposo

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...

BO (Via Vittorio Marsiglia in Isola Esae e O Malamente con Saverio Mattei...



«Gran casinò» al Nazionale: torna «Scanzonatissimo»

Negli anni Sessanta «Scanzonatissimo», varietà misto di cabaret, avanspettacolo, sfilaretti e garbata ironia, ebbe un gran successo per le novità che proponeva in scena...

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-6795371) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTI CARLORS NOVI (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Serrati 47 - Tel. 3452138) Riposo

ASSOCIAZIONE CULT. ARCA '85 (Via Livorno 30 - Tel. 86325503) Riposo

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTUM (Chiesa San Rocco all'Augusteo - Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212284) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province 184 - Tel. 42291451) Riposo

RAGAZZI

ANFRONTE

(Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2003234) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

CINEMA PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Riposo

PRIME VISIONI

Academy Hall
Pulp Fiction
di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)
Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles...

Europa
I visitatori
di J. M. Poiré, con J. Reno, C. Claver (Francia 1993)
Dal Medioevo, il signorotto di campagna, viene catapultato...

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Multiplex Savoy 3
Viaggio in Inghilterra
di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb '94)
Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una...

Capranica
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio...

Capranica
Storie di spie
di E. Roehant, con Y. Attal, H. Girardot (Francia 1994)
Il suo sogno è diventare agente del Mossad. Il servizio segreto...

Capranica
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato...

Capranica
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato...

mediocre CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

mediocre CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

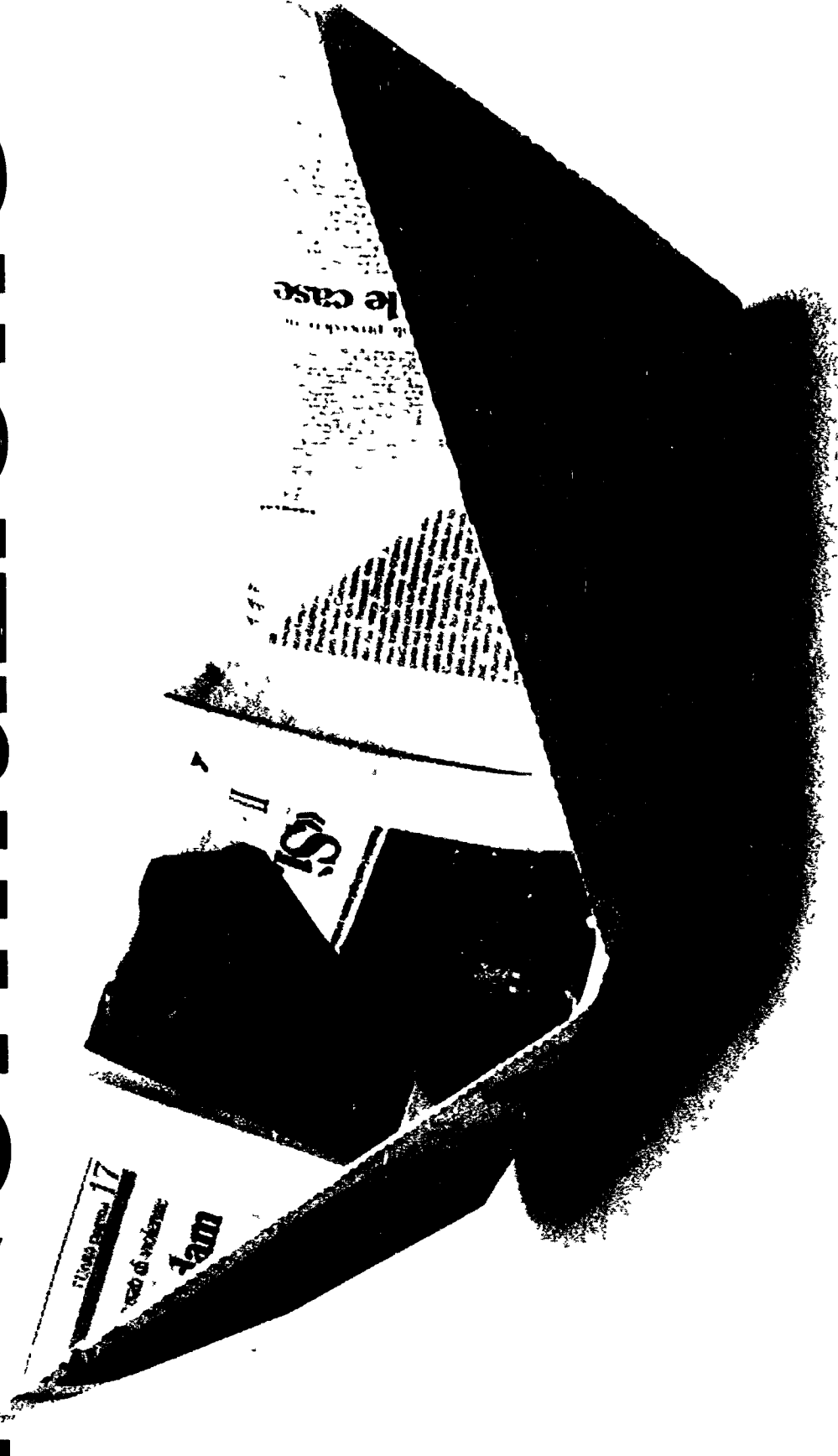
mediocre CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

mediocre CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

Advertisement for 'i giovani al cinema' featuring 'MIGNON' at 'VIA VITERBO, 11' from '17 OTTOBRE' to '10.00'.

Advertisement for 'FUORI ROMA' and 'CINECLUB'.

# Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

# L'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

**Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.**  
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi  
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi  
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°4538000 intestato a L'Arca SpA via Due Macelli, 23/13 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale.

Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. de l'Unità

## Queste città in cerca di regole

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

**U**NA DELLE POCHE PAROLE d'ordine di successo lanciate dalla sinistra negli ultimi mesi riguarda l'importanza delle regole. Tutti infatti si riempiono la bocca di regole ma sono ben pochi quelli che credono veramente. Ho visto e sentito il presidente del Consiglio dichiarare in televisione la sua innocenza e subito dopo affermare che se sarà condannato sarà vittima di un sopruso. Il primo dunque che non è disponibile a rispettare le regole è proprio chi si è fatto eleggere per farle rispettare.

Nessuno in Italia ha, del resto, avvertito il travisamento del processo di deregulation che ci è arrivato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Per discutibile che fosse nei paesi dove è nato quel processo politico mirava a semplificare, ridurre, cambiare il sistema di leggi e di interventi dello Stato sull'economia e sull'assistenza sociale valorizzando l'iniziativa privata a scapito dell'intervento pubblico. Da noi la deregulation è stata, invece, interpretata e realizzata in larga misura come pura e semplice soppressione di tutte le regole vigenti non tanto rifiutando lo Stato come operatore di interventi quanto sopprimendo esplicitamente il ruolo regolatore dello Stato.

La deregulation urbanistica degli anni 80 costituisce un esempio paradigmatico della visione tutta italiana della dialettica fra pubblico e privato. A questa hanno contribuito con ruoli non secondari amministrazioni e intellettuali di sinistra che hanno offerto all'operazione una copertura politica e culturale difficile da capire e da giustificare. Qualcuno ricorderà infatti come negli anni 60 la battaglia per la riforma urbanistica fosse una delle più belle bandiere del primo centro-sinistra sconfitta la quale, si era, però innescato un faticoso e contraddittorio processo di riforma urbanistica graduale. E questo processo se non era riuscito a ordinare civilmente lo sviluppo di tutte le città italiane lo aveva consentito almeno alle poche che avevano voluto approfittare delle scarse buone regole urbanistiche uscite a passare.

**C**ON LE ELEZIONI degli anni 70, l'urbanistica di quelle poche città era stata proposta dalle sinistre come modello amministrativo e gli elettori votando a sinistra in gran numero si aspettavano che quei modelli si sarebbero generalizzati. Perché ciò fosse possibile bisognava però uscire dalla precarietà delle regole urbanistiche vigenti con una nuova legge e dei nuovi piani. A questo punto però la sinistra politica e culturale si è divisa su due posizioni, entrambe serie e negative. Da un lato si è voluta riproporre la vecchia soluzione dello Stato operatore che affidava ai Comuni l'esproprio generalizzato dei terreni agricoli da trasformare in urbani quando ormai la trasformazione riguardava usi già urbani non più attuali (fabbriche dismesse, mercati o carceri da demolire, scali ferroviari da decentrare) da cambiare in altri usi urbani più necessari (giardini, centri culturali o commerciali, insediamenti di qualità ecologica).

Dall'altro lato si è rifiutata tout court la presenza dello Stato regolatore respingendo il piano con regole urbanistiche aggiornate e a questo contrapponevano il singolo progetto architettonico senza una visione d'insieme che tenesse conto degli interessi di tutti i cittadini ma perfino senza le regole destinate ad evitare sperequazioni fra le diverse proprietà immobiliari oggetto degli interventi. Finendo purtroppo assai spesso per mascherare soltanto l'urbanistica delle Tangenti.

L'alternativa manichea fra il Comune pigliatutto e la denuncia dell'fallimento dell'utopia ordinatrice dei piani rappresenta una falsa alternativa che ripropone di fatto la deregulation all'italiana. La vera soluzione è, invece, quella dello Stato regolatore del Comune che interviene essenzialmente per ordinare l'azione degli imprenditori della costruzione difendendo insieme l'interesse di tutti i cittadini e la parità di trattamento per tutti gli operatori che intervengono sulla città.

Queste esigenze sembrano comprese dai nuovi sindaci che hanno bisogno delle energie di tutti per trasformare le città in un momento di scarsità finanziaria pubblica ma che non possono neppure lasciare libero il campo alle prepotenze dell'oligopolio immobiliare. Bisognerebbe che le forze politiche di sinistra e di centro possedessero a base della loro ricerca di incontro fra le altre scelte programmatiche di fondo anche quella sulle nuove regole urbanistiche per la città. Anche in questo caso bisogna avere il coraggio dell'utopia: il coraggio delle regole.

La Juventus insiste: «Per il gol fantasma del Genoa passi ufficiali nei confronti di Casarin»

## Arbitri, scatta l'ammonizione

Il gol-fantasma del Genoa contro la Juventus regalato o negato fuorgioco fischiatosi a caso ammonizioni «facili» e altri errori arbitrari anche nell'ultima domenica di campionato. Ancora una giornata nera per gli arbitri italiani. Così hanno trovato nuovo vigore le polemiche sulle eventuali modifiche da apportare ai regolamenti per rendere più agevole il lavoro dei direttori di gara. Già la settimana scorsa da Ginevra era stata rilanciata la proposta delle «bandierine elettroniche». Da questa stagione in Svizzera è stato adottato l'Impulseur un apparecchio che permette agli arbitri di percepire un segnale acustico - tramite un mini-recettore - ogni qual volta i guardalinee alzano la bandiera. La Fifa sta studiando un rapporto della Fede-

Non si attenuano le polemiche Guardalinee con le bandierine elettroniche?

PAOLO FOSCHI  
A PAGINA 10

razione elvetica. Insomma potremmo essere agli albori dell'era arbitrale elettronica mentre con sempre maggiore frequenza si parla dell'uso della prova tv per «raddrizzare» gli eventuali errori. Infine un'altra proposta attualmente allo studio di una Commissione dell'Uefi appositamente costituita. L'introduzione del secondo arbitro. Ma intanto da Buenos Aires dove è in trasferta con la squadra Bettega insiste: «Faremo passi ufficiali nei confronti di Casarin. Chiediamo che non avvengano più episodi come quello di Foggia e come quello di domenica scorsa. Pretendiamo linearità di giudizio». E neanche Lippi si nasconde: «Abbiamo subito un grosso torto: un errore che ci costerà caro».

## Lo scopritore del Dna Francis Crick s'interroga sulla mente

«La scienza e l'anima: il nuovo libro di uno scienziato radicale, spiritoso, sanguigno come Francis Crick. L'uomo che con Watson ha scoperto la struttura a doppia elica del Dna si cimenta, a ottant'anni, con il mistero della mente»

SYLVIE COYAUD  
A PAGINA 5

## «L'America»

### Amelio a Kadaré: «Né razzista né anti-albanese»

Gianni Amelio risponde allo scrittore Ismail Kadaré che in occasione dell'uscita francese ha giudicato *L'America* un film razzista e anti-albanese. «Se Kadaré visse in Albania anziché a Parigi saprebbe come si è trasformato il suo paese»

DANIELA SANZONE  
A PAGINA 7

## Tra storia e cronaca

### Defoe e i pirati La violenza viaggia in mare

I pirati del 700 sono oggetto di libri e studi. Escono in Italia gli straordinari reportage di un giornalista eccezionale come Daniel Defoe. E uno studio di Burg rivela che nelle isole caraibiche i bucanieri «affrontavano» la scarsità di donne con l'omosessualità

A. DINOLA, J. BUFALINI  
A PAGINA 2

## Per noi giovani

Fa audience la confessione in tv

INTERVISTA A RENZO ARBORE  
A PAGINA 3



## Piccole donne versione osé

**L**A NOTIZIA è così bella da non sembrare vera. E invece lo è: nel '95 verrà pubblicato un romanzo inedito di Louise May Alcott autrice dell'indimenticabile «Piccole donne» (nonché dei vari seguiti «Piccole donne crescono», «I figli di Jo», «Piccoli uomini»). Il manoscritto fortunatamente acquistato da un collezionista nel '91 porta il titolo *A long fatal love chase* e fu rifiutato nel 1866 dall'editore della Alcott James Elliot perché troppo lungo e sensazionalistico. È un libro per adulti, disse il signor Elliot più di un secolo fa non per scolarrette. E siccome Louise Alcott era stata imballata nel ruolo di scrittrice «morale» e i suoi libri miravano a quel ristretto bersaglio il manoscritto fu messo da parte. E dimenticato. L'attuale editore Little Brown & Co. definisce il romanzo «un th-

NANNI RICCOBONO

riller che narra la storia di una fanciulla dotata di un'immensa forza di volontà, inseguita per tutta Europa dal suo primo innamorato. L'eroina si chiama Rosamund e il romanzo la presenta collocandola segregata su di un'isola semi-deserta al largo delle coste inglesi, insieme al vecchio nonno. Li capita un eroe nero, il minaccioso Philipp Tempest che si accorda con il nonno per ottenere la mano di Rosamund, dondolandosi sulla sedia Tempest la guardava con espressione di indolente divertimento, sebbene la vita isolata avesse privato Rosamund dell'eleganza della società, ne aveva preservato una freschezza senza artificio e l'aveva dotata di una natura ardente e di una intensità che le davano più grazia di qual-

siasi artificio. Il suo carattere lo interessava e suscitava in lui il desiderio di esercitare un potere di piegarla alla passione di spezzare l'orgoglio. Lei era così totalmente naturale e originale che si trovò ben presto a farle una corte serrata ricevendone in cambio solo sdegno e piccate risposte. Diciamo che promette bene.

Eveniamo alla storia del suo ritrovamento per opera di un collezionista di reperti alcottiani Kent Bicknell il quarantasettenne fondatore di una scuola progressista sperimentale nel New Hampshire. Scrittore a sua volta Bicknell ha incontrato da adulto i romanzi di Alcott e se ne è così appassionato da diventare un avido frequentatore dell'antiquariato librario, collezionando ne-

gli ultimi anni lettere giovanili della romanziere nonché la sua copia delle memorie di Emerson completa di foglia autunnale pressata tra le pagine e la prima edizione di *Piccoli uomini* con la dedica di Louise a sua madre firmata la tua Jo. Poi nel '91 a Manhattan nel negozio Ximenes rare books Bicknell ha fatto il colpo grosso trovando il manoscritto che tradotto in libro fa quasi 300 pagine. A quanto l'abbia venduto non si sa, però si sa che la casa editrice Random House sta piangendo tutte le sue lacrime per esserselo fatto scappare. E la pubblicazione del romanzo cade a fagiolino esce in questi giorni nelle sale cinematografiche la quarta versione di *Piccole donne* con Winona Ryder nella parte che fu di Katherine Hepburn la sfranata e irriverente Jo March.



**FUMETTI**  
RENATO PALLAVICINI

**Strenne**

**Buon Natale con la fantasia**

Sotto l'abete o (se avete scrupoli ecologici) dove volete voi, quest'anno metteteci un po' di fantasia, a colori o in bianco e nero: insomma, regalate fumetti. Ecco alcune proposte e suggerimenti.

**MARI & DESERTI.** E' sicuramente uno dei libri più belli dell'anno e non è un libro di fumetti. Ma è il libro di un maestro del fumetto come Hugo Pratt. *Avevo un appuntamento* (Edizioni Socrates, lire 58.000) è il reportage di un viaggio del papà di Corto Maltese nei Mari del Sud, alla ricerca di tracce, conferme e testimonianze di sogni, miti e realtà tra storia, cinema e letteratura. Illustrazioni, splendide fotografie e stupendi acquarelli. E come chicca un racconto di Antonio Tabucchi. Sempre di Hugo Pratt, *Gli Scorpioni del Deserto - Brise de Mer* (Lizard Edizioni, lire 45.000) terzo capitolo delle avventure del capitano Kolinsky.

**WEST & DINTORNI.** Doppia ragione di Tex, l'eroe per eccellenza del western a fumetti: *Tex e i soldati* (Mondadori, lire 36.000) è un volumone a colori, firmato Bonelli. In formato più piccolo e in bianco e nero, *Tex e il figlio di Melisto* (Oscar Mondadori, lire 16.000), raccoglie alcuni episodi classici della storica coppia Bonelli-Galleggi. Secondo volume per la *Storia del West* di Gino D'Antonio (Oscar Mondadori, lire 16.000), cinque episodi raccolti sotto il titolo di *Sceriffo e Fuorigiogo*.

**GIALLO, NERO & HORROR.** È sinonimo di investigatore, ovvero Sherlock Holmes. André-Paul Duchâteau e Sibane firmano in coppia la riduzione a fumetti di un classico come *Il mastino dei Baskevill* (Mondadori, lire 18.000). L'investigatore dell'incubo per antonomasia è invece Dylan Dog, protagonista di un altro volumone a colori, firmato Scavi e Roi, dal titolo *Mefistofele* (Mondadori, lire 38.000). Nero e cupo, violento e straziante ma, paradossalmente, un inno all'amore: è *Il Corvo* (Sperling & Kupfer - General Press, lire 16.000) di James O'Barra, fumetto che ha generato un film-culto tra i maggiori successi della stagione. Ancora inquietudini metropolitane nel bellissimo *Silent Blanche* (Granata Press, lire 15.000) di Gabriella Giandelli.

**RIDERE & SORRIDERE.** Sette titoli a raffica: *Paperino* (Mondadori, lire 42.000), stupendo volume di grande formato con 1.200 strisce di *Al Talifero*, datate agli anni della seconda guerra mondiale; *Il mondo di Malafida*, le strisce, gli aneddoti, le testimonianze, 1964-1994 (Bompiani, lire 60.000), quasi una «summa» del mito a fumetti creato da Quino; *Pugni, bulli e pollastre* (Rizzoli, lire 38.000), continua la saga del Lupo Alberto di Silver; *Supercuik la leggenda alcolica* (Oscar Mondadori, lire 16.000) di Max Bunker, omaggio ad uno dei comprimari di Alan Ford, satira in formato quotidiano con il più grande di tutti, ovvero Altan e il suo *Dalla zuppa al pan bagnato, come cambia il menu del ristorante Italia* (Bompiani, lire 28.000); e due beniamini delle prime pagine come Emilio Giannelli con *In fondo a destra* (Rizzoli, lire 24.000) e come Forattini con *Il garante di Lady Chatterley* (Mondadori, lire 29.000).

**MADE IN JAPAN.** Sirene e creature mostruose, sogni ed incubi: *Il bosco delle sirene* (Granata Press, lire 28.000) di Rumiko Takahashi è un fantastico libro della «principessa del manga», creatrice anche di Lamù, eroina aliena dal costume tigrato, protagonista del terzo volume delle sue avventure, *Lamù, 3* (Granata Press, lire 12.000). Un altro maestro assoluto è Katsuhiko Otomo, papà di Akira, che firma il bel volume *Memorie* (Star Comics, lire 10.000).

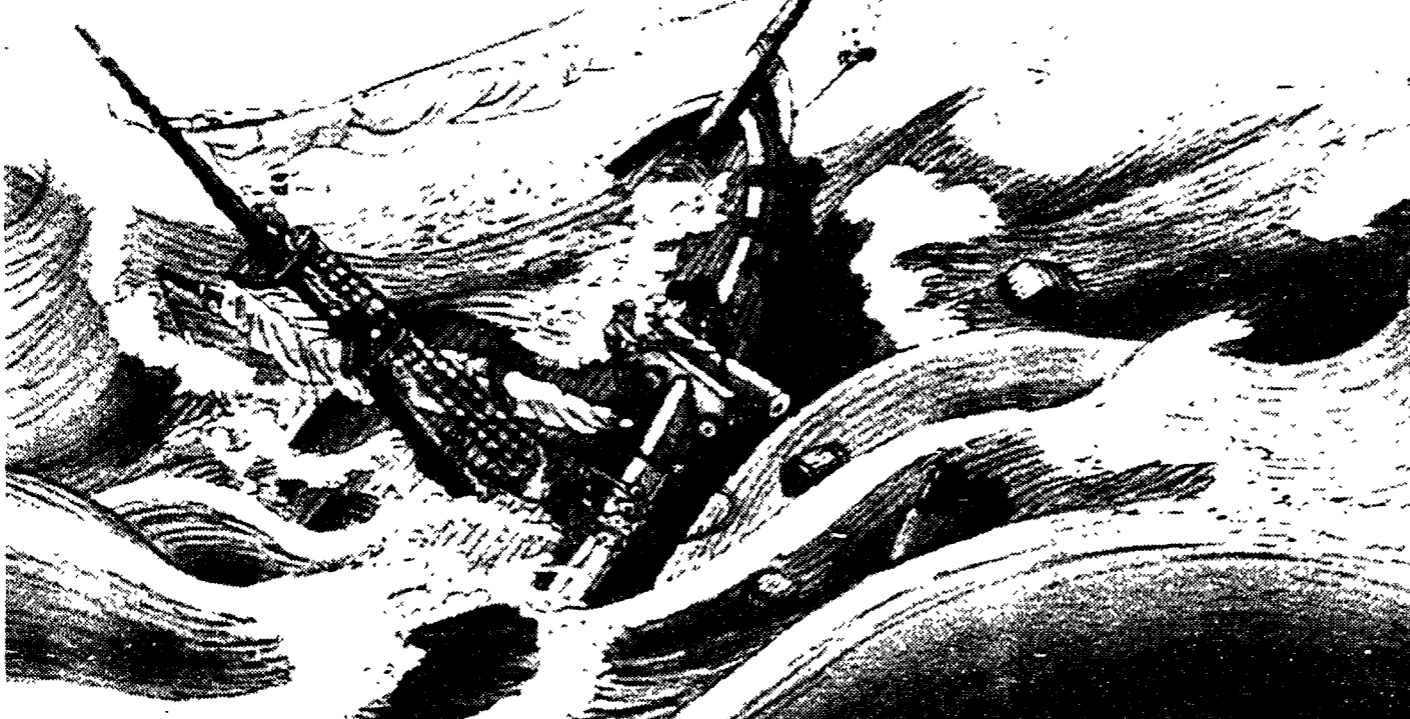
**SESSO TUTTO L'ANNO.** Mancava proprio: *L'agenda dell'amore* di Milo Manara (Blue Press, lire 16.000) è un piccante calendario-vademecum erotico che vi accompagnerà per un anno intero. Sempre Manara firma il torrido *Il Gioco 3* (Mondadori, lire 28.000) venduto in una fiammante busta chiusa: pagine hard garantite.

**PER «PRINCIPIANTI».** La bellissima collana *For beginners*, tradotta da Feltrinelli, che pubblica quattro biografie a fumetti (ogni volume, lire 12.000), dedicate a Jung, Freud, Wittgenstein e Kafka: quest'ultima, assolutamente imperdibile, firmata da Robert Crumb: i graffiti dell'underground storico a confronto con la Mitteleuropa.

**STORIA.** Uno studio sull'omosessualità in mare e i «reportage» dell'autore di Robinson Crusoe

# Sodoma tra i pirati

E Defoe li racconta in diretta



JOLANDA BUFALINI

È un giornalista di razza il Capitano Charles Johnson che, nel 1724, ci racconta le raccapriccianti gesta di Edward Low, pirata ancora attivo, all'epoca, lungo le coste della Nuova Inghilterra e fra le isole delle Indie Occidentali, e di Teach Barbanera, della piratessa Mary Read e di altri. Una scrittura asciutta, ricca di notizie sulle modalità delle «crociere», degli arrembaggi, dei saccheggi e delle distruzioni che le imprese dei pirati capaci di bloccare per giorni e settimane i commerci fra vecchio e nuovo mondo, provocano mettendo a repentaglio la vita di popolazioni pacifiche; una scrittura precisa nel documentare le connivenze di alcuni governatori, come nel caso di Charles Eden, governatore della Carolina del Nord che, in cambio di un buon bottino di cacao e zucchero, concede il diritto di vascello al pirata Barbanera.

Giornalista di razza e non c'è da sorprendersi, perché dietro lo pseudonimo di Charles Johnson si nasconde Daniel Defoe, celeberrimo autore di Robinson Crusoe ma anche commerciante, agente governativo e, *last but not least*, giornalista, cronista eccezionale quando si tratta di raccontare la battaglia navale fra il valoroso capitano Maynard e il feroce Barbanera. L'aterza pubblica le sue *Storie di pirati* in un volume delizioso (pp.117, L.28.000) le cui splendide illustrazioni attrarranno i ragazzi e gli appassionati di mare, vela e luoghi esotici, mentre il pubblico smaltito degli adulti ne sarà colpito per la crudezza del testo che non concede nulla a miti romantici.

L'unica obiezione riguarda una delle tesi sostenute nell'introduzione da Mario Carpitella. Sostiene Carpitella: «Questi pirati... sono anche loro "uomini economici" che subordinano ogni loro azione al calcolo dei profitti e delle perdite... I casi di ferocia sono relativamente pochi, perché raramente la crudeltà è redditizia». Piuttosto che a atti efferati, i pirati di Defoe sono intenti a conquistare la propria autonomia e indipendenza economica, in un mondo che ormai valuta questi beni come i soli degni dell'ambizione umana.

In realtà gli episodi di gratuita malvagità abbondano. Ne citiamo uno, che suscita anche un sorriso involontario: «I pirati presero parecchi cannoni della nave francese... La fecero abbandonare da tutto l'equipaggio, eccettuato il cuoco, il quale, dicevano, essendo un tipo molto unto, sarebbe fritto bene; così il poveraccio venne legato all'albero di maestro e bruciato nella nave, con non poco spasso di Low e dei suoi mirmidoni». A me pare che Daniel Defoe sottolinei a bella porta e a più riprese proprio la inevitabile ma inutile crudeltà fine a se stessa delle imprese dei pirati, per motivi opposti a quelli che denuncia il curatore del libro. È il caso di Teach Barbanera: «Teach spese la candela, e incrociando le mani fece fuoco contro i suoi compagni... Richiesto del significato di ciò, rispose scottando, bestemmando, che se ogni tanto non ne uccideva qualcuno, avrebbero dimenticato chi era lui». Conclude Defoe: «Nella repubblica dei pirati, colui che tocca gli estremi della malvagità è da considerarsi persona di straordinario valore e, per poco coraggio che abbia, tanto basta per farne un grand'uomo». Il fatto è che il secolo che ha nobilitato l'attività economica dell'uomo e il commercio, voleva che essi fossero anche razionali e virtuosi. Né l'uno né l'altro carattere è proprio dei pirati: «Così quei miserabili trascorrevano la vita, con pochissimo piacere e soddisfazione, in possesso di quanto toglievano con la violenza agli altri, e certi di pagarla alla fine con morte ignominiosa».



Daniel Defoe  
Storie di pirati  
Laterza, pp.117,  
L.28.000

Sopra, il vessillo di «Barbanera» in alto una delle illustrazioni di Gianni Peg, tratte dal libro

# Sevizie e amori sulle navi da corsa

ALFONSO M. DI NOLA

Nel 1974 Arthur N. Gilbert pubblicava su *Journal of Homosexuality* un lungo articolo di analisi dei processi penali per sodomia che nel corso dei secoli erano stati celebrati contro appartenenti alla marina reale d'Inghilterra. A questi documenti si riconnette esplicitamente il libro dello studioso americano B.R. Burg sul fenomeno della sodomia presso le bande di pirati che avevano trovato il loro ricovero permanente nelle isole dell'arcipelago caraibico. La coincidenza non è casuale, perché in ambedue le situazioni, quella della marina e quella dei pirati, si tratta di due istituzioni totali e chiuse, nelle quali la carenza di donne disponibili incide su soluzioni di tipo omosessuale temporanee o permanenti. Burg ha richiamato nell'analisi degli usi sessuali della pirateria settecentesca anche i comportamenti ben noti di fenomeni analoghi, quali potrebbero essere il servizio militare in regioni isolate e per lunga durata, i collegi maschili e i seminari. Egli però ha preferito privilegiare, con un salto di secoli, soprattutto le carceri americane contemporanee che divengono il punto di paragone di un comportamento diffuso nell'isolamento carcerario di tutti i paesi, compresa l'Italia.

I pochi documenti sicuri che riflettono questo aspetto della storia della pirateria sono esaminati attraverso le valutazioni e nella luce

che riguarda tutte le trasgressioni sessuali nella società inglese del XVII secolo, una società che, prima degli interventi punitivi e rigoristi di Giorgio III, re dal 1760 al 1820, sodomia e onanismo, di uso corrente e comune sia presso le classi elevate, sia nella plebe, erano stati tollerati e guardati in una loro radicale innocuità, oggetto, al massimo, di frecciate satiriche e umoristiche, anche se nella legislazione erano custodite dure condanne e se la dottrina morale anglicana li considerava peccati puniti con il fuoco infernale. Avveniva in Inghilterra quello che da secoli si era verificato nella corte e nella nobiltà francese dove cronache e diari della stessa epoca riferiscono dei giovani amanti o *mignons* dei re, dei prelati e dei nobili e dove fu celebrato, per i suoi aperti rapporti omosessuali, le roi-Sodome, cioè Filippo d'Orléans fratello di Luigi XIV, mentre di amori maschili, talvolta tragicamente finiti, si ha memoria per tutti i re precedenti e per i regenti del trono, da Luigi XIII a Luigi XVI.

Per quanto riguarda l'Inghilterra sembra che i cosiddetti peccati di sesso, colpiti in forma perentoria e spesso decisamente ipocrita negli Stati cattolici, entrassero in un più generale clima di rilassatezza e talvolta di disinteresse, poiché l'attenzione era rivolta a problemi di più impellente peso, quali quelli economici e commerciali. La società dei bucanieri dei Caraibi, costituita originariamente da immigrati inglesi, cui si aggiunsero presto negri e meticci importanti nel commercio degli schiavi, rifletteva, in sostanza, i caratteri della madrepatria in un clima culturale nel quale anche le tenue censure contro la sessualità allora considerata deviata crollavano definitivamente. I pirati costituivano gruppi societari di maschi costretti per mesi e talvolta per anni a restare isolati sui loro vascelli, lontani dai villaggi isolani nei quali, peraltro, la popolazione femminile era numericamente molto limitata e soltanto in epoca tarda raggiunse, soprattutto per l'accesso di donne di colore, un livello notevole e pari a quello dei maschi. Inoltre i pirati in Europa o in America erano prevalentemente reclutati in margini sociali, come i mendicanti, i vagabondi e gli apprendisti, che già praticavano spesso l'omosessualità, con la conseguenza che, una volta ammessi nelle navi corsare, trovavano nella pratica omosessuale un comportamento non censurato e atto invece a procurare sicurezza e protezione. Il termine francese *matelot*, che nel linguaggio attuale designa esclusivamente il marinaio, significava nel Settecento e nel costume piratesco soprattutto il giovane maschio, il mozzo, il servo di coperta, al quale il corsaro adulto veniva a legarsi in rapporto che molto spesso, al di là della pratica sodomica, si trasformava in una relazione fortemente affettiva fino al punto che in alcuni casi il corsaro non accettava di separarsi per motivo alcuno dal suo giovane amante.

**LA MOSTRA.** A Siena le farse di governo diventano «patafisica»

# Baj nel teatrino di Berlusconi

ENRICO CRISPOLTI

SIENA. Più che mai questa volta il figurare critico grottesco di Enrico Baj ha bruciato sul tempo l'attualità, in una sorta di *instant painting*, complice poetico anche Edoardo Sanguineti. A un centinaio di metri in linea d'aria dalla Sala della Pace nel Palazzo Pubblico senese, dove Ambrogio Lorenzetti fra 1338 e '40 ha rappresentato nei celebri affreschi gli effetti del Buono e del Cattivo Governo, dal 16 dicembre in Palazzo Patrizi propone infatti come primizia, con la collaborazione di Arci Nova, il suo recentissimo grande assemblaggio pittorico-oggettuale, emblematico e narrativo (10 metri per un'altezza di circa 3), *Berlusconi nel regno dei Troll*. Non v'è dubbio che il protagonista della nuova rappresentazione allegorica sia proprio lui, Berlusconi, il quale (è, diciamo, questo l'antefatto), dopo aver esaurito tutte le possibili acquisizioni televisive e sportive nostrane, sogna ormai di diventare potente

quanto lo fu appunto il Kaiser. E quindi tenta anche altre conquiste televisive, in terra francese e spagnola; tuttavia senza fortuna. Decide perciò di andare a consultare i famosi gnomi di Zurigo, mettendosi dapprima in marcia per i boschi, ma poi ricorrendo ad uno dei suoi numerosissimi jet. Questo, a causa di un errore di rotta finisce per atterrare troppo a Nord. Tuttavia Berlusconi, non essendosene reso conto, scambia per gnomi zinghesi i natanti incontrati in un fituissimo bosco. Sono invece questi i dispettosi e nefasti Troll, che cominciano infatti subito, non solo a complottare a suo danno, sollevandogli contro la piazza e mettendogli contro gli studenti, ma anche ad insidiare l'integrità trionfale del suo Milan, spingendolo alla crisi.

Ecco dunque Baj proporre una nuovissima, attualizzata allegoria del malgoverno, rappresentando in farsesca scastica sintesi Berlusconi

infine in balia appunto dei Troll, che nottetempo impietosamente lo punzecchiano. Il suo caratteristico volto, fissato nella smorfia d'uno stereotipo innaturale sorriso, si ripropone infatti lungo il grande pannello bianco. Al cui centro è la sagoma della Penisola affollata di figure: qua e là sgambettando impazzano i piccoli Troll, insidiosissimi e sarcastici; mentre entrano in scena anche numerose maschere primitive fatte anche di frammenti di oggetti comuni, affiancate anche da figure apocalittiche, fra il fantastico e il mostruoso. Sono tutte realizzate in sagome di legno con superfici ricoperte di imbottitura in feltro, colorate a pastello; e la loro posizione risulta intercambiabile, in possibili riproposizioni dell'opera. Ma il lungo pannello è inoltre completato ai piedi dal piano prospetticamente inclinato di un verde campo di calcio, ove la squadra del Milan gioca contro se stessa (i calciatori sono in ceramica, realizzati nella storica Bottega Gatti di Faenza); mentre una tv al



quella memorabile testimonianza di denuncia civile che fu nel 1972 *I itinerari dell'anarchico Pirelli*. Erano trascorsi tre anni dalla morte di Pirelli, all'epoca, e sulla versione ufficiale addomesticata (sulla quale Baj in termini d'immagine interveniva) c'erano state parecchie contestazioni. Al confronto, ora l'intervento di Baj appare immediato, si può dire «a caldo», entro una vicenda che giorno dopo giorno sta precipitando, ma il cui dipanarsi acquista quotidianamente toni e suggestioni esiti di fatto sempre più farseschi. E, a fronte di una strategia della mistificazione sistematica l'arma del grottesco critico può offrire ancora qualche margine di possibilità corrusca. In una evidente continuità evolutiva rispetto a quelli che sono stati gli umori più farsescamente contestatori della propria particolare «nuova» figurazione, Baj cavalcava questa vena grottesca e «patafisica»; mentre per parte sua Sanguineti rovescia l'imbombatura mistificazione verbale del mass media centellinando crudelmente nel corpo della parola invenzioni linguistiche di fortissima causticità.

Amori, tradimenti, amicizie, famiglia: fa audience il mondo dei giovani. Renzo Arbore spiega perché

Dopo l'oblio adolescenti da spettacolo

# Cara Tv ascoltami



Sotto, Renzo Arbore ai tempi di «Alto gradimento». In basso, a sinistra, Maria De Filippi e Sveva Sagromola. Foto grande: Sergio Ferraris - La foto di copertina è di Gabriella Mercadini

**STEFANIA SCATENI**  
In principio era Green. Poi vennero gli Amici di Maria De Filippi. Infine, tutte le tv del regno si accorsero dei giovani. È successo all'improvviso che le tv «ufficiali» riaccendessero i riflettori sul cosiddetto universo giovani (dopo gli eccessi di attenzione nel Settanta, ed erano proprio altri tempi), un'area di mercato - ora si dice così - lasciata finora coltivare con calma alla specializzata Videomusic. Tutt'al più tollerata dentro il Dipartimento scuola educazione, lo dice la parola stessa, con programmi mirati come Green, appunto. Tutti li cercano ora. Per anni abbandonati al loro destino, in un vuoto sociale e culturale riempito solo dai miraggi scintillanti degli anni Ottanta, erano cancellati dai media fin quando non tiravano sassi dai cavalcavia o ammazzavano i genitori. I ventenni, categoria dello spirito prima ancora che del corpo, tornano a essere «pubblico appetibile», referenti, protagonisti delle storie da piccolo schermo, in quella stessa tv che li ha fagocitati e triturati risputandoli a pezzetti negli spot pubblicitari e nelle opinioni degli «esperti».

Lo scossone vero, l'onda d'urto che ha risvegliato programmisti e autori al «fenomeno-giovani» è stata la nordica Maria De Filippi, che arriva dalla costanziana tv di servizio attraverso un programma con-su-per gli adolescenti, Amici, con le sue mini-assemblee un po' ciniche, il suo salotto un po' voyeuristico e un po' «sampoiano» (nel senso di Enza Sampò, che ormai è un genere), si è fatto strada a suon di provocazioni (tra Amici si parlava parimenti di omosessualità, Aids, verginità e di rapporti con i genitori, depressione o anoressia) scalando l'audience e di conseguenza anche progressive migliori collocazioni orarie. Qualunque sia il vostro giudizio sul programma, va dato atto ad Amici di aver ridato la parola ai teen-agers.

Se Amici è una trasmissione in perfetto «stile Enza Sampò», Enza Sampò quest'anno si è decisa a firmare una trasmissione «stile Amici» sulla spinta del nuovo piano editoriale di Raidue che affida alla rete l'approfondimento dell'attualità e l'universo giovanile. Si tratta di Mixer-Caro diario, ovvero la parola ai giovani attraverso le loro lettere e gli stimoli offerti dalla «sorella maggiore» Sveva Sagromola, conduttrice del programma. In un clima da cameretta-chiusa-a-chiave-per-parlare-indisturbati-con-gli-amici, Caro diario illustra storie di adolescenza quotidiana, tra passioni travolgenti e drammi finali, raccontate in prima persona dai giovani protagonisti. Completano il quadro televisivo-giovanile, lo spazio da poco dedicato ai ragazzi del tg di Telemontecarlo.

Ciò che accomuna Amici e Caro diario è che si prendono tremendamente sul serio. Serio è il tono, serio è la conduzione. Sono dunque finiti i tempi della goliardia alla Renzo Arbore, e ormai definitivamente sfumata la spensieratezza degli anni verdi? Pare di sì. Almeno questa è la chiave televisiva più usata per parlare delle nuove generazioni. Persino la fiction dipinge i giovani a tinte scure. Un esempio? Il film in programma stasera su Raidue alle 20.40, 18 anni tra una settimana, di Luigi Perelli, racconta la storia di due adolescenti fagocitati dal mito dei soldi facili offerto dall'egemone camorra, in un territorio campano distrutto dalla speculazione edilizia che è «una sorta di laboratorio delirante di nuovi modelli e valori», dice il regista. Pesa forse sulla carriera di Perelli l'eredità di sette Piovre. Fatto sta che il regista ha voluto realizzare, parlando di giovani, quasi un film di denuncia. 18 anni tra una settimana, al di là del suo valore estetico e cinematografico (è uscito nelle sale nel febbraio del '92), ha il merito di parlare del degrado ambientale, affettivo e culturale nel quale vivono i teen-agers del Sud (ma non solo del Sud), del potere di fascinazione della malavita rispetto a disoccupazione e sala giochi del fast-food.

I ragazzi di 18 anni - spiega il cinquantenne Perelli - si trovano a vivere entusiasmi che si rivoltano contro di loro, sogni che vengono cancellati nel rapporto con un mondo in cui amicizia e solidarietà rischiano continuamente di essere spazzati via. Il tentativo è dare a se stessi e agli altri il senso di esistere. Fare in modo che la vita di ogni giorno risulti più piena, magari costretta a scelte sbagliate, ma illuminata comunque da squarci ed esplosioni emotive». Sempre meglio morire «combattendo» che soffocati dal grigiore quotidiano pensa di sicuro Paolo (Kim Rossi Stuart), adolescente ribelle cresciuto con il mito del fratello più grande, finito in carcere per un giro d'affari poco pulito. Il rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta sarà per Paolo grondante di sangue e cinismo, addolcito solo dall'incontro con Sami (Simona Cavallari) e da un amore che ha segnata, fin dall'inizio, la sua fine.

## «Questi ragazzi, figli dei talk-show»



### «Amici», è nato 5 anni fa il salotto buono degli adolescenti

È nato in sordina cinque anni fa il salotto buono degli adolescenti, ma rapidamente si è piazzato nella classifica degli ascolti più alti di Canale 5, con una media di tre milioni di telespettatori a puntata. Amici, condotto da Maria De Filippi, va in onda tutti i sabati alle 13.40, e da poche settimane anche il mercoledì in prima serata. Salotto buono, dicevamo, ma nel senso migliore del termine. Perché la conduttrice è attenta e discreta a trattare i casi che di volta in volta sceglie per le puntate. Storie che vengono selezionate tra le centinaia di lettere che giungono ogni giorno in redazione. In studio arrivano gli adolescenti, ma anche i genitori: a raccontare, a raccontarsi, a trovare il coraggio di spiegare alla famiglia quello che hanno dentro. I temi sono spesso delicati: ragazzi che si drogano, giovani coppie omosessuali che non riescono ad affrontare la situazione in famiglia, ragazze che vogliono più indipendenza e che le mamme vedono ancora come bambine. Figli che soffrono la

separazione dei loro genitori. In studio c'è un gruppo di ragazzi, quasi sempre gli stessi che fanno domande, intervengono, spesso mettono in discussione, a volte con la veemenza che travolge genitori e coetanei. Alcune volte fanno tenerezza, come la ragazza che spiegava affranta: «La notte non dormo più, tanto che sono ridotta al sonniliferi: bevo ogni sera tre tazze di camomilla». Maria De Filippi cerca sempre di non far trascendere i toni delle confessioni: è discreta, a volte severa, spesso scherza con adulti e ragazzi. E rigorosamente elimina dalla trasmissione i casi più brutti che possono essere oggetto della polizia, come gli stupri o i suicidi. Col tempo sono nate piccole e grandi storie di amicizia tra i ragazzi che partecipano ad Amici, e molte delle lettere sono indirizzate a loro, corredate di pupazzi e altri gadget. Uno di loro, ospite fisso della trasmissione, è diventato già un mito: si chiama Alessandro ed è l'oggetto d'amore delle teen agers.

**ELEONORA MARTELLI**  
«L'unica che veramente pavento è la tv usa e getta, la tv elettrodomestico. Quella che gli inglesi chiamano l'«unscrupolous tv», senza scrupoli. La tv che prende i bambini e fa fare loro di tutto. Invece, la tv del confronto per me è sempre la benvenuta». Parla Renzo Arbore che ogni volta rivela un'ispirazione, se così si può dire, genuinamente democratica. Fresco di un viaggio a Londra, dove è stato invitato a dir la sua sulla televisione di qualità, il più estroso decano della televisione italiana, autore di programmi innovatori, popolari e di successo, divenuti spesso un vero e proprio oggetto di culto da parte dei giovani, ha accettato di «fare due chiacchiere» su quello che oggi la tv offre ai giovani, di dare un'opinione sui programmi come



### A «Mixer Caro diario» spazio ai sentimenti ma anche tanta cronaca

Giovanni Minoli l'aveva proposto a Maria De Filippi, ma lei ha rifiutato. Così il testimone di Mixer Caro diario (in onda la domenica su Raidue alle 13.40) è passato a Sveva Sagromola e a Riccardo Rossi. L'unico punto in comune con la trasmissione di Canale 5 sono le lettere dei ragazzi che giungono in redazione e che vengono scelte per ogni puntata del programma. In studio c'è Sagromola, che ospita due gruppi di ragazzi pronti a confrontarsi con opinioni contrastanti sui temi dell'universo giovanile (il sesso, l'amore, l'Aids, la famiglia, la scuola). A Riccardo Rossi il compito di lavorare all'esterno, nei luoghi dove si svolgono le storie. Anche Maria De Filippi, per l'edizione serale di Amici, aveva pensato di spostarsi in esterno, con collegamenti dalle piazze. Ma dopo una puntata pilota si era accorta che in realtà tra Milano e Roma, Torino e Palermo, non c'era alcuna differenza nelle personalità o nelle problematiche poste da ragazzi e ragazze. Così è ritornata all'universo romano. Ma le due

me benemerzè in materia sono Bandiera gialla e Per voi giovani alla radio. Alla tv feci Speciale per voi, il secondo programma speciale made per i giovani, dopo quello di Enzo Trapani Alla pressione, degli ultimi anni 50 e primissimi 60. Poi nel '69, per volere di Mario Ducci, autore e dirigente purtroppo dimenticato, nacque Speciale per voi. Il primo talk-show libero mai fatto in tv, dove i ragazzi potevano parlare criticamente con i loro divi. Si sentivano canzoni dal vivo, e dal vivo c'era anche un'orchestra, si chiamava Gli allanni del sole. Ospitavamo personaggi come Cocky e Renato, Villaggio, Banfi, Catherine Spaak e Paola Bonboni, che piacque moltissimo ai ragazzi della contestazione. E poi si mandava in onda anche un filmato di gruppi stranieri, una specie di video ante-literam, dai Beatles agli Yes.

Anche «L'altra domenica», che arrivò più tardi, e che ricordo non si rivolgeva ad un pubblico esclusivamente giovanile, ebbe grande successo fra i giovani... Era anche quello un programma alternativo, per chi non voleva guardare Domenica in. C'era molta attenzione verso tutto ciò che era novità. A L'altra domenica hanno debuttato personaggi come

### «Questi ragazzi, figli dei talk-show»

me Paolo Conte, Vasco Rossi, Claudio Baglioni, e alcuni idoli, come Pino Daniele. E poi c'erano i giochi con Otto e Barnelli, c'era Benigni giovanissimo, Marengo che faceva l'invitato speciale. Ben presto diventò un programma come era stato il discobolo tanti anni prima alla radio: il pomeriggio di domenica si usciva solo dopo averlo ascoltato. Che cosa differenzia dai programmi che ideava lei quelli confezionati oggi, come Amici e Mixer Caro Diario? Questi sono tutt'altra cosa. Assecondano la moda dei problemi e del dibattito. Sono piccole Samar-canda per argomenti giovanili. Non mi dispiacciono, sono specchio di un certo tipo di ragazzi che vogliono fare il ragionamento, che amano discutere. E quale opinione ha di questi ragazzi? Ma accanto a questi, ci sono i programmi davvero dannosi, davvero avvilenti, gli usa e getta. I programmi delle troppe ragazze e dei giochi fasulli. Mi riferisco anche alle trasmissioni estive piene di tuffi e di quella specie di giochi senza frontiere; a quei festivalini di canzoni uno in fila all'altro, tutti in play-back, che tendono a un certo divismo, ad affermare una voglia srenata di avere successo a tutti i costi. Che insegnano a fare i replicanti.

E che cosa non le piace invece nei talk show della De Filippi e della Sagromola? Che sono monotematici. Parlano sempre dei loro problemi con i genitori o con i professori. Sono i loro problemi... Sì, ma mi piacerebbe che parlassero un po' anche dei rapporti figli-figli. Ma tant'è, almeno discutono ed è anche incoraggiante che siano tornati ad avercela un po' con gli adulti. Fa parte della gioventù, tutti noi ci siamo rivoltati contro la generazione dei padri. Li abbiamo criticati, e poi ritrovati, ecc.ecc. È stata superata insomma la fase dei paninari, che vestivano come i padri, usavano le loro madri, facevano tutto nello stesso modo, tanto che è sembrato per un certo tempo che non ci fosse più fra loro quell'inevitabile e necessaria competizione. Ma non le sembra che in fondo il modello sia sempre quello della tv un po' impicciona... Sì, la tv dei fatti degli altri. Il limite è che si parla un po' troppo del privato. Certo, ora lo scontro è sulle piccole cose, uno scontro di mentalità. Ma in queste trasmissioni anche gli adulti esprimono un livello non molto elevato. Ci sarebbero argomenti più importanti. Ma è una waze, si devono fare i conti con una certa moda. Tutto, insomma, si scontra con l'Auditel. E si deve dar atto a Maria De Filippi e a Sveva Sagromola di essere conduttrici abili, che non vanno a strugliare in cerca di effetti. Ma diciamo, fortunatamente c'è Videomusic, l'unica antenna... Per la verità lo rimpiangio Doc. E poi un programma di Fabio Fazio che si chiamava Jeans. Andava in onda alle 2 del pomeriggio. Ed era molto carino.

gazzi? Dimostrano, assieme ad una certa ingenuità, una notevole maturità e proprietà di linguaggio, sono relativamente informati, si vede che a casa sono abituati al confronto e a guardare la tv, il vero «centro addestramento reclute» di oggi. Mi sembrano un po' in ripresa rispetto alle generazioni passate. A quella paninara, ad esempio. In un primo momento, quando apparve, fui contento, perché non se ne poteva più della generazione contestatrice, che era contro tutto e tutti ed ad ogni costo. Poi, però, quella paninara si rivelò senza alcun interesse che non fosse il calcio e la musica, anche questa scadente, come i Duran Duran. Mi sembra che questi ragazzi siano un po' gli eredi di quella generazione: siamo giovani, vogliamo divertirci. Ma li sento parlare con un linguaggio molto migliorato. Non c'è più quel continuo intercalare di «cioè» e «a livello di...», anche se ora, qua e là, si sente dire «mitico» e «alla grande». Eva detto che i ragazzi di oggi non sono tutti qui. Ne conosco molti che fanno i volontari, che si impegnano in molte cose. Sono loro i grandi assenti in tv.

### Torniamo alle differenze fra i suoi programmi e quelli di oggi...

La differenza è che i miei programmi erano dedicati all'arte, ma lo scriveva con la «a» minuscola. Voglio dire che si parlava di cinema con Ugo Tognazzi, d'umorismo con Cocky e Renato, di canzoni con Patty Pravo o Lucio Battisti (fra l'altro fu una delle poche cose che fece) o di teatro con Duilio Del Prete. Erano programmi di contenuti. La conversazione e il dibattito sono senz'altro un ingrediente; ma a me piace anche il momento della canzone nuova e, perché no, quello dedicato al nuovo modello di automobile o alle stravaganti news da New York, che ci dava Isabella Rossellini. L'altra domenica, io l'ho sempre buttata più sull'informare, sul rotocalco giovani.

### Certo, in questi programmi ci sono i giovani che parlano solo dei loro problemi...

Ma accanto a questi, ci sono i programmi davvero dannosi, davvero avvilenti, gli usa e getta. I programmi delle troppe ragazze e dei giochi fasulli. Mi riferisco anche alle trasmissioni estive piene di tuffi e di quella specie di giochi senza frontiere; a quei festivalini di canzoni uno in fila all'altro, tutti in play-back, che tendono a un certo divismo, ad affermare una voglia srenata di avere successo a tutti i costi. Che insegnano a fare i replicanti.

### E che cosa non le piace invece nei talk show della De Filippi e della Sagromola?

Che sono monotematici. Parlano sempre dei loro problemi con i genitori o con i professori. Sono i loro problemi...

### Sì, ma mi piacerebbe che parlassero un po' anche dei rapporti figli-figli. Ma tant'è, almeno discutono ed è anche incoraggiante che siano tornati ad avercela un po' con gli adulti. Fa parte della gioventù, tutti noi ci siamo rivoltati contro la generazione dei padri. Li abbiamo criticati, e poi ritrovati, ecc.ecc. È stata superata insomma la fase dei paninari, che vestivano come i padri, usavano le loro madri, facevano tutto nello stesso modo, tanto che è sembrato per un certo tempo che non ci fosse più fra loro quell'inevitabile e necessaria competizione.

### Ma non le sembra che in fondo il modello sia sempre quello della tv un po' impicciona...

Sì, la tv dei fatti degli altri. Il limite è che si parla un po' troppo del privato. Certo, ora lo scontro è sulle piccole cose, uno scontro di mentalità. Ma in queste trasmissioni anche gli adulti esprimono un livello non molto elevato. Ci sarebbero argomenti più importanti. Ma è una waze, si devono fare i conti con una certa moda. Tutto, insomma, si scontra con l'Auditel. E si deve dar atto a Maria De Filippi e a Sveva Sagromola di essere conduttrici abili, che non vanno a strugliare in cerca di effetti. Ma diciamo, fortunatamente c'è Videomusic, l'unica antenna... Per la verità lo rimpiangio Doc. E poi un programma di Fabio Fazio che si chiamava Jeans. Andava in onda alle 2 del pomeriggio. Ed era molto carino.



Mo.Lu.

Dai classici al punk-rock, dai buoni sentimenti all'horror ecco tutti i consigli per un regalo in «cassetta»

**Marco Bellocchio**

«Antonioni, è come una rivoluzione»

Non sarà un film natalizio ma il mio consiglio è **L'avventura** di Michelangelo Antonioni. È stato un film fondamentale per me e per la mia generazione, estremamente rivoluzionario nella forma apparentemente realistica e anticipatore nei contenuti. Antonioni è un regista che vedeva al di là, libero da schemi ideologici capace di affrontare temi come l'alienazione, l'irrazionalità. Affronta i sentimenti con una sorta di convinzione profonda, svelandone al tempo stesso la fragilità e l'inconsistenza. E poi la vera forza del film è nel suo mistero, la sparizione di questa donna che tutti tentano di spiegare, ma una spiegazione non c'è. Insomma, nella sua **discrezione** stilistica fu più di un film, fu una rivoluzione. E, credetemi, rivisto oggi regge ancora benissimo. Infine mi piace pensare che questo consiglio «natalizio» sia anche un grande, sentito augurio per il nuovo film che Michelangelo sta girando. Il cinema italiano (e oserei dire, l'Italia) ha ancora bisogno di lui.

**Enrico Ghezzi**

«Ecco il film perfetto per il 25-12-1994»

Consiglio **Shining** di Stanley Kubrick. Prima di tutto perché Kubrick resta comunque il più grande. E poi, perché fra i tanti suoi film **Shining** è il più giusto. Non solo perché a Natale fa freddo, ma perché fa molto freddo anche qui in Italia - non parlo, ovviamente, di un freddo meteorologico - e fa sempre bene farsi un giro in quei labirinti. È un film enormemente attuale dal giorno in cui è uscito e resterà attuale per molto tempo (mi raccomando, con la «maiuscola»). È quindi il film perfetto anche per il 25 dicembre 1994, qui, in Italia.

**Giuliano Montaldo**

«Uno qualsiasi, purché sia Fellini»

Rivolgo un appello ai vostri lettori regalate e regalatevi, un film di Fellini. Non finiremo mai di scoprire, e riscoprire, che grande artista era, e che grandi film faceva. Ad esempio **I clowns**, perché di pagliacci ce ne sono tanti in giro. Oppure - visto che, lo confesso, non sono del tutto sicuro che **I clowns** sia disponibile in cassetta - compratevi un grandissimo film da rileggere attentamente, **Il Casanova**, sperando che visto in tv sia bello come sul grande schermo. Un grande lamento sulla solitudine dell'uomo europeo, uno dei suoi film più belli e più disperati.

**Enzo Monteleone**

«Kieslowski, con tanto di cd»

Il miglior pacco regalo in circolazione è **Blu**, il primo capitolo della trilogia di Kieslowski dedicata ai colori della bandiera francese e ai valori della Rivoluzione. Anche perché ti danno, insieme al film, il compact-disc della colonna sonora. Perché Kieslowski? Perché c'è la Binoche, perché la musica è straziante, perché è bellissimo, perché è il migliore della trilogia perché è un film sul dolore assolutamente straordinario. E poi perché Kieslowski è uno che negli ultimi anni non ha mai sbagliato un film, qualcosa di incredibile. Io preferisco la trilogia al **Decalogo** e all'interno della trilogia preferisco il colore blu al bianco e al rosso. Parere strettamente personale.

**Furio Scarpelli**

«Huston, De Sica e il maccartismo»

Avrei varie proposte. **Ladri di biciclette** va sempre bene, ma è troppo facile, vero? Ci sono due bei film sul maccartismo che sarebbe politicamente utile rivedere oggi: **Il prestanome** di Ritt, con Woody Allen, o il più recente **Indiziato di reato** di Winkler, con Robert De Niro. Ma come film natalizio adoro **The Dead**, l'ultimo film di John Huston. È uno di quei rarissimi casi in cui è lecito domandarsi: è meglio il film o il romanzo? E stiamo parlando di Joyce, non di un pincio pallino qualsiasi! Mamma mia, mi ricordo sempre la scena sulla scala, quando il marito guarda Anjelica Huston e capisce per la prima volta che è successo qualcosa, che forse non ha mai davvero conosciuto quella donna che ama e da cui credeva di essere amato. E poi, da sceneggiatore, lasciamole dire che idea geniale, nel finale, far raccontare tutto a lei, senza fare un flash-back che avrebbe rovinato tutto. Se il Huston avesse messo un flash-back, e avesse mostrato lei giovane insieme al ragazzo che amava, mi sarei buttato dalla finestra. Invece non l'ha fatto, e sai perché? Perché Huston era un genio!

**Cipri e Maresco**

«Siate cinici, godetevi Rocco»

Noi, la coppia di Cinico Tv, vorremmo essere cinici sino in fondo e segnalare la nostra cassetta. **Insensu cinico**. È roba buona, sapete? Contiene spezzoni di Cinico Tv un collage con i mitici fratelli Abbate e tutti i nostri amabili personaggi. Distribuisce la Res. Come dite? Vietato segnalare cose proprie. Bene. In alternativa, passate il Natale guardando Dieci donne per Rocco. Certo, Rocco è Rocco Siffredi, la porno-star più famosa d'Italia, a cui si ispira il nostro personaggio Rocco Cane. Certo è un film porno che domanda! La motivazione? Tenetevi forte perché Rocco Siffredi è un animale, è veramente un cane perché non lo presenteresti mai a un bambino perché è un solitario, è l'ultimo eroe ed è la negazione di qualsiasi cosa melensa e banalmente affettiva, il rifiuto dei buoni sentimenti. Perché non è un maniaco sentimentale. È un maniaco, e basta.



Immagini dei film usciti in cassetta: Jack Nicholson in «Shining», sotto, a sinistra «C'era una volta in America» e «Film blu». Accanto, una vetrina di video

**Gabriele Salvatores**

«Kubrick, per imparare a fare il cinema»

Consiglio un film un po' vecchio e un po' difficile da trovare: **Rapina a mano armata** di Stanley Kubrick. E non solo per godersi un bel film. Ma per studiarlo. Ha una struttura narrativa raffinatissima ed è altamente consigliato a chi si occupa di cinema oggi in Italia. È un film che può insegnare come scrivere cinema, scriverci porci il solito problema di avere un inizio uno svolgimento e una fine. Ora tutti parlano di Quentin Tarantino che è un regista interessante, ma Kubrick è stato il primo a frantumare in quel modo l'unità narrativa, narrando l'inizio della rapina all'ippodromo quattro o cinque volte in modo sempre diverso a seconda del personaggio dal cui punto di vista assistiamo alla scena e rimanendo al contempo così limpido, così comprensibile. Un grande film anti naturalista.

**Paolo Taviani**

«Dovzenko, perché lo dice l'Unità»

No, non fatemi partecipare, a questi giochi? Vi prego! Devo proprio dire un trionfo? fatemi pensare. Va bene dico **La terra** di Aleksandr Dovzenko perché ho visto che è in testa alla classifica dei «magnifici 10» che **l'Unità** pubblica ogni domenica. Il motivo? Che si può dire «su un simile capolavoro che non sia già stato detto»? Per chi l'ha visto e per chi non l'ha visto, è un modo di imparare a conoscere e amare il cinema epico. Propono il tipo di cinema che non va più di moda in questo momento.

**Daniele Segre**

«Un dittatore tira l'altro...»

Posso consigliare il mio **Manila Paloma Blanca** che è appena uscito in cassetta? No? E allora vi consiglio un fritto misto. Prima di tutto appunto, **Pomodori verdi fritti**, perché è un bel film punto e stop. Poi **Viale del tramonto** di Billy Wilder perché «scusate la megalomania» è un film che vorrei tanto aver fatto io! E poi il **grande dittatore** di Chaplin. Per provare un'emozione forte ma davvero forte visto che il cor rispettivo in carne ed ossa ce l'abbiamo qui fra di noi in questa nostra Italia.

**Guido Chiesa**

«Sapevate che il punk è anche italiano?»

Visti i miei amori roccettari e il mio «secondo mestiere» di giornalista musicale mi permetto di segnalare due video che non sono due film. Il primo si intitola **Orizzonti di gloria** ma non è il film di Stanley Kubrick è un vecchio documentario sui Ccpr con videoclip canzoni e interviste dirette da Luca Gasparini e distribuito dalla Bmg Ora invece è uscito **In quiete**, il nuovo video dei Csi, ovvero del gruppo erede dei gloriosi Ccpr. Potreste imparare ad amarli perché sono l'unico gruppo italiano rock punk che va essere popolare e al tempo stesso parlare in maniera necessaria di temi urgenti e forti invece di perdersi nel chiacchiericcio irritante di questi tempi.

**Marco Risi**

«Robert Redford, per una bella serata»

Posso fare una scelta non impegnata? **I tre giorni del Condor**. Perché nell'ordine 1) è un grande libro 2) è una grande sceneggiatura che sintetizza il libro splendidamente (nel romanzo i «giorni» del Condor sono sei, nel film diventano tre) e ne crea sempre un'incredibile tensione 3) c'è un grande attore Robert Redford ingiustamente sottovalutato 4) c'è un grande regista Sydney Pollack che gira magnificamente e che qui ha forse fatto il suo film migliore. Insomma perché mi diverte ogni volta che lo vedo.

**Sergio Citti**

«O cocomeri o maggiordomi»

Io un bel po' di titoli per Natale ce li avrei. **La fuga del cavallo morto**, ad esempio. Oppure **Cancelli sul mare**. O meglio ancora **Cocomeri in salita**. Sono tutti bei film, non ci credi? Come dici? Non esistono? Lo so benissimo. E tu, la gente non li trova, s'annassero tutti a magnasce, na pizza che è pure mio. Ho capito, dico dire un film vero. Va bene. **Quel che resta del globo** di James Ivory. T'ho stupito eh? Ti dirò, me lo ricordo bene perché me l'hanno appena regalato a me, così l'ho visto. Certo è molto lontano dal tipo di cinema che faccio io. Ma sono quelli i film che mi piacciono, se i film «migliori» ai miei mi appallano subito. E quello mi è piaciuto perché è un grande storia d'amore. Un vero amore, quello che non viene comunicato che non trova le parole per esprimersi, che quindi non riesce ad esistere e finisce per diventare la negazione di un grande amore che invece c'è. Me so spiegato? Spero di sì, e se no pazienza, si può sempre vedere **Cocomeri in salita**.

**Gillo Pontecorvo**

«Sergio Leone, altro che gangster!»

Ho rivisto l'altra vera in cassetta **C'era una volta in America**. Beh è un grande film! Tu l'altro mi è piaciuto più ora in cassetta che dieci anni fa al cinema. Perciò lo consiglio veramente a tutti. Credo di aver colto finalmente la sua vera dimensione che è quella di un grande spoolgo malinconico sull'amicizia e sulla memoria molto più di un semplice film di gangster come qualcuno disse all'epoca.

# Babbo Natale e i suoi Video

Partiamo da un presupposto, cari lettori: a Natale si va al cinema, ok! I film li si vede sul grande schermo, giusto? Lancio questo ideale appello, capiamo perfettamente che il Natale è anche tempo di regali, di film visti in cassetta davanti al caminetto (ma chi ce l'ha, il caminetto?). Ed eccovi, quindi, un po' di consigli per gli acquisti. Film che vi concerneranno per le feste, coerentemente al Babbo Natale che vedete qui sopra, travestito da maffioso babbo Jack Nicholson in «Shining»... Abbiamo chiesto a registi, attori e sceneggiatori di guidarvi negli acquisti natalizi. Vi confessiamo una cosa: abbiamo cercato gente che potesse dare i consigli meno «festaioli» possibili. Andremo anche

oltre, nella confessione: abbiamo interpellato i «cinici» Cipri e Maresco, cantori dei fratelli Abbate e di Rocco Cane, sperando proprio che segnalassero un film porno con Rocco Siffredi, abbiamo chiamato Guido Chiesa (il regista del «Caso Martello», ma anche uno dei maggiori esperti mondiali di nuovo rock) proprio perché ci indicasse un video musicale di alto livello. Speriamo quindi di potervi aiutare a passare un Natale un po' meno ovvio del solito. E se poi avete dei bambini, e dovete - giustamente - regalar loro del film di Walt Disney, qui sotto c'è anche una guida riservata all'infanzia. E poi non diteci che non pensiamo a voi...



ALBERTO CRESPI

## Bambini, Disney ma non solo

■ Se l'offerta televisiva per i bambini incomincia lentamente a migliorare all'interno dei palinsesti e diventa boccone prelibato per la pay tv (vedi il recente palinsesto di Telepiù) il mercato dell'homevideo non solo si specializza sempre di più per fasce di età e offerta diversificata ma migliora la qualità del suo prodotto in attesa di migliore pubblicizzazione.

Cosa regalare dunque a pargoli piccolissimi e ad adolescenti assatanati? Iniziamo dai bambini di due tre quattro anni. Per loro innanzitutto i temi natalizi. Il **miracolo di Natale** di Paul Shibli (19.900 lire) è l'ultimo titolo della Imperial Bulldog la casa inglese giunta sul nostro mercato lo scorso anno che si avvale dei migliori autori e disegnatori della tradizione anglosassone come Tony Ross e Quentin Blake. La storia è quella di un orsetto che come tutti i balocchi che si rispettino si anima quando gli umani non ci sono. Le immagini che scorrono lente e nitide sono ideali per i più piccoli che hanno una soglia di attenzione ancora molto bassa. Nella stessa collana (stesso prezzo) **La vigilia di Natale e Papà Natale** che un anno decide di andare in vacanza alle Hawaii. Sempre di Imperial Bulldog (che quest'anno ha cambiato il suo marchio sostituendolo con un cane aviatore in omaggio a Saint Exupéry) **King Rollo e il ritorno di Towser** il magnifico botolo uscito dalla penna di Tony Ross che ha curato anche l'animazione del video (24.900 lire ognuno). La Dami presenta invece una nuova collana. Libri in tv che accosta un libretto di fiabe classiche a una videocassetta che non è per niente classica. **Cappuccetto Rosso, I tre porcellini, Il gatto con gli stivali** (1 cofanetto a 19.800 lire ognuno) sono infatti rivisitati dai celebri Muppets i pupazzi che il Gruppo 80 di Kitti Pernica ed Enrico Valenti ha portato nella nostra

te. Nel video alcuni animali chiusi nella stanza di un bambino rivedono le fiabe tradizionali commentandole e rivisitandole «puramente dai contenuti più ansiosi». Bellissimi i video di Altan e della sua **Pimpa** (Font Cetra 20.500 lire) dolcissima cagnetta che insieme a Kamillio Krono e al Pinguino Nino sono nati dalla penna di un grande disegnatore su misura per i piccolissimi.

E ora passando ai più grandi il passaggio ai classici è un obbligo. A rischio di essere noiosi vi invitiamo a non mancare neppure uno dei classici Disney tra cui l'edizione restaurata di **Biancaneve e i sette nani** (39.900 lire). Ma anche di avere accanto alla tv **Aladdin** venduto insieme al gioco Jafar contro tutti. Se poi siete proprio degli inguaribili raffinati nelle librerie più fornite potrete trovare anche le cassette in versione originale. Unti

simpatici gadget in questo caso orologi da camera sono in scaffale **Giallo in casa Muppet** (Jim Henson Video 29.900 lire) e il bellissimo per eleganza e delicatezza **Babar** (San Paolo 19.900 lire). Tra i classici divertenti anche se non bellissimi dal punto di vista dell'animazione **Antenati e Pro nipoti** (Rcs 19.900) che spopolano dopo il successo nelle sale cinematografiche dei **Flintstone** e **Astrix e la grande guerra** (Eagle Home video 29.900 lire).

Un ultimo consiglio natalizio per quelli che si sentono già con un piede nel mondo dei grandi un classico su cui sono cresciute in tv le generazioni precedenti ovvero **Pippi Calzelunghe** nella versione **Pippi in barca e il papà di Pippi** (Betafilm 24.900) e contestatissimi quanto adorati **Power Rangers** nell'ultimo episodio **Insieme contro il minotauro e il potere dei cristalli** (Polygram Video 24.900).





■ Presto si saprà se Ludwig Van Beethoven morì di sifilide. La scoperta potrebbe avvenire grazie ad una ciocca di capelli del grande musicista venduta di recente all'asta a Londra da Sotheby's. La ciocca è stata acquistata per 4.600 sterline (circa undici milioni e mezzo di lire) da Brilliant e Alfredo Guevara, due fratelli che vivono in California. Brilliant Guevara ha fondato all'Università statale di San José un centro di studi su Beethoven mentre Alfredo è un chirurgo. Entrambi - ha rivelato ieri il quotidiano britannico Times - sono convinti che spaccando un capello in quattro e sottoponendolo a sofisticate analisi di laboratorio si possono sapere moltissime cose sulla salute di una persona viva o defunta che sia Beethoven morì nel 1827 dopo aver accusato una progressiva e devastante sordità che potrebbe essere stata provocata dalla sifilide. Nei suoi capelli sono già state trovate tracce di mercurio, sostanza che all'epoca veniva usata per combattere la grave malattia venerea. I fratelli Guevara sperano anche di scoprire tramite l'analisi dei capelli se davvero alcuni antenati di Beethoven erano africani come sostengono alcuni storici. Beethoven aveva circa 15 anni quando la sordità lo costrinse a interrompere ogni attività di pianista e di direttore ma i sintomi della malattia cominciarono a manifestarsi quando il musicista aveva 28 anni. Un handicap che lo faceva piombare in

Due fratelli californiani cercano nei capelli del grande musicista le cause del decesso

# Beethoven è morto per la sifilide?

terribili crisi di sconforto che pregiudicarono i suoi rapporti con le donne. Da queste crisi Beethoven usciva grazie al suo ottimismo e alla capacità di sublimare la sofferenza in un grande amore per l'umanità. Appartengono al periodo di questa sordità intermittenza le opere più famose e al periodo della sordità completa quelle più audaci come i quartetti. Negli ultimi anni della sua vita Beethoven comunicava con il mondo attraverso i quaderni di conversazione, eccezionale documento di un itinerario umano e artistico. Dei 400 quaderni scritti tra il 1815 e il 1827 solo 137 furono conservati. Gli altri li distrusse il fedele Schindler.

**NEUROSCIENZE.** Le tesi del Nobel (e scopritore della doppia elica del Dna) Francis Crick

# I neuroni possono garantirci il libero arbitrio?

SYLVIE COYAUD

■ Ci vuole tenacia per scoprire in libreria il libro di Francis Crick. Infatti in italiano ha un titolo fuorviante *La scienza e l'anima* (sottotitolo *Un'ipotesi sulla coscienza* ed. Rizzoli 430 pp. bella traduzione di Isabella Blum). Noi l'abbiamo trovato tra le novità di "Filosofia e Religione" accanto al nuovo Severino. Il titolo originale è *The Astonishing Hypothesis*, ovvero «l'ipotesi strabiliante» che «Tu con le tue gioie e i tuoi dolori, i tuoi ricordi e le tue ambizioni il tuo senso di identità personale e il tuo libero arbitrio non sia altro che la risultante del comportamento di una miriade di cellule nervose e delle molecole in esse contenute».

Francis Crick è lo scienziato inglese prima fisico e poi biologo molecolare, oggi quasi ottantenne che insieme a Watson ha scoperto quarant'anni fa la struttura a doppia elica del Dna. Scrive sia lodato in un modo spiritoso delle sue ricerche sulle attività cerebrali e mentali. Sono impastate della sua stessa vita e si intrecciano con le amicizie con la cultura con i punti di vista sul mondo tutti elementi che non manca di segnalare per metterci al corrente dei presupposti più generali del suo lavoro. Lavora tantissimo e macina i lavori altrui con una voracità allegra e contagiosa anche chi avesse letto altro e degli esperimenti e delle scoperte si ritrova ad entusiasmarci e a stupirsi. Intanto Crick è chiaro e mette subito le mani avanti le



quattro paginette scarse della «pre-fazione» sono una sintesi fedele dei contenuti e dei limiti del libro che tratta del mistero della coscienza e cerca di spiegarlo in termini scientifici. Non indicherò una soluzione precisa a questo problema attualmente una cosa del genere sembra infatti di gran lunga troppo difficile. Naturalmente ci sono alcuni filosofi che si beano nell'illusione di aver già risolto il mistero ma secondo me le loro spiegazioni non hanno l'aureola della verità scientifica. Quello che ho cercato di fare è stato di descrivere a grandi linee la natura generale della coscienza e di suggerire in via provvisoria qualche indicazione su come si potrebbe studiarla sperimentalmente. Ciò che sto per proporre è quindi una particolare strategia di ricerca e non una teoria completamente sviluppata. Quel che desidero capire è né più né meno ciò che accade nel mio cervello quando vedo qualcosa».

Seguono tre blocchi di cento pagine l'uno. Nel primo si liquidano le varie definizioni di coscienza. Quella che «la religione e la filosofia chiamano «anima» viene «barbagliata da una barzelletta» sui filosofi con e senza cane e dall'annotazione che fino a qualche secolo fa la Chiesa non riconosceva un'anima alle donne. Quanto agli sforzi più laici e recenti riguardanti la coscienza «il lettore si accorgerà che attualmente non sono entusiasta

delle concezioni dei funzionalisti dei comportamenti nonché di alcuni fisici, matematici e filosofi». E si approda rapidamente alla visione e ai suoi legami con l'attenzione e con la memoria. Nel secondo si passa all'anatomia del cervello a quella della visione umana e di altri primati e ad alcuni modelli proposti per spiegare le attività neuronali che le sottendono. Qui troviamo gli unici dettagli tecnici che richiedono un po' di concentrazione: guardano gli esperimenti che Crick considera convincenti e capaci di stimolare altre ricerche. Si possono saltare che fino a qualche secolo fa la Chiesa non riconosceva un'anima alle donne. Quanto agli sforzi più laici e recenti riguardanti la coscienza «il lettore si accorgerà che attualmente non sono entusiasta

del suo plasmato dalla natura dalla cultura e dall'autobiografia. L'età la bravura la fama l'onesta di Crick nell'ammettere i propri errori e i vicoli ciechi nei quali ogni tanto s'infila giustificano la baldanza con cui distribuisce elogi e rimproveri a coloro che cercano di pensare la coscienza. Nel testo prefisso *Understatement* non sono entusiasta né è un tipico esempio. A un certo punto delle appendici (descrizioni delle unità di misura glossario note bibliografica) indica un modello per la sagistica divulgativa) sotto il titolo «Altre letture» è meno reticente. Si rivela un recensore conciso libero e temibile. «Divagazioni» è un biasimo ricorrente le sue schede - ci pare ingiusta l'assenza di Stephen Rose *The Making of Memory* Bantam 1992 e di un autore classico come Von Uexhüll - andrebbero tutte citate. Per non scurire il divertimento del lettore ci limitiamo a un florilegio Popper Karl R e Eccles John *Lio e la mente*. Entrambi gli autori sono dualisti credono alla presenza del fantasma dentro la macchina. Personalmente ho poca simpatia per i punti di vista di entrambi ma probabilmente loro direbbero altrettanto dei miei Dennett Daniel C *Coscienza*. Egli ha delle idee interessanti ma sembra perdersi nella sua stessa eloquenza. Edelman Gerard M *Il presente ricordato*. L'autore è un entusiasta celebre più per la sua esuberanza che per la sua chiarezza».

## Droga: rischio overdose dopo astinenza

I consumatori occasionali di eroina e gli ex tossicodipendenti da tempo lontani dalla droga rappresentano le due categorie di persone maggiormente esposte al rischio di morte per overdose. Ad averlo fatto sono i responsabili dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Verona che stamani hanno reso noti i risultati di una indagine condotta negli ultimi tre anni su 30 soggetti deceduti per «assunzione acuta di eroina». Attraverso l'analisi tossicologica dei capelli l'equipe di ricercatori veronesi - guidata dal direttore dell'Istituto e rettore dell'Università scagliera Mario Marigo - ha ricostruito per ogni soggetto la cronologia dei «buchi» negli ultimi cinque o sei mesi di vita. Dalla quantità di morfina presente - elevata nei tossicodipendenti attivi e bassa o assente in quelli occasionali o in trattamento - è stato possibile evidenziare come il maggior numero di morti si siano verificate in soggetti «lontani dal consumo abituale di eroina». Una conferma della loro teoria i medici veronesi l'hanno ottenuta dalla comparazione di dati analoghi rilevati dall'Istituto di medicina legale di Strasburgo. Le ragioni delle morti per overdose - ha sottolineato il dottor Franco Tagliaro - sono ancora spesso difficilmente identificabili tuttavia era necessario informare sul rischio potenziale di queste condizioni.

## L'epidemia di peste nello Zimbabwe

È di 22 morti e 300 contagiati il bilancio dell'epidemia di peste bubbonica manifestatasi nello Zimbabwe lo scorso ottobre. Il ministro per la sanità Timothy Stamps ha reso noto oggi che negli ultimi giorni non sono stati registrati nuovi casi e che da novembre non vi sono stati decessi. «Ma è ancora troppo presto per dire se la minaccia è stata completamente scongiurata» ha detto il ministro all'agenzia Ziana.

## Da équipe italiana Scoperto gene di una forma rara di cancro

■ Un nuovo gene chiamato «Tcl-1» responsabile di un particolare tipo di leucemie umane molto rare ma molto aggressive è stato isolato da ricercatori della società italiana di biotecnologie Raggio Italgene e da quelli del Jefferson Cancer Institute di Philadelphia diretto dall'italiano Carlo Maria Croce. La scoperta che coinvolge diversi ricercatori italiani è stata annunciata in maniera congiunta dai due laboratori e resa nota in due articoli pubblicati dalla rivista «Proceedings of National Academy of Sciences Usa» (nel numero di domani) e dalla rivista «Cancer Research». Le leucemie causate dal «Tcl-1» è spiegato in una nota - oltre che rare sono particolarmente aggressive tanto che la sopravvivenza media dei pazienti dopo la diagnosi se non trattati è di otto mesi. Esse si verificano in età adulta e spesso in pazienti affetti da atassia-telangiectasia una malattia genetica che colpisce i bambini che provoca perdita delle difese immunitarie disturbi dei movimenti e tumori. «Speriamo di riuscire a sviluppare test diagnostici» ha detto Croce - in grado di direi quando questo gene si attiva». E insieme a Giandomenico Russo responsabile della ricerca della Raggio Italgene ha affermato che i loro sforzi saranno dedicati a studiare i meccanismi di attivazione del gene e a sviluppare strategie per la cura di queste forme tumorali.

## Uno studio Usa afferma che i preominidi lavoravano già la pietra E l'artigiano divenne uomo

NICOLETTA MANUZZATO

■ MILANO Randall L. Susman è un ricercatore ostinato quando scopre una pista non l'abbandona fino a che non è riuscito a dimostrare la sua tesi. Già qualche anno fa gli era capitato di analizzare i resti di un australopiteco venuti alla luce assieme ad alcune pietre scheggiate a Swarthkrans nel Sudafrica. Esaminando i reperti si era convinto che la rudimentale industria litica rinvenuta nel giacimento fosse opera dello stesso australopiteco. L'ipotesi veniva accolta con scetticismo negli ambienti scientifici. Già alla fine degli anni Cinquanta a un altro australopiteco il boiscio erano stati attribuiti alcuni utensili in pietra provenienti da Olduvai. Si era poi scoperto che il vero artefice era con ogni probabilità un Homo habilis. La questione non è puramente accademica: uno dei punti più controversi della paleontologia è proprio l'individuazione del momento in cui l'uomo fa la sua comparsa sul pianeta. Superata la vecchia concezione per cui l'umanità nasce con la stazione eretta (anche gli australopiteci camminavano su due gambe) nella costruzione di strumenti si è voluto identificare il tratto distintivo del genere Homo rispetto agli altri ominidi. Ma Susman non si è dato per vinto. Ed eccolo ora tornare alla carica. Questa volta lo studioso statunitense ha fatto le cose in grande. Ha preso in esame il pollice di 61 «cimpanzé» di 41 uomini mo-

dermi nonché di varie specie fossili un *Australopithecus afarensis* un *Paranthropus robustus* (altro rappresentante delle australopitecine) un *Homo erectus* e un *Homo sapiens neanderthalensis*. Con l'aiuto di grafici e tabelle ha confrontato misure e caratteristiche morfologiche di tutti i soggetti verificando l'esistenza o meno di tre muscoli che conferiscono alla mano umana la sua particolare capacità di afferrare e manipolare gli oggetti. Questa muscolatura possente deve essere sostenuta da ossa più forti e questo elemento influisce sulla stessa forma del metacarpo del pollice. È dunque possibile - sostiene Susman - evidenziare quale dei resti fossili presenti un pollice più o meno «atto al lavoro». Tutta la dimostrazione verte a un unico scopo: dimostrare che mentre la mano dell'*Australopithecus afarensis* la specie più antica è ancora tipicamente «scimmiesca» l'arto del *Paranthropus* si avvicina per i suoi tratti moderni a quello dell'*Homo erectus* e dell'uomo di Neanderthal. Va detto che non tutti i paleontologi considerano un'eresia l'ipotesi di Susman. Il francese Yves Coppens ad esempio sostiene da tempo che la fabbricazione e l'uso di pietre scheggiate non era monopolio dei nostri diretti progenitori: anche altre forme pre-umane sarebbero giunte a questo grado di evoluzione. A favore questo un ulteriore elemento: il ritrovamento di piccoli strumenti litici di rozza fattura nella valle dell'omo e nel-

l'Hadar in Etiopia. Tali depositi sono datati intorno ai due milioni e mezzo di anni fa mentre *Homo habilis* la specie con cui inizia la vera e propria avventura umana viene collocato fra i 2,2 e i 1,4 milioni di anni fa. Chi ha costruito allora quei manufatti in pietra? O l'*habilis* è più vecchio di quanto comunemente si pensa oppure bisogna rassegnarsi alla caduta di un altro luogo comune: pietre e ossa lavorate non segnano più lo spartiacque fra umano e non. La questione resta aperta e lo studio di Susman non apporta alcuna prova conclusiva. Anzi: è già chi contesta gli stessi dati di partenza. Su «Science» un altro ricercatore Leslie Aiello fa notare che non esiste accordo unanime sulla provenienza del prezioso metacarpo su cui si regge tutta la dimostrazione: appare realmente a un *Paranthropus robustus* o non piuttosto a una specie ad esso contemporanea? «Siamo all'interno di un filone di ricerca oggi di moda negli Stati Uniti» - afferma il professor Giacomo Giacobini dell'Università di Torino - un filone che tenta di trarre deduzioni funzionali molto ardite dall'analisi anatomica. Deduzioni forse più ardite di quanto non si farebbe nell'ambiente scientifico europeo. D'altra parte è anche giusto non fissarsi su certe idee scartando a priori la possibilità che anche gli australopiteci fossero in grado di fabbricare strumenti. La conferma di queste affermazioni però deve essere paleontologica: fino ad allora saremo di fronte unicamente a un'ipotesi di lavoro».

**“IL BOOTLEG dal vivo che fa “BALLARE” il Governo”**

# Paolo Rossi

HAMMAMET E ALTRE STORIE

PHOTO SPECIALE  
ECLAIR 1994  
MILANO

“ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI”  
DA PICCOLI LA LISTA!

**CONTIENE**  
**“HAMMAMET” ...**  
**“ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI”**  
**E ALTRE STORIE**

**COMPACT DISC & CASSETTE A PREZZO SPECIALE**



## MATTINA

6.45 UNOMATTINA Contenitore All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 (77805117)

9.30 TG 1 - FLASH (5932730)

9.35 IL CANEDIPAPA' Tl (2204778)

10.00 TG 1 (22575)

10.05 AI CONFINI DELL'ALDILA' Telefilm (7078010)

11.00 TG 1 (77001)

11.10 NANCY SONDY CO Tl (1317204)

11.40 SCI DI FONDO Coppa del mondo 5 Km femminile All'interno 12.30 TG 1 - FLASH (3630575)

12.50 SCI Slalom speciale maschile (2 manche) (486662)

6.30 COMICHE (9760933)

6.35 NEL REGNO DELLA NATI'RA Documentario (6524952)

7.00 EURONEWS '66933)

7.10 QUANTE STORIE SOTTO L'ALBERO' Contenitore (1678933)

7.55 PIPPI CALZELUNGO Tl (13377198)

8.25 LASSIE Telefilm (7292441)

8.50 UNA FAMIGLIA COME TANTE Telefilm (8875730)

9.45 BEAUTIFUL (Replica) (7694352)

11.30 TG 2-33 (2033865)

11.45 TG 2 - MATTINA. (9932488)

12.00 I FATTI VOSTRI Varietà (23243)

6.45 LALTRARETE (70986310)

7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.05 8.25 11.00 (3481846)

7.35 DSE - SAPERE (1694339)

8.20 DSE - FILOSOFIA (7204285)

8.45 SCI DI FONDO Coppa del mondo 10 Km maschile (1650339)

9.50 SCI Slalom speciale maschile 1° manche (8414353)

11.15 DSE FANTASTICA MENTE (5488759)

12.00 TG 3 - OREDDODICI (42391)

12.15 TGR - Attualità (6298575)

12.30 TGR - LEONARDO (49759)

12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (1058223)

6.50 DRAGNET Telefilm (7085914)

7.15 PERDONAMI (Replica) (4529643)

8.00 BUONA GIORNATA (71865)

8.05 DIRITTO DI NASCERE Telenovela Con Veronica Castro (7207372)

8.30 PANTANAL. Telenovela (1556)

9.00 GUADALUPE. Telenovela (59407)

10.00 CATENE D'AMORE Telenovela Con Daniela Bracho (53223)

11.00 PRINCIPESSA Telenovela Con Gabriel Corrado (2049)

11.30 TG 4 (5136)

12.00 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm (99001)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Programma per ragazzi (7532575)

9.25 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm Con William Katt (10130846)

10.30 CHIPS Telefilm Con Erik Estrada Larry Wilcox (91830)

11.30 T.J. HOOKER Telefilm Con William Shatner (8057049)

12.25 STUDIO APERTO (1311310)

12.30 FATTI E MISFATTI Attualità Conducente Paolo Liguri (70399)

12.40 STUDIO SPORT (2041136)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Programma di attualità (2828681)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conducente Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (79850469)

11.45 FORUM Rubrica Conducente Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Regia a cura di Elisabetta Nobiloni Laloni (5436865)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO Attualità (9753952)

9.30 L'ANNO CHE VERRA' I segni e i sogni del '95 Con Vicky Romano (7799049)

9.50 SCI Coppa del Mondo Slalom maschile (1° manche) (6736136)

11.00 CHIAMA L'URBAN Contenitore Conducente Carla Urban (484223)

12.50 SCI Coppa del Mondo Slalom maschile (2° manche) (762594)

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8402)

14.00 TG 1 - MOTORI (97285)

14.20 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà Conducente Fabrizio Frizzi (154556)

14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST Telefilm (6135914)

15.45 SOLLETTICO. Contenitore Conducente Elisabetta Ferracini e Mauro Seno (2050575)

17.30 ZORRO Telefilm (8662)

18.00 TG 1 (19643)

18.50 LUNA PARK. Gioco Conducente Fabrizio Frizzi (3911933)

13.00 TG 2 - GIORNO (52136)

13.25 TG 2 - ECONOMIA (8365469)

13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI Con tenitore (716310)

14.15 PARADISE BEACH (6499778)

14.50 SANTA BARBARA (6525204)

15.35 LA CRONACA IN DIRETTA Attua Ità All'interno alle 15.45 17.00 TG 2 - FLASH (46057310)

18.15 TGS - SPORTSERA. (9066556)

18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIATI Rubrica (6819466)

18.45 L'ISPETTORE TIBBS Tl (4555049)

19.45 TG 2 - SERA (569339)

14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO (16310)

14.25 TGS POMERIGGIO SPORTIVO Rubrica sportiva All'interno CALCIO Italia-Turchia Under 21 (Amchevole) (6783556)

14.50 TGR - BELLITALIA (9493914)

16.30 DSE - ALFABETO TV (9914)

17.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. (80339)

18.00 GEO Documentario (1759)

18.30 TG 3 - SPORT (51310)

18.35 INSIEME Attualità (6990117)

19.00 TG 3/TGR Telegiornali (66440)

19.50 BLOBSOUP (316643)

13.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (1634643)

14.35 CUORE SELVAGGIO Telenovela Con Edith Gonzales (557448)

15.10 LA DONNA DEL MISTERO Telenovela Con Eduardo Palomo (7857223)

16.00 MANUELA Telefilm (3406372)

17.15 PERDONAMI Show Conducente Davide Mengacci (4552662)

18.00 FUNARI NEWS Attualità Conducente Gianfranco Funari (59469)

19.00 TG 4 (865)

19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità Conducente Gianfranco Funari (4285)

14.00 STUDIO APERTO (7469)

14.30 NON E' LA RAI Show Regia di Gianfranco Boncompagni (833391)

16.00 SMILE. Contenitore (85914)

16.05 STAR TREK THE NEXT GENERATION Telefilm (5672952)

17.10 TALK RADIO Rubrica (636204)

17.25 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR Telefilm (9288223)

18.10 SENNA, L'UOMO E IL CAMPIONE. Rubrica sportiva (143285)

18.50 BAYSIDE SCHOOL. Tl (9294827)

19.30 STUDIO APERTO (69730)

19.50 STUDIO SPORT (2041136)

13.00 TG 5 Notiziario (98440)

13.25 SGARBI QUOTIDIANI (9832730)

13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (801136)

14.05 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco Conducente Alberto Castagna (1165846)

15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conducente Maria Flavi (8466730)

17.00 POWER RANGERS Telefilm (49001)

17.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM (571339)

17.59 FLASH TG 5 Notiziario (407455285)

18.02 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco Conducente Iva Zanichelli (200026643)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conducente Mike Bongiorno (2198)

13.30 TMCSPORT (6594)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (88049)

14.10 HUCKLEBERRY FINN Film avventura (USA 1974) Con Jeff East, Paul Winfield. Regia di Jack Lee Thompson (6542407)

16.20 TAPPETO VOLANTE. Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (2652643)

17.40 CASA, COSA? Rubrica Conducente Claudio Luppi (1508204)

18.45 TELEGIORNALE. (399399)

19.30 NATURA RAGAZZI Rubrica Conducente Federico Fazzuoli (92391)

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. (339)

20.30 TG 1 - SPORT. (94952)

20.40 NUMERO UNO Varietà Un programma condotto da Pippo Baudo. A cura di Gian Piero Ravaggi. Regia di Gino Landi (7628827)

20.15 TGS - LO SPORT (1660730)

20.20 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES Gioco Conducente Jocelyn (7470643)

20.40 18 ANNI TRA UNA SETTIMANA Film drammatico (Italia 1991) Con S. Cavallari, Kim Rossi Stuart. Regia di Luigi Perelli (571643)

22.35 SOLO SUL DUE - LA CRONACA IN DIRETTA EDIZIONE SPECIALE Attualità (2684827)

20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (7483117)

20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità Conducente Giovanna Milella (33594)

22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornali (20488)

22.45 SPECIALE 3 Con Andrea Barbato

20.30 GIOCOTTOLO A ORE. Film commedia (USA 1982) Con Richard Pryor Jackie Gleason. Regia di Richard Donner (3022662)

22.40 COME ERAVAMO Film commedia (USA 1973) Con Barbra Streisand Robert Redford. Regia di Sidney Pollack. All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (98454049)

20.00 KARAOKE Musicale Conducono Fiorellino e Antonella Elia (2117)

20.30 COBRA INVESTIGAZIONI Telefilm "Investigazioni" Con Michael Dudikoff Allison Hossack (97204)

22.30 L'APPELLO DEL MARTEDI' Rubrica sportiva Conducente Massimo De Luca (77440)

20.00 TG 5 Notiziario (10488)

20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Con Edo Greggio e Enzo Iacchetti (8821391)

20.40 AMICI DI SERA. Talk-show Conducente Maria De Filippi (1244469)

20.10 THE LION TROPHY SHOW Il primo gioco interattivo della Tv (8866594)

20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MONTANELLI (9252488)

20.35 IN FUGA DALLA SPAZIO Film fantastico (Austria 1992) Con Melissa Jaffer Diane Smith. Regia di Robert Marchand (prima visione tv) (366812)

22.30 TELEGIORNALE. (8778)

## NOTE

23.00 TG 1 (55198)

23.10 UN PROFESSORE ANCORA TRA LE NUVOLEI Film (5813020)

0.05 TG 1 - NOTTE. (181044)

0.25 DSE - SAPERE. CONTENITORE OCEANIA. Documenti (37888)

0.55 DOC MUSIC CLUB (8916179)

1.30 IL SIGNORE DI BALLANTRAE. Sceneggiato (Replica) (5296960)

2.35 PARITISSIMA. (Replica). (2204315)

3.55 TG 1 - NOTTE. (Replica). (91467150)

4.00 DOC MUSIC CLUB. (6683888)

4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (3439088)

23.30 TG 2 - NOTTE. (67933)

23.50 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI (9615681)

1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA (61746402)

1.10 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm Con Bernd Herzprung Wilfried Klaus (6147976)

1.55 TG 2 - NOTTE (Replica) (1066501)

2.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE (11230695)

1.50 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TGR TERZA Telegiornale (5492334)

1.15 FUORI GIORNO (9050889)

1.15 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (3372150)

2.1 V) TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (Replica) (5691421)

2.3 J) JAZZ CONCERTO (7009624)

2.4 I) ALAMBRADO Film drammatico (Italia/Argentina 1991) (4975773)

4.20 IL ROSSETTO Film drammatico (Italia 1960 - b/n) (22797044)

1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (8138131)

1.30 DRAGNET Telefilm Con Jack Webb Harry Morgan (6688334)

2.00 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (4305583)

2.55 MANNIX Telefilm (1867421)

3.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1885709)

3.55 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (6668082)

4.45 DRAGNET Telefilm Con Jack Webb Harry Morgan (48473402)

0.30 STUDIO SPORT (9227614)

1.00 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (2967537)

1.10 STAR TREK THE NEXT GENERATION Telefilm (Replica) (1454131)

2.10 TALK RADIO (Replica) (6403773)

2.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (Replica) (3627470)

3.00 CHIPS Telefilm (R) (3905099)

3.10 T.J. HOOKER Telefilm (Replica) (3969247)

5.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm (Replica) (81651228)

23.00 IL RE LEONE. Speciale sul film (40778)

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW All'interno 24.00 TG 5 (80889223)

1.30 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (8566841)

1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (6773665)

2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (8972727)

2.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica) (3942570)

3.30 ROTOCALCO (Replica) (3953686)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE' Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (10987)

24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO Rubrica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli (3673808)

1.05 CASA, COSA? Rubrica Conducente Claudio Luppi (Replica) (1459686)

2.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (23431402)

**Videomusic**

13.00 THE MIX (941204)

14.00 SEGNALI DI FUMO Ru brica (808575)

16.00 ARRIVANO I NOSTRI I video italiani (780023)

16.30 CLIP TO CLIP (308575)

17.30 CASOTIME. (132469)

18.00 ZONAMIT (748335)

19.25 PRURITI (1625198)

19.30 VM GIORNALE. Notiziario (338556)

20.00 THE MIX. (544440)

22.00 BIAGIO ANTONACCI Special (348533)

22.30 MONA CHOC (599730)

23.00 VM GIORNALE. Notiziario (337931)

23.55 PRURITI (813965)

24.00 METROPOLIS (Replica) (5648459)

**Odeon**

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (795584)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (6744875)

17.00 SOQUADRO (173001)

17.45 ROSA TV (920071)

18.00 CASA CAPOZZI (159136)

18.30 DOCUMENTARI (134827)

18.00 INFORMAZIONI REGIONALI (35523)

19.30 TIGRI ROSA (354594)

20.00 SOQUADRO Varetà per ragazzi (351407)

20.30 OBIETTIVO RAGAZZE. Film commedia (Italia 1963) (6 4778)

22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (9901198)

22.30 ITALIA CENTO (9871730)

0.15 VIDEOPARADE (Replica) (35062624)

**Cinque stelle**

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (1 35852)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (860093. I)

16.15 STARLA INDIA Contiene l'audio di Nicola Manti Albanese (82055)

17.15 DI CLIA INSE. Rubrica Conducente: Mansa Giovanna Elmi e Corrado Tedeschi (827 466)

18.15 MI LIXVTRINA. (8402136)

19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. (9553 7 2)

20.30 COME RIVOLTARE ONESTAMENTE. Film commedia (Francia) con Evelyn Dreyer Raphael Delapard (578471)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALE (4890711)

**Tele + 1**

11.00 CALDE NOTTE D'ESTATE. Film (3408223)

13.00 GIOCOTTOLO A ORE. Film commedia (USA 1983) (7362323)

14.55 - 1 NEWS (7545575)

15.00 WHISKY A VOLONTA' Film commedia (GB 1949 b/n) (843223)

17.00 TELEPIU' BAMBINI. (157759)

19.00 VINCERE INSIEME. Film (69107)

21.00 HOFFA - SANTO O MAFIOSO? Film biografico (USA 1992) (274885)

23.15 IL DURO DEL ROAD HOUSE. Film azione (USA 1989) (991662)

1.15 I SIGNORI DELLA TRUFFA Film (5146228)

**Tele + 3**

13.00 CAPPELLO A CILINDRO Film (795933)

15.00 LA RISCOPERTA DELL'AMERICA. Documentario (Replica) (672652)

16.00 CASTELLI D'EUROPA. Documentario (Replica) (102812)

16.30 ARCHAEOLOGY Documentario (R) (409643)

17.00 + 3 NEWS (158371)

17.00 CAPPELLO A CILINDRO Film (101070223)

18.00 CAPPELLO A CILINDRO Film (402533)

21.00 CAPPELLO A CILINDRO Film (402565)

22.30 LA RISCOPERTA DELL'AMERICA. Documentario (Replica) (1875862)

23.30 CASTELLI D'EUROPA. Documentario (61726681)

**GUIDA SHOWVIEW**

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il numero ShowView al telefono e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 RaiTre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Videomusic 012 Odeon 013 Tele + 015 Tele + 3 026 Tvitalia

**Raiduno**

Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 5.30 7.30 7.30

Questione di soldi 9.05 Radio anch'io 10.30 Radio Zorro 11.30 Spazio aperto - - - Pomeridiana - il pomeriggio di Raiduno 12.30 Grr - Sommario 13.25 Che si fa stasera? 14.30 Grr - Sommario 15.08 Le spine nel fianco 15.30 Grr - Sommario 16.30 Radio campus 17.30 Grr - Sommario 17.32 Uomini e camion - - - Ogni sera - Un mondo di musica 18.07 I mercati 18.30 Grr - Sommario 19.24 Ascolta si la sera 19.40 Zapping 22.49 Oggi al Parlamento - - - Ogni notte - La musica di ogni notte 0.33 Radio Tir 2.05 Parole nella notte

**Raidue**

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 16.30 19.30 22.10

5.30 6.00 Il buongiorno di Raidue 6.45 Ieri al Parlamento Le commissioni parlamentari del Sud di P. Louis Stevenson 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 5.30 7.30 7.30

Questione di soldi 9.05 Radio anch'io 10.30 Radio Zorro 11.30 Spazio aperto - - - Pomeridiana - il pomeriggio di Raiduno 12.30 Grr - Sommario 13.25 Che si fa stasera? 14.30 Grr - Sommario 15.08 Le spine nel fianco 15.30 Grr - Sommario 16.30 Radio campus 17.30 Grr - Sommario 17.32 Uomini e camion - - - Ogni sera - Un mondo di musica 18.07 I mercati 18.30 Grr - Sommario 19.24 Ascolta si la sera 19.40 Zapping 22.49 Oggi al Parlamento - - - Ogni notte - La musica di ogni notte 0.33 Radio Tir 2.05 Parole nella notte

**Raidotre**

Giornali radio 8.45 13.45 \*8.30 6.00 Raidotre mattina 9.01 Me' tnoTre 10.07 Il video di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza pagina La cultura sul

giornali 11.05 MattinoTre 12.01 La Baraccia 13.05 Scatola sonora 14 parte 13.50 Nei mari del Sud di P. Louis Stevenson 14.20 Scatola sonora 2° parte 15.03 Note azzurre Il tema del giorno 16.00 Cin the road 17.00 Duemila 18.00 Note di viaggio 19.03 Hollywood Party 20.00 Radiotele sulle 20.30 La locandiera Di Carlo Goldoni 22.30 Yekidi di Michele Dall'Angaro e Michele Serra 23.30 Nei mari del Sud Di P. Louis Stevenson (Replica) 24.00 Radiotele notte classica

**ItaliaRadio**

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e cinema 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

## Vale una menzione speciale «La spada nella roccia»

**VINCENTE:**  
Stranamore (Canale 5 ore 20 39) **9.683.000**

**PIAZZATI:**  
90° minuto (Raiuno ore 18 25) **6.787.000**  
La spada nella roccia (Raiuno ore 20 51) **6.022.000**  
Domenica in Il parte (Raiuno ore 19 01) **5.767.000**  
Linea verde Il parte (Raiuno ore 12 46) **5.310.000**  
Domenica sprint (Raidue ore 20 05) **4.260.000**

Niente da dire. *Quelli che il calcio* continua a comportarsi egregiamente e gli spettatori anche (nonostante questa settimana il programma non sia entrato in classifica) 3.668.000 persone l'hanno seguita domenica, tre quarti d'ora dopo il normale orario di inizio causa sciopero calciatori. E continua a comportarsi egregiamente anche *Il laureato* (3.094.000 spettatori dalle undici di sera in poi è un ottimo risultato) che nell'ultima puntata prima delle vacanze di Natale ha sparato molte cartucce passando dalla «visione di Domiziana Giordano la distratta di Saint German des Prés alla visione tutta brassiana dei culi femminili. Senza dimenticare la politica ancora grande la lista della sigla che elencava alcuni degli insulti che i nostri governanti si tirano a vicenda. In pratica provatevi a dire che sono volgari i comici di sinistra. Una menzione speciale infine per *La spada nella roccia* grande poetico divertente cartone animato Walt Disney datato 1963. Il fascino del disegno di allora a confronto con i computer di oggi.

**TG2 MEDICINA 33 RA DUE 11 30**

Le cause della balbuzie infantile e altri disturbi di origine nervosa che riguardano i bambini. Informazioni e consigli verranno dispensati da un neurosciatista Vincenzo Guidetti. Dai piccoli agli anziani: un parlare della gatta con il professor Mario Magarò. Da tempo è stato accertato che la gatta è una malattia di origine genetica solo in parte dovuta all'alimentazione.

**TALK RADIO ITALIA 1 17 101**

Musica in scacchiera un video dei Jam & Spoon tratto dal Festivalbar '93. Cinema in un'intervista allo scomparso River Phoenix. E per tutto il periodo delle feste potrete ascoltare gli auguri di buon Natale dai vip dello sport della musica e dello spettacolo.

**FUNARI NEWS RETEQUATTRO 10 18 00**

Il segretario del Pds Massimo D'Alema è ospite della puntata odierna del programma condotto da Gianfranco Funari. Da ieri la trasmissione è ripresa i collegamenti con la Camera intervistando protagonisti e comprimari della difficile situazione del Governo.

**CHI L'HA VISTO? RAITRE 20 30**

Ultime notizie sul caso di Elisa Claps la sedicenne scomparsa nel settembre scorso a Potenza. Lei era uscita di casa per incontrarsi con un ragazzo che ha ammesso di averla incontrata ma la sua versione non ha convinto la polizia che lo ha arrestato per falsa dichiarazione.

**NUMERO UNO RAIUNO 20 40**

I concorrenti di oggi sono 131 studenti degli anni 90. In particolare quelli che si sfideranno in prove di abilità sono «Alfien del lavoro» selezionati tra i migliori studenti dell'anno dalla Federazione nazionale Cavalieri del lavoro. Tra gli ospiti Debora Caprioglio e Riccardo Cocciante.

**AMICI DI SERA CANALE 5 20 40**

Maria De Filippi alle prese con l'edizione serale del suo programma dedicato ai più giovani che nella prima puntata ha raccolto più di quattro milioni di spettatori davanti allo schermo. Gli argomenti di discussione sono ripresi come al solito dalle numerose lettere che arrivano in redazione.



## Con Andrea Barbato «Speciale» sulla crisi

**22.45 SPECIALE 3**  
Un programma di Andrea Barbato

RAITRE

Vanazioni dell'ultimo ora. Gli ammiratori di Neil Jordan restano a bocca asciutta perché *La moglie del soldato* stasera non va in onda. La notizia arriva nelle redazioni verso le otto e mezza e tutti pensano che è entri qualcosa l'argomento scabroso del film, un altro caso di censura contro i transessuali, o l'esclusione di *Belle à barba* da *Domenica in*. Ma alla rete Rai chiedono che la censura non entra niente. Piuttosto è la pressione di un'attualità politica quantomai stringente a rivoluzionare i palinsesti. E così Raitre ha deciso di collocare allo stesso orario *Speciale 3*, un programma di approfondimento realizzato da Andrea Barbato. Tre puntate in tutto a partire da quella di stasera per fare il punto sulla crisi del governo Berlusconi e i possibili scenari futuri.

**20 40 18 ANNI TRA UNA SETTIMANA**

Regia di Luigi Perelli con Kim Rossi Stuart, Simona Cavallari, Ennio Fantacchiaro. Italia (1991) 98 minuti

Kim Rossi Stuart giovane attore sempre più emergente è il protagonista di questo film televisivo diretto da uno dei registi della «Piovra». Gangster story all'italiana con scontri tra bande rivali di camorristi e una storia d'amore che naufraga nella violenza. Non memorabile ma ben confezionato.

**RAIDUE**

**22.40 COME ERAVAMO**

Regia di Sydney Pollack con Robert Redford, Barbra Streisand, Bradford Dillman. Usa (1973) 120 minuti

Una love story all'ombra del maccartismo: quella tra Redford e Streisand. Uniti dalla passione ma divisi dalla politica. Visto che lui è uno scrittore disposto a vendersi anche l'anima per il successo e lei una radical intransigente. Musiche bellissime e molta nostalgia.

**RETEQUATTRO**

**2.45 ALAMBRADO**

Regia di Marco Bechis con Jacqueline Lustig, Martin Kalwill, Arturo Maly. Argentina (1991) 90 minuti

Esordio interessante se non altro perché l'italiano Marco Bechis ha ambientato in Patagonia una storia di adolescenti introversi che si ribellano contro il mondo. La cosa migliore del film è certamente l'atmosfera desolata resa bene dalla fotografia.

**RAITRE**

# Spettacoli

**LA POLEMICA.** Gianni Amelio risponde allo scrittore che ha giudicato razzista «Lamerica»

## Il giudizio da Parigi: «È un film razzista»

«Razzismo anti-albanese», questa l'accusa che Ismail Kadarè, il più noto tra gli scrittori d'Albania, aveva rivolto domenica scorsa al film di Gianni Amelio «Lamerica», a pochi giorni dalla sua uscita a Parigi, città dove lo scrittore vive. In un'intervista rilasciata all'agenzia Afp, Kadarè giudicava Amelio responsabile «di una grave, imperdonabile menzogna». E di aver dato attraverso il suo film, dell'Albania «l'idea di un paese di cui non vale la pena occuparsi perché così lontano dall'Europa, così barbaro». Amelio, anch'egli in Francia in quei giorni per promuovere il suo film, non aveva avuto l'occasione di reagire ad accuse così dure. Occasione alla quale non si è sottratto al suo ritorno in Italia, quando, sabato sera, ha ritirato il premio Aiace nel corso di una serata a Trevignano romano.



Una scena del film «Lamerica». Sotto, il regista Gianni Amelio

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME  
**La legione straniera del Cavaliere**

**A**L MOMENTO in cui scriviamo non abbiamo notizie certe circa le ultimissime evoluzioni del fenomeno secessionista in corso nei dintorni della Lega: è un'operazione colossale e in continuo divenire. Ce ne danno conto soprattutto i tg della Fininvest. Le cose cambiano di minuto in minuto in questa «chiama» per truppe non diciamo mercenarie, ma certamente disponibili: la consistenza degli assoldati varia rapidamente. L'emergenza della sfida ha scatenato gli ufficiali reclutatori forzatamente (l'hanno riportato anche i tg della Rai) che hanno battuto le periferie politiche casolare per casolare, offrendo non già l'avventura, bensì la sicurezza elettorale. I bandi d'arruolamento di solito usano slogan romantici tipo «vieni con noi, girerai il mondo e imparerai un mestiere». In questo caso si è operata una modifica sostanziale: «Vieni con noi, non dovrai girare tanto e continuerai a fare il mestiere anche se non lo conosci».

L'operazione di recupero di leghisti scontenti e politici impauriti (per un'eventuale rielezione), diretta dall'onorevole Michelini, ex dc ed ex pattista di Segni passato a Forza Italia attraverso formule politiche impegnate quanto inspiegabili (come cavolo si chiama poi il nuovo gruppo di supporto che ha formato?), ha finora rappattumato personaggi che per lo più non dicono niente ad alcuno se non ai loro consanguinei. Sono pronti a partecipare al salvataggio del Cavaliere unto dal Signore, dei tizi che sembrano strappati al cartellone del festival di Ariccia (quello degli «sconosciuti»): un elenco da III che vede — in ordine alfabetico — i presunti disponibili coi loro cognomi che solo i compagni di scuola, e non tutti, possono ricordare. Aliprandi, Basso, Bonato, Canavese, Caselli, Dallara, Ellero, Fedeltronic, Gubetti, Lantella, Malan, Marin, Matteia, Niccolini (Gualberto), Rocchetta, Salino, Sandrone, Siliquini: il fior fiore dell'anonimato al quale pare si aggringa, leggo, «perfino Staglieno» (Studio Aperto di domenica ci ha tranquillizzato assicurandocelo).

**C**HE COLPO! Aggiungete al tutto Costa (ministro) e Cerullo (ex msi, ex democrazia nazionale, al momento eminente quanto unico esponente del «gruppo Cito», dal cognome del leader proprietario d'una tv locale pugliese con guai giudiziari) e un quartetto di forzaioli disposti ad aggirarsi al «misto griglia» Michelini per far numero, i signori Lazzarini, Mammola, Taddei e Devicienti (sul quale chiediamo conferma circa l'esistenza e la correttezza anagrafica: è una vu quella del suo cognome?).

Questa, più o meno, con qualche possibile defezione e qualche probabile aggiunta, la pattuglia di salvatori del governo boccheggianti, gli eroi da legione straniera, ingaggiati alla Gallia o a Milanofiori più che nella banlieue marsigliese o fra le dune, pronti al *beau geste* che tenterà di salvare il fortino assediato di palazzo Chigi. Chissà se la tv ci mostrerà le scene più significative dello scontro che si prevede per mercoledì: non la votazione che è sempre meccanica e quindi fredda, quanto gli interventi. Chissà se prenderà la parola il Michelini con la sua aria da «vedova dell'ammiraglio» al varo o piuttosto, sarebbe una fortuna per noi spettatori, qualcuno degli ascari elencati. Magari, che so, il Niccolini Gualberto o il Mammola che ci tranquillizzerebbe sul dubbio che siano nostri contemporanei. Oppure (il massimo!) l'onorevole Devicienti, del quale speriamo di leggere in video il cognome sovrappreso placando l'ultima ansia che ormai ci rimane. A noi il risultato sembra abbastanza scontato: ma quelli magari credono di stravinocere. E faranno una faccia come quella di chi (al contrario della pubblicità) si aspetta in regalo un cucù e invece si ritrova nel pacco un Moulinex. Aspettiamoci reazioni di fragilità umana del genere singhiozzi o esacerbate mostranze che concluderanno ricorrendo all'accusa di *complotto* che ormai non si nega neanche a un tamponamento al semaforo. Qualcuno cercherà di fermare questi clamori richiamando i disperati. Chissà, al «Devicienti», in quanti, equivocando, si gireranno.

## «Kadarè, torna in Albania»

«Se Kadarè visse in Albania piuttosto che a Parigi, si renderebbe conto di come si è trasformato il suo Paese negli ultimi anni. Ed eviterebbe di dire le stupidaggini che ha detto su «Lamerica». Gianni Amelio, rientrato da Parigi, si sfoga contro Ismail Kadarè, lo scrittore albanese che ha violentemente attaccato nei giorni scorsi il suo film. «È un trombone, un vate retorico», dice. Occasione dello sfogo, la consegna del «Premio Aiace» a Trevignano Romano.

### DANIELA SANZONE

TREVIGNANO. «Sfido Kadarè a tornare sulle montagne albanesi, a recarsi a Durazzo, a parlare col suo popolo, a vedere la folla che cerca di sbarcare a Bari anche oggi. Gente che farebbe qualsiasi cosa per venire in Italia, persino chiedere che i politici italiani annettano l'Albania al nostro paese». Gianni Amelio si è finalmente sfogato, dopo alcuni giorni dallo scoppio della polemica intorno al suo ultimo film, «Lamerica», ancora in programmazione in molte sale italiane e la scorsa settimana uscito anche a Parigi.

Ricordiamo in due parole l'antefatto. Lo scrittore albanese Ismail Kadarè, proprio da Parigi dove vive da molti anni, aveva accusato «Lamerica» di razzismo, di mostrare «un paese barbaro, incolto, medievale, senza speranza di riscatto», e soprattutto di aver distorto la realtà sul rapporto tra soldati italiani e albanesi. Amelio non aveva voluto nei giorni scorsi sbottonarsi sull'argomento, ma sabato sera a Trevignano, sul lago di Bracciano, dove ha ritirato il premio Aiace per il complesso delle sue opere, non si è tirato indietro.

«Questo signore, — ha invitato Amelio parlando naturalmente di Kadarè — se invece di abitare a Parigi visse in Albania, si renderebbe conto di come il suo Paese si è trasformato in questi anni, e di come continua a cambiare adesso, di giorno in giorno. Ha detto delle

stupidaggini fragorose, è un trombone, un vate retorico che crede di avere l'esclusiva sull'Albania, per cui solo lui può parlarne. Vada in Albania, ci torni! Lui parla di un posto che non esiste più, come se io parlassi dell'Italia attuale riferendomi alle tradizioni medievali. Se c'è una cosa sulla quale è importante soffermarsi quando ci si esprime sugli albanesi, è proprio questo bisogno di confrontarsi con il mondo esterno, con il quale non hanno avuto rapporti per decenni. Un'assenza di relazioni protrattasi per decenni e sulla quale è piombata l'immagine dell'Italia proposta «da quell'immensa finestra aperta che è la televisione» e poi degli italiani che sono arrivati lì».

Ma a Kadarè sarebbe sfuggito, secondo Amelio, quel che «Lamerica» dice dell'Italia piuttosto che dell'Albania. È qui che sbotta con enfasi: «Questo signore è in perfetta malafede quando non nota che in realtà il film è molto duro verso gli italiani. Allora cosa dovrebbe dire la povera Italia quando io la rappresento attraverso i caratteri dei due protagonisti? Ci sono delle persone che sono talmente cattive nell'anima che non riescono a leggere niente altro che i propri libri, che avrebbero bisogno di essere n-

letti, ma anche di essere riscritti. E adesso scusate, fatemi fermare perché sono...».

L'espressione ruvida si distende in una risatina, poi un ripensamento gli fa strappare il microfono appena passato a William Arselia, vice presidente dell'Aiace e conduttore della serata: «Il mio è un film feroce sull'Italia e pieno d'amore per l'Albania! Se qualche problema può avere l'Albania, forse, è che viene rappresentata all'estero e all'interno da gente che non la stima più, non l'ama più. È chiaro che è difficile accettare che qualcuno parli del tuo paese, quello stesso che tu stai raccontando in modo auatico e falso, e con un profondo atto d'amore dica le cose come sono».

Un film dunque, nelle intenzioni di Amelio, rivolto soprattutto alla «memoria corta degli italiani, che cinquant'anni fa vivevano una realtà simile». «Un'epoca terribile, tuttavia amata intensamente perché ricca di speranze e di attese. Anzi, «Lamerica» è l'unico tra i propri film che Amelio è disposto a considerare autobiografico. «Quando Spiro, il vecchio, arriva nel quartiere di periferia dove si raccolgono i pacci, ebbene la stessa cosa accade-

va a Catanzaro quando io ero bambino, dove arrivavano nisme di carta dorata con biscotti e cioccolata. I bambini che gli rubano le scarpe, poi, sono come gli scugnizzi napoletani».

E la foga polemica cede così ai ricordi, al grande amore che nutre per questo suo ultimo film, che preferisce a tutti gli altri perché parla in un modo molto consapevole dell'oggi. E alla soddisfazione, infine, per il riconoscimento ricevuto. Un premio particolarmente vicino al cuore, questo dell'Aiace. Che lo riporta a quando lavorava proprio all'Aiace, intorno al '68, insieme con Marco Bellocchio e Liliana Cavani. «Era un lavoro ai margini ma straordinario», ha ricordato Amelio che in quel periodo sceglieva i film per il cinema romano Nuova Olimpia, attività che l'Aiace ha continuato a svolgere nel corso degli anni, soprattutto nei piccoli centri.

E i progetti futuri? Due regie liriche, «Il tabarro» di Puccini, opera straordinaria già diretta solo da Olmi e «Pagliacci» di Leoncavallo. Grande amore per il melodramma, dunque, e verista per giunta, con il quale Amelio si cimenterà anche «per misurarsi con esperienze diverse».

## LA NOVITÀ. Debutto americano su piccolo schermo di una commedia di Allen Woody ci prova ancora. In televisione

**NEW YORK.** Una tipica commedia all'americana. Questo è «Don't drink the water» — «Non bere l'acqua» — il film per la tv andato in onda domenica sera sul canale americano Abc. Una commedia del miglior Woody Allen, piena di gag, battute, situazioni paradossali e fantastiche per quasi due ore di puro spasso. Si tratta di un film tratto da un lavoro teatrale di Allen andato in scena nel lontano '66 a Broadway. Divenne un film nel '69, con Jackie Gleason e Estelle Parsons. È il primo prodotto confezionato dallo scrittore-regista-attore per la televisione (se si eccettua un altro film girato per il canale pubblico nel '71 e poi mai andato in onda per una censura operata con l'intervento diretto dello staff di Nixon).

È ambientato negli anni della guerra fredda, a Mosca, nella primissima epoca di Breznev, dove una famiglia di media americana, composta da padre nevrotico (Allen medesimo), madre chiacchierona (Julie Kavner), figlia intraprendente (Mayim Bialik) si reca in vacanza. Il film comincia con il loro precipitoso ingresso, inseguiti dalla polizia sovietica a suon di span, nell'ambasciata americana. L'ambasciatore è appena partito lasciando al figlio (Michael J. Fox) l'onore e l'onore di gestire i difficili

lissimi rapporti con i sovietici. La famiglia Hollander, che per aver scattato delle foto sulla Piazza Rossa è stata scambiata in blocco per un mazzo di spie americane, deve restare all'ambasciata sei settimane. E se la signora Hollander si attacca al telefono con le amiche americane, intasando il centralino dell'ambasciata, Woody Allen la insegue rinfacciandole la decisione di aver voluto venire in Europa e per giunta oltre cortina, mentre lui era dell'idea di trascorrere le tre settimane di riposo estivo ad Atlantic Beach.

Allen è fantastico: il suo classico ruolo del nevrotico, trasposto nell'americano medio di Newark, nel New Jersey, invece che nell'intellettuale ebreo di Manhattan, strappa una sorta di risata continua. Non stupisce che alcuni critici abbiano fatto a pezzi il film: la satira dell'americanitudine e in particolare della piccola borghesia attaccata ai propri hamburger come pilastri di una identità culturale, centra il bersaglio. Allen non vuole mangiare altro che cibi americani e il cuoco francese continua a cucinargli rane fritte e brodo di tartaruga. Se ne va in giro per l'enorme

ambasciata minacciando di far causa ad ogni cameriere che incontra, intralcia ogni attività dell'ambasciata. Un gruppo di emiri arabi, con le loro dozzine di mogli, sono ospiti in quei giorni degli americani con i quali devono stipulare affari importanti. Allen, nel corso della sua permanenza, ne azzoppa uno, gli fa la doccia, gli spara per sbaglio... Come spara, nel tentativo di fuga durante un ricevimento, all'ambasciatore che stava tornando in sede dopo aver realizzato che l'ambasciata era assediata dai comunisti e che, in sua assenza, il figlio e gli Hollander stavano provocando una crisi internazionale.

In tutta questa ilare confusione, nella quale si aggira pure un prete prestigiatore dell'est, rifugiato politico (Dom De Luise), che cercando di fare trucchi di magia taglia le cravatte agli ospiti dell'ambasciata senza riuscire mai a riattaccarle, scocca l'amore tra la giovane Hollander e Michael J. Fox (diciamo, magari a malincuore: lo si guarda solo perché è presente sullo schermo). Così la ragazza (laureata in filosofia vuole aprire un philosophy shop) annuncia al padre di

aver rotto il fidanzamento con il dentista di Newark provocando un'altra crisi.

E si arriva così, con un ritmo sempre più veloce, verso il finale: mascherati da contadini russi gli Hollander devono tentare la fuga. Non raccontiamolo, non si sa mai, se la Rai o Berlusconi dovessero decidere di comprare la commedia, è meglio non rovinare le sorprese. Resta da dire che il film, nonostante le critiche sul suo essere vecchio, datato eccetera) è anche girato (Woody Allen ha messo le mani anche lì) con molta accuratezza. I colori sono da anni Sessanta, così come i vestiti e quella certa fissità delle scene, propria delle situazioni comedy dell'epoca. I più smaliziati critici di New York del resto lo hanno capito e hanno tributato all'evento televisivo una vasta, calorosa ovazione. Il personaggio del piccolo americano isterico, somaro ed arrogante, si capisce, è meno popolare fuori della Grande Mela, perché in effetti si incontra più frequentemente in provincia. Anche se la provincia, in questo caso, è la capitale degli Stati Uniti, Washington: la peggior stroncatura, con termini da sottoporre all'analista, «Don't drink the water» l'ha ricevuta proprio dal Washington Post.



## Nozze gay per Keanu e Geffen?

Keanu Reeves, l'attore 29enne di «Piccolo Buddha», «My own private Idaho» e «Speed», eletto dalle donne americane «l'uomo più sexy dell'anno», avrebbe sposato in una cerimonia gay celebrata da un rabbino, il discografico Sienna David Geffen, uno degli uomini più potenti e ricchi di Hollywood (per lui incidono gruppi come Guns N' Roses, Sonic Youth, Nirvana). La notizia ovviamente è da prendere con le pinze, essendo stata pubblicata dal settimanale scandalistico francese *Voici*. Galeotto fu il terremoto: pare che la relazione sia iniziata nel settembre del '93, quando Reeves perse la casa nel terremoto di Los Angeles e fu ospitato da Geffen nella sua proprietà di Malibu.

**PRIMETEATRO.** «La donna del mare» di Ibsen e «A. da Agatha», regia di Thierry Salmon

## Lina Sastri mediterranea in Norvegia

**MARIA GRAZIA GREGORI**  
 ■ MILANO. Più che una donna del fiordo, anzi una «signora», come si dice nella nuova traduzione di Roberto Alonge, la Ellida di Lina Sastri protagonista della *Donna del mare* di Ibsen, che lo Stabile abruzzese presenta al Teatro Nuovo, è una donna mediterranea. Bruna e piena di passione, ragionatrice persa nel sogno di un uomo che non c'è, sirena terrestre che anela ai grandi spazi marini, la Ellida della Sastri nei suoi abiti fra il Trenta e il Quaranta (i bei costumi sono di Raimonda Gaetani), è una presenza più concreta della eroina sostanzialmente misteriosa che il drammaturgo norvegese inventò nel lontano 1888. Ma l'idea che forse ha guidato Beppe Navello, che alla *Donna del mare* giunge dopo aver messo in scena una *Casa di bambola* non scontata con Maddalena Crippa, è quella di attualizzare la metafora ibseniana. E così la donna marina si trasforma nella sorella della piccola donna chiusa nella sua casa, lodoletta imprigionata nella maglie dell'incomprensione e dell'egoismo coniugale. A ciascuno il suo inferno, insomma.

Idea non peregrina questa che sta alla base dello spettacolo di Navello, sostenuta peraltro anche dalla traduzione di Alonge. Ma la rappresentazione che si snoda nella scena di Bruno Buonincorti — una spirale che monta verso l'alto, che figurativamente riproduce le rive del fiordo, dietro al quale appare anche, di tanto in tanto, una barca vera con i suoi passeggeri — non riesce a raggiungere il risultato che si propone. Anche l'interpretazione degli attori fortemente diseguale non sembra del tutto consapevole di queste scelte. Eppure era giusto, oltre che auspicabile, tentare di dare a questo testo, fra i più misteriosi di Ibsen, la raffigurazione di pulsioni che stanno alla base dei comportamenti degli individui e che restano spesso nascoste. Anche il bisogno di evadere, di libertà extraconiugale, di trasgressione che è rintracciabile nel comportamento di Ellida come un richiamo che rimane inspiegabile agli altri, appartiene a questa sfera e l'acqua rossa e tumultuosa del mare aperto che si contrappone alla «calma» piatta, quasi «morta», dell'acqua del fiordo nelle brevi e calde estati nordiche; prima che gelino tutti gli stretti, ben lo rappresenta. Certo quel marito medico che sembra non capire e che, improvvisamente, si rivela lungimirante, quelle figliastre giovani e ribelli che si dimostrano bisognose d'affetto e anch'esse assetate di libertà, quegli «artisti», come il pittore e lo scultore, che vivono l'arte non come dedizione assoluta ma come una possibilità di fuga da una realtà che può addirittura confondersi con la morte, non sono certo la cornice più adatta per dare corpo ai desideri inespressi. Forse sta proprio in questa maturità difficile da raggiungere il senso vero del testo di Ibsen che Navello ha cercato di catturare.

E allora perché questo spettacolo, sostanzialmente, ci delude? La ragione prima, probabilmente, è rintracciabile in una freddezza programmatica che non riesce a farsi emozione, chiave di volta di un meccanismo, di un'idea che si perde per strada. E anche gli attori sembrano andare un po' per conto loro talvolta dimostrando una vistosa immaturità. Ma vanno ricordate almeno la preoccupazione di un po' pretesca del dottor Wangel di Sergio Reggi, quel tanto di mistero che Elia Schilton nel ruolo dello Straniero riesce a suggerire. Quanto a Lina Sastri, alla sua bellezza appuntita e nervosa, alle sue indubbie qualità, ci fa desiderare di vederla in uno spettacolo più suo, magari in una *Donna del mare* più inquietante e misteriosa.



Silvia e Luisa Pasello nello spettacolo «A. Da Agatha»

Maurizio Buscarino

# Duras, doppio incesto

## E sui diritti le bizzie dell'autrice

Stavolta i diritti sono arrivati subito, ma otto anni fa, a soli 15 giorni dal debutto, Marguerite Duras rifiutò i diritti di «Agatha» per problemi di traduzione. Costretti a rivoluzionare l'impianto dello spettacolo, il regista Salmon e le attrici lo inviarono la loro versione. La terribile Duras finalmente approva. «Nei prossimi mesi porteremo l'allestimento a Parigi», dicono Silvia e Luisa Pasello. «Chissà se verrà a vedere il nostro lavoro?».

Dopo otto anni torna in scena — al Valle di Roma e poi in tournée — *A. da Agatha* di Thierry Salmon dal testo di Marguerite Duras. Interpreti d'eccezione Luisa e Silvia Pasello, attrici nonché gemelle che ogni sera incarnano i due fratelli incestuosi della scrittrice francese in uno spettacolo che ribalta il rapporto tra attori e pubblico. Ambiguità e seduzione all'interno di un teatro completamente sventrato: ce lo raccontano le due protagoniste.

### STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Teli bianchi stesi sulle poltrone, quadri smontati dalle pareti, stanze da smantellare, finestre da chiudere. Forse per sempre. Raramente si respira a teatro l'aria di morboso voyeurismo che trasuda *A. da Agatha*. Quei due fratelli che osserviamo dai palchi agitarsi, piangere, ricordare e amarsi, laggiù nella sala completamente stravolta dalla regia, abbiamo davvero l'impressione di spiarli, invitati

inopportuni e ineleganti, avvinghiati a quel via vai di parole che sappiamo prelude a un'emozione. Torna in scena otto anni dopo il fortunato debutto toscano, lo spettacolo che il regista belga Thierry Salmon e le attrici Luisa e Silvia Pasello hanno tratto da *Agatha*, atto unico di Marguerite Duras sulla dolorosa e incestuosa relazione tra un fratello e una sorella. «Hanno trent'anni, si direbbe

che si rassomigliano» recita uno dei tanti pannelli-didascalia disseminati sul palcoscenico denudato. E come due gocce d'acqua si somigliano Luisa e Silvia, attrici gemelle (bravissime) che la similitudine fisica rende interpreti insostituibili e uniche. Sono loro a raddoppiare il senso del testo (voyeurismo incluso naturalmente), a imbottire di realtà, di fisicità, la storia avvincente ma pur sempre letteraria di Duras sui fratelli amanti che si ritrovano dopo la morte della madre nelle stanze di villa Agatha dove hanno vissuto l'adolescenza. Identiche ci appaiono dall'alto: le distinguiamo solo per gli abiti maschili e femminili che indossano e quando poi anche gli abiti scivolano via sono due metà di un tutto che si inseguono e si cercano. Scivolano lungo i teli bianchi che ricoprono le poltrone della platea e sembrano pesci che si muovono su un fondale, attratti come da una calamita verso il fondo, nel letto di

quel loro lontano incontro che il ricordo incancellabile continua a vivificare, senza tregua, senza più pace per entrambi.

«Tutto, in *A. da Agatha*, nasce nel segno dell'ambiguità. È ambigua la sistemazione del pubblico, ospite per noi quasi invisibile di uno spazio che è la nostra casa, la nostra memoria. E certo lo è anche la nostra presenza: non a caso riprendere le prove ha significato anche riflettere molto sulla relazione con mia sorella, che vive accanto a me da tutta la vita», racconta Luisa Pasello all'indomani del debutto romano dello spettacolo, ospite al Teatro Valle fino a giovedì prima di riprendere la tournée. Otto anni: è stato difficile accettare l'idea di riallestire uno spettacolo coinvolgente come questo? Silvia: «Da un lato corrispondeva al desiderio di tutti e tre di riprendere qualcosa che nessuno considerava morta. Dall'altro c'erano molte resistenze, anche personali, e la paura di andare incontro a una delusione». Luisa: «Sì, è stato difficile, a più livelli. Innanzi tutto non avevamo alcuna documentazione video: lo spettacolo esisteva solo nella nostra memoria e ricostruirlo è stato faticoso. Poi bisognava fare i conti con i nostri cambiamenti. Io, per esempio, ho scoperto che il mio rapporto con il personaggio del fratello era terribilmente cambiato. Non ero più disposta a sentire il testo come un viaggio rituale nei ricordi dei due protagonisti o a credere che lui l'avrebbe davvero inseguita ovunque per tutta la vita. Stavolta, pensando a quel rapporto, ho sentito immediatamente la trappola, la prigione di un amore ineluttabile e disperato. Il mio fratello, insomma, stavolta se ne va per sempre. E questo ci ha obbligati a pensare ad un diverso inizio e un altro finale».

Felici di questo secondo appuntamento con *Agatha*, le due attrici torneranno a lavorare separatamente, come d'altronde fanno da sempre. Luisa in una regia di *Family voices* di Pinter in Brasile, con l'amichevole collaborazione di Salmon, e Silvia con un progetto interamente femminile sulle *Tre sorelle* di Cochoy. «Sempre che non ci rompiamo una gamba prima. Perché questo spettacolo faticosissimo dal punto di vista fisico è ogni sera una scommessa. Saltare su e giù dal palco, correre lungo i corridoi, sollevare i pannelli, senza contare la necessità di far lievitare l'emozione verso il pubblico, ci obbliga a una tensione altissima: cominciamo ma non sappiamo mai come andrà a finire».

## Springsteen blocca la pubblicazione di un suo lp del '71

Bruce Springsteen ha vinto ieri una causa contro una piccola casa discografica britannica, la Dare, che intendeva pubblicare un album, intitolato *Prodigal Son*, di suoi vecchi pezzi registrati artigianalmente nel '71, quando il musicista era ancora sconosciuto. La Dare dovrà restituire a Springsteen tutte le registrazioni, di cui era entrata in possesso in maniera fortuita: «Il mio cliente — ha spiegato il legale della rockstar — temeva che quei nastri incisi nel New Jersey in circostanze poco professionali, fossero di pessima qualità e potessero danneggiare la sua immagine professionale».

## A Beha due programmi su Raidue?

Oggi il direttore di Raidue Gabriele La Porta presenta alla stampa il suo piano editoriale per la stagione televisiva già in corso. Nel palinsesto pare che Oliviero Beha, il cui nome era circolato nei giorni scorsi in qualità di «sostituto» di Donatella Raffai con il suo *Filo da torcere*, avrà ben due programmi: uno che prevede collegamenti con le piazze di Italia su un tema che cambierà quotidianamente, e un altro realizzato nella stazione Termini di Roma insieme alla giornalista del Tg2 Anna La Rosa.

## Jazz: a Padova Michel Portal «Unit»

Unico concerto in Italia, quello di questa sera al teatro Pio X di Padova, per Michel Portal Unit: occasione straordinaria di vedere in azione questo ensemble «aperto», all'avanguardia nel campo dell'improvvisazione e della contaminazione, che mescola tango e free jazz, sperimentazione e musica folk. Michel Portal, clarinetista e bandoneonista considerato tra i più raffinati in circolazione e interprete prediletto da compositori come Boulez, Berio, Stockhausen, questa volta sarà affiancato dalla fisarmonica di Richard Galliano, dalla batteria di Daniel Humair e dal basso di Jean-François Jenny-Clark.

# «Casa Ricordi» è viva. In Germania

**DIEGO PERUGINI**  
 ■ MILANO. La Ricordi passa ai tedeschi. La notizia non è nuova, ma risale ormai alla scorsa estate, quando le voci dell'acquisizione della casa discografica italiana da parte del colosso teutonico Bmg cominciarono a diffondersi. Adesso siamo ai fatti concreti e alla fusione fra le due società: la Bmg ha, infatti, acquistato tutte le quote Ricordi e si appresta a un grande rilancio della casa milanese. Il presidente Guido Rignano ha ricordato i motivi della cessione: «Era diventato troppo difficile sopravvivere

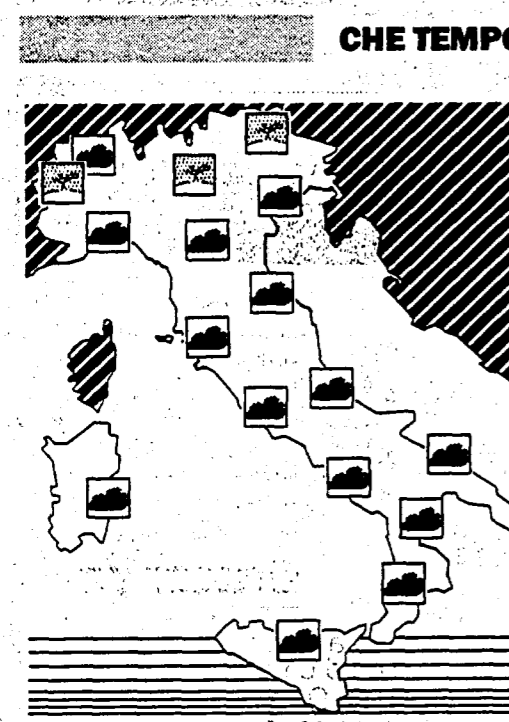
come azienda indipendente in mezzo alla concorrenza delle multinazionali. Senza contare la fatica per esportare i nostri migliori artisti all'estero. Così abbiamo preso l'unica decisione possibile per assicurare negli anni lo sviluppo della società. Ma non voglio che si pensi che stiamo vendendo l'arte e la cultura italiana, come ho sentito tante volte, perché quelle restano un patrimonio indissolubile della nostra nazione».

La neonata Bmg-Ricordi si appresta, quindi, a ripartire su basi più solide, quelle che dovrebbero garantire una maggiore esposizione internazionale

agli artisti italiani della scuderia come Arbore, Carboni, Dalla, Masini e Ramazzotti e una più ampia diffusione del vasto catalogo classico. Il tutto attraverso una struttura, operativa da aprile-maggio '95, decentrata in sette divisioni autonome e affiancata dalla società separata «Casa Ricordi» dedicata alla musica classica. «L'Italia è un mercato dalle grandi potenzialità ancora da sviluppare. Infatti il consumo di dischi pro-capite è piuttosto basso, a causa di una insufficiente distribuzione. Ci concentreremo per creare i presupposti per una crescita del consumo: in questo senso vogliamo

realizzare dei grossi megastore a carattere multimediale in tutta Italia, sull'esempio di quello recentemente aperto in galleria a Milano, che sta riscuotendo grande successo. Stiamo anche ricercando dei partner adatti capaci di affiancarci nel progetto. Quanto alla scelta della Ricordi, è stata un'opportunità unica per assicurarci la più importante società europea a livello culturale. E non è nostra intenzione appropriarci dei valori storici e snaturarne i contenuti, quanto aumentarne la divulgazione nel resto del mondo» spiega Arnold R. Bahlmann, Senior Vice-President della

Bmg International. Nessuna indiscrezione sulla cifra versata per la fusione. Vengono, invece, forniti i dati riguardanti la nuova società, che rappresenta un fatturato di circa 350 miliardi, con un migliaio di dipendenti e la leadership del panorama italiano con una quota di mercato del 30%, che i dirigenti vogliono aumentare di cinque punti nei prossimi due anni. Quanto alla casa madre, la Bmg, è una multinazionale forte di 6.000 dipendenti che operano in 40 nazioni, con un fatturato che nel 1992-1993 ha raggiunto i tre miliardi di dollari.



**CHE TEMPO FA**

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni estese, anche temporalesche, che sulle regioni settentrionali ed al sud della penisola tenderanno ad assumere carattere di persistenza. Nevicate sui rilievi alpini e lungo la dorsale appenninica a quote superiori agli 800/1500 metri.

**TEMPERATURA:** in generale diminuzione, più sensibile al centro-nord.

**VENTI:** moderati dai quadranti orientali sulle regioni adriatiche e su quelle settentrionali; dai quadranti occidentali sulle altre zone, con rinforzi da nord-ovest sulla Sardegna.

**MARI:** molto mossi i mari circostanti la Sardegna; mossi gli altri mari. Tutti con moto ondoso in aumento.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	np 4	L'Aquila	-7 2
Verona	-2 6	Roma Urbe	4 8
Trieste	4 7	Roma Fiumic.	3 10
Venezia	-2 7	Campobasso	np 7
Milano	2 5	Bari	2 10
Torino	-1 4	Napoli	2 11
Cuneo	np 4	Potenza	-3 8
Genova	8 7	S. M. Leuca	4 9
Bologna	-1 4	Reggio C.	8 16
Firenze	-5 4	Messina	10 15
Pisa	0 7	Palermo	9 15
Ancona	-2 7	Catania	2 15
Perugia	-1 4	Alghero	4 15
Pescara	-1 12	Cagliari	6 13

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	3 7	Londra	3 10
Atene	5 7	Madrid	3 7
Berlino	0 3	Mosca	-27 -22
Bruxelles	3 7	Nizza	8 11
Copenaghen	2 5	Parigi	2 8
Ginevra	4 8	Stoccolma	3 4
Helsinki	-3 -3	Varsavia	0 1
Lisbona	10 13	Vienna	-2 3

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	Semestrale	L. 210.000
	6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000		L. 190.000
	7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000		L. 169.000
	6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000		L. 148.000
Estero	7 numeri	L. 780.000	Semestrale	L. 395.000
	6 numeri	L. 685.000		L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1+ pagina fienale L. 4.100.000  
 Finestrella 1+ pagina festiva L. 4.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz. Locali, Concess. Ass. Appalti, Feriali L. 635.000 -  
 Festival L. 720.000, A parola, Neurologie L. 6.800 -  
 Partecip. Tutto L. 8.000, Economici L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 5838879-5838881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 53 - Tel. 051 - 6247161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 8556961-8556963  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834  
 Concessionaria per la pubblicità locale SP - Roma, via Savoia 6, tel. 06 35741  
 SP - Milano, V.le Milanofori, strada 3, palazzo BS, tel. 02 575471  
 SP - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251016

Stampa in l'ac-simile  
 Telastampa Centro Italia, Orvola (Ag) - via Colle Marcanelli, 58 B  
 SABO, Bologna - Via dei Tappazzieri, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Niale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A., 95730 Catania - Strada 5, N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Battini, 18 - tel. 02 690301

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

NATALE. Leslie Nielsen presenta «S.P.Q.R.» (già a quota 2 miliardi). E dalla Russia il nuovo Michalkov

# Tangentopoli 2000 anni fa

**S** E PER ASTERIX il gallico «S.P.Q.R.» voleva dire «Sono pazzi questi romani», per i fratelli Vanzina l'aggettivo non può che peggiorare in «porci». Anche per ritoccare la battuta in chiave leghista, tipo «Roma ladrona». Lo sanno anche i muri, ormai, che il nuovo film di Natale della premiata ditta trasporta nella Roma imperiale del 71 d.C. appetiti, mode e malefatte dell'Italia contemporanea, con un occhio particolare alle vicende di Tangentopoli. Il procedimento non è proprio nuovo (Steno, papà dei fratelli Vanzina, firmò un *Mio figlio Nerone*), ma con una sottolineatura cinefila, vagamente snob, che emerge dal gioco dei ricalchi, compresa la sotto-storia d'amore tra i figli, in puro stile anni Cinquanta. Si ride? Così così, ma il parere del critico, in questi casi, conta poco. Perché è la confezione comica a imporsi sotto l'albero di Natale; quel mix di invettive satiriche, battute da avanspettacolo e bellezze poppote cucite addosso all'esuberanza dei comici in cartellone.

In una Roma ricostruita sommariamente a Cinecittà, tra bighe-taxi gialle e discoteche alla moda chiamate «Agrippina O», si confrontano l'onesto giudice milanese Antonio Servilio (Boldi) e il disinvolto senatore Cesare Atticus (De Sica). Quest'ultimo, manovrato come un burattino dal potente Lucio Cinico (Leslie Nielsen), in realtà è un putaniere pronto a tutto pur di salvarsi dalla galera: anche a testimonianza-

### S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa

Regia.....**Carlo Vanzina**  
 Sceneggiatura.....**Carlo Vanzina**  
 Nazionalità.....**Italia, 1994**  
 Durata.....**100 minuti**  
 Personaggi ed interpreti  
 Antonio Servilio.....**Massimo Boldi**  
 Cesare Atticus.....**Christian De Sica**  
 Lucio Cinico.....**Leslie Nielsen**  
 Cornelia.....**Nadia Rinaldi**  
 Roma: Barberini, Metropolitan, Maestro, Savoy  
 Milano: Apollo, Maestro

re in veste di pentito. Solo che nel «magna magna» generale può succedere che la cultura della mazzetta vinca sui buoni propositi, con il risultato di trasformare gli eroi di «Mani pulite» in eversoni da crocifiggere sulla via Appia, proprio come succedeva a Spartacus nel film di Kubrick.

Parodia o farsa che sia, *S.P.Q.R.* reinventa un certo cinema di serie B con sgangherata strafottenza. Pur impreziosito da omaggi a Cicerone e Plauto, il contesto resta piuttosto volgarotto; ma i duetti tra il garulo De Sica e l'isterico Boldi strappano il sorriso (più bravo il secondo del primo), mentre il canuto Nielsen porta un tocco di amabile imperturbabilità nel tormentone ai danni di un povero senatore «fantozziano».

[Michele Anselmi]



Una scena di «Sole ingannatore». A sinistra, Leslie Nielsen

Onorati/Ansa

# Attento generale, Stalin è in agguato

**I** N UNA CALDA giornata del '36, una palla di fuoco compare nel cielo e la storia dell'Unione Sovietica cambia. Oddio, il cambiamento era latente da tempo, almeno dalla morte di Lenin in poi, ma nella seconda metà degli anni Trenta le purghe staliniane infuriano e Nikita Michalkov, autore-regista-interprete di *Sole ingannatore* (premiato a Cannes '94), sceglie un giorno qualunque di quella torrida estate come simbolo della tragedia incombente. Infatti è questo il senso più lampante del titolo: il sole è una sensazione passeggera, sull'Urss si sta abbattendo una buia catastrofe i cui effetti durano ancora oggi.

In quella calda giornata del '36, dunque, il generale Kotov, eroe di guerra e amico personale di Stalin, si gode una breve licenza insieme alla giovane moglie Marusja e alla figliuola Nadja. Nella dacia di famiglia si respira un'atmosfera quasi cecchoviana, da Russia post-imperiale, tra nonne nostalgiche e zietti svitati; i carrarmati che incombono alle porte sono il solo per una grande manovra, e quando stanno per distruggere un campo di grano basta qualche strillo del compagno Kotov per fermarli. Ma in quello stesso giorno arriva l'amico di famiglia, e forse ex fidanzato di Marusja, Mija. È un ragazzo simpatico ed esuberante, e Marusja è visibilmente contenta di vederlo, dopo tanti anni. Ma dalla prima sequenza, dove l'abbiamo visto giocare alla roulette russa in una livida alba moscovita, dovremo aver capito che Mija ha qualche scheletro nell'armadio. In due parole, è un agente della Kvd, e ha raggiunto i Kotov in dacia perché il generale è predestinato alla lucilazione.

Michalkov ha messo in scena un film a metà fra l'idillio cecchoviano *Partitura incompiuta per pianola meccanica*, il suo capolavoro della gioventù, e le atmosfere cupe di altri suoi titoli come *Cinque serate, Senza testimoni, Pareniela*, questi ultimi scritti ed usciti in tempi di perestrojka galoppante. Il senso di questa vertigine temporale è tutto nel doppiogiochismo di Mija e nella paradossale fedeltà di Kotov: militare legato al potere dei soviet, non riesce a concepire che il sogno di tutta la sua vita si sia trasformato in un incubo che lo sta distruggendo. Michalkov presenta questa parabola con parole nobili («Io non ho giudizi da dare su nessuno dei personaggi. Credo che nel '17, nel '36, oggi, tutti siamo al tempo stesso colpevoli e innocenti») e sostiene che tutti i governi che si sono succeduti in Russia dal '17 in poi sono illegittimi. Ma francamente è singolare che egli lo dica oggi, mentre non sosteneva certo le stesse cose ai tempi di Breznev, quando lui faceva un film all'anno e molti cineasti, bravi quanto lui, erano costretti all'inattività.

Al di là di queste perplessità, il film è soprattutto di grande confezione. Il che è, al tempo stesso, un pregio e un limite. C'è una recitazione sovraccarica di smorfie e di ammicchi, e una seconda parte in cui Stalin sembra piombare come un meteorite in una vecchiaia Russia idilliaca e innocente. Un film di un cineasta in cui il talento coincide troppo spesso con l'astuzia.

[Alberto Crespi]

# «Sono Cinico ma buono»

«Di Pietro? So che è un magistrato che ha preso a testate un giornalista e s'è appena sposato». Leslie Nielsen, meglio noto come il Frank Drebin di *Una pallottola spuntata*, è in Italia per promuovere *S.P.Q.R.*, il film dei Vanzina nel quale interpreta il ruolo di un senatore della Roma imperiale in odore di tangenti. È il suo primo film italiano, ma presto sarà a Venezia per girare un remake di *Tempo d'estate* nei panni che furono di Rossano Brazzi.

### MICHELE ANSELMI

ROMA. Come si sente, mister Nielsen? «Bene. Mi vuole odorare? Tutto merito della mia celebre insensibilità: mi impedisce di sentirmi stanco. Sa, io insegno come essere insensibili. Solo che a volte ci si può sentire bene senza saperlo». Leslie Nielsen, capelli candidi, 69 anni, canadese di Regina (tra i ghiacci del Saskatchewan), è tornato a Roma per dare una mano a *S.P.Q.R.*. E che mano! Sabato sera faceva lo scemo a *Scimmiettiamo che?*, l'altro pomeriggio a *Domenica In*. I risultati si vedono. Nel giro di tre giorni, il film dei fratelli Vanzina ha incassato 1 miliardo e 670 milioni, e sono «solo» 90 le copie in giro (a fine anno saranno 320). «Se Aurelio De Laurentis gongola assaporando il trionfo natalizio, l'attore canadese sorride pensando al prossimo film che girerà in Italia: un remake di *Tempo d'estate*, nel ruolo che fu di Rossano Brazzi. È costato una cifra, ma ha funzionato l'idea di piazzarlo, come collegina sulla torta, accanto all'italianissima coppia Boldi-De Sica. Come il suo Frank Drebin, poliziotto maldestro e sublime della serie *Una pallottola spuntata*, l'attore accoglie i giornalisti strizzando l'occhio ed esibendo il celebre pollice. Per essere simpatico, è simpatico.

Ma forse non tutti sanno che, dietro quella maschera da perenne «cazzone», si nasconde un attore eclettico capace di dividersi tra serial tv, drammi di impianto teatrale e videocassette per aspiranti giocatori di golf.

**Signor Nielsen, che cosa sapeva dell'antica Roma prima di girare «S.P.Q.R.» a Cinecittà?**

Beh, ho visto *Quo Vadis* e *Spartacus*, ma non credo che facciano testo. Di solito, preferisco occuparmi di Grecia antica. Ma quando Aurelio (lui dice «Ourlino», ndr) mi telefonò, decisi quasi subito di accettare. Mi piaceva l'idea di girare un film in Italia, addirittura con il figlio di Vittorio De Sica. *Ladri di biciclette*, Anna Magnani, Silvano Mangano... Sono cresciuto con il vostro cinema.

**E i fratelli Vanzina: il aveva mai sentiti nominare?**

Francamente no, ma sanno il fatto loro sul set.

**Nel film lei è il potente senatore Lucio Cinico, un corruttore della Roma imperiale che sembra alludere a Tangentopoli. Sa chi è Di Pietro?**

Ho letto che ha preso a testate un giornalista e s'è appena sposato.

**Il senatore Cinico assomiglia a qualche politico Usa?**

A tutti e a nessuno.

**C'è una differenza tra «Una pallottola spuntata» e «S.P.Q.R.»?**

*Una pallottola spuntata* ha un umorismo curioso: non ci siamo mai posti il problema di far ridere, la comicità nasce dal contrasto, dall'assurdo. La commedia italiana è più cattiva, «piernesca».

**Riconosce che il terzo episodio della serie era, come dire, piuttosto «spuntato»?**

Probabile. Io continuo a preferire il primo: era più fresco, spumeggiante, surreale. Ma vedo che molti preferiscono il terzo. Anche tra i critici.

**Il più grande attore comico (a parte lei, ovviamente).**

Oddio, che domanda. D'istinto direi, Charlie Chaplin. Ma mi piacciono molto anche Buster Keaton e Peter Sellers. Tra i miei «contemporanei», Mel Brooks, Carol Burnett e uno *stand-up comedian* che assomiglia molto al vostro Boldi: si chiama Buddy Hackett.

**Lei era in tv, domenica. Che impressione le ha fatto la camminata sui carboni ardenti di Glucas Casella?**

*Remarkable*, considerevole. Spero solo che il giorno dopo, risvegliandosi, non si sia ritrovato coi piedi bruciati.

**Facciamo un'ipotesi. Se Frank Drebin andasse oggi alla Casa Bianca, ospite di Clinton, che danni farebbe?**

Chi può dirlo? Di sicuro, si porterebbe l'aragosta da casa.

**Sole ingannatore**  
 Regia.....**Nikita Michalkov**  
 Sceneggiatura.....**Nikita Michalkov**  
 Fotografia.....**Rustam Ibragimbekov**  
 Nazionalità.....**Vilen Kaluta**  
 Durata.....**Russia-Francia, 1994**  
 Personaggi ed interpreti  
 Mija.....**Oleg Mensikov**  
 Kotov.....**Nikita Michalkov**  
 Marusja.....**Ingeborga Dapkunaitė**  
 Nadja.....**Nadja Michalkova**  
 Roma: Mignon  
 Milano: Brera 1, Eliseo



QUI SOTTO POTREBBE ESSERCI UNA MINA. OPPURE NO.

**VOGLIO INVIARE SUBITO UN CONTRIBUTO PER IL RUANDA:**

€ 30.000 € 50.000 € 100.000 € 200.000

t r a m i t e :

assegno non trasferibile intestato a Unicef Italia

versamento su c/c p. 745000 intestato a Unicef Italia

bonifico bancario sul c/c 18484/00 Credit ag. 18 Roma

Cartasì numero 0205 000000

scadenza

firma.....

Cognome.....

Nome.....

Invia questo coupon in busta chiusa a:  
 UNICEF ITALIA, VIA V. E. ORLANDO 83-00185 ROMA.  
 Per informazioni: Tel 06/478091.

Nei campi arati, intorno alle scuole, sulle strade, dove camminano, dove giocano e dove moriranno migliaia di bambini se non arriveremo in tempo.

COMITATO ITALIANO **unicef**

In Ruanda le mine stanno per uccidere o mutilare 150.000 persone. Molti di loro sono bambini. Aiutate l'Unicef a salvarli.

**ELZEVIRO**

## Elogio a Rozzi presidente di un calcio autentico

**SANDRO ONOFRI**

**C**ERTO, COL CALCIO attuale Costantino Rozzi c'entra ormai ben poco. Oggi vanno i manager infilati nella divisa da manager, manichini possibilmente mezzi pelati che fissano la telecamera e parlano sottovoce, e si muovono solennemente, impiegando tre quarti d'ora per grattarsi un sopracciglio che gli prude. Rozzi invece di tanta manfrina se ne è sempre fregato. Lui era uno che non stava fermo un attimo, che muoveva le gambe lunghe da trampoliere e faceva tremare il tavolo alle trasmissioni del *Processo del lunedì* a forza di ginocchiate. Inoltre aveva un sacco di capelli, che gli cadevano sempre davanti agli occhi. La cravatta sì, la portava, ma sempre all'aria, sembrava che stesse in motocicletta pure quando lo intervistavano dentro gli spogliatoi. Le telecamere lo inquadravano allo stadio, mentre si sbracciava in tribuna e sbrorbicava per un gol mancato dalla sua squadra, mostrando gli immancabili calzoncini rossi che indossava ogni domenica per scaramanzia. Se non si arrabbiava con gli arbitri, se la prendeva con i suoi allenatori. Ne ha cambiati ventisei in ventisei anni di presidenza dell'Ascoli, e spesso sedeva in panchina vicino a loro, per controllare come si comportavano.

Era un presidente «simpatico» su questo sono d'accordo tutti. Solo che c'è un problema: che il termine «simpatico» si accompagna puntualmente alla sregolatezza e alla «rozzezza», a un modo di fare casareccio e poco adeguato alle situazioni, e pure all'incompetenza. È simpatico, in poche parole, chi non dà fastidio perché più di tanto non può fare, per scarso potere o per scarse capacità.

**E** ALLORA, a chi definisce Rozzi un presidente simpatico, bisogna rispondere: mica tanto. Perché non si tiene nel giro del grande calcio la squadra di una città di cinquantamila abitanti senza grandi capacità di programmazione e di gestione. Il presidente dell'Ascoli si è battuto come un leone per quasi trent'anni affinché il calcio non cadesse nel groviglio di business e di politica da cui chissà quando si riuscirà ormai a tirarlo fuori. Quando accadeva che l'Ascoli restasse vittima di qualche «svista» arbitrale di troppo, Rozzi si metteva lì, davanti ai microfoni, con quel suo accento marchigiano e le sue maniere spicce, e diceva senza mezzi termini: «Sì, va bene, ho capito che gli arbitri devono proteggere le grandi squadre, la Juve, il Milan, la Roma. Però io lo dico che queste grandi squadre sono favorite, e che se si continua a trattare le società come l'Ascoli da semplici sparring-partner il gioco durerà poco». Viola rideva, Boniperti abbassava il capo, Berlusconi, anzi Galliani, alzava il sopracciglio. Però intanto lui l'aveva detto. Non serviva a niente, d'accordo, la domenica appresso accadeva un'altra volta, però intanto lo diceva, impunito.

Ha difeso il calcio nostro, fenomeno italiano di costume e di aggregazione, contro il calcio spettacolo figlio di nessuno, che si veste come ai matrimoni e parla come un agente di borsa. E siccome Rozzi conosceva il suo mondo, si difendeva. Prima dei mondiali, quando si accorse della speculazione nascosta nel grande business della preparazione degli stadi, se ne tirò fuori senza esitazione e lo denunciò. Anche in quell'occasione: risate e alzate di spalle. E ancora: urlò come un forsennato quando i presidenti cominciarono a sottoscrivere i contratti miliardari ai calciatori, alzando consistentemente la media dei parametri. Denunciò che ci si stava avviando verso un calcio solo per grandi società, e che continuando in quel modo le piccole società sarebbero sparite e il campionato sarebbe diventato noioso e ripetitivo. Quella volta lo ascoltarono in parecchi. L'unico a continuare fu Berlusconi, anzi Galliani. E infatti si è visto che divertimento negli ultimi anni.

## IN PRIMO PIANO. Ancora troppi «fischi» sbagliati. Ma già si parla di nuove regole

### Galante: «Esagerata la reazione della Juve sulla mia rete»

È questione di centimetri, commenta così il suo «gol-fantasma» contro la Juve il difensore Fabio Galante. Il difensore, in ritiro con la nazionale under 21 che domani affronterà a Teramo la Turchia, ha inseguito domenica sera il telecomando le immagini del gol ma sostiene di non essere riuscito a ricavare certezze. «Da un'angolazione sembra che la palla abbia superato la riga, dall'altra no. L'effetto però può portare il pallone a fare il giro su sé stesso: quindi potrebbe benissimo essere entrato e poi aver varcato a ritroso la linea». «Comunque», prosegue Galante, «non mi sembra che sia giusto quello che sta succedendo. C'è stata da parte degli juventini una reazione esagerata. Quando succede alle grandi squadre è sempre così, si scatenano il vittimismo. Noi contro il Cagliari abbiamo subito un torto. Muzzi ha commesso fallo su di me, l'arbitro ha invertito la punizione e loro hanno segnato. Quell'episodio a noi è costato la partita».



Momento difficile per gli arbitri. Nella foto, al centro, Trentalanga

Alberto Pais

## Gol fantasma

### Bettega: «Già successo a Foggia»

**■ BUENOS AIRES** Musi lunghi nella commedia della Juventus giunta ieri a Buenos Aires per disputare stasera una prima amichevole col Vélez Sarsfield e giovedì la seconda contro il San Lorenzo de Almagro, entrambe nello stadio José Amalfitani della capitale argentina. Ma sul giallo del gol subito domenica scorsa nella partita contro il Genoa, i calciatori bianconeri hanno avuto l'ordine di rimanere in silenzio stampa e quindi da loro si strappano solo mugugni.

Ci pensa invece il vicepresidente bianconero Roberto Bettega a tornare sull'argomento. «Non è la prima volta che subiamo un torto in questo campionato», ha dichiarato. «Ci era accaduto anche a Foggia due mesi fa. Anche in quell'occasione», ha sottolineato Roberto Bettega, «il gol non c'era perché la palla non aveva oltrepassato la linea bianca. Vorremmo tanto che fossero solo fatti occasionali, sporadici». Bettega ha ribadito che la Juventus farà passi ufficiali nei confronti del designatore degli arbitri, Paolo Casarin. «Chiediamo», ha aggiunto, «che non avvengano più errori così pesanti. Vorremmo soltanto linearità nei giudizi». La stizza per l'episodio di ieri è evidente anche sul volto dell'allenatore juventino, Marcello Lippi. «Sono molto amareggiato», ha detto il tecnico. «Ieri non ho voluto parlare subito del dopopartita perché mi ero proposto di rivedere prima l'azione alla tv. L'ho fatto e non ho potuto che avere la conferma che la palla non è entrata affatto in rete». «Abbiamo subito un grosso torto», ha proseguito il ct bianconero. «Una clamorosa disattenzione che ci costa due punti nell'economia della classifica. Non capisco poi come l'arbitro Rodomonte abbia immediatamente convalidato la rete. È sembrato convintissimo su una palla che nemmeno ha sfiorato la linea bianca. Ed invece, avrebbe dovuto almeno consultare i suoi collaboratori. È un errore che ci costerà caro».

Soltanto il portiere juventino Angelo Peruzzi ha rotto il silenzio stampa. Lo ha fatto per ribadire: «La palla, che io ho toccato con la mano, dopo aver colpito il palo è rimbalzata nettamente fuori». E a riprova della sua sicurezza Angelo Peruzzi ha spiegato che sulla spalla si è ritrovato l'impronta lasciata dalla linea bianca quando è finito a terra.

# Tutti contro gli arbitri

Il «gol fantasma» del Genoa, rigori regalati o negati, fuorigioco fischiati a caso e altri errori arbitrali anche nell'ultima domenica di campionato. E ora si torna a parlare di prova tv, di doppio arbitro e di bandierine elettroniche.

**PAOLO FOSCHI**

**■** Ancora una domenica nera, quella di due giorni fa, per gli arbitri italiani. La Juventus ha perso il primato in classifica per un «gol-fantasma» concesso al Genoa, alla Reggiana è stato letteralmente regalato un rigore, alla Cremonese è stata convalidata una rete (per di più la prima) irregolare, mentre alla Fiorentina è stata annullata una regolare, di marcatura. E ancora discussioni per presunti fuorigioco non fischiati e per posizioni regolari giudicate invece di *off side*, per cartellini tirati fuori - a seconda dei casi - con eccessiva facilità o, per contro, con inspiegabile parsimonia. Insomma, una domenica zep-

pa di errori arbitrali, molti dei quali decisivi. «Non ho alcun commento da fare - ha liquidato seccato la questione ien il designatore arbitrale Paolo Casarin -. Ho già parlato sabato». Ah, è vero: proprio sabato pomeriggio, nel corso di un incontro a Milano nella sede della Lega, Casarin aveva concesso un'ampia «sufficienza» agli arbitri italiani. Giusto in tempo per essere smentito il giorno dopo dagli ingratissimi subalterni.

#### Guardialine ed elettronica

Così, inevitabilmente, hanno trovato nuovo vigore le polemiche - a dire il vero mai sopite - sulle even-

tuali modifiche da apportare ai regolamenti per rendere più agevole il lavoro degli arbitri. Già la settimana scorsa da Ginevra era stata rilanciata la proposta delle «bandierine elettroniche». Nei campionati di Serie A e B in Svizzera da questa stagione è stato adottato l'*Impulse*, un apparecchio che permette agli arbitri di percepire un segnale acustico - tramite un mini-ricevitore collegato ad un circuito - ogni qual volta i guardialinee alzano la bandierina. Ciò consente agli arbitri di seguire con attenzione le fasi di gioco, senza la preoccupazione di dover cercare con lo sguardo i guardialinee. La Federcalcio elvetica ha già presentato un rapporto alla Fifa sui primi risultati conseguiti con questa innovazione tecnologica, che potrebbe essere adottata già dalla prossima stagione nei campionati nazionali degli altri paesi europei.

#### La prova tv

Insomma, potremmo essere agli albori dell'era dell'elettronica arbitrale, mentre con sempre maggiore frequenza si parla dell'uso della prova tv per «raddrizzare» gli errori

degli arbitri. Del resto, due precedenti significativi ci sono. Il primo, in Germania: nella 32ª giornata del passato campionato, a maggio scorso, al Bayern - impegnato contro il Norimberga - venne concessa un tiro (quella dell'1 a 0) per un tiro di Helmer finito sul fondo. La partita, viziata da questo clamoroso e incredibile errore arbitrale, finì 2 a 1 per il Bayern. Ma in seguito al reclamo presentato dal Norimberga il giudice sportivo, dopo aver visionato le immagini dell'incontro, decise di far ripetere la partita (questa volta vinta addirittura per 5 a 0 dal Bayern, ma senza «gol-fantasma»). Eppoi c'è il precedente del caso-Tassotti a *Uso 94*. Nella partita dei quarti di finale contro la Spagna, il difensore azzurro, senza essere visto dall'arbitro e dal guardialinee, rifilò a Luis Enrique una violenta gomitata - volontaria - in pieno volto, procurandogli la frattura del setto nasale. Ebbene, Tassotti, che in cuor suo forse già pensava di averla fatta franca, venne squalificato per sette giornate e inchiodato sulle sue responsabilità dalla prova televisiva. E ora c'è chi chiede un uso sempre

maggiore delle immagini per fare «giustizia» nei casi più gravi e decisivi per l'andamento degli incontri. Come, per esempio, il caso del «gol-fantasma» di Galante, che domenica ha permesso al Genoa di pareggiare a Tonno contro la Juventus.

#### Il doppio arbitro

L'elettronica cancellerà l'uomo? Niente paura: almeno per ora le innovazioni tecnologiche non sono tali da mettere in discussione il potere decisionale dell'arbitro. Eppoi, a rivalutare il «fattore umano» nell'ottica della riduzione del margine d'errore, una proposta rivoluzionaria c'è, ed è attualmente allo studio di una Commissione dell'Uefa appositamente costituita: l'introduzione del secondo arbitro. Il calcio moderno è molto veloce, un solo direttore di gara non sempre riesce a restare vicino al centro dell'azione. «Spesso gli errori sono dovuti ad una posizione sbagliata in campo, gli arbitri sono troppo lontani», ha confermato sabato Casarin. Quasi un'apertura al doppio arbitro, verso cui sono ostili ormai solo i reazionari del calcio.

## SCIOPERO. Per il ritardo di domenica

### Contro Campana esposto in Procura

**■ ROMA.** Sergio Campana è stato denunciato per aver organizzato, domenica scorsa, lo sciopero di quarantacinque minuti dei calciatori. Un giornalista ha presentato alla procura della Repubblica di Roma un esposto contro il presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic) sostenendo che Campana si è reso responsabile di varie violazioni di legge. Domenica scorsa, le partite di calcio della serie A sono cominciate con 45 minuti di ritardo rispetto all'orario stabilito, in seguito ad un'azione di protesta indetta dall'Aic per le inadempienze di alcune società nei confronti dei loro tesserati. Il regolamento prevede che sino non rinvii ad altra data gli incontri che non comincino entro i quarantacinque minuti prefissati ma, di fronte alla determinazione dell'Aic, la Lega ha deciso di far giocare comunque le partite di domenica. Ieri, riferendosi ai resoconti di due quotidiani, il giornalista Renato Corsini, che da anni conduce una battaglia personale contro quelli che considera i mali dell'attività

sportiva in Italia, si è rivolto al procuratore Michele Coiro chiedendo di accertare se sussistano responsabilità penali da parte di Sergio Campana e se l'Aic possa «interferire nell'attività istitutiva della Figc, quando questa si manifesta, in particolare, nell'organizzazione dei campionati di categoria». Corsini afferma, nell'esposto, che «L'Aic non può interferire nell'attività istitutiva della Figc» e che «i giocatori di serie A, astenendosi dal presentarsi in campo di gara nell'orario stabilito dalla FIGC e dalla Lega Nazionale Professionisti, hanno violato norme regolamentari federali». Intanto, Sergio Campana ha inviato ai giocatori delle squadre di serie A un messaggio in cui esprime «grande apprezzamento e soddisfazione per l'esemplare dimostrazione di serietà, compattezza e solidarietà offerta domenica scorsa». Sergio Campana ha assicurato i calciatori che l'Aic «proseguirà senza esitazioni nella linea scelta, tesa all'affermazione e al riconoscimento di diritti fondamentali per la categoria».

## PALLONE D'ORO '94. Il bulgaro preferito a Baggio e Maldini

### È ufficiale: Stoichkov eletto miglior calciatore europeo

**MASSIMO FILIPPONI**

**■** È Hrsto Stoichkov il Pallone d'oro 1994. Il bulgaro ha ricevuto ieri a Parigi il premio come miglior calciatore europeo dell'anno dalla direzione del settimanale francese «France Football» durante una trasmissione televisiva di Canal Plus. La notizia era già stata largamente anticipata nei giorni scorsi e non desta certo scalpore, tra l'altro Stoichkov era stato già precedentemente vicino al titolo nel 1992, allora il bulgaro fu beffato da Marco Van Basten. Quest'anno le insidie all'estroso attaccante del Barcellona venivano da due calciatori italiani, Roberto Baggio (giunto secondo con 136 voti) e Paolo Maldini (terzo con 109 preferenze) e dall'attaccante della Russia, Oleg Salenko, ma alla fine i 49 giornalisti europei che formavano la giuria hanno scelto lui con 210 voti a favore. Un altro italiano, Franco Barresi, figura in classifica all'11ª posto con 7 voti. Il «jury» non ha tenuto conto evidentemente della finale di Coppa dei Campioni di Vienna, dove il Milan di Maldini ridolizzò il Barcellona, e della semifinale dei

Mondiali statunitensi, nella quale Baggio centrò per due volte la rete bulgara contro la sola rete (su rigore) del numero otto bulgaro. «France Football» non ha tenuto in grande considerazione gli atleti transalpini: al nono posto si è piazzato il centrocampista del Milan, Marcel Desailly. Tredicesimo l'attaccante del Manchester United, Eric Cantona; 17ª Jean Pierre Papin, da questa stagione centravanti del Bayern Monaco. Stoichkov è nato a Plovdiv l'8 febbraio del 1966 e ha militato per diversi anni nel CSKA Sofia vincendo tre scudetti e tre coppe di Bulgaria. Nel '90 riceve la Scarpa d'oro come miglior cannoniere europeo grazie ai 38 gol messi a segno nel CSKA. Nella stagione '88-'89 pareggiò con la sua squadra alla Coppa delle Coppe arrivando fino in semifinale. Nel doppio confronto con il Barcellona (poi vincitore del torneo in finale sulla Sampdoria) Stoichkov disputò due gare superlative e vinse il titolo di cannoniere della manifestazione con 7 reti.

L'anno successivo i dirigenti del club spagnolo lo acquistarono, regalando così a Crujff un attaccante micidiale. Il bulgaro è determinante per la conquista di 4 titoli della «Liga» consecutivi grazie ai quali il Barcellona interrompe la supremazia del Real Madrid. Nel '92 Stoichkov centra un prestigioso tri: Liga, Supercoppa europea e Coppa dei Campioni. Nella finale di Wembley il Barcellona superò la Sampdoria ai tempi supplementari. In campo nazionale Hrsto Stoichkov (52 convocazioni, 24 reti) è indubbiamente il leader della Bulgaria giunta al quarto posto ai mondiali statunitensi. Negli Stati Uniti il neo Pallone d'oro è stato capocannoniere insieme a Salenko con 6 reti.

Stoichkov è il quarto calciatore dell'Est europeo ad aggiudicarsi il trofeo, prima di lui ci erano riusciti il cecoslovacco Josef Masopust nel 1962 e tre atleti sovietici: Lev Jascin (1963), Oleg Blochin (1975) e Igor Belanov (1986). Il campione uscente, Roberto Baggio, era stato invece il terzo italiano a vincere il Pallone d'oro dopo Rivera (1969) e Paolo Rossi (1982).

## Nazionale

### Arrigo Sacchi si prepara alla Turchia

**■** Settantaquattro. Il numero non serve per una tombola natalizia: no, è semplicemente la cifra ragguardegna in tre anni di gestione da Arrigo Sacchi con la chiamata di Massimo Crippa, in vista della partita di domani Italia-Turchia (Pescara, ore 20.30). Il giocatore del Parma, però, non è un debuttante, perché sotto la gestione Vicini indossò per ben dodici volte la maglia della Nazionale. Un ritorno tutto sommato abbastanza inatteso, benché Crippa in queste due stagioni vissute alla corte di Scala sia tornato a giocare ad ottimi livelli. Tra lui e Sacchi, infatti, sembrava esserci una cortina di ferro («forse sono antipatico al ct», disse un paio di mesi fa per giustificare l'ostracismo nei suoi confronti).

Crippa e i «richiamati» Bucci, Minotti, Carnasciali e Carbone sono le «attrazioni» di questa breve escursione azzurra. Raduno ieri alle 18, allenamento oggi, rifinitura e partita domani, poi tutti a casa. L'amichevole, del resto, non era in calendario: è stata organizzata all'ultimo momento per dare un contributo alla ricostruzione delle zone danneggiate dall'alluvione del 5 e 6 novembre scorso.

UNDER 21

Amichevole senza Del Piero

ROMA. Selezionatore o allenatore? Alla vigilia di una amichevole dal non esaltante significato tecnico contro la Turchia, Cesare Maldini scansa la polemica di moda in casa federale: «Io sono sempre lo stesso, non dico altro».

«Per noi - osserva Maldini - è una buona opportunità di stare insieme e giocare una partita in tranquillità dopo la sfida vittoriosa con la Croazia nelle qualificazioni dell'Europeo di categoria».

«Ma - aggiunge Maldini - nella ripresa ho intenzione di far giocare tutti gli uomini a disposizione».

Italia: Doardo, Cannavaro, Tommasi, Ametrano, Galante, Presi, Binotto (Amerini) Brambilla, Vieri, Bigica, Delvecchio, (12 Pagotto, 13 Sottili, 14 Locatelli, 15 Amerini o Binotto, 16 Inzaghi, 17 Dionigi). All. Maldini

Turchia: Duyumaz, Yancali, Ozalan, Bulut, Sancarbaraz, Aksoy, Saatcioglu, Dasgun, Eser, Aykut, Gokdemir, (12 Emmer, 13 Uzun, 14 Tasdemir, 15 Davala, 16 Tokac). All.

Arbitro: Sammut (Malta)
Tv: Raitre ore 14.30

IL CASO. Guai nerazzuri. Il dubbio di Pellegrini: vendere o non vendere?

Alessandro Bianchi operato al ginocchio

Ancora guai per Alessandro Bianchi. Il giocatore interista è stato sottoposto ieri nell'ospedale Gaetano Pini di Milano, ad un intervento in artroscopia al ginocchio sinistro per l'asportazione di un corpo mobile cartilagineo.



Ottavio Bianchi, allenatore dell'Inter

Inter, momenti di crisi

L'amministratore delegato dell'Inter Tavecchio ha una soluzione per risolvere i guai nerazzuri: fare il presidente, con Pellegrini proprietario della società. Ma si continua a parlare di cessione della squadra a Moratti.

LUCA FERRARI

«In un momento come questo, preferisco non parlare. Rischierei di fare delle affermazioni che tra un paio di ore potrebbero essere vanificate dagli eventi».

Ed è qui, come lascia capire l'ermetico Bianchi, che si sta giocando la vera partita dell'Inter. La violenta contestazione di domenica ha risparmiato il tradizionale capro espiatorio del calcio italiano: l'allenatore, Da Trapattoni in poi, sulla panchina nerazzurra si sono bruciati in tanti: Orzico, Suarez, Bagnoli, Marini. Ora potrebbe toccare a Bianchi, ma don Ottavio, temprato dalle commedie napoletane e romanistiche, è un osso ben più duro rispetto ai suoi predecessori.

ma l'acuto di un tenore. Bluff, manovra di disturbo o trattativa reale? Il punto è questo. Pellegrini, dopo diversi mesi di black out, è tornato sui giornali la scorsa settimana. Ha negato con toni decisi di essere inteso a mollare. Ma nel calcio, si sa, le parole hanno vita breve e quelle affermazioni, comunque, erano precedenti alla sconfitta di Foggia (eliminazione dalla Coppa Italia) e a quella di domenica al «Meazza» con la Lazio. Non c'erano stati, soprattutto, la contestazione e il summit notturno in casa Pellegrini, con le immagini degli imbarazzatissimi dirigenti interisti dalla cronista della «Domenica Sportiva».

Intanto, però, bisogna fare i conti con la situazione tecnica e l'Inter di oggi appare messa peggio di quella che lo scorso anno costò il posto a Osvaldo Bagnoli. Allora, ci fu almeno la vittoria in Coppa Uefa a rendere meno amaro il peggior piazzamento della storia (un punto appena in più del retrocesso Piacenza), quest'anno l'Inter è già fuori dalle Coppe - e l'esclusione costa alla società una ventina di miliardi di perdita fra incassi e diritti televisivi - e in campionato viaggia a centroclassifica. Bianchi, che non corre pericoli di esonero (la società ha ribadito la fiducia nei suoi confronti), benedice la sosta. Da qui all'8 gennaio (Cagliari-Inter) si potrà infatti recuperare qualche infortunato e si potrà lavorare senza il «disturbo» dei mercoledì di Coppa.

EUROFOOTBALL

Il Nottingham sale E in Olanda regna la completa bagarre

LORENZO MIRACLE

La Bundesliga è andata in letargo: il campionato tedesco - a causa del clima - è infatti fermo fino al prossimo mese di febbraio. Continuano invece gli altri tornei europei, anche se domenica non si è giocato in Spagna: la nazionale iberica ha infatti giocato a Bruxelles contro il Belgio per le qualificazioni europee vincendo 4-1.

Inghilterra. Figuraccia del Manchester United davanti ai propri tifosi: la squadra di Cantona è stata battuta in casa dal neopromosso Nottingham Forest. La rete del francese non è stata sufficiente di fronte alle reti di Collymore e Pearce. Il Nottingham si conferma squadra da trasferta e prosegue così la sua scalata verso le posizioni di vertice, mentre per il Manchester la sconfitta assume quasi aspetti storici: era dallo scorso 4 aprile, infatti, che i reds non subivano un gol in casa.

Caen e Sochaux e non è più ultimo da solo. La classifica, prima della pausa invernale, ai primi posti si presenta così: Nantes 45 punti, Paris S.G. 41, Lione 35, Cannes 34, Bordeaux 33.

Olanda. La completa bagarre che regna nell'organizzazione del campionato olandese può essere ben illustrata da quanto è successo tra sabato e domenica: alcune squadre hanno giocato le partite della sedicesima giornata, mentre altre hanno recuperato quelle del quarto turno o del tredicesimo turno. Col risultato che chi doveva recuperare due partite sta esattamente come prima, e altre giornate saranno rivoluzionarie tentando di mettere un po' d'ordine. Ma ecco cos'è successo: il Roda, leader in classifica, ha battuto 2-1 il Volendam, allungando così sull'Ajax, il più diretto inseguitore. I lancieri non sono infatti andati oltre il 2-2 sul campo del mallesimo Breda.

Dal mondo. Il River Plate ha concluso imbattuto (12 vittorie e 7 pareggi) il campionato di calcio argentino d'apertura che s'era già matematicamente aggiudicato da una settimana. Ma gli 82.000 spettatori riuniti nello Stadio Monumental di Buenos Aires hanno dovuto attendere il 75° per festeggiare la mantenuta imbattibilità.

Francia. Nantes e Paris-Saint Germain si aggiudicano i rispettivi impegni, continuando così il loro duello al vertice della classifica. Le due capoliste avevano partite tutto sommato agevoli: il Nantes è infatti andato a vincere 2-0 sul campo del Caen ultimo in classifica, mentre i parigini hanno dovuto faticare più del previsto per battere 1-0 al Parco dei Principi lo Strasburgo. Alla fine è risultato decisivo il rigore realizzato da Ginola. Ha perso terreno e una buona occasione, invece, il Lione, che non è riuscito a superare in casa il Bastia quart'ultimo in classifica: l'incontro è terminato 0-0. Peggio ancora è andata al Cannes, sconfitto a Metz per 3-2, e al Bordeaux, battuto dal Martigues per 1-0. Da segnalare in coda il successo del Montpellier (3-2 al Saint-Etienne), che così raggiunge

SCI. Ancora dolorante il campione disputerà oggi a Lech lo speciale. Ieri ha compiuto 28 anni

Il lamento di Tomba: «Con questa costola...»

Alberto Tomba festeggia il suo ventottesimo compleanno a Lech, in Austria, dove si svolgeranno i due slalom speciali rinviati (oggi il primo). Tomba dice di non sentirsi in perfette condizioni fisiche. Ma parte favorito.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

LECH (Austria). Esiste un paese delle Alpi austriache, che guarda il famoso massiccio dell'Arberberg, dove i ricconi di mezza Europa fanno a gara per venire. Ed in effetti la piccola Lech è davvero deliziosa. Peccato che per apprezzarne le armoniose costruzioni in legno e il paesaggio circostante servirebbero un paio di occhi riposati, non le pupille stravolte delle molte vittime dell'inferno calendario della Coppa del mondo. E cosa dire dei confortevoli alberghi di questo gioiello montano? Soltanto che sarebbe bellissimo soggiornarvi, se non fosse che anche il più comprensivo dei locandieri non possa fare a meno di chiedervi 2.000 scellini (300.000 lire) a notte! E così, si può far capolino in una delle lussuose magioni di Lech soltanto per

un'intervista ad Alberto Tomba, il quale, naturalmente, da queste parti ci potrebbe dormire per dieci anni di fila rimanendo comunque con i soldi sufficienti per una serena vecchiaia. Il motivo per cui ci si è precipitati in questo bianco paradiso per miliardi è presto detto: oggi e domani il morbido pendio della pista «Schlegelkopf» ospiterà due slalom speciali, recuperi di quelli non disputati, per mancanza di neve, nella vicina St. Anton e a Kranjska Gora. Ma torniamo a Tomba. Il bolognese è ricomparso qui ad un giorno di distanza dallo psicodramma della Val d'Isere. Ricorderete infatti il plateale ritiro dallo slalom gigante causa l'insostenibile dolore provocatogli da una costola lesionata. Ebbene, ieri pomeriggio le polemiche della domenica sono apparse per incanto lontanissime, compilate una torta con ventotto candeline.



Alberto Tomba Collignon/Asp

I festeggiamenti di compleanno (in serata c'è stata addirittura una cerimonia pubblica) hanno trasformato, anche se solo per qualche minuto, l'Alberto nazionale. Di fronte ai cronisti si è presentato un atleta sereno, dimentico delle lacrime versate 24 ore prima di fronte agli uomini del suo staff e soprattutto tranquillo nonostante i punti di Coppa concessi agli avversari. «È un paio di mesi che mi sento più disponibile al dialogo, pure nei confronti della stampa», ha dichiarato Tomba, ancora con gli scarponi di sci ai piedi dopo un allenamento sul pendio di gara. E per capire l'eccezionalità di una tale affermazione, vi basti sapere che in uno dei vari almanacchi che girano nell'ambiente alla voce Tomba c'è anche scritto: «Alberto odia i giornalisti...».

Degli attuali avversari di Tomba è presto detto: sono due e si chiamano Thomas Fogdøe e Michael Tritscher. Perché proprio loro? Perché insieme con l'azzurro lo svedese e l'austriaco sono saliti sul podio sia a Tignes che al Sestriere. Fermo restando che un pendio morbido come questo potrebbe consentire altri inserimenti, a cominciare da un Kjetil André Aamodt più convincente nelle specialità tecniche che non in discesa e superG.

SCI FEMMINILE

Domani gigante in Val Badia Toma Deborah

VAL BADIA. Domani in Val Badia è previsto il ritorno alle gare di Deborah Compagnoni. La pluricampionessa olimpica (oro in Super-G ad Alberville e in gigante a Lillehammer) sarà in pista per il gigante della Val Badia, prova valida per la Coppa del mondo femminile. La Compagnoni alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti - a metà novembre - fu sottoposta a dei controlli medici in seguito ad un'influenza. Gli accertamenti clinici evidenziarono una forma di nevrite a carico della sciaticca azzurra che è stata così costretta a saltare le prime gare della Coppa del mondo disputate oltre Oceano. Il rientro di Deborah Compagnoni, previsto una prima volta per lo slalom speciale in notturna del Sestriere di domenica scorsa, dovrebbe avvenire domani sulle nevi della Val Badia nella disciplina a lei più congeniale. Giovedì, sempre sulla pista della Val Badia, si disputerà lo slalom gigante maschile. Per i tifosi italiani c'è quindi la possibilità di ammirare la Compagnoni domani e Alberto Tomba giovedì.

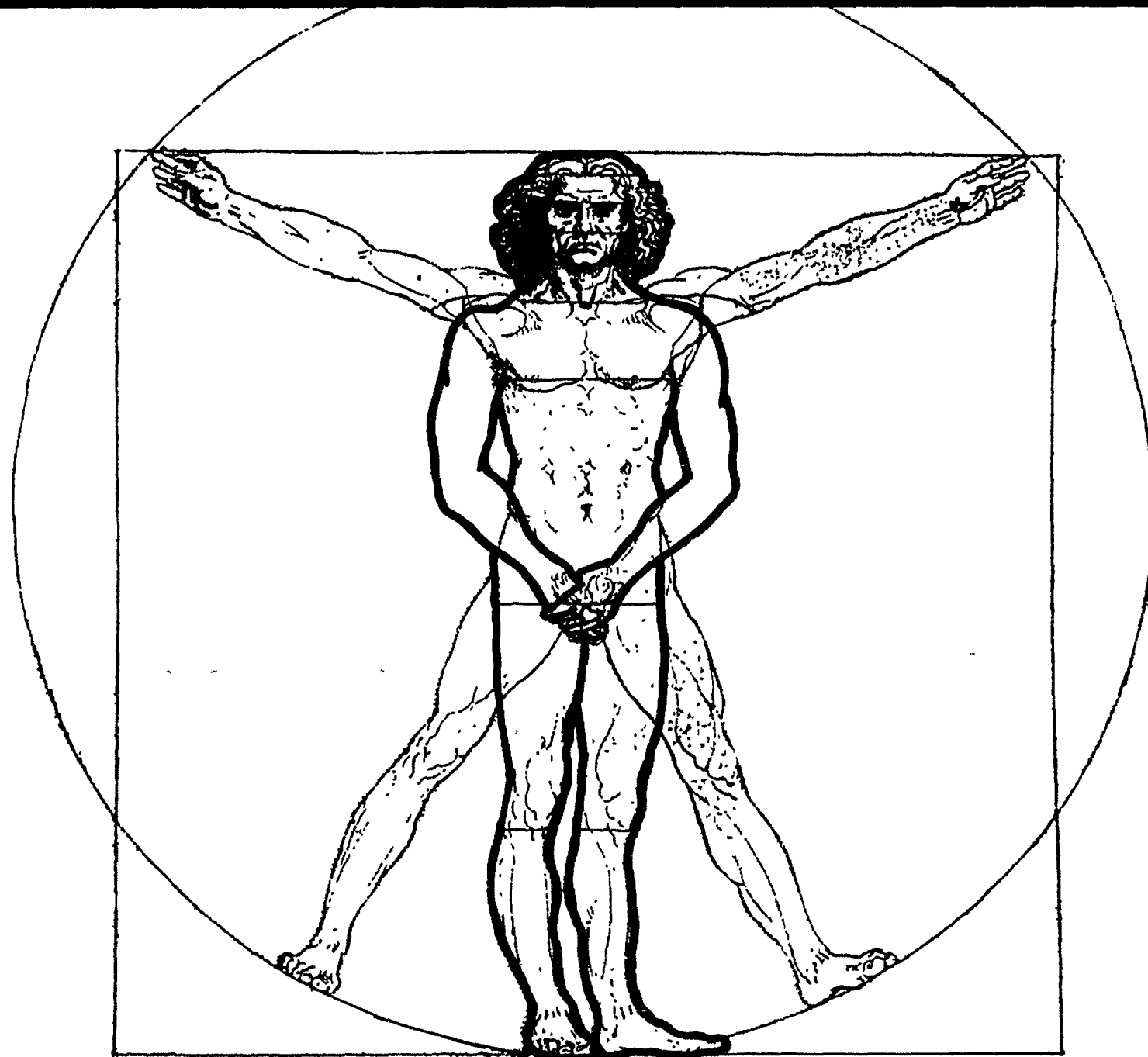
PUGILATO

Il rilancio di Spagnoli e Sabatini

ROMA. Giulio Spagnoli dice che «per la boxe è momento di estrema crisi. Mancano gli incontri e i pugili, ma i problemi sono dovuti anche alla poca etica che c'è in questo sport: siamo a livelli di far-west». Secondo Roberto Sabatini, che mesi fa aveva deciso perfino di abbandonare l'ambiente, «ultimamente le cose nel pugilato italiano sono andate talmente male che d'ora in poi non si potrà che migliorare». Non c'è da essere ottimisti, ma i due organizzatori hanno deciso di non arrendersi e la soluzione trovata per continuare perché hanno «fiducia nel futuro» è la più suggestiva: rinascere il binomio creato, esattamente trenta anni fa, dai loro padri Renzo e Rodolfo, che per quasi un ventennio tanto ha fatto per il pugilato in Italia. L'annuncio è stato dato dai diretti interessati in una conferenza stampa in cui hanno presentato i loro programmi ed una «carta di lealtà» in sei punti, «una proposta che vuole essere un primo passo per una maggiore coesione delle componenti del pugilato, per il suo miglioramento». In sostanza i due tenteranno di moralizzare alcuni aspetti del pugilato e di rivitalizzarne l'immagine.

# UNIVERSITÀ E RICERCA

## Con che faccia ci presentiamo in Europa?



**U**niversità e ricerca, studio e lavoro: due facce della stessa medaglia, quella dell'alta formazione, l'elemento che segna il progresso e l'indipendenza di una nazione, la scommessa sul suo futuro.

Ma in Italia sembra che l'unica formazione di cui si parla e per cui ci si impegna volentieri è quella della nazionale di calcio. Forse perchè le risorse finanziarie e umane, che noi destiniamo all'università e alla ricerca sono veramente scarse e mal gestite. All'estero, in media, la ricerca riceve il 2,5% del PIL. In Italia, l'1,4%. In questa maniera, i nostri ricercatori passano metà del tempo a ricercare fondi.

Ma non è solo un problema di quantità. Gran parte delle risorse vengono male utilizzate o, addirittura, giacciono inutilizzate. Vincoli burocratici, attrezzature abbandonate, malfunzionanti o superate, difficoltà di attivare scambi culturali e di esperienze, università che troppo spesso si trasformano in banali diplomifici.



E il governo che fa? Dorme in classe.

I **Progressisti** vogliono suonare la campanella: la ricreazione è finita, è ora di mettersi al lavoro. Bisogna innovare la didattica, valorizzare e responsabilizzare maggiormente il ruolo dei docenti, riorganizzare in più poli i mega-atenei, velocizzare i concorsi, aumentare i fondi, incentivare il processo autonomistico degli

Enti di ricerca e delle Università, agevolare gli interscambi e la mobilità, definire nuovi percorsi di studio che garantiscano qualità e spendibilità della laurea. Sono i nostri

**Progetti di Legge.** Per essere al passo con il resto del mondo, bisogna riqualificare e innovare la nostra ricerca, le nostre università. Bisogna risolvere il nodo dell'alta formazione. I **Progressisti** vogliono guardare in faccia e risolvere entrambe le facce del problema.

Perchè chi dice che ora possiamo entrare in Europa col piede giusto, ha una bella faccia tosta.

Napoli, 13/14 Gennaio 1995, Palazzo Reale

Convenzione nazionale

"Università e Ricerca: le nuove condizioni dello sviluppo"

**I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO.**